

Monumenta Ecclesiae Tridentinae Catechetica

CAPITOLO DECIMO/1

LA CATECHESI IN DIOCESI NEL NOVECENTO FINO AL VATICANO II

I. DOCUMENTI VESCOVILI E DIOCESANI SU CATECHESI E INSEGNAMENTO
RELIGIOSO A SCUOLA

II. NUOVI AUTORI PER LA STORIA SACRA

p. Matteo Giuliani

CAPITOLO DECIMO/1
LA CATECHESI IN DIOCESI NEL NOVECENTO FINO AL VATICANO II

I. DOCUMENTI VESCOVILI E DIOCESANI SU CATECHESI E INSEGNAMENTO RELIGIOSO A SCUOLA	4
1. Documenti sulla Catechesi di Mons. Celestino Endrici (1904-1940)	4
1) <i>Nuovo piano d'insegnamento del Catechismo nelle scuole popolari</i> (1907)	4
2) <i>Piano d'insegnamento del Catechismo nelle Scuole popolari della Diocesi di Trento</i> (1910)	7
3) Presentazione del catechismo del 1920	12
4) Tracce per l'insegnamento della religione in base al programma ministeriale (D. M. Zambiasi, 1934).	15
5) Altri documenti sulla Catechesi	39
2. Documenti sulla Catechesi di Mons. Carlo de Ferrari (1941-1962)	40
II. NUOVI AUTORI PER LA STORIA SACRA	41
1. La storia sacra di Giovanni Panholzer (1907 ?)	41
1) Compendio di storia sacra	41
2) Storia sacra per la gioventù	49
2. Storia sacra di Francesco Saverio Porporato	168
1) Storia sacra illustrata del Nuovo Testamento	168
2) Storia sacra illustrata dello Antico Testamento	174
3. Storia sacra illustrata ad uso delle scuole popolari	182
1) Storia sacra dell'Antico Testamento	182
2) Storia sacra del Nuovo Testamento	188
4. La Storia sacra di Francesco Zieger	196
1) Storia sacra del Nuovo Testamento	196
1) Storia sacra dell'Antico Testamento	201

I. DOCUMENTI VESCOVILI E DIOCESANI SU CATECHESI E INSEGNAMENTO RELIGIOSO A SCUOLA

1. Piani d'insegnamento di Mons Celestino Endrici (1904-1940)

1) Nuovo piano d'insegnamento del Catechismo nelle scuole popolari¹

| (p. 431) *Al venerabile clero,*

Dopo maturo riflesso e tenendo conto dei suggerimenti del R. clero, resi noti a mezzo dei M. R. Decani raccolti a conferenza, abbiamo stabilito di riformare in parte il piano generale riguardo alla distribuzione della materia del Catechismo nelle scuole popolari pubblicato nel Foglio diocesano an. 1898 N. 5. I e N. 6.

Non dissimuliamo le difficoltà pratiche che si incontrano nell' adottare una norma comune a tutte le scuole in tanta varietà di classi, di sezioni, di sviluppo, ragione la quale ci determinò a fare un esperimento di tre anni prima di fissare definitivamente il piano di insegnamento.

Confidiamo che il piano presente riformato corrisponda meglio alle condizioni intellettuali delle scuole popolari ed alle multiformi esperienze dei catechisti.

Raccomandiamo quindi l'esatta osservanza delle norme qui prescritte, onde avere alla fine un risultato sicuro e corrispondente alle considerazioni reali delle scuole.

L'insegnamento della dottrina cristiana si fa ogni giorno più necessario e indispensabile, perchè crescono ogni dì più i falsi profeti che nella veste di agnelli cercano di popolarizzare dottrine e massime diametralmente opposte a quelle insegnate dal catechismo.

Il S. Padre Pio X nella sua Lettera enciclica a tutti i paroci del mondo cattolico circa l'istruzione della dottrina cristiana con gravi parole inculca zelo ed assiduità nel compiere l'importante ufficio del catechista. Facciamo nostre le sante ammonizioni del Nostro Predecessore date ai catechisti in questo riguardo nel Foglio Diocesano N. 5 del 1898, a cui qui ci riferiamo.

Segue il nuovo

Plano d'insegnamento del Catechismo delle scuole popolari.

Col principiare dell' anno scolastico 1907-1908 durante il triennio 1907-1910 tutti i catechisti della parte italiana della Diocesi sono tenuti in via di esperimento ad osservare nella catechizzazione il seguente piano d'insegnamento del catechismo nelle scuole popolari.

I. Norme generali.

1. — La materia assegnata ad ogni anno di scuola dovrà essere spiegata interamente entro il periodo invernale per il motivo, che nella maggior parte dei luoghi in quel periodo s'ha la piena frequenza alla scuola. | (p. 432) Nel periodo estivo la stessa materia sarà ripetuta e trattata più ampiamente.

2. — Nel primo anno di scuola, non sapendo i fanciulli ancor leggere, l'istruzione deve essere ristretta all'esposizione orale, del tutto piana e chiara, dei fatti più importanti della Storia Sacra, fondamento delle verità religiose. Si premetta la storia della creazione, della caduta dei protoparenti e la promessa del Redentore; poi si passi alla

¹ in *Foglio Diocesano*, (1907) n. 5, 431-434.

storia del N. Testamento, tutto raggruppando intorno a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. La Storia del V. T. venga insegnata solo nel secondo semestre, dopo esaurita quella del N. T. — Anche in quest'anno con frequente recitazione e ripetizione sono da imprimersi nella mente dei fanciulli le domande del piccolo catechismo: 7, 9, 11, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 45, 48, 49 (fino alla parola Eva), 50 (le due prime righe), 59, 61, 68, 115, 117 131, 163, 189.

3. — La spiegazione dell'intero catechismo sarà distribuita nel modo seguente:

a) durante il primo triennio si assegna al primo anno il trattato della Fede, al secondo quello della Speranza e della Carità, e al terzo, quello dei Sacramenti e della Giustizia cristiana;

b) durante il secondo triennio si tornerà da capo collo stesso ordine ampliando (secondo i casi) la materia, cosicché nel corso di sei anni ogni scolaro abbia imparato due volte il catechismo. Agli scolari dai 13 ai 14 anni, che compiono l'ottavo anno di scuola, si facciano fare ripetizioni generali.

4. — Quale testo dovrà usarsi il catechismo piccolo per gli scolari dai 6 ai 10 anni; per quelli sopra i 10 anni, di regola il compendio. Il catechismo maggiore si userà nelle scuole civiche e dove lo permette lo sviluppo della scolare, anche nelle scuole popolari di 4 e più classi.

5. — Una classe che comprende scolari di tutte le età, o quelli dai 6 ai 10 anni, si divida in due soli gruppi, impiegando in ogni lezione dai 15 ai 20 minuti per quelli che non sanno leggere, ed il resto per gli altri. Essendo uniti gli scolari dai 7 ai 10 anni e quelli dai 10 ai 13 anni, la catechizzazione ha da procedere in modo che vengano istruiti tutti contemporaneamente nella stessa materia.

6. — Anche dove non si fanno che due ore di religione alla settimana, il catechista s'occuperà della spiegazione della Storia Sacra, riservando gli ultimi 10 o 15 minuti della lezione per raccontare qualche fatto tolto dalla stessa.

7. — Ogni catechista dovrà al principio dell'anno contare le ore disponibili per il catechismo, dividere la materia da trattarsi durante il periodo invernale e segnare questa divisione in apposito quaderno. Dopo ogni ora di scuola noterà nello stesso registro la materia spiegata, perché si possa controllare in ogni momento se venga soddisfatto al penso stabilito. Questo registro dovrà presentarsi al signor Decano ad ogni richiesta.

8. — Quando il catechista fosse impedito da affari di cura d'anime di tenere la sua lezione nelle ore stabilite, in via di massima procuri d'ottenere uno scambio d'ora col maestro, anziché farsi supplire dallo stesso.

9. — Ogni scuola dovrà esser provveduta di quadri parietali per l'insegnamento della Storia Sacra e della dottrina cristiana. Questi quadri saranno custoditi dal catechista ed esposti solo quando il bisogno della catechizzazione lo richiede.

I (p. 433) II. Norme concrete per le differenti scuole.

A. Scuola popolare con una sola classe.

La prima sezione, che consta dei fanciulli che non sanno leggere, deve trattarsi come s'è detto sopra, nelle *Norme generali* al numero 2.

La seconda sezione comprende gli scolari dal secondo all'ultimo anno di scuola. Per essa vanno applicate le *Norme generali* contenute nei numeri 3, 4 e 5. Ogni I e IV anno si insegnerà cioè il trattato della Fede, ogni II e V anno i trattati della Speranza e della Carità, ogni III e VI quelli dei Sacramenti e della Giustizia cristiana.

Se si oppongono difficoltà insormontabili all'introduzione del compendio per gli scolari sopra i 10 anni e queste difficoltà vengono riconosciute dal Signor Decano,

permettiamo che si addotti il piano minimale, usando cioè come testo per tutti gli scolari il catechismo piccolo.

B. Scuola popolare di due classi.

Se le due classi sono a sessi distinti, valgono le stesse norme come per la scuola di una classe. Non potranno farsi valere le difficoltà sopra, accennate (ad A, III capov.) per l'introduzione del compendio quale testo per le fanciulle sopra i 10 anni.

Se invece le due classi sono promiscue, cioè composte in tal modo che nella prima si trovino riuniti gli scolari (maschi e femmine) dai 6 agli 8 anni e le ragazze dai 10 ai 13 anni, e nella seconda gli scolari (maschi e femmine) dagli 8 ai 10 anni insieme coi ragazzi dai 10 ai 14 anni, si procederà in questo modo:

La prima classe si divide in due sezioni; l'inferiore comprende gli scolari (maschi e femmine) del primo anno di scuola, la superiore gli scolari (maschi e femmine) del secondo anno di scuola e le ragazze dai 10 ai 13 anni. La sezione inferiore deve trattarsi come s'è detto sopra (*Norme generali*, n. 2); la superiore deve catechizzarsi in modo che agli scolari (maschi e femmine) dai 7 agli 8 anni venga spiegato il medesimo trattato che alle ragazze dai 10 ai 13 anni (v. *Norme generali*, n. 3), ritornando ogni tre anni al trattato della Fede.

La seconda classe (cosiddetta classe del maestro) avrà nella prima sezione l'età promiscua dagli 8 ai 10 anni da istruirsi parallelamente ai ragazzi dai 10 ai 13 anni e nella seconda sezione i fanciulli dell'ultimo anno di scuola, che si occuperanno con ripetizione sopra l'intero catechismo.

C. Scuola di tre classi con tre docenti.

La prima classe è promiscua e comprende gli scolari dai 6 ai 10 anni, le due altre sono a sessi distinti e comprendono il resto della scolaresca. | (p. 434)

Nella prima classe vi sono due sezioni: gli scolari del primo anno di scuola, da istruire come fu detto nelle *Norme generali* al n. 2 e gli scolari dai 7 ai 10 anni, a cui deve essere spiegato tutto il catechismo piccolo nel modo accennato nelle *Norme generali* al n. 3. Giusta le stesse norme generali si farà l'istruzione nelle altre due classi.

D. Scuola di tre classi con quattro docenti.

La prima e seconda classe sono promiscue e comprendono tutti gli scolari dai 6 agli 8 anni l'una, e quelli dagli 8 ai 10 anni l'altra. La prima si divide in due sezioni: l'inferiore con gli scolari del primo anno di scuola, che si catechizzano come al n. 2 delle *Norme generali*, e la superiore con gli scolari del secondo anno di scuola, che si istruiscono in quel trattato del catechismo piccolo che tocca seguendo le *Norme generali* al n. 3.

La seconda classe non sarà divisa in sezioni e si istruisce seguendo le stesse norme ed avendo per testo il catechismo piccolo.

La terza classe è distinta secondo i sessi in terza maschile e terza femminile, ha perciò due docenti. In essa si usa il compendio del catechismo, che si spiega per intero entro tre anni.

E. Scuola di tre classi con cinque docenti.

La prima classe è promiscua e comprende i ragazzi che non sanno leggere — ad essi si insegnerà quanto fu stabilito nelle *Norme generali* al n. 2.

La seconda classe è divisa secondo i sessi in una seconda maschile ed in una seconda

femminile e comprende la scolaresca dai 7 ai 10 anni, che si catechizzeranno col corso triennale del catechismo piccolo.

La terza classe è costituita come nella composizione antecedente - perciò è da trattarsi in egual modo. In essa si consigliano i catechisti ad usare come testo il catechismo maggiore.

Il piano da adottarsi per le scuole di tre classi con sei docenti e di quattro classi con sette, otto o dieci docenti, segue dal fin qui detto. Per le classi inferiori dai 7 ai 10 anni si usi il catechismo piccolo, per le medie il compendio e per le superiori il catechismo maggiore,

DALLA NOSTRA RESIDENZA

Trento, nel giorno di S. Vigilio 1907.

† CELESTINO Vescovo.

2) Piano d'insegnamento del Catechismo nelle Scuole popolari della Diocesi di Trento².

Al venerabile Clero,

L'insegnamento della dottrina cristiana si fa ogni giorno più necessario e indispensabile, perché crescono ogni dì più i falsi profeti, che nella veste di agnelli cercano di popolarizzare dottrine e massime diametralmente opposte a quelle insegnate dal catechismo. Il S. Padre Pio X nella sua Lettera enciclica a tutti i parroci del mondo cattolico circa l'istruzione della dottrina cristiana, con gravi parole inculca zelo e assiduità nel compiere l'importante ufficio del catechista. Facciamo nostre le savie ammonizioni del Nostro Predecessore, date ai catechisti in questo riguardo (Foglio Diocesano N. 6 del 1898), che qui facciamo seguire:

«Al venerabile Clero rinnoviamo la raccomandazione che metta ogni più assiduo zelo nell'insegnamento della dottrina cristiana, col procurarne il diligente apprendimento a memoria e il chiaro intendimento, e a questo fine a ogni lezione di catechismo non sdegni di apparecchiarsi coscienziosamente.

Infatti il catechismo, fosse anche il migliore e il più perfetto, non apporterebbe alcun vantaggio, o assai scarso, qualora eziandio quelli che son chiamati a spiegarlo in chiesa e in iscuola non compiano il dover loro e, ben conoscendo quanto il bene e il male di intere generazioni dipenda appunto da una fondata istruzione nel catechismo, non si rendano atti a esercitare con frutto l'ufficio catechetico.

Questa attitudine però non consiste puramente in una generale coltura teologica, né soltanto nella conoscenza delle teorie e regole metodiche, ma esige altresì, insieme con lo studio diligente dell'arte del catechizzare, la lettura di buone catechesi, l'audizione di catechisti pratici, la frequente riflessione sul metodo da sé tenuto, e inoltre e sopra tutto vuole (giova ripeterlo) una preparazione coscienziosa di volta in volta e avanti ogni catechesi. Essa quindi richiede non solamente che si legga alla sfuggita una spiegazione di qualche altro catechista, relativa a quella data materia, ma che con matura riflessione e ben ponderando ogni singola domanda e risposta, il catechista se la appropri e già prima della lezione la faccia passare davanti al suo spirito, stabilisca gli eventuali paragoni ed esempi, determini le conclusioni pratiche senza rimettersi al cieco caso. Insomma, essa vuole che prima sentiamo noi stessi quello che poi vogliamo comunicare agli altri; perciocché altrimenti può avvenire che

² V. Casagrande V., *Catechetica. Lezioni pratiche*, Tipografia Editrice Artigianelli, Trento 1910, 150-156. Sono minimali le varianti rispetto al Piano del 1907.

la catechesi diventi una fredda e asciutta ripetizione del materiale ammassato nella memoria, anziché riuscire una istruzione calda e viva, la quale attesti quanto siamo compresi della verità e importanza di ciò che insegniamo, e però tanto più convincente.

Essa domanda inoltre che «fatti tutto a tutti» esponiamo e spieghiamo le sante verità al popolo anche nella sua lingua, e che possibilmente ci abbassiamo eziandio a certe sue particolarità, alle sue disposizioni caratteristiche, alle sue condizioni di vita, e così, avendo mai sempre riguardo ai bisogni, alle debolezze ed ai pericoli morali degli uditori, l'insegnamento del catechismo riesca proficuo nei molteplici casi della vita. Ma un'altra cosa richiedesi all'esercizio fruttuoso dell'ufficio catechetico. *Permagni interest*, dice ai Vescovi Clemente XIII nella sua Enc. «In Dominico agro» del 14 giugno 1761, *ut ad hoc munus christianae doctrinae populo tradendae homines eligatis, non modo sacrarum rerum scientia praeditos, sed multo magis et humilitate et sanclificandarum animarum studio et charitate flagrantes. Tota enim christiana disciplina non in abundantia verbi, non in astutia disputandi, neque in appetitu laudis et gloriae, sed in vera et voluntaria humilitate consistit.* Zelo fervente delle anime e umile sentire di sé, ecco quello che anzi tutto, si esige in un catechista.

Chi da tali sentimenti è animato, fa egli stesso per primo quello che insegna fare agli altri, confermando in tal guisa — veramente una *forma.... gregis ex animo* (I. Pietro, 5, 3) — con la propria condotta la verità di quanto propone da farsi come requisito di una vita cristiana. Un tal sentire onora nel prossimo Cristo Signore in persona, e però, dietro l'esempio del divin Maestro, non rifugge da sacrificio alcuno; con pazienza e mansuetudine, con calma ed equanimità, con gaudio e amorevolezza, padroneggiando sé medesimo, come raccomanda altrui di mortificare e rinnegare se stessi, egli si dedica al ministero quanto meritorio altrettanto faticoso e pieno di sacrifici dell'istruzione della gioventù. Chi ha un tale sentire non dimentica né anche mai le parole del Signore: *Sine me nihil potestis facere* (Giov. 15, 5). E però quanto più è grande la propria insufficienza e più sublime l'opera che imprende, tanto più fervida è altresì la sua preghiera onde avere aiuto e lumi dall'alto, acciocché per avventura, nonostante la sua attitudine, pratica e operosità, non abbia a dire: *Per totam noctem, laborantes nihil cepimus* (Luc. 5, 5), sì piuttosto quell'ora di catechismo si converta in vera ora sacra pel catechista e per gli scolari.

Accennate così le condizioni principali richieste perché la catechesi torni veramente proficua, onde raggiungere viemeglio lo scopo importa assai l'attenersi a buone norme pedagogiche e metodiche».

A tale effetto si raccomanda:

1. Di premettere alla catechesi un'opportuna e brevissima preparazione ed esposizione della materia. Poi nella spiegazione si stia precisamente alle parole del testo, senza aggiunte tolte da altro catechismo. Il contenuto del catechismo prescritto è ricco abbastanza, né fa bisogno cercar materia fuori dello stesso. Al che gioverà molto, se dapprima il catechista leggerà o farà leggere la risposta lentamente con giusta modulazione di voce. Di poi si analizzi la risposta, facendo ovviamente rilevare il soggetto, il verbo e il predicato.

«Questa semplice analisi basta qualche volta a dilucidare la cosa. Ove però una parola abbisognasse di spiegazione, se la dia, ma senza prolissità, la quale non che portar luce alla materia, la rende spesso più oscura, facendo insieme sprecare il tempo.

2. Come nel catechismo le risposte alle domande non sono mai date incompletamente, p. es. col sì o col no, ma sempre in proposizioni intere, così vuolsi avvezzare anche i fanciulli a rispondere con intere proposizioni.

3. Una risposta non è sufficientemente mandata a memoria, finché il catechista deve lui completarla, suggerendo singole parole o magari mezze proposizioni. Bisogna che il

ragazzo sia in grado di proferire a parole l'intera risposta, e ciò adagio e più ch'è possibile con retta pronunzia. Questa cura e riverenza ben la meritano le verità, che il Figliuolo di Dio ci ha portato dal cielo.

4. Bastando il tempo, non si ometta la ripetizione, che è la madre di ogni studio. Però nella ripetizione non è necessario di presentar le domande proprio sempre nell'ordine in cui ricorrono nel catechismo. Esse infatti sono formulate in modo, che ciascuna può venire intesa da sola e presentata e risposta senza relazione ad altre domande.

5. Non si dimentichi poi, di tratto in tratto, di volgere anche alcune brevi e calde parole al cuore de' fanciulli, ma il catechista si guardi dal far lunghe prediche. Se mancassero i pensieri adatti, il catechista potrà trovarli nelle annesse riflessioni pratiche.

6. Inoltre non si tralasci di eccitare ne' fanciulli certi atti di virtù, esercitandoli di fatto seco loro con ogni brevità, come la fede nella presenza, onniscienza e provvidenza di Dio, o la pratica delle tre virtù teologali in generale. A mo' di esempio, dopoché il catechista nella sua istruzione ha parlato della presenza di Dio, può soggiungere: «Fanciulli, pensate e dite, anche solo in silenzio e nel vostro cuore, quello che adesso vi dico: Mio Dio, io credo che tu mi sei vicino; lo credo, perché tu lo hai detto, e perché è vero quanto dici».

7. Di speciale momento si è l'abituare i ragazzi alla recita delle orazioni, sì in latino che in volgare, senza smozzicare le parole, adagio, con le debite pause e divotamente. E siccome dovrebbero già in casa apprendere le solite preghiere, vuolsi esortare i genitori, che insegnandole si tengano dinanzi il catechismo, acciocché altrimenti non avvezino i figliuoli a certe inesattezze, che poi non ismetteranno più in tutta la vita. Rispetto poi a quelle alcune preghiere nell'appendice del catechismo, le quali non fossero di uso generale, è certo buona cosa di valersene almeno privatamente.

8. Quanto al libro stesso del catechismo, si raccomandi ai fanciulli di non insudiciarlo o lacerarlo, bensì di tenerlo pulito, in prima perché quel piccolo libro merita un certo rispetto per le verità che vi sono contenute, di poi perché la mondezza in genere è una virtù, e finalmente perché così risparmiano spese ai genitori.

9. Siccome da una parte la diligente spiegazione e l'apprendimento del catechismo debbono costituire il fondamento, su cui in seguito ha da poggiare la istruzione nella chiesa, e poiché senza sufficiente coltura nel catechismo anche le prediche sono per lo più senza frutto, perché appunto non vengono intese; e poiché d'altra parte, se vuolsi conseguire qualche cosa di durevole, anche la casa deve concorrere con la scuola e la chiesa, fa d'uopo infine adoperarsi che in ogni casa e famiglia, quantunque non vi siano figliuoli, si trovi un esemplare del catechismo grande, che serva di libro manuale».

I. Norme generali.

1. — La materia assegnata ad ogni anno di scuola dovrà essere spiegata interamente entro il periodo invernale per il motivo, che nella maggior parte dei luoghi in quel periodo s'ha la piena frequenza alla scuola. Nel periodo estivo la stessa materia sarà ripetuta e trattata più ampiamente.

2. — Nel primo anno di scuola, non sapendo i fanciulli ancor leggere, l'istruzione deve essere ristretta all'esposizione orale, del tutto piana e chiara, dei fatti più importanti della Storia Sacra, fondamento delle verità religiose. Si premetta la storia della creazione, della caduta dei protoparenti e la promessa del Redentore; poi si passi alla storia del N. Testamento, tutto raggruppando intorno a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. La Storia del V. T. venga insegnata solo nel secondo semestre, dopo esaurita quella

del N. T. — Anche in quest'anno con frequente recitazione e ripetizione sono da imprimersi nella mente dei fanciulli le domande del piccolo catechismo: 7, 9, 11, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 45, 48, 49 (fino alla parola Eva), 50 (le due prime righe), 59, 61, 68, 115, 117 131, 163, 189.

3. — La spiegazione dell'intero catechismo sarà distribuita nel modo seguente:

a) durante il primo triennio si assegna al primo anno il trattato della Fede, al secondo quello della Speranza e della Carità, e al terzo, quello dei Sacramenti e della Giustizia cristiana;

b) durante il secondo triennio si tornerà da capo collo stesso ordine ampliando (secondo i casi) la materia, cosicché nel corso di sei anni ogni scolaro abbia imparato due volte il catechismo. Agli scolari dai 13 ai 14 anni, che compiono l'ottavo anno di scuola, si facciano fare ripetizioni generali.

4. — Quale testo dovrà usarsi il catechismo piccolo per gli scolari dai 6 ai 10 anni; per quelli sopra i 10 anni, di regola il compendio. Il catechismo maggiore si userà nelle scuole civiche e dove lo permette lo sviluppo della scolarisca, anche nelle scuole popolari di 4 e più classi.

5. — Una classe che comprende scolari di tutte le età, o quelli dai 6 ai 10 anni, si divida in due soli gruppi, impiegando in ogni lezione dai 15 ai 20 minuti per quelli che non sanno leggere, ed il resto per gli altri. Essendo uniti gli scolari dai 7 ai 10 anni e quelli dai 10 ai 13 anni, la catechizzazione ha da procedere in modo che vengano istruiti tutti contemporaneamente nella stessa materia.

6. — Anche dove non si fanno che due ore di religione alla settimana, il catechista s'occuperà della spiegazione della Storia Sacra, riservando gli ultimi 10 o 15 minuti della lezione per raccontare qualche fatto tolto dalla stessa, ovvero procurando che i sigg. docenti la facciano leggere nella scuola per un'ora ogni settimana. (1)

7. — Ogni catechista dovrà al principio dell'anno contare le ore disponibili pel catechismo, dividere la materia da trattarsi durante il periodo invernale e segnare questa divisione in apposito quaderno. Dopo ogni ora di scuola noterà nello stesso registro la materia spiegata, perché si possa controllare in ogni momento se venga soddisfatto al penso stabilito. Questo registro dovrà presentarsi al signor Decano ad ogni richiesta.

8. — Quando il catechista fosse impedito da affari di cura d'anime di tenere la sua lezione nelle ore stabilite, in via di massima procuri d'ottenere uno scambio d'ora col maestro, anziché farsi supplire dallo stesso.

9. — Ogni scuola dovrà esser provveduta di quadri parietali per l'insegnamento della Storia Sacra e della dottrina cristiana. Questi quadri saranno custoditi dal catechista ed esposti solo quando il bisogno della catechizzazione lo richiede.

(1) E' permessa come libro di lettura: Disp. Min. 28 dic. 1878, N. 19883.

II. Norme concrete per le differenti scuole.

A. Scuola popolare con una sola classe.

La prima sezione, che consta dei fanciulli che non sanno leggere, deve trattarsi come s'è detto sopra, nelle Norme generali al numero 2.

La seconda sezione comprende gli scolari dal secondo all'ultimo anno di scuola. Per essa vanno applicate le Norme generali contenute nei numeri 3, 4 e 5. Ogni 1° e 4° anno si insegnerà cioè il trattato della Fede, ogni 2° e 5° anno i trattati della Speranza e della Carità, ogni 3° e 6° quelli dei Sacramenti e della Giustizia cristiana.

Se si oppongono difficoltà insormontabili all'introduzione del compendio per gli scolari sopra i 10 anni e queste difficoltà vengono riconosciute dal Signor Decano, permettiamo che si addotti il piano minimale, usando cioè come testo per tutti gli scolari il catechismo piccolo.

B. Scuola popolare di due classi.

Se le due classi sono a sessi distinti, valgono le stesse norme come per la scuola di una classe. Non potranno farsi valere le difficoltà sopra, accennate (ad A, 3° capov.) per l'introduzione del compendio quale testo per le fanciulle sopra i 10 anni.

Se invece le due classi sono promiscue, cioè composte in tal modo che nella prima si trovino riuniti gli scolari (maschi e femmine) dai 6 agli 8 anni e le ragazze dai 10 ai 13 anni, e nella seconda gli scolari (maschi e femmine) dagli 8 ai 10 anni insieme coi ragazzi dai 10 ai 14 anni, si procederà in questo modo:

La prima classe si divide in due sezioni; l'inferiore comprende gli scolari (maschi e femmine) del primo anno di scuola, la superiore gli scolari (maschi e femmine) del secondo anno di scuola e le ragazze dai 10 ai 13 anni. La sezione inferiore deve trattarsi come s'è detto sopra (Norme generali, n. 2); la superiore deve catechizzarsi in modo che agli scolari (maschi e femmine) dai 7 agli 8 anni venga spiegato il medesimo trattato che alle ragazze dai 10 ai 13 anni (v. Norme generali, n. 3), ritornando ogni tre anni al trattato della Fede.

La seconda classe (cosiddetta classe del maestro) avrà nella prima sezione l'età promiscua dagli 8 ai 10 anni da istruirsi parallelamente ai ragazzi dai 10 ai 13 anni e nella seconda sezione i fanciulli dell'ultimo anno di scuola, che si occuperanno con ripetizione sopra l'intero catechismo.

C. Scuola di tre classi con tre docenti.

La prima classe è promiscua e comprende gli scolari dai 6 ai 10 anni, le due altre sono a sessi distinti e comprendono il resto della scolarisca.

Nella prima classe vi sono due sezioni: gli scolari del primo anno di scuola, da istruire come fu detto nelle Norme generali al n. 2 e gli scolari dai 7 ai 10 anni, a cui deve essere spiegato tutto il catechismo piccolo nel modo accennato nelle Norme generali al n. 3. Giusta le stesse norme generali si farà l'istruzione nelle altre due classi.

D. Scuola di tre classi con quattro docenti.

La prima e seconda classe sono promiscue e comprendono tutti gli scolari dai 6 agli 8 anni l'una, e quelli dagli 8 ai 10 anni l'altra. La prima si divide in due sezioni: l'inferiore con gli scolari del primo anno di scuola, che si catechizzano come al n. 2 delle Norme generali, e la superiore con gli scolari del secondo anno di scuola, che si istruiscono in quel trattato del catechismo piccolo che tocca seguendo le Norme generali al n. 3.

La seconda classe non sarà divisa in sezioni e si istruisce seguendo le stesse norme ed avendo per testo il catechismo piccolo.

La terza classe è distinta secondo i sessi in terza maschile e terza femminile, ha perciò due docenti. In essa si usa il compendio del catechismo, che si spiega per intero entro tre anni.

E. Scuola di tre classi con cinque docenti.

La prima classe è promiscua e comprende i ragazzi che non sanno leggere — ad essi si insegnerà quanto fu stabilito nelle *Norme generali* al n. 2.

La seconda classe è divisa secondo i sessi in una seconda maschile e una, seconda femminile e comprende la scolarisca dai 7 ai 10 anni, che si catechizzeranno col corso triennale del catechismo piccolo.

La terza classe è costituita come nella composizione antecedente - perciò è da trattarsi in egual modo. In essa si consigliano i catechisti ad usare come testo il catechismo maggiore.

Il piano da adottarsi per le scuole di tre classi con sei docenti e di quattro classi con sette, otto o dieci docenti, segue dal fin qui detto. Per le classi inferiori dai 7 ai 10 anni si usi il catechismo piccolo, per le medie il compendio e per le superiori il catechismo maggiore.

DALLA NOSTRA RESIDENZA

Trento, nel giorno di S. Vigilio 1910.

† CELESTINO Vescovo.

3) Presentazione del Catechismo del 1920³

“La nuova edizione del catechismo diocesano.

Alcune norme direttive per i catechisti.

Presentiamo al clero ed al popolo la nuova edizione del catechismo diocesano, che deve servire come testo ufficiale nell'insegnamento della dottrina cristiana.

Nel compilare questa nuova edizione si è tenuto conto delle osservazioni dettate dall'esperienza del Clero; inoltre si cerca di scostarsi il meno possibile dall'ordine e dalla dicitura della vecchia edizione del catechismo.

Secondo la tradizione diocesana si pubblica il catechismo maggiore, il compendio ed il catechismo piccolo.

Per le scuole popolari, in via di massima, come testo di scuola si deve usare il compendio.

Riguardo al metodo di insegnamento, fissiamo le seguenti norme:

Da tutti i catechisti si userà da qui innanzi *il metodo ciclico o concentrico* che consiste nel ripetere a differente sviluppo di età insegnamento già dato in un periodo anteriore. Quindi applicato all'insegnamento religioso esso richiede che il catechismo pertrattato nel suo primo periodo nelle sue parti principali e più necessarie, venga ripetuto in un secondo e terzo periodo ampliato ed approfondito in modo che il catecumeno, secondo la sua capacità intellettiva ed i suoi bisogni spirituali, abbia appreso la dottrina cristiana nel suo complesso anche se per caso avesse ad abbandonare la scuola dopo la frequentazione del primo periodo di insegnamento ciclico.

Tale metodo è oggi comunemente seguito in tutte le regioni ed è migliore di quello seguito fin qui, perché tiene maggior conto dello sviluppo psicologico dell'alunno e dei suoi bisogni spirituali nelle varie età ed è più pratico per il catechista perché gli offre il modo di illustrare con maggior chiarezza e perfezione le singole verità, come pure di imprimerle con maggior forza nella memoria e sopra tutto nel cuore dell'alunno.

Il nostro catechismo è diviso in tre cicli: il primo è formato dalle domande senza segni e comprende le verità fondamentali espresse in forma brevissima (tolta la parte dell'insegnamento quaresimale che viene contemplata nel programma proprio di Quaresima). | (p.314)

Il secondo ciclo comprende le domande del primo ciclo, più le domande segnate con una croce.

Il terzo ciclo comprende tutto il catechismo. Per raggiungere con maggior sicurezza lo scopo dell'insegnamento catechistico, il catechista deve previamente fare il suo piano, tenendo calcolo del numero delle ore, delle domande, della loro importanza e difficoltà. Si ricordi che è errore trattare troppo ampiamente una parte, trascurando

³ in *Foglio diocesano* per la parte italiana della diocesi di Trento dall'anno 1916 al 1920 inclusivo, vol. X°, Tridentum, Trento 1921, n. 4, 313-315.

però il resto; come pure il passare ad un'altra parte di insegnamento, senza avere la sicurezza che la prima parte sia dallo scolaro ben compresa.

Il metodo ciclico sopradescritto obbliga ad una ripetuta considerazione dell'oggetto fatta a differente sviluppo di età e quindi di capacità intellettuale. Il metodo ha quindi questi tre caratteri: ripetizione, ampliamento ed approfondimento.

*

**

Richiamo l'attenzione dei catechisti su alcune considerazioni *pedagogiche*:

1. Il catechista cerchi di conoscere con opportune conversazioni fino dove arriva il patrimonio religioso imparato dal fanciullo dalla madre, dai famigliari e dalla partecipazione agli atti di culto. Questa esperienza religiosa del fanciullo è il punto di appoggio ed offre addentellato al catechista per completare, correggere le cognizioni religiose del fanciullo. Altrimenti l'alunno imparerà a memoria delle formole senza che le comprenda, e quindi ben presto le dimentica. Le pratiche di culto, i sacramenti, le preghiere, le regole di condotta morale imparate da piccolo, costituiscono in genere la fonte dell'esperienza religiosa dell'alunno e del suo sentimento religioso.

2. Nel fanciullo prevale la fantasia ed il sentimento; perciò torna assai utile un largo uso di racconti che ne incatenino la fantasia, e ne muovano il sentimento. A tale uopo la storia sacra, la vita dei Santi, esempi presi dalla vita contemporanea, offrono abbondante materiale. Si raccomanda in modo particolare di illustrare la vita del patrono del paese, della diocesi, dei Santi, di cui si porta il nome.

È assai importante la spiegazione delle cerimonie e degli atti di culto seguendo anno ecclesiastico, mostrandone il significato storico e spirituale. In questa maniera il fanciullo viene spontaneamente introdotto nella vita religiosa, ne gusta il culto e si abitua ad una religiosità non meccanica, ma sentita. In questo modo si diminuisce il procedimento astratto, che il fanciullo non segue, perché difficilmente comprende.

3. Cerchi il catechista non solo di illuminare teoricamente il suo alunno, ma più ancora di far penetrare la verità nel cuore e stimolarlo all'attuazione nella vita di quelle massime che si riferiscono alla condotta morale, agli atti di culto. In questa maniera alunno ha in mano gli elementi per esaminare e conoscere se stesso, la sua condotta religiosa e morale.

Ciò vuol dire valorizzare la dottrina cristiana in ordine alla vita.

*

**

Ritengo inoltre opportuno accennare ad alcuni *difetti didattici* in cui talvolta si incorre.

1. E' da evitarsi in via di massima il *metodo analitico* che consiste nel leggere una domanda e nell'analizzare e spiegare le singole parole. Questo metodo arido ed astratto e poco adatto alla psicologia del fanciullo. | (p. 315)

Invece è da usarsi il *metodo deduttivo*. [*il termine è usato con proprietà?*] Prendendo le mosse da un fatto biblico od anche profano; da una cerimonia, da riflessioni su avvenimenti noti ai fanciulli che abbiano relazione colla domanda da spiegarsi, dedurre in linguaggio noto al fanciullo la verità contenuta nella domanda.

Solo infine, sostituendo alle parole dell'uso comune le parole del catechismo, si giungerà a fargli apprendere la dizione contenuta nel catechismo. Vien da sé che questo metodo esige necessariamente una preparazione accurata ed uno studio speciale, perché i fatti, le osservazioni su avvenimenti, gli esempi e le similitudini che formano le premesse, non si possono improvvisare.

2. Quando lo scolaro non risponde ad una domanda, ovvero nella risposta usa termini impropri, non si passerà subito ad interrogare qualche altro, foss'anco rabuffando il primo, ma lo si aiuterà ad esprimere, per quanto è possibile, il proprio pensiero anche in modo imperfetto e poi si correggerà. In ogni caso, dopo aver ottenuta la risposta da altri, si farà ripetere da chi non l'aveva prima saputa.

3. Conviene guardarsi dal vezzo per varie ragioni dannoso, di suggerire la prima parola della risposta ed ancor peggio le prime sillabe della parola. Si deprime in tal modo la forza di riflessione dell'alunno e si favorisce l'apprendimento puramente verbalistico.

Del pari non è consigliabile in generale la ripetizione corale, perché c'è il pericolo che non tutti vi partecipino e che li scolari ripetano meccanicamente le parole.

4. Nell'assegnare le domande di catechismo si tenga conto dello sviluppo mentale degli alunni, del tempo, intercorrente fino alla prossima lezione, degli altri compiti assegnati dal maestro, col quale anche a tale riguardo, sarà indispensabile accordarsi per evitare un sopraccarico intellettuale a danno degli alunni.

5. Ogni ritardo nell'inizio delle lezioni ed ogni modificazione nella loro durata, e dell'ordine stabilito dall'orario, pregiudicando il generale andamento della Scuola, saranno da evitarsi. Eventuali impedimenti si notificano per tempo alla dirigenza scolastica.

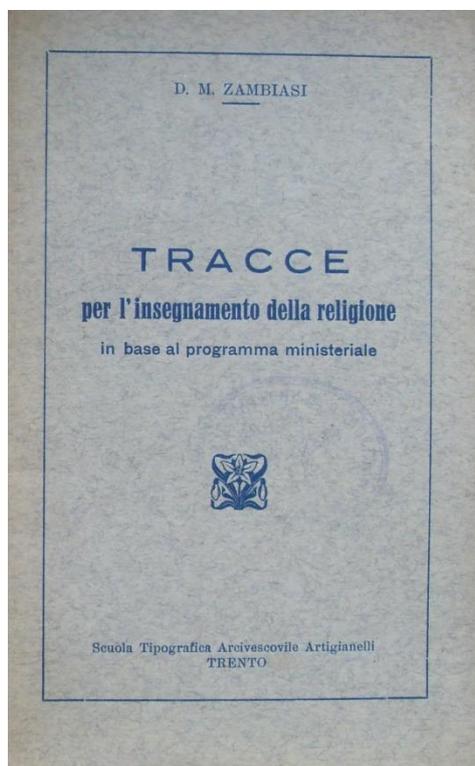
6. Escludendo naturalmente qualsiasi punizione corporale, sono poco consigliabili i cosiddetti pensi (le penitenze) che mancano di valore educativo ed hanno poca efficacia disciplinare. La disciplina deve poggiare essenzialmente sull'interesse dell'insegnamento, sull'affetto dei fanciulli e sulla collaborazione del maestro e della famiglia.

Noi raccomandiamo con tutta l'anima il dovere principe pastorale, dell'insegnamento religioso, necessario particolarmente nell'epoca nostra, perché questo insegnamento è anche l'unico mezzo efficace per infondere nell'anima del futuro cittadino i principii dell'ordine, della disciplina, dell'onestà e della rettitudine.

L'esperienza ha mostrato all'evidenza che ogni altro mezzo e tentativo è inefficace a ristabilire l'ordine sconvolto"⁴.

⁴ *Foglio diocesano* per la parte italiana della diocesi di Trento dall'anno 1916 al 1920 inclusivo, vol. X°, Tridentum, Trento 1921, n. 4, 313-315.

4) Zambiasi D. M., Tracce per l'insegnamento della religione in base al programma ministeriale, Artigianelli, Trento 1934.



Zambiasi D. M., *Tracce per l'insegnamento della religione in base al programma ministeriale*, Scuola Tipografica Arcivescovile Artigianelli, Trento 1934.

I (p. 2)

VISTO, *nulla osta per la stampa*
Trento, 17 agosto 1934

Gabr. Rizzi, c. e.

IMPRIMATUR
Trento, 17 agosto 1934

D. Giov. Degregori, *Deleg.*

N. 2030 | (p. 3)

Osservazioni generali

1. La spiegazione viene fatta in tre cicli gradatamente ampliati. Il primo ciclo comprende la classe preparatoria e la prima; il secondo la seconda e la terza classe; il terzo è formato dalla quarta e dalla quinta classe.
2. Nel primo ciclo si spiegano le preghiere più semplici e nella I classe sommariamente le verità principali. — La II classe che forma il primo anno del secondo ciclo, è quella della prima comunione. Spiegando, come vuole il programma ministeriale, i fatti principali dell'antico Testamento, si spiegano occasionalmente i comandamenti. Nella III classe si ripiglia la vita di N. S. Gesù Cristo già spiegata in I classe, ma ampliandola, dimostrando che egli è il promesso Messia, in cui si adempiono le profezie e che conferma coi miracoli la sua missione. In questi tre primi anni si insegna il catechismo con metodo storico; nell'ultimo ciclo di IV e V classe si procede più sistematicamente ed in IV si spiega l'orazione e i comandamenti, in V si riassume il credo, indi i sacramenti e l'agiografia.
3. L'insegnante, se una *Lezione* gli riesce troppo lunga, può smezzarla, o viceversa congiungerne due, anche se con questi cambiamenti non gli riuscisse di farle tutte. Guardarsi particolarmente dalla fretta.
4. Quando in una *Lezione* viene assegnato l'apprendimento di una preghiera, si intende solo di cogliere quell'occasione per incominciare ad insegnarla, prolungandone l'insegnamento anche nelle lezioni susseguenti.
5. Prima delle solennità principali, a qualunque punto si sia arrivati, non si deve trascurare di spiegarne brevemente il significato. (Morti — Natale — Pasqua — Maggio, ecc.). | (p. 4)
6. Soprattutto si raccomanda di insegnare la religione con sentimento di fede e non come una mitologia, perché solo dalla vita viene la vita, solo il cuore sa trovare la via del cuore.

Osservazioni particolari

Speciali difficoltà si presentano nelle scuole a sezioni miste. L'esperienza mostra che l'insegnamento della religione è quasi impossibile darlo ad una sezione direttamente e ad un'altra indirettamente; ma occorre darlo contemporaneamente a tutte. Dove si trovano riunite la I e la II classe, se la I è di fatto solo una classe preparatoria, si spieghi il programma stabilito per la I classe; se invece anche la I classe corrisponde ad una I classe, si spieghi il programma di I fino a Pasqua e dopo Pasqua si svolgano i punti principali di quello di II classe. Le storie dell'Antico

Testamento servono anche a tener più viva l'attenzione in questo periodo estivo. Dove si trovano unite le tre prime classi, si prenda a base il programma di III classe, senza trascurare di interessare anche i ragazzi delle altre classi a quei punti che toccano anche il loro programma. Nel periodo estivo si tocchi anche qua il programma di II classe.

Dove sono unite la IV e la V classe, si spieghi alternativamente un anno il programma di IV, un altro quello di V.

Dove si ha una scuola unica con quattro classi, nella quale i ragazzi restano per otto anni si insegnino le preghiere: a quelli della I classe le più semplici e di mano in mano a quelli delle classi superiori le altre. Quindi nel periodo invernale si svolga un anno il programma di prima, l'altro il programma di terza e nel periodo estivo alternativamente il programma di seconda e la storia dei grandi santi italiani e locali come è accennato nel programma di quinta. Se la classe corrisponde, si rimpolpino poi i programmi con qualche *Lezione* desunta da quelli di quarta e di quinta.

Le citazioni fatte riguardano i due testi maggiormente usati nelle nostre scuole:

Fedrizzi «Letture di religione» di cui si cita la pagina e «Ripetitorio del catechista»

Nicollì ordinariamente usato nell'Alto Adige di cui si cita il numero della domanda. | (p. 5)

PER LA CLASSE PREPARATORIA

Programma ministeriale.

1. Le preghiere più semplici.
2. Brevi e facili canti religiosi.

SVOLGIMENTO. — Segno della croce. — Saluto cristiano — Padre nostro — Ave Maria — Gloria — Angelo di Dio — Donate loro, o Signore.

Vi è un Dio solo che ci ha creati. — Egli premia i buoni e castiga i cattivi. — Non si sbaglia, perché è un giusto giudice. — Vi sono tre divine Persone. — Il Figliuolo è morto per noi. — Dovete amarlo. — Si narri la storia di Gesù bambino e si spieghi a lungo la sua passione e morte.

CLASSE I.

Programma ministeriale.

1. Breve canto religioso all'inizio della giornata scolastica, subito dopo la rivista della pulizia degli scolari e dell'aula.
2. Conversazioni religiose.
3. Apprendimento delle preghiere fondamentali.
4. Brevi e chiare sentenze ed episodi di immediata significazione ricavate dalle Scritture e segnatamente dai Vangeli.

SVOLGIMENTO. — Il primo punto si lascia alla diligenza del maestro. Le conversazioni saranno da svolgersi con un certo ordine. Nella I classe si dà la spiegazione sommaria delle principali verità. | (p. 6)

Lezione 1. — introduzione. Esame sommario degli scolari. Conversazione per conoscere quanto il bambino sa. (Preghiere).

Lezione 2. — Domande: Sei cristiano tu? — Qual è il segno del cristiano? — Come si fa

— Qual è il saluto del cristiano? — Come si risponde?

Lezione 3. — Qual è l'orazione più bella? Perché è la più bella? — Chi ce l'ha insegnata? — Per questo si chiama l'orazione del Signore. — Dimmi un'altra bella orazione? — Recitate il Pater e l'Ave.

Lezione 4. — Quali sono le prime parole del Padre nostro? — Chi è questo padre? — Dove abita? — E' bella la casa di Dio? C'è stato qualcuno che l'ha veduta? — (S. Paolo) Che cosa ha saputo dirne? — (Nessun occhio vide mai cosa più bella, nessun orecchio... nessuno seppe immaginare ...).

Lezione 5. — Dio è solo in cielo, dove ha la casa? — E' da per tutto. — Si può vedere? — Che cosa vuol dire che è uno spirito? — Ha occhi Dio? — Vede lo stesso? — Che cosa vede? — Possiamo nasconderci a lui? — Un santo uomo diceva (Davide): se faccio un buco nella terra... se vado sopra le nubi... se al di là dei mari, sono nelle sue mani. — Per questo non dovete far peccati, pensando che nessuno vi vede. — (Esempi) Ma dovete esser contenti che egli vi sia ovunque, perché può aiutarvi (Esempio: Agar (la serva di Abramo) nel deserto pregò Dio di aiutarla a salvare il suo bambino, — il minatore nel pozzo, — l'alpinista sul monte).

Lezione 6. — Chi poteva aiutare il minatore sepolto nel monte? — Chi chiamava in aiuto? — E sente Dio? — Ma è contento Dio se vede uno far male? — Che cosa ama Dio? — Dove manda i cattivi? — Che cosa è l'inferno? — Ma però non manda mica all'inferno per | (p. 7) — peccati piccoli. — I buoni invece... Avete veduto mai in chiesa dipinto un occhio? Che cosa vuol dire?

Lezione 7. — Vi è un Dio solo? — Ma perché quando fai il segno della croce ne nomini tre? — Quante sono le divine Persone? — Come si chiamano? — E tutte tre insieme? — Sai un'orazione alla SS. Trinità? (Gloria) — S. Agostino e il bambino.

Lezione 8. — Quanti anni hai? — C'eri avanti tanti anni? — E questa casa? il paese, il monte, il sole c'erano? — Chi c'è sempre stato? — Quando morrà Iddio?

Canzone:

*Santo, santo, santo,
sempre e solo Egli è.
Santo, santo, santo
grande augusto e re.
Nel primiero albore
solo eterno fu.
Vive nell'amore
e non morrà mai più».*

Lezione 9. — Chi ha fatto tutte le cose? — Che cosa ha adoperato per farle? — Ha fatto fatica? — Ha adoperato il martello, la sega, ecc.? — Per questo si dice: Dio ha creato. — Che cosa vuol dire dunque creare? — Un uomo sarebbe capace? — Perché Dio solo è capace? — Come si chiama Dio, perché Egli solo è capace? — Che cosa vuol dire che è onnipotente? — Dimmi le prime parole del credo? — Quanto è buono Dio così grande e che si lascia chiamar Padre da noi!

Lezione 10. — Ripetizione. Come si chiama Dio, Perché c'è sempre stato? (Eterno) — Perché ha creato tutte le cose? (Creatore) — Perché Egli solo è capace di creare? (Onnipotente) — E tutte le cose create con una parola sola come possiamo dirle?

(Creatures).

Lezione 11. — Quali sono le creature più belle? | (p. 8) le prime che ha fatto? — Si possono vedere gli angeli? — Hanno corpo... testa... ali? — Ma possono pensare? Volere? — Che cosa sono dunque? Sono spiriti che non si vedono, ma possono pensare e volere, che cosa sono dunque?

Lezione 12. — Quanti angeli creò Dio? — Come erano? — Li tolse subito in Paradiso? — Uno scolaro fa male intanto che vede la maestra? — Un soldato in presenza del re? — Che cosa voleva vedere Dio? — Chi era il più bello degli angeli? — Che cosa disse ai compagni? — Ve ne furono di quelli che lo ascoltarono? Ma tanti no; chi era il capo di questi? — Che cosa disse Michele a Lucifero? — Che cosa successe in cielo? — Chi vinse? — Che cosa creò allora Iddio? — Che cosa disse poi Dio a Michele e ai suoi angeli? — Che cosa fanno adesso in cielo? — (I nove cori degli angeli).

Lezione 13. — Gli angeli stanno sempre in cielo? Hai anche tu un angelo? — Come si chiama? — Sai l'orazione all'angelo custode? — Storia di Tobia.

Lezione 14. — Che cosa voleva dare Tobia all'angelo? — Che cosa vogliono da noi gli angeli? — Dopo gli angeli che cosa ha creato ancora? — In quanti giorni? — Che cosa ha creato nel primo dì...

Lezione 15. — Chi ha creato alla fine del VI giorno? — Perché aspettò fino allora? — Come ha fatto a creare l'uomo? — Di quante parti è composto? — Qual è la principale?

Lezione 16. — Era sapiente Adamo? — Chi diede il nome a tutti gli animali? — Creazione di Eva. — Paradiso terrestre. — Erano felici i primi uomini?

Lezione 17. — Comandamento di Dio. Era difficile? Tentazione, caduta.

Lezione 18. — Che cosa hanno commesso i nostri progenitori? — Che cosa è il peccato? Chi ha fatto più | (p. 9) peccato? — Sono tutti eguali i peccati? — Come ha castigato Iddio il peccato?

Lezione 19. — Dimmi il castigo che Dio ha dato ad Adamo e Eva? — 1. Cacciati dal paradiso; 2. patimenti; 3. morte; 4. non potevano più andare in Paradiso.

Lezione 20. — Castiga anche adesso Dio i peccati? — Tutti lo stesso? — I peccati veniali? — Il peccato viene perdonato da Dio; ma la pena dobbiamo pagarla noi, o qui o nel purgatorio. Come si fa con un ferro, quando è rugginoso? (Nel fuoco). Così fa Dio anche coi peccati veniali. Se voi però fregate il ferro arrugginito, occorre che stia meno nel fuoco. Così pregando pei morti. — Come possiamo aiutare le anime purganti? Orazione pei defunti.

Lezione 21. — Come castigò Dio il demonio? — Adamo udì volentieri quelle parole? — Perché? (erano la promessa del Redentore). Il peccato di Adamo lo avevamo anche noi? — Lo abbiamo fatto noi? — No, come si dice? (ereditario o originale).

Lezione 22. — Chi solo è restato senza? — Come si chiama Maria Perché è senza peccato? — Perché è restata senza? Perché è la madre del promesso Redentore. — Canzone a Maria.

Lezione 23. — Chi è il promesso Redentore? — Chi sua madre? — Chi suo Padre? (l'Eterno Padre). I due primi articoli del Credo.

Lezione 24. — Annunziazione.

Lezione 25. — S. Giuseppe. Che arte faceva? Era vero Padre? — Dove abitava?

Lezione 26. — Siamo circa a Natale. — Nascita di Gesù. — Dove dovette andare S. Giuseppe? Ditemi | (p. 10) ancora chi è Gesù? — Di chi è Figlio? — Articolo III.

Lezione 27. — Adorazione dei pastori.

Lezione 28. — I magi chi erano? — La stella.

Lezione 29. — I magi a Gerusalemme. — Erode.

Lezione 30. — I magi a Betlemme. — I doni.

Lezione 31. — Strage degli innocenti e fuga in Egitto.

Lezione 32. — Ritorno dall'Egitto. Gesù va a Gerusalemme.

Lezione 33. — Gesù resta nel tempio. Che cosa ne insegna? — (Ad amar la chiesa, la preghiera, la dottrina).

Lezione 34. — Ritorna a casa. Che cosa fa? — che cosa ci insegna? (ad ubbidire, pregare, lavorare).

Lezione 35. — Fino a quando restò a Nazareth? S. Giovanni Battista, dove viveva? — Perché lo dissero il Battista?

Lezione 36. — Battesimo di Gesù. — Si richiama il mistero della SS. Trinità.

Lezione 37. — I sette sacramenti.

Lezione 38. — Quando Gesù incominciò la sua vita pubblica? — Chi erano i suoi scolari? — Discepoli — Apostoli.

Lezione 39—40. — Che cosa insegnava loro? — Le sei verità principali.

Lezione 41. — Faceva del bene a tutti. Guariva ammalati. — Si narrino due o tre miracoli.

Lezione 42. — Voleva bene soprattutto ai poveri, agli ammalati, ai bambini. | (p. 11) Siamo circa in quaresima. Se vi sono dei ragazzi che vanno alla I. Com. si interrompe la serie ordinaria, insegnando loro i Comandamenti e le cose principali, come si noterà nella classe II.

Lezione 43. — Avrebbero dovuto voler tutti bene a Gesù, invece cercavano di ucciderlo. Egli lo sapeva, ma quando arrivò il suo tempo, andò lo stesso a Gerusalemme. Perché non è fuggito? — Perché voleva salvarci.

- Lezione 44.* — Ultima cena. Istituzione dell'Eucarestia.
- Lezione 45—46.* — La comunione.
- Lezione 47.* — Il tradimento di Giuda.
- Lezione 48.* — Gesù nell'orto. Cattura. Gesù dinanzi a Anna e Caifa.
- Lezione 49.* — Flagellazione e coronazione di spine.
- Lezione 50.* — Si conducono i ragazzi in Chiesa. Si fa vedere la Via Crucis.
- Lezione 51.* — Morte e sepoltura di Gesù. — Discesa al Limbo. — Artic. IV. e V. del Simbolo.
- Lezione 52.* — Risurrezione e ascensione. — Articoli VI. e VII.
- Lezione 53.* — Gli apostoli nel cenacolo. Siamo in maggio si parli di Maria.
- Lezione 54.* — Discesa dello Spirito Santo. — Articolo VIII.
- Lezione 55.* — Tutta la chiesa era nel cenacolo. Chi siamo noi? Cristiani. Chi è il nostro capo? Papa — Vescovo.
- Lezione 56.* — Si domandi il Credo. — I novissimi. | (p. 12)

CLASSE II.

Programma ministeriale.

1. Come per la classe precedente.
2. Brevi lezioni sulle preghiere apprese in prima classe.
3. Come per la classe precedente. (Brevi e chiare sentenze ecc.).
4. Episodi del Vecchio Testamento.

SVOLGIMENTO. — (*Nicolli*, Parte I. *Fedrizzi* «Lecture di relig. pag. 14—73). Tutti e tre i primi punti possono essere concentrati nel razionale svolgimento del quarto. Fatti desunti dall'antico Testamento e spiegazione occasionale e sommaria dei comandamenti.

Lezione 1—2. — Introduzione. Si esaminano i ragazzi, se si ricordano ancora le orazioni insegnate nella classe precedente. — Segno di croce, Pater, Ave, Gloria, Requiem (in ital.) Angelo di Dio.

Lezione 3—4. — Continuazione, osservando se si ricordano il saluto cristiano, il Credo, i comandamenti e i sacramenti.

Lezione 5. — Si osservi se si ricordano almeno le quattro prime verità principali. (*Nicolli*, pag. 8, N°. 9).

Lezione 6. — Creazione. Opera dei 6 giorni, breve riassunto. Poi si prosegue: Che cosa fece Dio il VII giorno? — Che cosa volle insegnarci con ciò? — Riposiamo anche noi il

VII dì? Come si chiama questo giorno? — Che cosa fai tu in esso? Come dobbiamo dunque santificare la festa. III. Comand. (*Nicolli*, N°. 494 e 499). | (p.13)

Lezione 7. — Ti ricordi il comando che Dio diede ai primi uomini? — Ubbidirono? — Chi li sedusse? — Che cosa disse allora Dio al demonio? — Udì volentieri Adamo quelle parole? — Quanto è buono Dio! — Adamo ha peccato e subito lo consola. — Dobbiamo voler bene a Dio? Sì, Perché è buono. Qual è il primo comandamento? (*Nicolli*, 46 L.) — Che cosa dobbiamo fare per mostrargli che lo amiamo? (Pregare).

Lezione 8. — Storia di Caino e Abele. Perché Caino voleva male al fratello? — Che brutta cosa che è l'invidia. E' un vizio capitale. Ce ne sono anche degli altri di questi brutti vizi? (I sette vizi capitali).

Lezione 9. — Come si chiamava quel figlio buono di Adamo? E il cattivo? Quale dovete imitare? — Dovete volervi bene tra fratelli? — E i fratelli più vecchi devono aiutare i più giovani e dar loro buon esempio. E agli altri compagni? Ha fatto un grande peccato Caino? Che cosa ci comanda Dio? V. Comand. (*Nicolli*, 512). — E si possono ammazzare gli animali? — Ma tormentarli? — Ogni vita è un grande dono di Dio. — S. Francesco d'Assisi chiamava fratelli tutte le creature.

Lezione 10. — Peccato di Cam. — IV. Comand. (*Nicolli*, N.° 502, 507, 508).

Lezione 11. — Diluvio. Perché Iddio mandò il diluvio? — Castiga anche adesso Iddio il peccato? (qualche volta anche a questo mondo, sempre all'altro).

Lezione 12. — Che cosa fece Noè subito dopo uscito dall'arca? Anche noi dobbiamo ringraziar sempre il Signore, la mattina e la sera.

Lezione 13. — Dopo il diluvio gli uomini diventarono superbi e per far vedere la loro grandezza fabbricarono la torre di Babele. — I superbi sono igno- | (p. 14) ranti. Dio per castigarli, li disperse. Non siate superbi, quando siete corretti. — Che cosa è un ragazzo che fa il broncio, se è castigato? (superbo).

Lezione 14. — Gli uomini diventarono cattivi. Dio chiama allora Abramo. Che cosa gli disse? — Esci dal tuo paese, dalla tua famiglia... obbedì Abramo? — Credette a Dio, quando gli disse: Ti farò diventare un grande popolo? — Anche noi dobbiamo aver fede in Dio — Recitate il Credo. — S. Pietro veronese ucciso dagli eretici, morì scrivendo col suo sangue: Credo in Dio Padre...

Lezione 15. — Sacrificio di Isacco. Sua obbedienza. — IV. Comand.

Lezione 16. — Distruzione di Sodoma. VI. Com. A chi somigliano i ragazzi modesti e buoni? (Agli Angeli). S. Luigi giovane angelico.

Lezione 17. — Esaù e Giacobbe. — Ha fatto bene la madre di Giacobbe ad insegnargli a dire bugie? — Come la ha castigata Iddio? (non vide più suo figlio). Che cosa dice Dio nell'ottavo Com.? La bugia. (VIII. Com. Nic. 551, 555). — La bugia ha le gambe corte. — Di chi si fanno veder figli i bugiardi? (del demonio).

Lezione 18. — I dodici figli di Giacobbe. — Invidia.

Lezione 19. — Giuseppe venduto e calunniato. Qual è la bugia più brutta? (La

calunnia). (Nicolli N°. 555). Che peccato commette quel ragazzo che accusa il suo compagno innocente? Che cosa deve fare poi, se vuol essere perdonato? N.° 561.

Lezione 20. — I fratelli in Egitto. Beniamino accusato di aver rubato. Aveva rubato Beniamino? No, ma i servi pensarono che al veder la coppa la avesse desiderata e poi rubata. Si può desiderare la roba degli altri? X. Comand. (541). — Si può prenderla? — VII Com. (540). Uno scolaro può prendere il pennino...? — | (p. 15) Se lo prende che peccato fa? Che cosa deve fare, se è pentito? (549).

Lezione 21. — Morto Giacobbe volle esser sepolto nel suo paese. Anche Giuseppe raccomandò che portassero le sue ceneri nel paese natio. Si parli della divozione alle anime purganti, della cura che si deve avere anche dei cimiteri.

Lezione 22. — Mosè — Amor di patria, fedeltà alla dottrina imparata dai genitori, e amore dei propri connazionali. Gli ebrei s'erano corrotti al contatto dell'idolatria degli Egiziani.

Lezione 23. — Faraone a Mosè che gli intimava a nome di Dio di lasciar andar il popolo, rispose: «Chi è questo Dio?» Che peccato commise Faraone dicendo così? — (bestemmio). II. Comand. 483, 486.

Lezione 24. — Uscita dall'Egitto. Passaggio del mar Rosso. Faraone resta sommerso. Così Dio castigò il bestemmiatore.

Lezione 25—26—27. — Mosè riceve la legge sul Sinai. — Si ripetono succintamente i Comandamenti, si ricordano i castighi ai trasgressori. Faraone punito; il profanatore della festa lapidato; le città disoneste di Sodoma distrutte. Ci avviciniamo alla quaresima occorre preparar i ragazzi alla I. Comunione. (Vedi Catechismo Gasparri per la I. Comunione).

Lezione 28. — Gesù però perdona volentieri i peccati. In quanti modi? (Col battesimo e colla penitenza). — Il battesimo che peccato perdona? — E la penitenza? Chi istituì questo sacramento? Quando? Con quali parole? Che potere ha dato quindi Cristo agli Apostoli? E adesso chi ha questo potere? (715, 716, 717, 718). | (p. 16)

Lezione 29. — Dove vai a confessarti? Credi di essere capace di fare una buona confessione colle tue sole forze? — Che cosa farai prima di tutto? Dopo pensi se hai fatto peccati? — Chi fa peccati? — Chi disobbedisce a Dio. — Che cosa ti comanda Dio? — Noi abbiamo spiegato durante l'anno i Comand., pensa se l'hai obbediti — questo si dice fare l'esame. Sommaria ripetizione sui comandamenti. I Preghiera — II. parolacce — III. Messa. — IV. disobbedienza. — V. risse. — VI. immodestia. — VII. furti. — VIII. bugie.

Lezione 30. — Dove manda Iddio i fanciulli cattivi? Ma se ci domandano perdono? — Perché devi domandargli perdono? — Solo perché può mandarti all'inferno? — Certo per questo, ma anche? — Un bambino che offese la mamma, si pente solo per paura delle busse? No, anche perché ci vuol bene. Ti vuol bene Dio? — Che cosa ha fatto per te?

Lezione 31. — Atto di dolore e proponimento.

Lezione 32. — Modo pratico di confessarsi. — Nicolli pag. 153 — e soddisfazione.

Bisogna ringraziar Dio che ci perdonò. Es. del lebbroso grato.

Lezione 33. — Eucaristia. Ultima cena. istituzione N.º 654 — 660.

Lezione 34. — Quando il sacerdote fa la S. Eucaristia? — Che cosa succede sull'altare durante la Messa? — Si vede Gesù Cristo? — Chi ci dice che c'è Gesù sull'altare? Egli stesso. — Si fece mai vedere? Esempi Luigi IX. di Francia — Miracolo di Torino.

Lezione 35. — Preparazione. — Se venisse il re a casa tua che faresti? Preparazione dell'anima, del corpo.

Lezione 36. — Modo di andar a riceverlo e ringraziamento. | (p. 17) — Finita la preparazione per cui è buono servirsi di qualche libretto adatto, si ritorna alle dottrine ordinarie. (Libretto del conte Tosti).

Lezione 37. — Voi avete ricevuto la comunione, Dio nutriva gli Ebrei nel deserto colla manna. — Dio fece tanti miracoli per loro; ma essi erano ingrati. Adorarono il vitello d'oro. — Serpente di bronzo — diffidenza di Mosè. Sua morte — entrata nella terra promessa. Presa di Gerico.

Lezione 38. — Eli e i suoi cattivi figliuoli. Samuele così buono.

Lezione 39. — Saule primo re.

Lezione 40. — Davide e il gigante Golia. Che cosa rappresentavano le cinque pietre della fionda? (Le 5 piaghe).

Lezione 41. — Davide e il cattivo Assalonne. Come Dio castiga i cattivi figliuoli che non rispettano, non amano, non ubbidiscono. Assalonne venne trapassato da tre lance dal Generale Gioabò; una Perché non ha amato, una perché non ha ubbidito, una perché non ha rispettato il padre.

Lezione 42. — Il profeta Eliseo e i fanciulli insolenti e discoli.

Lezione 43. — Si ripeta la storia di Tobia, se c'è tempo.

Lezione 44. — Storia di Ester e di Giuditta.

Lezione 45. — Daniele e i tre giovani nella fornace. Nelle solennità ricorrenti alla fine dell'anno scolastico non si trascuri di ricordarne ai fanciulli il significato. (Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, Maggio). | (p. 18)

CLASSE III.

Programma ministeriale.

1. Come per la classe precedente.
2. Conversazione di religione.
3. Ciclo di brevi lezioni sul Padre nostro.
4. La vita di Gesù.

SVOLGIMENTO. — Il nucleo principale è costituito dal 4. punto, intorno a cui si possono svolgere gli altri. (*Nicolli*, Parte I e II. *Fedrizzi* «Lecture di religione», pag. 73 e seg.).

(In quest'anno si spiega la messianità di Cristo desunta dalle profezie e dai miracoli e la spiegazione occasionale e sommaria dei sacramenti).

Lezione 1—2—3—4. — Introduzione. — Ripetizione delle preghiere. Segno di croce grande e piccolo come lo usano gli allogeni e come lo usiamo anche noi al vangelo, recitando l'angelus e in qualche altra occasione. Si spieghi il significato di entrambi. (Nel grande, il mistero della SS. Trinità e della passione di Gesù; nel piccolo si dice che si crede (segno in fronte), si è pronti a professare (labbra) e a praticare (cuore). Orazioni insegnate da ripetersi: Pater, Ave, Gloria, Donate loro o Signore, Angelo di Dio, Credo, Sacramenti, Comandamenti, Verità principali, sette vizi capitali, atto di dolore.

Lezione 5. — Quando promise Dio il Redentore? — Perché non lo mandò subito? — (Perché ne riconoscessero il bisogno). Grande miseria in cui caddero gli uomini, (idolatria, schiavitù, corruzione). — Ma che fece Dio perché non si dimenticassero della promessa e tener viva la speranza? La ricordò spesso per mezzo dei profeti. (*Nicolli*, 128—133). | (p. 19)

Lezione 6. — Ricordiamo qualche profezia: Mosè quando venne mandato da Dio a liberar il popolo ebreo dalla schiavitù di Faraone, volendosi sottrarre da un incarico così pesante disse: «Mandate Colui che dovete mandare». Prima di morire disse al popolo: «Verrà un profeta maggiore di me». — Prima ancora Dio aveva stabilito da che famiglia sarebbe venuto: da Abramo, dicendo: «In te saranno benedette tutte le genti». Poi da Davide. Gesù si chiamava Figlio di Davide (*Nicolli*, 145—148).

Lezione 7. — Predisse quando verrebbe: Giacobbe disse: Da Giuda. Ma quando non vi sarebbero più re nella sua casa. — Daniele dopo 70 settimane di anni. (*Nicolli*, 149).

Lezione 8. — Quando sarebbe venuto Iddio voleva che lo conoscessero, per cui lo descrive. Ne fa il ritratto. Isaia disse: Che sarebbe nato da una Vergine, che avrebbe fatto tanti miracoli, che sarebbe morto in croce: Michea che sarebbe nato a Betlemme, Ageo che sarebbe entrato nel nuovo tempio. (*Nicolli*, 149).

Manzoni: «Quando Ageo, quando Isaia malevaro al mondo intero...».

Figure Isacco, Giuseppe venduto, Agnello pasquale, serpente di bronzo.

Lezione 9. — Finalmente venne il tempo. Zaccaria, padre di Gio Batta riceve nel tempio l'annuncio della nascita del precursore. Fede. Atto di fede.

Lezione 10. — Annunziazione (157 — 163). Breve spiegazione dell'Ave Maria. (*Nicolli*, pagina 4).

Lezione 11. — I. Mistero gaudioso. Angelus Domini. (*Nicolli*, pag. 11).

Lezione 12. — Visita a S. Elisabetta. — II. Mistero gaudioso. | (p. 20)

Lezione 13. — Nascita di Gesù. — Editto di Cesare. — Obbedienza di Giuseppe alle leggi (170—172) —III. Mistero gaudioso.

Lezione 14. — I pastori (173—176).

Lezione 15. — Circoncisione e presentazione al tempio (177—180). IV. Mistero).

Lezione 16. — I magi. — Perché la stella scomparve a Gerusalemme? (Perché v'erano i sacerdoti. Voleva dire: Andate da essi) (181—188).

Lezione 17. — Offerte dei Magi. — Loro significato. — Chi è Gesù? (Dio, uomo, re).

Lezione 18. — Fuga in Egitto. — Provvidenza di Dio. — Crudeltà di Erode. Suo castigo. (189—192).

Lezione 19. — Ritorno dall'Egitto. Perché Giuseppe non va a Betlemme, ma va a Nazaret? (Vi regnava il figlio di Erode). — Chi fu che disse a Giuseppe di non andarvi? (Nessuno; ma egli si informò. Bisogna adoperare anche la nostra testa e il nostro ingegno). — Vita di Gesù bambino. — Come aiutava i genitori. (193— 194).

Lezione 20. — Gesù nel tempio. — Ne insegna a santificar le feste, amare la dottrina e per la prima volta rispondendo a Maria, si dice figlio di Dio. (195-197). V. Mistero gaudioso.

Lezione 21. — Vita privata. Preghiera, obbedienza, lavoro. (198).

Lezione 22. — Morte di S. Giuseppe. Che cosa vi dice il quadro della morte di S. Giuseppe? Pare che Gesù confortandolo gli dica: Lassù il giudice sono io. Vi metterò in un buon posto. — S. Giuseppe protettore dei moribondi. — Si mostri un quadro della morte di S. Giuseppe. | (p. 21)

Lezione 23. — S. Gio Batta predica e prepara il popolo alla penitenza. (*Nicolli*, pag. 47).

Lezione 24. — Battesimo di Gesù. — Si ricordano i sette Sacramenti e si richiama il mistero della Santissima Trinità (*Nicolli*, 199—202).

Lezione 25. — Gesù nel deserto. — Tentazioni. — Da chi siamo tentati? Dal demonio, dal mondo, dalle passioni. Il demonio ci tenta soffiando nelle cattive inclinazioni. (*Nicolli*, 203—204). Quaresima 205.

Lezione 26. — Sull'esempio di Gesù si insegna come si vincono le tentazioni colla preghiera, colla mortificazione dei capricci. — Le tentazioni sono peccato? No, sono inclinazioni cattive ereditate da Adamo che bisogna vincere. — I sette vizi capitali. — Non ci indurre in tentazione.

Lezione 27. — Vita pubblica di Gesù. — Primi discepoli. — Primo miracolo. Perché lo fece Gesù? —1) per mostrare che era Dio; 2) perché aveva buon cuore; 3) per aiutare la fede degli Apostoli.

Lezione 28. — Dal miracolo di Cana si deduca la potenza impetrante di Maria. Si accenni all'istituzione del sacramento del matrimonio base della famiglia e della società.

Lezione 29. — Che cosa insegnava Gesù? Le sei verità principali. Ripetizione.

Lezione 30—31—32. — Insegnò a pregare. Pater noster. — Breve spiegazione come in *Nicolli*, pag. 2.

Siamo circa in Quaresima. — Vedi Gasparri, «Preparazione alla Comunione», pel II stadio.

Lezione 33. — Parabola del figliuol prodigo. Applicazione alle cose necessarie per confessarsi bene. (*Nicolli*, 721—722). | (p. 22)

Lezione 34. — Istituzione del Sacramento della Penitenza e breve esame di coscienza. (*Nicolli*, — pagina 144).

Lezione 35. — Dolore dei peccati: universale, imperfetto e perfetto. — Si avvezzino i ragazzi a far qualche atto di dolore colle proprie parole.

Lezione 36. — Atto di dolore e analisi di esso. — Proponimento.

Lezione 37. — Confessione sincera e modo di farla.

Lezione 38. — Continuazione, penitenza e ringraziamento.

Lezione 39. — Moltiplicazione dei pani e promessa dell'Eucaristia.

Lezione 40. — Ultima cena. Istituzione dell'Eucaristia. Nella messa si fa la stessa cosa.

Lezione 41. — Verità riguardanti questo sacramento: 1) presenza reale; 2) sotto ciascuna specie; 3) sotto ogni parte di esse; 4) resta fino alla consumazione delle specie; 5) si deve adorarlo.

Lezione 42. — Preparazione a ben riceverlo dell'anima e del corpo.

Lezione 43—44. — Modo di accostarsi alla comunione — ringraziamento. La bontà di Gesù Cristo come apparisce nell'Eucaristia risulta anche dagli altri miracoli di Gesù Cristo. — Tempesta sedata. — Guarigione del cieco nato.

Lezione 45. — Aveva compassione di tutti gli ammalati, ne guarì molti. — Esempi. — Anche adesso ha compassione, Perché per essi istituì il Sacramento dell'Estrema Unzione. (*Nicolli*, 768). | (p. 23)

Lezione 46. — Non tutti però lo amavano. Passione e morte di Gesù. (*Nicolli*, 228 e seg.).

Lezione 47. — Risurrezione di Gesù e sue apparizioni.

Lezione 48. — Ascensione al cielo. — Gli Apostoli nel cenacolo. — Elezione di Mattia.

Lezione 49. — Pentecoste. — Cresima.

Lezione 50. — La pentecoste è il giorno natalizio della chiesa. — Capo della Chiesa. — Sacramento dell'Ordine.

Lezione 51. — Diffusione della chiesa. — Parabola del granello di senape e del lievito.

CLASSE IV.

Programma ministeriale.

1. Preghiera quotidiana. — Richiami al programma, svolto nelle classi precedenti.
2. Letture storiche di religione cattolica, con riguardo alla tradizione agiografica locale.
3. Lezioni sui Comandamenti.
4. Poesie religiose che valgano a illuminare lo studio, della religione quale si svolge durante l'anno.
5. Qualche canto gregoriano, scelto fra i più tradizionali, di facile esecuzione.

SVOLGIMENTO. — I punti principali da svolgersi sono il primo e il terzo, mentre gli altri vengono svolti occasionalmente durante la spiegazione della preghiera e dei comandamenti. — Nei corsi superiori di IV e V la spiegazione non sarà più storica come nei corsi | (p. 24)

Lezione 1. — In questo corso spiegheremo la legge di Dio. Siccome noi non possiamo osservarla senza il suo aiuto, vediamo, se sapete le orazioni insegnate nei corsi precedenti (Pater, Ave, Gloria, Pei defunti, Credo, Comandamenti, sacramenti, verità principali). A — Si notino i ragazzi che non le sanno, per indurli ad impararle in seguito.

Lezione 2. — DELL' ORAZIONE. — (Vedi *Fedrizzi* «Letture religiose», per il corso inferiore, pag. 105 — *Niccoli* «Ripetitorio», pag. 76 e seg.).
Che cosa è l'orazione? E' la chiave del paradiso. Chi prega si salva, chi non prega si dannava. (Cfr. *Niccoli* 352, *Fedrizzi*, 105). L'orazione è un intrattenersi famigliarmente con Dio, o solo colla mente, o colla mente e colle parole. — Due specie di orazione. — Non vale l'orazione solo meccanica. — Perché preghiamo? — Per chi dobbiamo pregare? — E' proprio necessaria a tutti?

Lezione 3. — IL PADRE NOSTRO. (Vedi anche «Scuola e riforma». Anno II N. 8). Grafico. — Come si divide? In un'introduzione e sette domande. Si cerchi di far comprendere la differenza fra le quattro espressioni: Dio è in cielo, è da pertutto, è in chiesa, è nell'anima del giusto. In cielo si dà a godere, da per tutto è colla sua potenza, in chiesa v'è Gesù, nell'anima del giusto v'è col suo amore.

Lezione 4. — Nelle prime quattro petizioni noi domandiamo quattro beni. Il primo è il più grande: la gloria di Dio. — I cieli e la terra narrano la sua gloria. — Noi siamo come i sacerdoti del creato. — Domandiamo che nessuno menomi questa sua gloria, che perciò non vi siano bestemmie.

Lezione 5. — Il secondo bene è il regno di Dio: il regno suo dentro di noi colla grazia, fuori di noi colla | (p. 25) chiesa, e sua espansione (opera missionaria), sopra di noi col paradiso. — Il terzo bene: la sua volontà. Si, adempie in due modi: rassegnandoci ai suoi voleri, e osservando i comandamenti. La prima bisogna farla a tutti i costi, la seconda beati noi se la faremo.

Lezione 6. — Il IV bene è il pane cioè quanto ci è necessario per la vita corporale (vitto, vestito e abitazione) e spirituale (orazione e istruzione e comunione). Il «nostro» pane è particolarmente la comunione, mentre l'altro pane è un po' comune

con le bestie.

Lezione 7. — Domandiamo poi di esser liberati da tre mali: il peccato, la tentazione e ogni sorta di mali. — Quando ci viene perdonato il peccato? — Parabola del servo spietato. — Noi abbiamo interesse a perdonare.

Lezione 8. — Non ci indurre in tentazione. — E' un male la tentazione? — Che cosa domandiamo dunque con questa petizione? — Da chi siamo tentati? Come si vince il demonio? (coll'umile preghiera). — Come il mondo? (colla fuga). Come le passioni? (colla mortificazione).

Lezione 9. — Ma liberaci dal male. Da qual male? Da ogni male (peccato, inferno, demonio), ma qui domandiamo di esser liberati particolarmente dalle disgrazie temporali, se non sono utili a noi o alla gloria di Dio. — Questa domanda è dunque condizionata. — Che cosa significa la parola: Così sia.

Lezione 10. — L'altra bella orazione è l'AVE MARIA. — Di quante parti è composta? — Qual parte è formata dalle parole dell'angelo? — di S. Elisabetta? — della Chiesa? — Quanto è cara questa preghiera a Maria! Perché? | (p. 26)

DELLA LEGGE

Fedrizzi, Corso sup., 92. — (Nicolli, p. 91).

Lezione 10. Quante specie di leggi possiamo distinguere? Chi ci fa conoscere la legge naturale? (la retta coscienza). Chi precisa la legge naturale? (la legge divina). Chi applica ai singoli casi queste leggi? (la ecclesiastica) e anche le giuste leggi civili. Chi è il supremo legislatore?

Lezione 11. — Quali sono i due precetti che compendiano in sé tutta la legge di Dio? — Come dobbiamo amare Dio e come il prossimo? — Chi è il nostro prossimo? — Parabola del pietoso Samaritano.

Lezione 12. — A chi diede Iddio i dieci comandamenti? — Perché se ne trovano tre su una tavola e sette sull'altra? — Siamo obbligati a osservarli anche noi? Sì, come uomini e come cristiani. Come uomini, perché sono una dichiarazione della legge naturale; come cristiani, perché il nostro Signore Gesù C. ce lo ha comandato.

Lezione 13. — Qual è il primo comandamento? — Ogni comandamento ordina qualche cosa e proibisce la sua contraria. — Che cosa ordina il primo? Di avere un solo Dio e servirlo con sincerità di cuore. — Quando facciamo questo? (Cfr. *Nicolli*, N°. 462, *Fedrizzi*, 67). — Quali peccati proibisce? — I peccati contro la fede, la speranza, l'amore e l'adorazione dovuta a Dio.

Lezione 14—15. — Quali sono i peccati contro la fede? (cfr. *Nicolli*, N. 463, 464). Ai nostri giorni chi si espone a perder la fede? (*Fedrizzi*, pag. 99). — Atto di fede e analisi dello stesso. — (*Nicolli*, 474).

Lezione 16. Chi pecca contro la speranza? — Atto di speranza. Analisi dell'atto di speranza. inferiori, ma sistematica. | (p. 27)

Lezione 17. — Quando si pecca contro la carità? — Perché dobbiamo amar Dio sopra tutto? — Atto di carità e sua analisi.

Lezione 18. — Che cosa vuol dire adorare Dio? — Di che cosa è padrone Dio? — Di noi, dei nostri genitori, della nostra salute, dei beni, di tutto. — Possiamo dunque ribellarci a Lui nelle disgrazie? — Chi pecca contro l'adorazione o culto a lui dovuto? (*Nicolli, 473, 475*).

Lezione 19. — Chi possiamo adorare? (Dio, Gesù e Gesù nell'Eucaristia). Adoriamo noi gli angeli, i santi, Maria SS.? — Che culto tributiamo loro? — E' cosa buona il farlo? — E' utile? — Si ricordi qualche santuario, dove Dio compie per intercessione di Maria, o di qualche santo, grandi guarigioni. — E' lecito ancora venerar le immagini e sacre reliquie?

Lezione 20. — Qual è il secondo comandamento? Il primo ci comanda di adorar Dio sinceramente col cuore, il secondo di adorarlo colla lingua. — Che cosa ci proibisce? — Quattro cose: di non profanare il nome di Dio; di non bestemmiarlo; di rispettarlo col giuramento e coi voti. (*Nicolli, 483 e seg.; Fedrizzi, pagine 105 e seg.*).

Lezione 21. — Esortazioni sul II. Comandamento. — Non imparate la lingua del diavolo. — Ma anche chi nomina troppo spesso il nome di Dio, meriterebbe che egli non lo ascoltasse nel bisogno, come quel pastorello che gridava sempre al lupo, al lupo, per burla. Quando venne il lupo sul serio, nessuno si mosse. — Non giurate mai, come diceva Cristo, ma dite: Sì, quando è sì, e... Però se l'autorità vi fa giurare, ricordatevi la santità dell'atto. Poveri i paesi in cui non è sacro il giuramento! — Non fate voti senza il permesso del confessore, e se v'è urgenza, fateli colla condizione, se il mio confessore li approverà. | (p. 28)

Lezione 22. — Nel III. Comandamento Dio ci comanda di adorarlo colle opere. — Qual era il giorno del Signore nell'antico Testamento? — Quale nel nuovo? — La domenica è il giorno della SS. Trinità — Che cosa fece Dio Padre nella domenica? (Creò la luce). — Che cosa Dio Figliuolo? (Risuscitò). — E Dio Spirito Santo? (la Pentecoste). — Che cosa ci proibisce Dio in questo giorno? (*Nicolli, 494—496*).

Lezione 23. — La chiesa anche ci ordina quello che dobbiam fare per santificare la domenica, anzi essa stessa ha istituito delle feste. — Qual è il primo precetto? — quale il secondo? — Quante feste ha istituito la chiesa? (Dieci: cinque del Signore, due della Madonna; tre dei santi). — Quali sono? — Che cosa ci comanda il secondo precetto? — Chi è obbligato ad ascoltare la messa?

Lezione 24. — Abbiamo l'obbligo anche di ascoltare la predica e la dottrina? — Il parroco ha obbligo di farle; ma non ai banchi. Quindi i fedeli hanno obbligo indirettamente di ascoltarle. (*Nicolli, 501*). — Quali sono quei cristiani che fanno del giorno del Signore il giorno del demonio? — Dio benedisse il settimo giorno, che cosa vuol dire?

Lezione 25. — Quali doveri hanno i figli verso i genitori? Gioabò trafisse Assalone con tre lance, perché non aveva amato, rispettato e ubbidito suo padre. — Perché i figli devono amare i genitori? (*Nicolli, 504*). — Quando un figlio non ama i suoi genitori? Da giovane, quando non ci vuol bene, o li fa piangere; da grande, quando non li aiuta; dopo la loro morte quando non prega per loro. — Che cosa promette Iddio ai figli buoni? — Che hanno da temere i cattivi?

Lezione 26. — Come si distinguono i superiori? In famigliari, ecclesiastici e civili. — I

maestri e i pa- | (p. 29) droni sono un po' superiori famigliari e un po' civili. Quali doveri abbiamo verso l'autorità ecclesiastica? (*Nicolli*, 513). — Es. quando S. Pietro era in carcere tutta la Chiesa pregava per lui.

Lezione 27. — Quali doveri abbiamo verso le autorità civili? Quali verso lo stato? (*Nicolli*, 514, 515). — Quali doveri verso i maestri? S. Paolo diceva: «ricordatevi dei vostri maestri che vi ammaestrarono nelle cose di Dio». — Quali doveri verso i padroni? Es. Eliezer servo di Abramo. — All'incontro Giezi servo del profeta Eliseo.

Lezione 28. — Abbiamo dei doveri anche verso i vecchi? — Es.: Noè da vecchio deriso dal figlio chiama sui di lui discendenti la maledizione. — Quando solamente non si dovrebbe ubbidire? — Come rispondevano gli Apostoli ai Sommi sacerdoti ebrei? (E' meglio obbedire a Dio che agli uomini). (*Nicolli*, 521). Così i Ss. Martiri.

Lezione 29. — Quante vite ha l'uomo? (La vita del corpo e dell'anima). — Che cosa proibisce il V Comandamento? Come si può recar danno a se stessi nel corpo? — Come agli altri? — Quando si ha diritto di mettersi nel pericolo? (Quando il bene che se ne può avere, vale la vita). — Che conseguenze porta il suicidio di fronte a Dio, a se stessi, al prossimo, specialmente ai parenti? — Che peccato è l'omicidio? Il duello?

Lezione 30. — Perché il V. Comand. proibisce la gola e specialmente l'ubriachezza? — Perché la vendetta, l'odio, l'invidia, la gelosia, i litigi, gli insulti? — Che cosa è lo scandalo? — Che cosa disse Cristo degli scandalosi?

Lezione 31. — Che cosa ci ordina il VI Comanda- | (p. 30) mento? (*Nicolli*, 533). — Qual è la siepe che Dio mise intorno a questo comandamento? E' il nono comandamento che proibisce anche i pensieri e desideri impuri. — Si noti la differenza tra le tre espressioni: indecente, immodesto, disonesto. — E' indecente presentarsi colle mani sporche; ma non è peccato. — L'immodestia nel vestire può esser peccato leggero. — La disonestà è grave. (*Nicolli*, 535 e seg.; *Fedrizzi*, pagine 117 e seg.).

Lezione 32. — Castighi che Dio diede per l'impurità (diluvio, distruzione di Sodoma, castigo della tribù di Beniamino — anche adesso disonore, malattie, rovina di persone e famiglie). — All'incontro quanto Gesù ama la purezza! Tutto intorno a lui è puro (Maria, S. Giuseppe, S. Giovanni). — Santi che amarono questa virtù (S. Agnese, S. Luigi). — Mezzi per conservare la purezza. (cfr. *Nicolli*, 539, *Fedrizzi*, 102).

Lezione 33—34. — Qual è la siepe del VII Comandamento? E' il decimo. — Perché Dio mise la siepe a questi due comandamenti? Perché si pecca facilmente contro di essi. Chi può dire in quante maniere si può peccare contro il settimo Comandamento? — Se ne inventano sempre di nuove. Che cosa è il furto? la rapina? V'è la differenza come fra ladro e assassino. Un ragazzo più grande che toglie ad un più piccolo la merenda, commette un peccato che sa odore di rapina. — Come si commette frode? Cogli inganni — Quando usura? Quando si approfitta del bisogno del prossimo di usar una cosa per farla pagare esageratamente. (Cfr. *Nicolli*, 542 e seg.). Il cartello (o trust) con cui si combina di alzar ingiustamente i prezzi sui generi di prima necessità. — La truffa, abuso di fiducia (un amministratore che scappa coi soldi).

Lezione 35. — Ruba anche chi danneggia il prossimo? Sabotaggio (rovinar le macchine, abbruciar le | (p. 31) case, ecc.). — E se si ritrova qualche cosa? Qual è la regola? La roba chiama il suo padrone. (*Nicolli*, 546, 547). — Nessuno può ritenere una cosa non sua in qualunque maniera gli sia venuta tra mano. — (Il fallimento

quando libera dalla restituzione? quando c'è l'accomodamento).

Lezione 36. — Che obbligo hanno i padroni verso i loro operai? — Che peccato fa quel padrone che trattiene la mercede? (NB. Sindacato operai e carta del lavoro). — Che obbligo ha l'operaio? (Di non rubare al padrone né tempo, né roba, né parole, né anime). E' maggior peccato il furto del servo di quello di uno straniero, a meno che non si tratti di cibarie.

Lezione 37. — Chi ha rubato deve restituire, così chi ha danneggiato. — Se furono in diversi a rubare, o a danneggiare, chi è obbligato a restituire? (*Fedrizzi*, pag. 121; *Nicolli*, 549). A chi si deve restituire? (Ivi). — La cupidigia è radice d'ogni male. Decimo Comandamento.

Lezione 38. — L'ottavo Comandamento proibisce i peccati contro la verità e l'onore del prossimo. — Quante specie di bugie vi sono? Chi insegnò la prima bugia? — Nostro Signore disse: Io sono la verità. — Che cosa è l'ipocrisia? E' un dir bugia coi fatti, fingendo una virtù che non si ha. — I Farisei ipocriti. — Bruttezza e viltà della bugia. — Monumento a Pietro Majer in Bolzano, che si lasciò uccidere piuttosto che mentire.

Lezione 39. — Peccati contro l'onore. (Vedi *Nicolli*, N. 555 — 561 e *Fedrizzi*, pag. 123).

Lezione 40. — Frutti che si ottengono dall'osservanza dei Comandamenti: 1. La pace della coscienza. Tutti i santi anche in mezzo alle tribolazioni eran felici (p.32) ci (Es. S. Paolo). Mentre non v'è vera pace pei peccatori; 2. La misericordia di Dio «Faccio misericordia per migliaia di generazioni a coloro che amano la mia legge»; 3. Nell'Antico Testamento aveva promesso molte benedizioni terrene. Il popolo Ebreo era un popolo materiale; ma il Dio degli Ebrei è pure il nostro; 4. Finalmente la vita eterna, Tobia diceva al suo figlio: Avremo ogni maniera di beni, se temeremo Dio.

NELLA QUARESIMA

Lezione 41—50. — Si usi la preparazione ai Sacramenti, come in III corso, fermandosi meno sull'esame, per cui servono le dottrine fatte durante l'anno e più sulle altre parti, estendendosi di più nella spiegazione della Messa.

I PRECETTI DELLA CHIESA

Lezione 51. — Può la Chiesa fare dei precetti? (cfr. *Fedrizzi* pag. 124 — *Nicolli* N. 562—565).

Lezione 52. — Il I e il II precetto furono già spiegati nel III Comandamento. — Qual è il terzo precetto? Quante cose ordina? (Due: astinenza e digiuno). — Che cosa vuol dire osservare l'astinenza? (*Nicolli*, 568). Che cosa vuol dire far digiuno? (*Nicolli*, 566). — Quali sono i giorni di sola astinenza? (i venerdì). — Quali i giorni di solo digiuno? — Quali quelli di astinenza e digiuno insieme? (*Nicolli*, 572, 571).

Lezione 53. — La legge naturale proibisce di leggere libri che possono far danno all'anima nostra; ma anche la Chiesa da buona madre ci avverte quali libri dobbiamo lasciare. (Cfr. *Nicolli*, 575). I libri sono come i funghi, parte sono squisiti, parte innocui ma insulsi, certi emetici, certi velenosi. Non tutti i (p. 33) libri sono adattati a tutte le persone e a tutte le età. Per i giovani sono particolarmente pericolosi i libri lubrici e più tardi gli irreligiosi. I romanzi, descrivono ordinariamente un mondo che non esiste

e rendono fantastiche specialmente le ragazze.

CLASSE V.

Programma ministeriale.

1. Preghiera quotidiana. — Richiami al programma svolto nella classe precedente.
2. I grandi santi italiani.
3. Principii della vita religiosa e del culto.
4. Sacramenti e rito secondo la prassi cattolica.

SVOLGIMENTO. — Si deve supporre che le preghiere si sappiano. Al principio della scuola il docente ne faccia recitare alcune ogni *Lezione* anche nella forma latina. I richiami al programma svolto prima si fanno, spiegando succintamente il credo. Il punto principale che deve assorbire la maggior parte delle lezioni è il quarto: I sacramenti. Nella spiegazione di essi ed alla fine si troverà modo di parlare dei santi italiani.

Lezione 1. — Spiegherò quest'anno i Sacramenti; ma prima noi dobbiamo ravvivare la fede e richiamarci alla memoria le principali verità che sono contenute nel «Credo». Se vogliamo accostarci a Dio, innanzi tutto ci è necessaria la fede. Dio non si può comprendere. Comprendere vuol dir contenere. Il contenente dev'esser maggiore del contenuto. Se noi potessimo comprendere Dio, Egli dovrebbe essere più piccolo di noi. — Quali sono i Misteri principali della nostra religione? (Trinità e Incarnazione). — Come confes- | (p. 34) siamo noi questi due misteri? (Col segno di croce). — Quale altro mistero dobbiamo aggiungere a questi due? (L'Eucaristia) che S. Paolo chiama il mistero della fede).

IL CREDO

Lezione 2. — Vedi: *Fedrizzi*, *Lectures de religion*, corso superiore, pag. 65—91. — *Nicollì*, *Ripetitorio di religione*, parte I, Grafico.

Lezione 3. — Spiegazione del grafico. Tutto il Credo si svolge intorno alla SS.ma Trinità. Il I articolo parla di Dio Padre e della Creazione. Il II fino al VII di Dio Figliuolo fatto uomo per salvarci. Ci ricorda la sua passione e la sua morte, risurrezione, ascensione al Cielo e giudizio. L'VIII ci parla dello Spirito Santo. — Negli altri articoli si ricordano le opere di Dio ad eccezione della Creazione nominata nel I articolo.

Lezione 4. — Opere di Dio da attribuirsi allo Spirito Santo. La prima è la Chiesa, fondata da Cristo (*Nicollì*, N. 317, 318); ma di cui lo Spirito Santo è come l'anima. Cristo disse: Vi manderò il Paraclito che resterà con voi fino alla fine dei secoli. Il giorno natalizio della Chiesa è la Pentecoste. Gli Apostoli dicevano: «E' parso allo Spirito Santo e a noi». — La seconda opera dello Spirito Santo è la Comunione dei santi. Come il sangue gira per tutto il corpo nutrendo le singole membra, così lo Spirito Santo riunisce la Chiesa trionfante dei santi, con la purgante, con la militante (fedeli in terra), portando i succhi delle preghiere dei fedeli in terra a suffragio delle anime del purgatorio e riportando sulla terra le intercessioni dei santi in cielo. — La terza opera è la remissione dei peccati. Gesù quando istituì il Sacramento della pe- | (p. 35) Grafico | (p. 36)

nitenza disse: Ricevete lo Spirito Santo. — La Chiesa chiama anche lo Spirito Santo semplicemente: Remissione dei peccati.

Lezione 5. — L'opera che si attribuisce a Dio Figliuolo è particolarmente la risurrezione della carne. Cristo disse: Io sono la risurrezione e la vita. — Gli Apostoli furono perseguitati dai Saducei, perché predicavano la risurrezione in Gesù Cristo. S. Paolo diceva: Come per un uomo (Adamo) è entrata nel mondo la morte, così per un uomo (Cristo) ci viene la risurrezione da morte. A Dio Padre si attribuisce la Vita eterna, dicendo Cristo: In casa del Padre mio vi sono molte mansioni. Il paradiso è la casa del Padre. — Il Credo si termina colla parola: Così è. Perché?

DELLA GRAZIA

Lezione 6. — Che cosa è? (*Nicolli*, N. 576; *Fedrizzi* pag. 163). — Di quante specie? — Come ci aiuta? E' necessaria? — Ci salva essa sola?

Lezione 7. — Parabola della vigna e dei tralci (Cfr. «Scuola e Riforma» anno II, pag. 433). — A chi somiglia il tralcio tagliato? (al peccatore). Il tralcio unito alla vite è vivo; ma a suo tempo ha bisogno del succo per produr uva. — La grazia santificante basta per il bambino; ma l'adulto ha bisogno anche della grazia attuale. — Il tralcio tagliato non serve che a far il letto ai bachi da seta e ad abbruciare. Così il peccatore fino che vive è schiavo del demoni e dopo va all'inferno. Il tralcio tagliato per produr ancor frutto abbisogna di un agricoltore che lo innesti, o di nuovo lo impianti. Questo agricoltore è Dio per mezzo del confessore. — La grazia è la vera vita dell'anima. Senza di essa l'anima è morta. Cristo diceva: Io sono la vite ... senza di me non potete far nulla. | (p. 37)

Lezione 8. — Quando riceviamo la prima volta la grazia? Come si perde? Come si aumenta? (*Nicolli*, 584; *Fedrizzi*, ibi).

DEI SACRAMENTI

(*Nicolli*, 588—595; *Fedrizzi*, pag. 164—165)

Lezione 9. — A che cosa servono? (a darci la grazia). Perché Gesù ne istituì sette? Perché ciascuno oltre la grazia santificante o il suo aumento, dà una grazia speciale. — Come si dividono i sacramenti? (*Nicolli*, 607). Quali si possono ricevere una sola volta? Perché? Che carattere imprime il battesimo?

Lezione 10. — Graffito («Scuola e Riforma» ibi).— Si disegna una chiesa sormontata da una croce da cui gronda il sangue. — Questo significa che i Sacramenti furono il frutto del sangue di Cristo, il qual frutto venne affidato alla Chiesa. — Dalla Chiesa escono poi sette torrenti di acqua, i sette sacramenti. La Chiesa canta: *Vidi aquam*. Vidi un'acqua misteriosa uscir dal tempio e tutti coloro, cui arrivò, furon salvi. — Questi torrenti hanno diverso colore. Il battesimo e la penitenza son bianchi, perché danno la grazia all'anima morta. La cresima rossa; l'Eucaristia color oro; l'Estrema unzione violacea; azzurro l'Ordine; verde il matrimonio. Perché? (cfr. «Scuola e Riforma ibi).

Lezione 11. — Quante cose si richiedono per un sacramento? (materia, forma, ministro) — Che cosa si intende per ciascuna di queste cose? (*Nicolli*, 606 — 608).

Lezione 12. — Quale è la porta della Chiesa e del Paradiso? Necessità del battesimo, materia, forma, ministro. (*Nicolli*, 616—625; *Fedrizzi*, 142). | (p. 38)

Lezione 13. — Se uno non potesse ricevere il battesimo di acqua, come può essere sostituito? (battesimo di desiderio, di sangue cioè il martirio) — Che peccati vengono perdonati nel battesimo?

Lezione 14. — Cerimonie del battesimo, padrini e promesse.

Lezione 15. — Quale è quel sacramento che ne fa perfetti cristiani e soldati di Cristo? — Chi ne è perciò il ministro? — Quali le cerimonie?

Lezione 16. — Spiegazione delle cerimonie e della materia della Cresima.
NB. Si riserva la spiegazione dei due sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia al tempo quadragesimale.

DELLE INDULGENZE

Lezione 17. — Dopo perdonato il peccato resta ancora la pena temporale. Dove si deve pagarla? (a questo mondo colle mortificazioni, o al purgatorio col fuoco). — Come fa la Chiesa per aiutarci? (colle indulgenze) — Che cosa sono? L'applicazione dei meriti di Gesù e dei santi a noi in cambio di alcune opere buone. — Similitudine il premio che vien dato agli agricoltori per spingerli a produrre il grano, o la seta ecc. ecc.

Lezione 18. — Ha la Chiesa il potere di dar indulgenze? — Di quante specie? — Canoni penitenziali dei primi tempi della Chiesa, (penitenza pubblica per peccati pubblici). (*Nicolli*, 763). — Già nei primi tempi della Chiesa i peccatori ricorrevano a coloro che dovevano subire il martirio, domandando una raccomandazione, perché il vescovo rimettesse tutta o parte della penitenza pubblica che essi dovevano scontare. | (p. 39)

Lezione 19. — Che cosa bisogna fare per acquistar l'indulgenza? — Quale è la più grande? (Il giubileo). — Si possono applicare anche alle anime del purgatorio? Che differenza c'è fra l'indulgenza applicata per i vivi e quella pei defunti? (La prima è applicata autoritativamente e vale in tutta la sua estensione, se ti se ne adempiono le condizioni; la seconda è per moda di suffragio) — Chi può dare indulgenze? (*Nicolli*, 767).

Lezione 20. — Quanto è stata grande la bontà di Gesù! Egli ha pensato a tutti i nostri bisogni. — Quale è il momento in cui abbiamo più bisogno della sua misericordia e del suo aiuto? Il momento della morte. — Qual è il sacramento istituito per aiutarci nelle malattie? — E' un sacramento che si deve ricevere solo negli estremi della vita? — Che cosa opera? — Solleva l'anima e il corpo. — Come solleva l'anima? Perdonando i peccati e dandoci aiuti a sopportare il male. — E' un sacramento dei vivi o dei morti? Di regola dei vivi (*Nicolli*, 770; *Fedrizzi*, pag. 192). Ma qualche volta può essere anche sacramento dei morti, quando l'ammalato non può confessarsi. — Come solleva il corpo? E' la medicina di Dio che tante volte dà la sanità, sempre un conforto.

Lezione 21. — Chi può amministrare l'Estrema unzione? — Quale ne è il rito? — Che cosa si deve preparare? (*Nicolli*, 774—777).

Lezione 22. — Come dobbiamo diportarci nelle malattie? Rassegnarci alla volontà di

Dio, ubbidire al medico e domandar di ricevere presto i sacramenti che servono per l'anima e anche pel corpo. — Come diportarci se l'ammalato è un altro? Averne grande cura; compatirlo; chiamar il medico, perché Dio che manda le malattie, ci dà anche le medicine; avvisare per tempo il sacerdote. | (p. 40)

Lezione 23. — Norme principali per l'assistenza agli infermi. — Mostrar loro sempre una faccia ilare; ubbidire al medico; non perder mai la calma; che non vi siano troppe persone nella stanza, ma vi sia un turno di assistenza per vantaggio dell'infermiere e dello stesso ammalato il quale sia aiutato possibilmente sempre da forze fresche; parlargli di Dio senza stancarlo con troppe preghiere. — Avvicinandosi l'agonia, dargli da baciare il crocefisso, aspergerlo con l'acqua santa e suggerirgli qualche giaculatoria. — Dopo morte non chiudergli tosto la bocca. — Disporre per un conveniente funerale.

Lezione 24. — Chi continua sulla terra l'opera di Cristo e degli Apostoli? — Che cosa è il sacramento dell'Ordine? (*Nicolli*, 780). — Perché si chiama Ordine? — Quali sono i gradi dell'Ordine? (Non si confondano i gradi dell'Ordine colla gerarchia ecclesiastica).

Lezione 25. — In che si distingue essenzialmente il vescovo dal sacerdote? (Il vescovo può consacrare altri sacerdoti). — S. Vigilio vescovo di Trento, il B. Stefano Bellesini di Trento era sacerdote, dei tre martiri anauniesi Sisinio era diacono, Martirio lettore, Alessandro ostiario.

Lezione 26. — In che consiste la potestà sacerdotale? (*Nicolli*, 786). — Quali doveri hanno i fedeli verso i sacerdoti? (Ibi 789). — Esempio: Core, Datan e Abiron castigati da Dio, Perché s'erano opposti al Sommo Sacerdote Aronne. Eppure quanta differenza tra il sacerdote ebreo e il sacerdote cristiano!

Lezione 27. — Quale è la base della società? (La famiglia). Quale è quel sacramento che fonda la famiglia? Quando fu istituito il matrimonio? (Nel paradiso terrestre). — Perché Gesù lo sollevò alla dignità di sacramento? (Per dare agli sposi le grazie | (p. 41) necessarie per adempiere i loro grandi doveri). — Il matrimonio è un grande sacramento? Sì, dice S. Paolo, in Cristo e nella Chiesa. — Che cosa rappresenta? La unione di Cristo colla Chiesa.

Lezione 28. — Se il matrimonio rappresenta la unione di Cristo colla Chiesa, quali conseguenze ne derivano? Che il marito deve sacrificarsi per la famiglia, e la sposa deve rispettare e ubbidire e non far mai dispetto al marito, come la Chiesa non fa mai torto a Cristo. — Qualità del matrimonio: unità e indissolubilità. (*Nicolli*, 800).

Lezione 29. — Come si deve procedere per contrarre matrimonio? (Gli sposi si presentano al loro parroco il quale assume la loro promessa (sponsali), esamina se vi sono impedimenti, ordina le pubblicazioni, ecclesiastiche e civili, dopo le quali assume il mutuo consenso degli sposi dinanzi a due testimoni). — Il matrimonio così celebrato produce anche gli effetti civili, cioè riconoscimento dei figli, dote, eredità. — La felicità dei matrimoni dipende dalla benedizione di Dio. — Gli sposi devono prepararsi colla preghiera e il santo timor di Dio, cercando possibilmente che il loro matrimonio sia celebrato colla santa Messa.

Lezione 30. — Che cosa è il matrimonio misto? (*Nicolli*, 814). — Perché la Chiesa sconsiglia grandemente queste unioni? (Ibi, 815). — Ma se proprio si vogliono contrarre quali cauzioni si richiedono? (Ibi N. 4). — Quali sono i principali

impedimenti? (Il vincolo derivante da altro matrimonio, la consanguineità fino al terzo grado e l'affinità fino al II grado).

LEZIONI QUADRAGESIMALI

Lezione 31 — 41. — Come negli anni antecedenti; ma in questa classe si cerchi di rendere meno pesante | (p. 42) la confessione, facendo osservare che il confessore è padre interessato al nostro bene; è medico e quindi non si può meravigliare delle ferite; è giudice, mentre, nessuno è buon giudice in causa propria. — Per eccitar il dolor perfetto si richiami il ragazzo al pensiero della morte. — Sul letto di morte chi ci resta solamente? Dio, il resto è niente e questo Dio noi lo abbiamo offeso. — Si insista sul sigillo sacramentale facendo appello ai ragazzi stessi. Voi vi siete confessati tante volte, voi conoscete anche molte altre persone che si confessano. Siete mai stati traditi voi, o avete udito alcuno lamentarsi che siano stati propagati i suoi segreti? Sull'Eucaristia. Per far comprendere la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia si enumerino le figure con cui venne rappresentata nell'Antico Testamento. (La manna, l'agnello pasquale, figura che viene ricordata nel rito stesso con cui viene distribuita la comunione, quando il sacerdote dice: Ecce agnus Dei..., i dodici pani della proposizione, il pane di Elia). Si ricordino anche i diversi nomi con cui viene chiamato questo sacramento: Eucaristia (che vuol dire rendimento di grazie), sacramento dell'altare; Santissimo, Venerabile, Viatico. Questi diversi nomi servono a farcene conoscere l'eccellenza. — Si fermi particolarmente sulla santa Messa (*Nicolli*, 666—684; *Fedrizzi*, pagg. 175—181).

DOPO PASQUA

Lezione 42. — Che cosa si intende per culto? e diverse specie (interno, esterno, sociale). — I sacri misteri devono esser dati con una certa pompa che si chiama liturgia. — Nome dei principali oggetti sacri (*Nicolli*, 825). — Quali sono i luoghi sacri? (*Nicolli*, 824). | (p. 43)

Lezione 43. — Come si divide l'anno ecclesiastico? In tre cicli (Natale, Pasqua, Pentecoste). — Ogni ciclo ha un periodo di preparazione, la celebrazione e uno di ringraziamento. — (Avvento — Domeniche dopo l'Epifania; Quaresima e domeniche dopo Pasqua; Vigilia di Pentecoste e le domeniche dopo la Pentecoste fino all'Avvento).

Lezione 44—45. — Della storia della chiesa si ricordino i sommi capi. Fondata da Cristo, propagata dagli Apostoli incontrò tosto le persecuzioni giudaiche in cui caddero il protomartire Stefano, l'apostolo San Giacomo maggiore ucciso da Erode, l'apostolo San Giacomo minore il così detto fratello, cioè cugino, del Signore precipitato dagli Ebrei dal pinacolo del tempio. Poi le dieci persecuzioni degli imperatori romani che incominciarono con Nerone e terminarono con Diocleziano.

Lezione 46. — Costantino nel 313 dà la pace alla Chiesa e il IV secolo è il secolo dei padri e degli eretici. Si ricordino S. Ambrogio e S. Agostino. Segue l'epoca barbarica delle invasioni dei popoli, cui si opposero i grandi santi italiani S. Leone magno e poi S. Benedetto.

I SANTI

Lezione 47. Si ricordino specialmente quelli che ebbero una grande influenza sociale. (Cfr. Maria Valori — Lice, Torino). S. Benedetto di Norcia (480—543). Vita (*Fedrizzi*,

pag. 135). — Opera dei Benedettini: Dirozzarono i barbari; insegnarono loro l'agricoltura; li convertirono al cristianesimo; salvarono il grande patrimonio della cultura classica; fondarono città. A loro si deve se l'Europa è restata cristiana e civile. | (p. 44)

Lezione 48. — S. Francesco d'Assisi (*Fedrizzi*, pag. 139). I suoi frati in mezzo a mille fazioni e prepotenze insegnarono ed insegnano coll'esempio la fratellanza cristiana.

Lezione 49. — S. Tomaso d'Acquino grande dottore della Chiesa da cui ha origine la teologia scolastica ed è il protettore degli studi. (*Fedrizzi*, pagina 142).

Lezione 50. — S. Caterina da Siena l'assertrice della romanità della Chiesa. — S. Filippo Neri l'apostolo della gioventù. (*Fedrizzi*, 145).

Lezione 51. — S. Giovanni Bosco i cui discepoli si sparsero pel mondo, modernizzando la cura d'anime coi loro oratori, scuole e opifici.

Lezione 52. — Dei santi locali abbiamo parlato di S. Vigilio e dei martiri anauniesi. Si ricordino i due S. Vescovi Valentino e Corbiniano (*Fedrizzi*, 50) che diffusero il cristianesimo in quel di Merano. — Il beato Enrico di Bolzano morto a Treviso nel 1315, che ebbe vita semplice, povera e tribolata e si santificò esercitando la virtù. — Si ricordi il Beato Stefano Bellesini (*Fedrizzi*, pag. 58) che fu il primo ispettore di religione nel nostro paese.

Vedi anche il libro del nestore dei catechisti trentini D. G. Rizzi «Santi ed eremi Trentini».

5) Altri documenti sulla Catechesi

Relazioni ad limina (ADTn):

- 1908
- 1913
- 1926
- 1931 e 1936

Istruzioni per l'attuazione del decreto "Quam singularem" sull'età della prima Comunione, in *Foglio Diocesano*, (1911) n. 1, 406-407.

Istruzioni al clero:

- *Il sacerdote buono e i nuovi bisogni pastorali*, *Foglio Diocesano*, (1912) n. 5, 59-94;
- *Sul modo di formare il clero* (dal forte tono antimodernista), in *Foglio Diocesano*, (1912) n. 10, 155-176.
- *Doveri dei cittadini cristiani verso il principato civile, con speciale riguardo al clero*, in *Foglio Diocesano*, (1913) n. 7, 475-485.
- Lettera al clero su scuola e rapporto con i maestri, in *Foglio Diocesano*, (1913) n. 10, 1-2.

Questionario per la visita pastorale, in *Foglio Diocesano*, (1914) n. 3, 253-260.

Lettera del 1914 dopo la visita pastorale (1904-1914), in *Foglio Diocesano*, (1914) n. 1, 321-322.

Della cristiana educazione della gioventù, in *Foglio Diocesano* (1930) n. 3, 401-426.

Età della cresima, in *Foglio Diocesano*, (1936) n. 9, 1385-1386.

Visita pastorale (1923-1937).

2. Documenti sulla Catechesi di Mons. Carlo de Ferrari (1941-1962)

Statuto Commissione Catechistica e Ufficio, in *Foglio Diocesano*, (1941) n. 10-11; 12, 1169; 1177-1179.

Età della prima comunione, in *Foglio Diocesano*, (1946) n. 9-10, 704.

Lettera di indizione del Congresso Catechistico Diocesano (1946), in *Foglio Diocesano*, (1946) n. 3, 633-641.

Lettera del vescovo *Il nuovo Catechismo diocesano*, 8 agosto 1949, in ADTn, *Busta Catechismo*.

Visita pastorale (1941-1959)

Relazioni *ad limina* (ADTn):

- 1946
- 1957

II. NUOVI AUTORI PER LA STORIA SACRA

1. LA STORIA SACRA DI GIOVANNI PANHOLZER

1) COMPENDIO DI STORIA SACRA

Panholzer G., Compendio di storia sacra dell'antico e nuovo Testamento per la gioventù cattolica delle classi inferiori delle scuole popolari, Deposito dei libri scolastici, Vienna [1907?], 1917 (87 p. ill. 21 cm).



Panholzer G., *Compendio di Storia sacra dell'antico e del nuovo Testamento per la gioventù cattolica delle classi inferiori delle scuole popolari*, I. R. Deposito dei libri scolastici in Vienna (Vienna coi tipi di Carlo Gorischek sd. 1907 (?))

I (p. 3) Storia dell'antico Testamento

1. Creazione del mondo

Nel principio Dio creò il cielo e la terra. Ma la terra era ancora informe, e vuota. Essa era interamente coperta di acqua, e dappertutto regnava oscurità. Allora Dio disse: "Sia fatta la luce!". E la luce fu fatta. Questo fu il primo giorno.

Nel secondo giorno disse Iddio: "Sia fatto il firmamento!". E così fu. Dio chiamò il cielo firmamento.

Nel terzo giorno disse Dio: "Si radunino le acque in luogo a parte e apparisca l'arida". Così fu. All'arida Dio diede il nome di terra e l'insieme delle acque chiamò mare. Di poi Dio disse: "La terra germi erbe e alberi fruttiferi!". E così fu. La terra inverdì; crebbero fiori, cespugli e piante di ogni specie.

Nel quarto giorno Dio disse: "Sieno fatti i luminari nel firmamento". E così fu. E risplendette nel firmamento il sole che illumina e riscalda la terra, quindi la luna e le innumerevoli stelle.

Nel quinto giorno disse Iddio: "Sieno fatti i pesci nell'acqua e i volatili nell'aria". E così fu.

Nel sesto giorno disse Dio: "Produca la terra animali di ogni sorta". E subito fu fatto. In ultimo Dio creò l'uomo, al quale dovessero servire tutte l'altre creature della terra.

E Dio vide tutte le cose che aveva fatte, ed erano buone assai.

Nel settimo giorno Dio riposò; egli benedisse e santificò questo giorno. | (p. 4)

Oh quanto è grande e potente Iddio! Egli solo esiste da se stesso ed è infinitamente perfetto; tutto il rimanente, cielo e terra e quanto esiste, fu creato da Lui. Egli è onnipotente e signore di tutte quante le cose.

Narra le sfere all'universo attonito
La gloria di colui che lassù regna,
E lo stellato empireo
Il suo valore agli occhi nostri insegna (Salmo 18, 1).

2. Creazione degli angeli.

Nel cielo Dio aveva creati gli angeli, i quali sono puri spiriti, che hanno intelletto e volontà, ma non hanno corpo alcuno. Essi dovevano adorare Iddio, amarlo, servirlo e custodire gli uomini. Questi angeli erano buoni e felici, adorni della grazia santificante e dotati di molte perfezioni. Molti di questi angeli divennero superbi, si ribellarono a Dio e non vollero più servirlo, dicendo: "Noi vogliamo essere simili all'Altissimo; noi porremo il nostro trono al di sopra delle stelle". |

(p. 5)

Allora scoppiò in cielo una grande battaglia e gli angeli rimasti buoni combatterono contro i cattivi. Gli angeli superbi vennero sconfitti e da Dio riprovati per sempre e precipitati nell'inferno. Essi son detti cattivi spiriti o diavoli. Gli angeli rimasti buoni vennero premiati coll'eterna beatitudine nel cielo e contemplano continuamente la faccia del Padre celeste. Noi li veneriamo come santi angeli. Essi ci amano, ci esortano al bene, pregano per noi e ci custodiscono quanto al corpo e all'anima. Essi chiamansi anche santi angeli custodi.

Oh come santo è Dio! Egli vuole ed ama il bene ed aborre il male cioè il peccato. Egli è peranco giustissimo, poiché ricompensa il bene e punisce il male, secondo il merito. Venera con divozione il tuo santo angelo custode, segui i suoi consigli e recita ogni giorno l'Angele Dei.

Angelo del Signore,
Deh sii tu mio tutore!

3. Creazione degli uomini. Il paradiso terrestre.

Allorché Iddio nel sesto giorno creò l'uomo disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e

somiglianza, ed ei comandi ai pesci del mare, ed ai volatili del cielo e alle bestie e a tutta la terra". E Dio formò d'argilla un corpo d'uomo e gl'inspirò un'anima immortale. Dio diede al primo uomo il nome di Adamo, vale a dire uomo di terra.

Per l'uomo aveva Dio piantato da principio un giardino di delizie, che si chiama paradiso terrestre. Qui egli condusse Adamo e gli disse: "Mangerai a piacer tuo di ogni albero del giardino; ma non mangiare il frutto dell'albero della scienza del bene e del male. Appena ne mangerai, morrai".

Adamo era tuttora solo sulla terra. Ora Dio immerse Adamo in un sonno profondo, gli trasse una delle costole e ne formò una donna. Adamo poi si svegliò e Dio gli condusse innanzi la donna. Adamo se ne rallegrò e la chiamò Eva. | (p. 6)

Tutti e due vivevano felici. Erano senza peccato, esenti da malattie e dolori, ed immortali anche riguardo al corpo.

Quanto è mai grande la dignità dell'uomo! Dio stesso lo ha formato e gli ha infuso un'anima immortale. L'uomo consta di un corpo mortale e di un'anima immortale che è un'immagine di Dio. Quanto fu mai buono il Signore Iddio verso Adamo ed Eva! Egli era tutto amore per essi; da lui ricevettero tutti i beni che avevano.

Di delizie un paradiso,
Eran puri i loro cuor,
Li beava del suo viso,
Il supremo Facitor.

4. Peccato dei primi uomini.

Il diavolo, pieno d'invidia per la felicità degli uomini, cercava di sedurli al peccato. A tal fine, si servì del serpente poiché questo era il più astuto di tutti gli animali. Un giorno passeggiando Eva presso l'albero vietato, vide sopra esso un serpente. Questi disse ad Eva: "Per qual motivo vi comandò Iddio di non mangiare di tutte le piante del paradiso? - | (p. 7)

Eva rispose: "Noi mangiamo dei frutti di tutti gli alberi che sono nel paradiso, ma quanto all'albero che sta nel mezzo, ci ordinò il Signore di non mangiarne, altrimenti morremo".

- Ma il serpente disse: "In nessun modo voi morrete, anzi si apriranno i vostri occhi e diventerete come dei". - Allora Eva si fermò e cominciò a mirare l'albero con occhi di cupidigia. Quei frutti le piacquero, ne colse uno e mangiò; poi ne diede a suo marito, il quale pure mangiò.

Così la prima disubbidienza al comando di Dio era compita; questo fu il primo peccato.

Allora si apersero i loro occhi, e con vergogna si accorsero d'esser nudi. Per la qual cosa, cucite insieme delle foglie di fico, se ne fecero delle cinture a coprirsi. In quella apparve loro il Signore. Quando udirono la sua voce, si nascosero tra gli alberi del giardino. Ma Dio chiamò: "Adamo, dove sei?". Adamo rispose: "Ho udito la tua voce nel paradiso ed ho avuto timore, perché era ignudo, e mi sono nascosto". E Iddio gli disse: "Ma e chi ti fece conoscere che eri ignudo, e perché hai tu paura, se non per aver tu mangiato del frutto, del quale io ti aveva proibito di mangiare?". E Adamo: "La donna ch'io ho avuta da te per compagna, mi diede del frutto, e ne mangiai". E il Signore disse alla donna: "Perché hai fatto tal cosa?". Ed ella rispose: "Il serpente mi ha sedotta ed io ne mangiai".

Dio è onnisciente: egli sa tutto, il passato, il presente e il futuro; egli conosce anche i nostri più segreti pensieri. - Dio ti vede, ti sente e ti giudicherà.

[...]

| (p. 58) 19. Il miracolo della moltiplicazione dei pani.

Un giorno Gesù erasi portato insieme co' suoi discepoli al di là del mare di Galilea in un luogo deserto. Ma le turbe se ne avvidero e gli corsero dietro per terra. Gesù, vedendo quelle turbe, parlò ad esse del regno di Dio. Poi sanò gl'infermi ch'erano fra loro. Ora avvicinandosi la sera, i discepoli gli dissero: "Congeda il popolo, affinché si sparga ne' vicini villaggi e si comperi del pane. Gesù risponde: "Quanti pani avete?". Uno degli apostoli, Andrea, rispose: "C'è qui un ragazzo con cinque pani d'orzo e due pesci: ma cos'è questo per tanta gente!". Gesù ordinò:

"Fate che la gente si adagi in gruppi". S'adagiarono pertanto in numero di 5000, non contati i bambini e le donne.

Quindi Gesù prese i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, benedisse e spezzò i pani e li diede ai discepoli, affinché li ponessero davanti alla gente colà seduta: e così pure dei pesci, quanti ne vollero. E tutti ne presero e si saziarono. Gesù disse poi a' discepoli: "Raccogliete gli avanzi, ché niente vada a male". Si raccolsero; e di frammenti avanzati si empirono dodici canestri. Intanto quegli uomini, visto il prodigio, dicevano: "Questi è davvero quel | (p. 59) profeta che deve venire al mondo. E volevano per forza farlo re. Ma Gesù si ritirò di nuovo solo sul monte.

In particolare noi dobbiamo pregare: 1. La mattina e la sera e quando si dà il segno della preghiera; 2. Prima e dopo la mensa; 3. Prima e dopo il lavoro; 4. nelle tentazioni; 5. in tutte le necessità spirituali e corporali.

Del pane che ci doni
Siam grati a te, Signor.

20. La trasfigurazione di Gesù.

Poco tempo innanzi alla sua passione, Gesù prese con sé Giacomo e Giovanni, e li condusse in disparte sopra un alto monte. E mentre era in orazione, ei fu dinanzi ad essi trasfigurato; il suo volto rifulse come il sole, e le sue vesti divennero bianche come la neve. E ad un tratto apparvero Mosè e Elia, che favellavano con lui della sua prossima morte in Gerusalemme. E Pietro prese a dire a Gesù: "Signore, è bello per noi lo stare qui: se a te piace, facciamo qui tre tende: una per te, una per Mosè e una per | (p. 60) Elia". Mentr'egli parlava, ecco una nube risplendente li avvolse, ed una voce parlò dalla nube: "Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi son compiaciuto; ascoltatelo".

Ciò udendo i discepoli caddero bocconi per terra ed ebbero gran timore. Ma Gesù si fé vicino, li toccò e disse: "Levatevi e non temete". Ma quando alzarono gli occhi, non videro nessuno, dal solo Gesù in fuori. E nello scendere dal monte, Gesù ordinò loro così: "Non dite a nessuno quel che avete veduto, prima che il Figlio dell'uomo sia risuscitato da morte".

Solo a Gesù vicino
Sarai felice ognor.

21. Gesù l'amico dei fanciulli.

Una sera vennero delle madri e presentarono a Gesù i loro bambini che li toccasse. Siccome Gesù era già stanco dal predicare, i discepoli non volevano permettere che si appressassero. Gesù, disgustato di questo fare de' discepoli, disse loro: "Lasciate venire a me i piccoli e non l'impedite; | (p. 61) ché di questi è il regno di Dio". Allora, chiamati a sé i bambini, se li strinse amorevolmente al seno e, imposte loro le mani, li benedisse.

Dicesti un giorno, o Salvatore
"Lasciate i pargoli venire a me!".
Posar ci lascia sopra il tuo cuore,
Gesù dolcissimo, noi siam con te.

22. I due precetti della carità.

Una volta un certo dottore della legge, alzatosi per tentare Gesù, gli chiese: "Maestro, che devo io fare per ottener la vita eterna?". Gesù gli rispose: "Cosa sta scritto nella legge? Come leggi?". L'altro replicò: "Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore, e con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso". Onde Gesù gli disse: "Hai risposto giusto, fa' questo e vivrai".

Tutti Gesù conoscere,
Tutti implorar dobbiamo,
E lui cercare ed ardere,
Dell'amore di lui che sol cerchiamo.

Sempre, Gesù, risuonino
Le voci ad invocarti,
E, con l'opre imitandoti
Vita ci sia l'eternamente amarti.
(Inno della Chiesa) | (p. 62)

[...]

| (p. 72) **32. Gesù è condannato a morte.**

Dopoché Gesù con la flagellazione era stato sì duramente straziato, Pilato cercò ancora una volta di liberarlo. Perciò condusse Gesù fuori al popolo, dicendo: "Ecco l'uomo". Ma la turba alzò la voce, gridando: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". I capi dei sacerdoti e gli anziani dicevano a Pilato: "Se tu liberi costui, non sei amico di Cesare: poiché chiunque si fa re, si ribella all'imperatore".

Quando Pilato vide che non riusciva a niente, anzi si faceva maggiore il tumulto, prese dell'acqua, si lavò le mani dinanzi al popolo e disse: "Io sono innocente del sangue di questo giusto: pensateci voi". E tutto il popolo proruppe a gridare: "Il sangue di lui cada su noi e sui figli nostri".

Allora Pilato abbandonò nella loro mani Gesù, perché fosse crocifisso. | (p. 73)

„Egli è stato piagato a motivo delle nostre iniquità, è stato fiaccato per le nostre scelleratezze. Il castigo, cagione di nostra pace, cadde sopra di lui, e per le sue lividure noi siamo risanati". (Isaia 53, 5).

33. Gesù è crocifisso.

Quando Pilato ebbe pronunciata la sentenza, i soldati presero Gesù, lo spogliarono detta porpora, e lo rivestirono delle sue vesti. Poesia il condussero fuori della città al monte Calvario. Gesù stesso portava la sua croce. Ed eran condotti con lui anche due malfattori.

Siccome Gesù cadeva sotto il peso della croce, i soldati fermarono un certo Simone da Cirene che tornava di campagna, e lo costrinsero a portar lui la croce dietro a Gesù. E lo seguiva gran quantità di popolo; fra gli altri c'erano anche alcune pie donne che lo compassionavano e piangevano.

Giunto Gesù al Calvario, i soldati gli porsero del vino mescolato con mirra e, fiele, ma egli non ne volle bere. Quindi lo crocifissero. | (p. 74)

Con Gesù furono crocifissi anche i due ladroni, l'uno alla destra e l'altro alla sinistra. In alto, sopra il capo di Gesù, affissero alla croce l'iscrizione: "Gesù Nazareno re de' Giudei". Poi i soldati si divisero le sue vesti, ma sulla tunica tirarono le sorti a chi toccasse. Quindi sedutisi, stavano a far guardia.

"Fu sacrificato, perché egli stesso lo volle. Come un agnello fu condotto alla morte e non aprì la sua bocca". (Is. 53, 7).

34. Le sette ultime parole di Gesù in croce. Sua morte.

I nemici di Gesù non cessarono d'insultarlo neppur dopo che fu crocifisso, ed alcuni gridavano: "Salva te stesso ora; se sei figliuolo di Dio, discendi dalla croce". Nella stessa guisa anche i capi dei sacerdoti, beffandosi di lui, dicevano: "Ha salvato altri, non può salvare se stesso; se è il re d'Israele discenda ora dalla croce, e gli crederemo". Ma Gesù pregava: "Padre, perdona loro; ché non sanno quel che fanno". | (p. 75)

Anche uno dei ladroni appesi alla croce con Gesù lo bestemmiava, dicendo: "Se tu sei il Cristo, salva te e noi". Ma l'altro gli disse, riprendendolo: "Neppur tu temi Dio, condannato ad uguale supplizio? E a noi la tocca di giusta ragione, perché paghiamo la pena de' nostri misfatti; ma costui non ha fatto nulla di male". E poi pregava Gesù: "Signore, ricordati di me, quando giungerai nel tuo regno". E Gesù rispose: "In verità ti dico: Oggi sarai meco in Paradiso". Al lato alla croce stavano Maria, madre di Gesù, e Giovanni, il discepolo amato dal divin

Maestro. Gesù, vedendoli, disse a sua madre: "Donna, ecco il tuo figliuolo!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quel punto il discepolo la prese con sé. Ed era circa l'ora sesta*), quando le tenebre coprirono tutta la terra sino all'ora nona. E circa l'ora nona Gesù, gridando ad alta voce, disse: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". | (p. 76)

Poco dopo disse: "Ho sete". E tosto uno de' soldati inzuppò una spugna nell'aceto, la pose in cima d'una canna e gli diede da bere.

Gesù dopo aver preso l'aceto, disse: "Tutto è compiuto!". Dipoi gridò con gran voce: "Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio". Ciò detto, chinò il capo, e spirò.

Ed ecco che il velo del tempio si squarciò in due parti, da cima a fondo; e la terra tremò e le pietre si spezzarono, e le tombe si aprirono. E dopo la resurrezione di Gesù molti corpi di santi risuscitarono e apparvero in Gerusalemme. Il centurione e i soldati, che con lui facevano la guardia, ebbero gran timore e dicevano: "Certamente, quest'uomo era giusto: in verità costui era Figliuolo di Dio". Anche la folla tutta compresa si batteva il petto ed in silenzio se ne tornò in città.

"Hanno forate le mie mani e i miei piedi; si son divise le mie vestimenta e la veste mia hanno tirato a sorte". (Salmo 21, 17, 18.)

E tu, Madre, che immota vedesti
Un tal figlio morir sulla croce,
Per noi prega, o Regina de' mesti,
Che il possiamo in sua gloria veder. (A. Manzoni)

*) Secondo il calcolo giudaico.

35. Gesù è posto nel sepolcro.

Poiché la crocifissione era avvenuta il giorno precedente al sabato, i Giudei si presentarono a Pilato, con la preghiera che ai crocifissi fossero rotte le gambe e, fossero tolti via, affinché non restassero su la croce nel sabato che era la festa di Pasqua. Vennero pertanto i soldati o ruppero le gambe ai due ladroni. Ma quando furono a Gesù e lo videro già morto, non gli ruppero le gambe, ma uno de' soldati gli spezzò il costato con una lancia; e subito ne uscì sangue ed acqua.

Giuseppe d'Arimatea, un ricco uomo e nobile decurione, che di nascosto era discepolo di Gesù, si presentò coraggiosamente da Pilato e chiese di potersi prendere il corpo di Gesù. A lui si fece compagno un altro uomo ragguardevole, di nome Nicodemo. Essi levarono il corpo di Gesù dalla croce | (p. 77) e lo avvolsero in pannilini con aromi. In vicinanza al luogo dove Gesù fu crocifisso, Giuseppe aveva un orto nel quale s'era fatto scavare nel masso un sepolcro. In questo deposero la salma di Gesù e rotolarono una gran pietra sulla bocca del monumento. Il domani i capi de' sacerdoti e i Farisei si radunarono da Pilato a chiedergli che ei ponesse delle guardie presso il sepolcro, affinché per avventura i discepoli di Gesù non ne rubassero il corpo. Pilato li lasciò fare. Ed essi andarono e, sigillata la pietra, posero le sentinelle avanti il sepolcro.

Gli angeli in ciel sull'ali
Lodan Gesù con cantici immortali,
E voci alzan gioiosi
Gli uomini tutti e le create cose.
Moveano a Lui d'intorno
Gli Ebrei, palme spargendo in questo giorno;
E noi moviam devoti
Lieti carmi ad offerirgli e preghi e voti.
(Inno della Chiesa.) | (p. 78)

36. Resurrezione di Gesù.

All'alba del terzo giorno Gesù risuscitò da morte e uscì gloriosamente dalla tomba. E si udì un gran terremoto e l'angelo del Signore, sceso dal cielo, rivoltò la pietra dalla bocca del

monumento e vi sedette sopra. L'aspetto di lui era come di folgore e la sua veste candida come la neve. Le sentinelle tramortirono dallo spavento e rimasero come morte. Quando si furono riavute, entrarono in città a riferire ai capi de' sacerdoti tutto l'accaduto.

La stessa mattina vennero al sepolcro anche alcune pie donne con aromi per imbalsamare di nuovo il corpo di Gesù. Per via dicevano: "Chi ci leverà la pietra dalla bocca del monumento?". Era infatti assai grande. Quando vi giunsero, videro che la pietra era ribaltata, ed entrate nel sepolcro non trovarono il corpo di Gesù. Mentre guardano attorno incerte, ecco farsi appresso a loro due angeli in abito sfolgoreggiante. Le donne si sbigottirono, ma l'angelo, ch'era alla destra, disse: "Non temete; voi cercate Gesù Nazareno, croci- | (p. 79) fisso: egli è risorto; non è più qui. Venite e vedete il luogo dove l'avevano depresso. Andate subito, e dite a' suoi discepoli ch'egli è risuscitato".

Sì, crediamo e sappiamo che veramente
Risuscitò da morte il Re de' cieli.
O re vittorioso, onnipotente,
Inchinati a pietà de' tuoi fedeli.
(Sequenza di Pasqua).

[...]

| (p. 285) **INDICE**

Storia dell'antico Testamento.

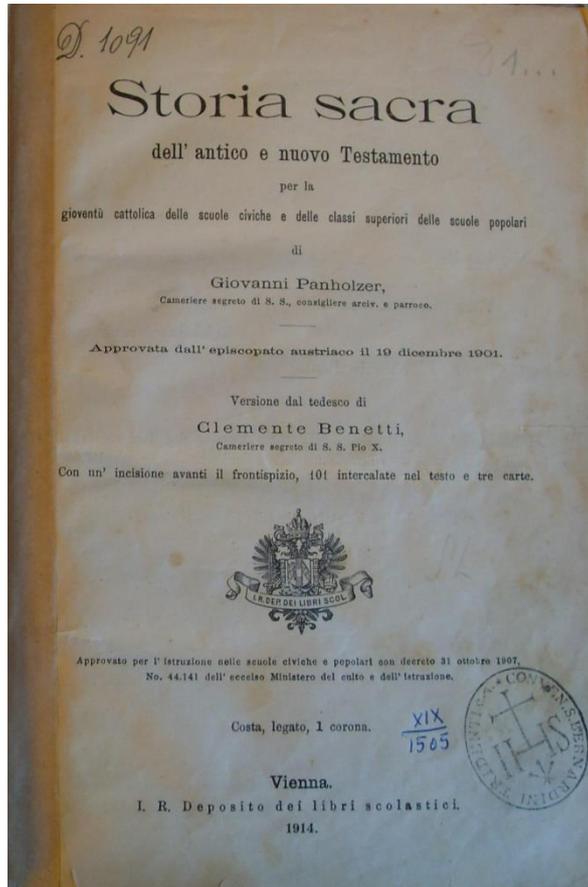
1. Creazione del mondo
2. Creazione degli angeli
3. Creazione degli uomini. Il Paradiso terrestre
4. Peccato dei primi uomini
5. Castigo del primo peccato. Promessa del Redentore
6. Caino ed Abele
7. Il pio Noè
8. Il diluvio
9. La torre di Babele
10. Vocazione di Abramo
11. Ospitalità di Abramo. Promessa di un figlio
12. Nascita e sacrificio d'Isacco
13. Giuseppe e i suoi fratelli
14. Giuseppe venduto dai suoi fratelli
15. Giuseppe va in Egitto ed è messo in carcere
16. Esaltazione di Giuseppe
17. I fratelli di Giuseppe vengono in Egitto
18. I fratelli partono con Beniamino alla volta dell'Egitto
19. Giuseppe mette alla prova i suoi fratelli
20. Giuseppe si dà a conoscere ai suoi fratelli
21. Giacobbe va in Egitto. Sua morte
22. Nascita di Mosè
23. Mosè alla corte del re; sua fuga
24. Le dieci piaghe d'Egitto
25. L'agnello pasquale e l'uscita dall'Egitto | (p. 286)
26. Passaggio miracoloso del Mar Rosso
27. La dimora nel deserto
28. Iddio pubblica i dieci comandamenti
29. Entrata degli Israeliti nella terra promessa
30. I re al governo del popolo d'Israele
31. Proverbi di Salomone
32. Gli ultimi tempi avanti Gesù Cristo

Storia del nuovo Testamento

1. Annunziiazione della nascita di Giovanni.
2. Annunziiazione della nascita di Gesù.
3. Maria visita santa Elisabetta.
4. La nascita di Giovanni.
5. La nascita di Gesù Cristo.
6. Gesù è presentato al tempio.
7. Adorazione dei magi dell'Oriente.
8. La fuga in Egitto.
9. Gesù dodicenne al tempio.
10. Giovanni predica la penitenza.
11. Gesù si fa battezzare da Giovanni.
12. Tentazione di Gesù.
13. Il primo miracolo di Gesù in Cana.
14. Gesù scaccia i venditori dal tempio.
15. La pesca miracolosa.
16. Gesù richiama in vita un giovanetto.
17. La tempesta sul lago di Genezaret.
18. La figlia di Giairo risuscitata.
19. Il miracolo della moltiplicazione dei pani.
20. La trasfigurazione di Gesù.
21. Gesù, l'amico de' fanciulli.
22. I due precetti della carità.
23. Gesù insegna ai suoi discepoli a pregare.
24. Il ricco epulone e il povero Lazzaro.
25. Solenne ingresso di Gesù in Gerusalemme.
26. Il giudizio universale.
27. Istituzione del ss. Sacramento dell'Altare.
28. Gesù suda sangue nell'Oliveto.
29. Gesù è catturato.
30. Gesù dinanzi ad Anna e Caifa.
31. Gesù è flagellato e coronato di spine.
32. Gesù è condannato a morte.
33. Gesù è crocifisso.
34. Le sette ultime parole di Gesù in croce. Sua morte.
35. Gesù è posto nel sepolcro.
36. Risurrezione di Gesù.
37. Gesù appare agli apostoli e istituisce il sacramento della Penitenza.
38. Gesù costituisce Pietro capo della Chiesa.
39. L'ascensione di Gesù Cristo al cielo.
40. La discesa dello Spirito Santo.
41. Gli apostoli amministrano la Cresima.
42. Atti ulteriori degli apostoli.

2) STORIA SACRA PER LA GIOVENTU'

Panholzer G., Storia sacra dell'antico e nuovo Testamento: per la gioventù cattolica delle scuole civiche e delle classi superiori delle scuole popolari, Deposito dei libri scolastici, Vienna 1910, 1913, 1914, 1916, 1917 (Benetti, Clemente trad.).



Panholzer G., *Storia sacra dell'antico e nuovo Testamento per la gioventù cattolica delle scuole civiche e delle classi superiori delle scuole popolari* di Giovanni Panholzer Cameriere segreto di S. S., consigliere arciv. e parroco. Approvata dall'episcopato austriaco il 19 dicembre 1901. Versione dal tedesco di Clemente Benetti, Cameriere segreto di S. S. Pio X, con un'incisione avanti il frontispizio, 101 intercalate nel testo, e tre carte Approvato per l'istruzione nelle scuole civiche e popolari con decreto 31 ottobre 1907 N° 44.141 dell'eccelso Ministero del culto e dell'istruzione, I. R. Deposito dei libri scolastici, Vienna 1914.

N° 459 Eccl.

Visto per la stampa
† Celestino Vescovo

Trento 7 Febbraio 1905

I libri editi dalla direzione dell'i. r. Deposito dei libri scolastici si devono vendere soltanto al prezzo indicato sul frontispizio.
Sono riservati tutti i diritti di riproduzione.

I (p. 1) **Storia dell'antico Testamento**

Primo periodo

Storia primitiva degli uomini

Da Adamo ad Abramo (circa 4000 – 2000 a. avanti Cr.)

1. Creazione del mondo

Nel principio Dio creò il cielo e la terra. Ma la terra era ancora informe, tutta coperta dalle acque e dalle tenebre. E lo Spirito di Dio si librava sulle acque. Dio allora disse: "Sia fatta la luce!". E la luce fu fatta. Questa fu l'opera del primo giorno.

Nel secondo giorno disse Dio: "Sia fatto il firmamento!". E così fu. Dio chiamò il firmamento cielo.

Nel terzo giorno disse Dio: "Si radunino le acque, che sono sotto il cielo, in un sol luogo e apparisca l'arida". Così fu fatto. All'arida Dio diede il nome di terra e le acque radunate chiamò mare. Poi disse: "La terra germi erba verdeggiante e alberi fruttiferi!". E così fu fatto. La terra verdeggiò e crebbero fiori, cespugli e piante d'ogni sorta.

Nel quarto giorno Dio disse: "Sieno fatti i luminari nel firmamento, affinché distinguano il dì e la notte e segnino i giorni e gli anni!". E così fu fatto. Nel firmamento risplendette il sole, che illumina, riscalda e rende fertile la terra, poi la luna e le stelle innumerevoli.

Nel quinto giorno disse Dio: "Sieno fatti i pesci nelle acque e i volatili nell'aria!". E così creò le varie specie di animali nell'acque e nell'aria.

Nel sesto giorno Dio disse: "Produca, la terra animali di ogni sorta!". Ed egli creò le molte specie di animali, animali domestici e bestie selvatiche, grandi e piccole. In ultimo Dio I (p. 2) creò l'uomo, al quale dovevano servire tutte l'altre creature della terra.

Dio vide tutte le cose che aveva fatte, ed erano buone assai.

Nel settimo giorno Dio riposò, lo benedisse e lo santificò.

Ammira la grandezza di Dio! Egli solo esiste da se stesso ed è infinitamente perfetto. Egli solo è eterno, vale a dire è sempre stato, egli è e sarà sempre. Egli solo è onnipotente. Egli ha creato il cielo e la terra e tutto ciò che esiste. Egli è il Signore dell'universo. A lui solo è dovuta adorazione, lode e gloria. "Santo, santo, santo è il Signore Dio degli eserciti; il cielo e la terra sono ripieni della sua gloria".

2. Creazione e prova degli angeli.

Dio aveva creato nel cielo gli angeli, che sono puri spiriti, forniti d'intelletto e volontà, ma che non hanno corpo alcuno. Essi dovevano adorare Iddio, amarlo, servirlo e custodire gli uomini. Gli angeli erano buoni e felici, adorni della grazia santificante e con molte perfezioni. Ma non tutti si mantennero in tale stato. Molti insuperbirono si ribellarono a Dio e non vollero più servirlo, dicendo: "Noi vogliamo essere simili all'Altissimo; noi porremo il nostro trono al di sopra delle stelle". | (p. 3)

Ne seguì in cielo una gran battaglia. Gli angeli rimasti fedeli combatterono contro i cattivi. Gli angeli superbi vennero sconfitti e riprovati da Dio per sempre e precipitati nell'inferno. Essi chiamansi demoni ovvero diavoli. Gli angeli fedeli vennero premiati con l'eterna beatitudine nel cielo dove godono la visione beatifica del Padre celeste. Noi li veneriamo come Angeli santi. Essi ci amano, ci esortano al bene, pregano per noi e ci custodiscono quanto al corpo e all'anima. Noi li chiamiamo anche Angeli custodi.

Come è santo Iddio! Egli vuole ed ama il bene ed aborrisce il male, la superbia, la disubbidienza. Ma egli è pur anco giustissimo giudice, che premia il bene e punisce il male. Abbi in molta venerazione il tuo santo angelo custode, ricorri a lui, dà ascolto alle sue ispirazioni e ti mostra a lui riconoscente.

3. Creazione dell'uomo. Il Paradiso terrestre.

Allorché Dio nel senso giorno creò l'uomo, disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, ed ei presieda ai pesci del mare, agli uccelli dell'aria, alle bestie e a tutta la terra. E Dio formò d'argilla il corpo dell'uomo e gl'ispirò un'anima | (p. 4) immortale. Questa è l'origine del primo uomo. Dio lo chiamò Adamo, vale a dire uomo tolto dalla terra.

Dio aveva piantato per l'uomo un paradiso di delizie. Egli condusse Adamo colà, affinché lo coltivasse e lo custodisse. C'era in quel giardino ogni sorta di alberi carichi di frutti squisiti, e un fiume, che spartivasi in quattro direzioni, lo irrigava. Nel mezzo del giardino sorgeva l'albero della vita e l'albero della scienza del bene e del male. In quest'albero Dio volle mettere alla prova l'ubbidienza dell'uomo. Gli disse pertanto: "Mangia, pure di ogni albero del giardino; ma non mangiare del frutto dell'albero della scienza del bene e del male, ché in qualunque giorno ne mangerai, morrai".

Adamo era solo sulla terra. E Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo; facciamogli un aiuto che gli rassomigli". Poi Dio menò ad Adamo tutti gli animali, affinché imponesse loro il nome, e Adamo diede a ciascheduno il nome conveniente. Ma per lui non c'era una compagna che gli rassomigliasse. Perciò Dio, dopo di avere immerso Adamo in un sonno profondo, gli trasse una costola e ne formò una donna. Allorché Adamo si fu svegliato, Dio gli presentò la donna. Adamo ne fu lieto e chiamolla Eva, vale a dire madre dei viventi.

Dio li benedisse tutt'e due. Essi vivevano pienamente felici in quel delizioso giardino. Di più erano senza peccato, liberi da malattie e dolori, ed anche quanto al corpo immortali. Quanto è grande e sublime la dignità dell'uomo! Dio lo ha fatto poco minore degli angeli, lo ha coronato di gloria e d'onore e lo ha stabilito in terra sopra tutte le opere delle sue mani (Salmo 8, 6). Il corpo dell'uomo è bensì d'argilla, ma la sua anima è spirituale e immortale, e perciò un'immagine naturale di Dio. Dio aveva dato ai primi uomini anche la grazia santificante, e così essi erano puranco un'immagine soprannaturale e figliuoli di Dio. — Quanto è stato buono Dio con loro! Essi erano oltremodo felici. Essi dovevano adorare Dio, amarlo, servirlo e con ciò diventare beati in eterno.

4. Peccato e castigo de' primi uomini. Promessa del Redentore.

Il diavolo, pieno d'invidia per la felicità degli uomini, cercava modo di sedurli al peccato. A tal fine si servì del serpente, poiché questo era il più astuto degli animali. Un giorno Eva, giunta | (p. 5) all'albero vietato, vide un serpente, che le disse: "Per qual motivo, vi proibì Dio di mangiare di tutti i frutti del paradiso?". — Eva rispose: "Noi mangiamo dei frutti di tutti gli alberi che sono nel paradiso; ma quanto all'albero che sta nel mezzo, il Signore ci proibì di mangiarne e di toccarlo, perché altrimenti morremo". — Ma il serpente disse: "Voi non morrete

in nessun modo. Anzi si apriranno i vostri occhi, diverrete come dèi e conoscerete il bene e il male”.

Eva si fermò un istante presso l'albero, e con occhio di cupidigia ne contemplava i bei frutti. Il frutto le piacque e, sopraffata dal desiderio, lo spiccò e ne mangiò. Indi ne diede a suo marito, il quale pure ne mangiò. Così la prima disubbidienza al comando di Dio era compita e fu commesso il primo peccato.

Allora si apersero gli occhi ad ambidue, ma ben altrimenti da quello che s'erano aspettati. Con vergogna s'avvidero ch'erano ignudi. Per la qual cosa intrecciarono delle foglie e si fecero delle cinture per coprirsi.

Quand'ecco apparir loro il Signore. All'udirne la voce, si nascosero tra gli alberi del paradiso. Ma Dio disse: “Adamo, dove sei?”. — E questi rispose: “Ho udito la tua voce nel paradiso; ho avuto rossore, perché ero ignudo e mi son nascosto”. — Cui Dio: “Chi ti ha fatto conoscere, ch'eri ignudo, se non l'aver tu mangiato del frutto, del quale io ti aveva proibito di mangiare?”. — Adamo disse allora: “La donna che tu mi desti per compagna, mi ha dato del frutto ed io l'ho mangiato”. E il Signore disse alla donna: “Perché hai fatto tal cosa?”. Ella rispose: “Il serpente mi ha sedotta, ed io ho mangiato”.

Il Signore disse allora al serpente: “Perché tu hai fatto questo, maledetto sei tu fra tutti gli animali della terra; tu camminerai sul tuo ventre, e mangerai terra per tutti i giorni di tua vita. Porrò inimicizia fra te e la donna, e fra il seme tuo e il seme di lei. Ella ti schiaccerà la testa, e tu tenderai insidie al calcagno di lei”. — Ad Eva disse: “Tu andrai soggetta a molti incomodi e dolori a motivo de' tuoi figliuoli, e sarai sotto la potestà del marito ed egli ti dominerà”.

E ad Adamo disse: “Perché hai dato ascolto alla voce della tua consorte e mangiato del frutto, del quale io ti aveva proibito di mangiare, maledetta sia la terra per cagion tua; essa ti produrrà | (p. 6) triboli e spine; suderai di fatica a lavorarla per avere il pane fino a tanto che ritornerai alla terra, dalla quale sei stato tratto, perocché sei fatto di polvere e in polvere tornerai”.

Il Signore fece allora ad Adamo e a sua moglie delle tonache di pelle, delle quali li rivestì. Indi li scacciò dal paradiso delle delizie e vi collocò davanti un Cherubino con una spada fiammeggiante, per custodire la via che menava all'albero della vita.

Dio è onnisciente: egli sa tutto; il passato, il presente e il futuro; egli conosce anche i nostri pensieri più segreti. — Quanto non ha reso il peccato infelice il primo uomo! Quanto infelici ancora noi; poiché, come colpa originale, esso è passato con le sue conseguenze in tutti gli uomini! Solamente la beata Vergine Maria, per singolare privilegio di Dio, andò immune dal peccato di origine. — Dio volle essere anche misericordioso verso gli uomini, promettendo loro il Redentore che ha tolto al demonio il potere e di nuovo ci ha fatti figliuoli di Dio.

5. Caino ed Abele.

Adamo ed Eva ebbero parecchi figli e figlie. I due maggiori si chiamavano Caino e Abele. Il primo era agricoltore, il secondo pastore. Abele era giusto e pio, le opere invece di Caino erano malvagie.

Un giorno entrambi offrirono al Signore un sacrificio; | (p. 7) Caino offrì dei frutti del campo, Abele il migliore agnello del suo gregge. Dio volse uno sguardo di compiacenza su Abele ed i suoi doni, ma non su Caino e le sue offerte. Caino era perciò pieno d'ira e d'invidia contro il fratello, sicché il suo sguardo si fece torvo. E il Signore gli disse: “Per qual motivo sei adirato? e perché è così triste la tua faccia? Non è egli vero, che se farai bene, bene avrai: e se farai male, seguirà tosto il castigo? Commettere il peccato sta in tuo arbitrio, e sarà in tuo arbitrio il trattenertene!”.

Ma Caino non diede ascolto alla voce di Dio, e disse un giorno ad Abele suo fratello: “Usciamo”. Quando furono in campagna, Caino assalì il fratello Abele e lo uccise. E il Signore disse a Caino: “Dov'è Abele; tuo fratello?”. — Questi rispose: “No! so. Sono io forse il custode di mio fratello?”. — E Dio gli disse: “Che cosa hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra. Or tu adunque sarai maledetto sopra la terra. Dopo che l'avrai lavorata, non ti darà frutti: tu sarai vagabondo e fuggiasco sopra la terra”. — Caino gridò disperato: “Troppo grande è il mio peccato, perché io possa meritare perdono. Io devo nascondermi dalla tua faccia, e chiunque mi troverà, mi darà la morte”.

Dio mise sopra Caino un segno, affinché nessuno l'uccidesse. Caino si partì dalla faccia del

Signore, e dimorò come fuggiasco nel paese posto all'oriente dell'Eden.
L'innocente Abele ucciso è figura di Gesù, che senza macchia di colpa fu ucciso dai Giudei suoi fratelli. Quanto è orrendo il peccato dell'invidia, il quale causò perfino il fratricidio che grida vendetta al cielo! Ben più grave è però la colpa del peccatore che dispera della grazia di Dio.

6. Moltiplicazione e corruzione degli uomini.

In luogo dell'ucciso Abele, Dio donò ai nostri progenitori altro figliuolo, che essi chiamarono Set, buono e pio come Abele. Adamo ebbe ancora altri figli e figlie, ai quali raccontò le cose che gli eran state dette da Dio e la promessa di un Redentore. Adamo visse 930 anni. Anche i suoi prossimi discendenti giunsero ad un'età assai avanzata; Matusalem visse fino all'età di 969 anni.

Gli uomini si dividevano allora in agricoltori e pastori. Alcuni divennero anche artefici, p. e. Tubalcain fu fabbro, e Jubal | (p. 8) costruttore di strumenti musicali. I figli di Set erano giusti, e perciò si chiamavano figliuoli di Dio: i discendenti di Caino erano invece malvagi, e dicevansi figliuoli degli uomini. Fra i figliuoli di Dio si distinse particolarmente Enoc, il quale essendo uomo giusto e pio, esortava i malvagi alla conversione, e perciò Dio l'aveva caro in un modo speciale.

Non di meno a poco a poco, i buoni praticando coi cattivi, avvenne che molti furono sedotti al peccato, cosicché il numero degli empì andava ogni giorno aumentando. Dio disse perciò: "Gli uomini non vivranno più a lungo. Io li sterminerò dalla terra, perché tutti i pensieri del loro cuore sono intesi al mal fare. Essi avranno ancora 120 anni di tempo per convertirsi".

Le compagnie cattive corrompono i buoni costumi. "Figliuol mio, se i peccatori ti vogliono sedurre, non acconsentir loro, poiché i loro piedi corrono al male". (Prov. 1, 10. 15. 16).

7. Il diluvio.

(Circa l'anno 2400 avanti G. C.)

Ciò nullameno gli uomini non si convertirono; la loro malizia si fece anzi maggiore. In mezzo al grande numero degli empì viveva Noè, uomo giusto e timorato di Dio. Egli aveva tre figli: Sem, Cam e Jafet. Questa famiglia trovò grazia dinanzi a Dio e andò salva. Il Signore disse a Noè: "La terra è ripiena delle iniquità degli uomini. Io li sterminerò. Fatti un'arca di legnami piallati, la cui lunghezza sia di 300 cubiti 1), la larghezza di 50, l'altezza di 30. Farai nell'arca in alto una finestra, da un lato la porta e dentro un piano di fondo, un secondo e un terzo con le stanze. Le commisure le invernicherai di bitume di dentro e di fuori. Poiché io manderò sopra la terra le acque del diluvio, e quanto vi è in essa andrà in perdizione. Entrerai nell'arca tu e i tuoi figliuoli, tua moglie e le mogli de' tuoi figliuoli. E di tutte le specie di animali prenderai un paio teco nell'arca. Degli animali mondi poi sette paia. Inoltre prenderai teco di tutte quelle cose che si possono mangiare e siano a te e a loro di cibo".

Fece Noè quanto il Signore gli aveva comandato. Egli costruì l'arca e predicò agli uomini la penitenza. Ma essi non davano retta alle sue parole, mangiavano, bevevano e facevano spozalizi. | (p. 9)

Compiuto il tempo destinato da Dio alla penitenza, il Signore disse a Noè: "Entra nell'arca tu e tutta la tua famiglia e prendi con te anche gli animali. Ancora sette giorni, poi farò piovere per 40 giorni e 40 notti, perché io sterminerò dalla terra tutti i viventi fatti da me". Noè entrò nell'arca 1) con i figliuoli, le mogli e le mogli de' suoi figliuoli, in tutto dunque otto persone. Gli animali entrarono anch'essi, come il Signore aveva ordinato.

Passati che furono i sette giorni, Dio stesso chiuse al di fuori la porta dell'arca. Ed ecco aprirsi le sorgenti dell'abisso e le cateratte del cielo, e piovere sopra la terra per 40 giorni e 40 notti. Le acque inondarono tutto e salirono tanto da sorpassare di 15 cubiti le cime delle più alte montagne. E l'arca galleggiava sopra le acque.

In tal modo perì tutto quello che aveva vita, uomini e animali, e rimase solo Noè, e quanto era con lui nell'arca.

Il terribile castigo del diluvio c'insegna come il Signore sia bensì longanime, ma eziandio giustissimo. — L'arca è figura della Chiesa cattolica, nella quale soltanto si può trovare salute.

| (p. 10)

- 1) Il cubito equivale presso a poco a mezzo metro.
- 1) Era nel mese di novembre.

8. Noè esce dall'arca ed offre un olocausto.

Le acque si fermarono sulla terra 150 giorni. Allora Dio ricordandosi di Noè e degli animali ch'erano con lui nell'arca mandò un vento caldo sopra la terra, e le acque principiarono a calare. L'arca si fermò su un alto monte dell'Armenia. Poco dopo emersero dalle acque le vette dei monti. Passati ancor 40 giorni, Noè aprì la finestra dell'arca e mandò fuori un corvo ma questo non si fe' più vedere. Poi diede il volo ad una colomba la quale, non trovando ove fermare il piede, fu tosto di ritorno. Di lì a 7 giorni lasciolla di nuovo uscire, ed essa non tornò, che la sera, recando nel becco un ramoscello d'ulivo verdeggianti. Noè riconobbe da ciò, che le acque erano cessate sopra la terra. Aspettò tuttavia altri 7 giorni e diede ancora il volo ad una colomba che più non comparve, poiché la terra era completamente asciutta. Noè aveva passato un anno intero nell'arca. Or Dio gli disse: "Esci dall'arca con i tuoi e con tutti gli animali". Noè uscì dall'arca, e grato al Signore per il mirabile salvamento, eresse un altare di pietre, prese di ogni specie di animali mondi, e li offerse in olocausto. Il Signore gradì quel sacrificio, fece apparire sulle nubi un magnifico arcobaleno e benedisse Noè e i figliuoli di lui, | (p. 11) dicendo: "Fermarò il mio patto con voi e i vostri discendenti. Il diluvio non verrà mai più a devastare la terra. Finché questa sussisterà, non mancherà mai più la semente e la messe, l'estate e l'inverno, il giorno e la notte. Porrò il mio arcobaleno nelle nubi, ed esso sarà il segno del patto fra me e la terra".

9. I figli di Noè. Sua morte.

Noè tornò coi suoi figliuoli a coltivare la terra e piantò anche una vigna. Siccome non conosceva ancora la forza del vino, un giorno ne bevette troppo e, spogliatosi, giacque nudo nella sua tenda. Cam, avendo veduto questo, corse a dirlo ai suoi fratelli. Ma Sem e Jafet, entrarono di ritroso nella tenda dove dormiva il loro padre, e lo ricopersero con un mantello, senza volerlo vedere in quello stato. Quando Noè si destò e udì quello ch'era accaduto, annunciò a Cam che Dio lo punirebbe perché aveva schernito il padre, e benedisse invece a Sem e a Jafet. Noè visse dopo il diluvio ancora 350 anni, e, giunto all'età di 950 anni, morì. Noè è immagine del Redentore. Noè edificò l'arca, nella quale il genere umano trovò salvezza. Gesù istituì la Chiesa cattolica, nella quale gli uomini trovano salute. Dio strinse il patto con Noè, e il segno del patto era l'arcobaleno. Gesù concluse il nuovo patto, l'alleanza della pace. — "La benedizione del padre edifica la casa de' figliuoli; ma la maledizione della madre ne sradica le fondamenta". (Eccl. 3, 10). "Onora il padre e la madre".

10. La torre di Babele. Origine dell'idolatria.

I discendenti di Noè si diffusero da prima nella vasta pianura del Sennaar, ed abitarono colà. Allora non si parlava che una sola favella sulla terra. Ora, essendosi gli uomini moltiplicati di molto, dissero l'uno all'altro: "Venite, fabbrichiamo una città e una torre, che arrivi fino al cielo, e illustriamo il nostro nome prima di separarci e di spargerci per tutta la terra". E si servirono di mattoni in luogo di sassi, e di bitume invece di calcina. Ma Dio fece andare a vuoto il loro superbo disegno. Egli disse: "Voglio confondere il loro linguaggio, sicché l'uno non comprenda l'altro". Essi dovettero perciò interrompere la fabbrica e si dispersero per la terra. In tal modo sorsero i diversi popoli e linguaggi. La città ch'essi volevano fabbricare si chiama Babele, vale a dire confusione.

Dai tre figli di Noè trae origine tutto il genere umano. I discendenti di Sem rimasero nell'Asia e da essi ebbero origine | (p. 12) gli Israeliti. I discendenti di Cam migrarono per la maggior parte nell'Africa, e quelli di Jafet vennero nell'Europa. Ben presto questi popoli, dimentichi di Dio, si diedero all'idolatria. In luogo del Creatore, gli uomini presero ad adorare le creature, p. e. il sole, la luna, gli astri. Altri prestavano culto ad uomini ed animali, e per fino alle immagini, che si facevano di legno, di pietra o di metallo. Dio, per castigarli, li abbandonò alle loro

perverse inclinazioni, tanto che affogarono sempre più ne' peccati e nei vizi, e giunsero a tale da non rifuggire neppure dai sacrifici umani.

Secondo Periodo

Elezione del popolo israelitico

a) L'evo dei patriarchi.

Da Abramo a Mosè (circa 2000-- 1500 anni av. G. C.)

11. Vocazione di Abramo.

Fra la moltitudine degli empi viveva un uomo pio e virtuoso di nome Abramo, chiamato più tardi Abraamo, il quale era un discendente di Sem. Egli e la sua stirpe furono eletti da Dio per osservare e diffondere la vera fede e la speranza nel promesso | (p. 13) Redentore. Il padre di Abramo si era da ultimo stabilito con la famiglia in Aran nella Mesopotamia.

Dio apparve ad Abramo e gli disse: "Abbandona la tua terra e la tua parentela, e vieni nel paese ch'io ti mostrerò. Io ti farò capo di una grande nazione e ti benedirò, e in te saranno benedette tutte le nazioni della terra".

Abramo partì tosto con suo moglie Sara, col nipote Lot, coi servi, le serve e le gregge, per la terra di Canaan. Venne a Sichem, dove il Signore gli apparve una seconda volta e gli disse: "A te e ai tuoi posteri darò questa terra". Abramo eresse in quel luogo un altare e offerse al Signore un sacrificio in rendimento di grazie.

La terra di Canaan chiamasi nella Bibbia anche la Terra promessa. Per la sua fertilità era poi detta il paese dove scorreva latte e miele. Adesso viene di solito appellata la Terra santa e la Palestina. Colui, per mezzo del quale saranno benedette tutte le nazioni, è Gesù Cristo, Salvatore del mondo.

12. Carattere pacifico di Abramo. Egli libera Lot. Melchisedech.

Iddio benedisse Abramo ed egli diventò ricchissimo e aveva molti servi e serve, buoi e pecore e tende. Ma anche Lot aveva gregge in quantità, sicché, stando essi uniti, i pascoli non bastavano a tutti e due. Per la qual cosa fra i pastori di Abramo e quelli di Lot sorsero delle contese. Quando Abramo riseppe questo, disse al nipote: "Di grazia, non sorgano querele tra me e te, e fra i miei pastori e i tuoi, poiché noi siamo fratelli. Ecco dinanzi a te tutta questa terra. Allontanati, ti prego, da me. Se tu andrai a sinistra, io terrò a destra; se tu sceglierai la destra, io andrò a sinistra". Lot scelse il bel paese al Giordano, dove sorgeva la città di Sodoma, e si separarono. Abramo abitò nella valle di Mambre presso Ebron.

Di lì a qualche tempo avvenne che alcuni re stranieri invasero il paese, e dopo aver saccheggiato le città di Sodoma e di Gomorra, ne fecero prigionieri gli abitanti e li menarono schiavi insieme con Lot e ogni suo avere. Un servo, sfuggito al nemico, corse ad Abramo per riferirgli l'avvenuto. Il che udendo Abramo, scelse 318 uomini tra i suoi servi, diede la caccia a quei re, li assalì di notte tempo, li sconfisse e liberò Lot e tutti i prigionieri, recuperando le loro sostanze. | (p. 14)

Al suo ritorno gli venne incontro Melchisedech, re di Salem, ch'era anche sacerdote dell'Altissimo. Questi, preso del pane e del vino, offrì un sacrificio al Signore per la vittoria riportata, benedisse Abramo, e disse: "Benedetto sia Abramo dall'Altissimo Dio che ha creato il cielo e la terra, e benedetto l'Altissimo che ti ha dato vittoria sui tuoi nemici!". Il re di Sodoma poi disse ad Abramo: "Dammi gli uomini, tutto il resto tienlo per te". Abramo, alzando la mano, soggiunse: "Nemmeno un filo terrò di quel ch'è tuo; soltanto gli uomini, usciti con me in campo, si abbiano la loro porzione". E se ne tornò a casa.

Melchisedech è figura di Gesù Cristo. Il suo sacrificio è tipo del sacrificio della Messa. – "Beati i pacifici, che saranno chiamati figliuoli Dio". – Redimere i prigionieri è una delle opere di misericordia corporali.

13. Fede ed ospitalità di Abramo.

Un giorno il Signore apparso di nuovo ad Abramo gli disse: "Non temere; io sono il tuo protettore e la tua ricompensa grande oltremodo". E di notte lo condusse fuori e gli disse: "Mira il cielo e numera, se puoi, le stelle. Così numerosa sarà la tua discendenza". Abramo credette al Signore e ciò gli fu ascritto a giustizia. | (p. 15)

Quando Abramo era giunto all'età di 90 anni, Dio gli apparve nuovamente e gli disse: "Io sono il Dio onnipotente; cammina alla mia presenza e sii perfetto. E fermerò la mia alleanza con te. Non sarai più chiamato Abramo 1), ma Abraamo, cioè: Padre di molte genti. Io darò a te molti discendenti e sarò con te e con loro; però anche voi sarete a me fedeli come all'unico Dio. E in segno di questo patto, tutti i bambini maschi di otto giorni saranno circoncisi. Sara, tua moglie, avrà un figlio, al quale porrai nome Isacco". E Abramo credette alle parole del Signore.

Poco appresso se ne stava Abramo assiso verso il meriggio all'ingresso della sua tenda. Quand'ecco venire alla sua volta tre viandanti. Di subito mosse ad incontrarli e, prostratosi a terra, disse al più ragguardevole di loro: "Signore, se io ho trovato grazia dinanzi a te, non lasciar indietro il tuo servo. Io porterò un po' d'acqua e laverò i vostri piedi. Riposatevi intanto sotto quest'albero. Vi offrirò anche pane, affinché vi possiate ristorare, e poi ve ne andrete". E quelli dissero: "Fa come hai detto". Di poi andò in fretta da Sara e gli disse: "Fa presto, impasta delle schiacciate di fior di farina". Egli poi scelse il vitello più giovane e grasso e lo fece uccidere ed arrostito. Quindi, preso del burro e del latte e il vitello cotto, imbandì loro la mensa. Mentre quelli mangiavano, egli se ne stava presso di loro sotto l'albero, pronto a servirli. Mangiato ch'ebbero, il principale dei re pellegrini disse: "Ritournerò l'anno venturo nella stessa stagione, e tua moglie Sara avrà allora un figliuolo".

Abramo comprese che Dio stesso era venuto da lui con due angeli in forma di pellegrini e s'era fatto ospitare.

La fede di Abramo era ferma. Dio è la verità eterna; perciò dobbiamo credere fermamente tutto quello che egli ha rivelato.

1) Così era chiamato sino allora.

14. Distruzione di Sodoma e Gomorra.

I pellegrini proseguirono alla volta di Sodoma, e Abramo li accompagnò per un tratto di via. Il Signore gli disse: "I peccati di Sodoma e di Gomorra si sono aggravati fuormisura e gridano a me vendetta". I due angeli continuarono il loro viaggio. Abramo | (p. 16) impietosito di quegli abitanti, disse al Signore: "Manderai tu in perdizione il giusto insieme con l'empio? Se vi fossero 50 giusti in quella città, non perdoneresti a quel luogo per amor di loro?". — E il Signore: "Se io trovo in Sodoma 50 giusti, per amor loro perdonerò a tutta la città". — Abramo continuò: "Dacché ho cominciato una volta, parlerò al mio Signore, quantunque io sia polvere e cenere. E se vi fossero cinque giusti meno di 50, distruggeresti la città?". — E Dio rispose: "Non la distruggerò, quando io ne trovi 45". Di nuovo Abramo: "E se non vi fossero che 40, che faresti?". Il Signore soggiunse: "Per quei 10 non la castigherò". Abramo continuò a parlare di 30, di 20 e finalmente di 10 giusti. E il Signore gli promise: "Per amore di quei 10 non la distruggerò". Il Signore se ne partì e Abramo fece ritorno alla sua tenda. In tutta Sodoma non c'erano neppure 10 giusti!

I due angeli giunsero a Sodoma verso sera. Lot stava seduto dinanzi alla porta della città, e veduti i forestieri si alzò, mosse loro incontro e li invitò a casa sua. Ancor quella sera gli angeli dissero a Lot: "Conduci i tuoi fuori della città, poiché Dio ci ha inviati a sterminare la città per causa de' suoi delitti". Verso | (p. 17) l'alba, gli angeli lo sollecitavano di andarsene via. Ma giacché egli indugiava, lo presero per mano insieme con la moglie e le sue due figliuole, e lo condussero fuori della città, dicendo: "Ti affretta. Non voltarti indietro, ma salvati in montagna, affinché tu pure non abbia a perire".

Quando spuntò il sole, il Signore fece piovere fuoco e zolfo dal cielo sopra la città e tutto il paese all'intorno. Le empie città andarono distrutte, tutti gli abitanti perirono e l'intera regione fu resa deserta. Ma la moglie di Lot, essendosi volta indietro, fu cangiata in una statua di sale. Abramo, portatosi la mattina al luogo dove il giorno innanzi gli aveva parlato il Signore, vide nella direzione delle due città alzarsi faville, come da una fornace. Conobbe da ciò che Dio

aveva compiuto la punizione di Sodoma e Gomorra.

Dove un tempo sorgevano Sodoma e Gomorra, c'è oggidi il Mar Morto, terribile monumento del castigo divino. — Osserva come gli angeli al servizio di Dio sono pronti alla tutela degli uomini. L'orazione del giusto può assai al cospetto del Signore. — Quanto è orribile il peccato dell'impurità, che meritò un castigo così tremendo!

15. Nascita e sacrificio d'Isacco.

Come il Signore aveva promesso, Sara ebbe un figlio, al quale Abramo pose nome Isacco. Il fanciullo era ubbidiente e buono e formava la delizia de' suoi genitori.

Ma Dio, che voleva mettere Abramo alla prova, Così gli parlò in una visione notturna: "Abramo, prendi il tuo figlio unigenito e va al monte Moria, per offrirlo colà a me in olocausto". Tosto Abramo levatosi, tagliò le legna per l'olocausto, ne caricò il suo asino, prese con sé due servi e il figliuolo Isacco, e si diresse al luogo indicato dal Signore. Il terzo giorno vide da lungi il monte e disse ai servi: "Aspettate qui con l'asino. Io ascenderò col fanciullo per adorare Iddio". Quindi prese le legna, e le impose ad Isacco; egli poi portava il vaso del fuoco e il coltello.

Durante la salita disse Isacco: "Padre; ecco il fuoco e le legna. Dov'è la vittima dell'olocausto?". — "Iddio provvederà per la vittima, figliuol mio", gli rispose Abramo, e ambidue proseguirono il cammino. | (p. 18) Giunti sulla vetta del monte, Abramo eresse un altare di pietre e sopra vi accomodò le legna. Legò quindi Isacco e lo mise sul rogo. Egli aveva già dato di piglio al coltello e stava per vibrare il colpo onde uccidere il figliuolo, quand'ecco udì la voce dell'angelo del Signore, che gli diceva: "T'arresta, Abramo! Non fare alcun male al fanciullo. Ora vedo che tu temi Dio e che per amor mio non avresti risparmiato lo stesso tuo unigenito". Abramo volse lo sguardo e vide un ariete che s'era impigliato con le corna nei cespugli. Lo prese e lo offrì in olocausto in luogo del figlio. L'angelo disse per la seconda volta dal cielo: "Così dice il Signore: Poiché hai fatto questo e per amor mio non hai risparmiato il tuo unigenito, io ti benedirò e moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del cielo e come l'arena del mare, e in uno de' tuoi discendenti saranno benedette tutte le nazioni della terra".

Abramo se ne tornò tutto lieto a casa col figliuolo Isacco e coi due servi.

Isacco, in quest'avvenimento, era figura di Gesù Cristo. — Bisogna Amare Dio sopra ogni cosa, ed essere pronti a sacrificare per lui anche le cose più care, quando ciò fosse richiesto. | (p. 19)

16. Isacco sposa Rebecca. Abramo muore.

Sara morì a 127 anni. Abramo ne fu inconsolabile e, comperato un campo nella valle di Mambre, seppellì la salma di lei in una caverna.

Abramo, divenuto già vecchio, volle dare in moglie a suo figlio una pia donna, non però di quelle che, come le Cananee, adoravano gli idoli. Disse pertanto al più anziano de' suoi servi Eliezer: "Va nella mia patria e conduci di là una donzella in isposa a mio figlio Isacco". Il servo promise di farlo; prese dieci cammelli del suo padrone, e partì portando seco oggetti di gran pregio.

Una sera egli giunse alla città di Aran, nella Mesopotamia. Ivi fece riposare i suoi cammelli fuori delle mura, presso un pozzo d'acqua viva, nell'ora appunto che le donne solevano venire ad attingere l'acqua. Eliezer pregò allora in cuor suo così: "Signore Dio di Abramo, aiutami, ti prego, e usa misericordia al signor mio. Io pregherò le fanciulle che verranno ad attingere acqua, che mi diano da bere. Se una delle giovani mi dirà: — Bevi; darò anzi da bere anche ai tuoi cammelli, — sarà questo il segno che tu l'hai scelta per il tuo servo".

Ed ecco arrivare Rebecca, giovanetta gentile. Essa teneva la secchia a braccio, scese alla fonte, la riempì d'acqua e stava per allontanarsi. Il vecchio le si fece allora incontro e le disse:

"Dammi, fanciulla, un po' d'acqua da bere". Essa gli porse la secchia, e innalzandola col braccio, gli diede da bere. Quando egli ebbe bevuto, la fanciulla soggiunse: "Attingerò anche per i tuoi cammelli, acciocché possano bere essi pure". Vuotò subito la secchia nell'abbeveratoio, scese al pozzo per attingere e diede acqua a tutti i cammelli.

Eliezer la mirava senza parola, e riconobbe che il Signore aveva esaudito la sua preghiera.

Diede allora alla fanciulla degli orecchini e dei braccialetti d'oro e le domandò: "Di chi sei figlia?"

Dimmi anche, se c'è in casa di tuo padre luogo da alloggiare". Ed essa gli rispose: "Sono la figlia di Batuele, figliuolo di Nacor. Noi abbiamo anche paglia e fieno assai, e luogo da starci". Allora Eliezer inchinò la fronte e rese grazie a Dio, dicendo: "Benedetto il Signore Dio di Abramo, che ha | (p. 20) usata misericordia al mio signore e noi ha condotto diritto a casa di suo fratello".

La fanciulla corse dalla madre, e le riportò le parole udite. Rebecca aveva un fratello di nome Labano, il quale, vedendo gli orecchini e i braccialetti d'oro, andò alla fonte, condusse il servo a casa, e fattolo sedere, gli offrì del cibo; ma questi non mangiò, prima di avere esposto la propria missione. Batuele e Labano risposero: "Le parole che tu ci hai dette, vengono da Dio. Noi non possiamo dire altro che quello è il volere di lui: Rebecca sia pur moglie d'Isacco!". Il servo, prostratosi, adorò il Signore, trasse fuori vasi d'argento e d'oro e vestiti, e li offerse a Rebecca. Anche alla madre e ai fratelli di lei fece dei ricchi presenti.

La mattina appresso il servo disse: "Lasciate che ritorni dal mio signore". E poiché anche Rebecca acconsentì, i genitori e i fratelli le diedero la benedizione, ed ella se ne andò verso il paese di Canaan e fu moglie d'Isacco.

Abramo visse ancora parecchi anni, trovando grande consolazione nel suo buon figliuolo Isacco. Sentendosi poi appressare l'ultima ora, gli diede la sua benedizione paterna e morì nell'età di 175 anni. Isacco seppellì la salma del padre allato a quella di Sara.

La divina provvidenza dispone ogni cosa. Dio ordina e dirige tutto per il bene; niente succede senza il suo volere o la sua permissione. In ogni occorrenza riponi la tua fiducia nel Signore.

17. I figli d'Isacco.

Iddio benedisse Isacco, e gli diede due figliuoli gemelli, Esaù e Giacobbe. Esaù era ruvido e peloso e divenne buon cacciatore e contadino; Giacobbe all'incontro aveva la pelle delicata ed era d'indole tranquilla. Gli piaceva la vita del pastore e si occupava dei lavori domestici. Isacco preferiva il forte e coraggioso Esaù, e si cibava volentieri della selvaggina ch'egli portava a casa. La madre invece prediligeva Giacobbe. Erale stato anche rivelato, che Giacobbe avrebbe la precedenza sul suo fratello.

Un giorno Giacobbe si era cotto un piatto di lenti, quando venne a lui Esaù dalla campagna affaticato, e gli disse: "Dammi di quel cibo, perché sono stanco davvero". Giacobbe a lui: "Vendimi | (p. 21) in cambio la tua primogenitura". Esaù rispose: "Ecco che sto per morir di fame; che mi giova l'essere io primogenito?". E senza pensare più oltre, gli vendette il diritto alla primogenitura, confermando la cosa con un giuramento. Di poi mangiò e bevette, e se ne partì, poco curandosi di quanto aveva venduto al fratello.

Isacco, già vecchio e divenuto cieco, credeva di dover presto morire. Per la qual cosa un giorno, chiamato a sé Esaù, gli disse: "Figliuol mio, io sono vecchio e ignoro quando sarà l'istante della mia morte. Va alla caccia, e ucciso che avrai qualche animale, preparamelo nel modo che sai di mio gusto, e portamelo, acciòché io lo mangi e ti benedica innanzi ch'io muoia". Rebecca aveva udito ciò. Ora essendo Esaù andato alla campagna per eseguire il comando paterno, ella persuase Giacobbe di presentarsi al padre, fingendo d'essere Esaù. Fattosi quindi portare, due dei migliori capretti, li preparò come sapeva piacere ad Isacco; fece indossare a Giacobbe la vesti di Esaù, gli avvolse il collo e le mani con le pelli dei capretti e gli diede la pietanza e il pane ch'ella aveva cotto. Giacobbe portò il tutto nella tenda e disse: "Padre mio!". Isacco domandò: "Chi sei tu, figliuol mio?". Giacobbe rispose: "Io sono il tuo primogenito Esaù; ho fatto quello che m'hai comandato: alzati e mangia della mia selvaggina e poi mi benedici". — Isacco soggiunse: "Appressati, ch'io ti tocchi e riconosca, se tu sei o no il figliuol mio Esaù". — Giacobbe s'appressò, e Isacco, quando l'ebbe palpeggiato, disse: "La voce veramente è la voce di Giacobbe, ma le mani son quelle di Esaù". E nol riconobbe, perché le mani di Giacobbe erano pelose, e mangiò. Poi lo benedisse, dicendo: "Il Signore ti dia la rugiada del cielo e la pinguedine della terra e l'abbondanza di frumento e di vino. Servi a te siano i popoli e ti adorino le tribù. Sii padrone de' tuoi fratelli. Chi ti maledirà, sia maledetto, e chi ti benedirà, sia ricolmo di benedizioni!".

Poco dopo uscito Giacobbe, entrava Esaù col piatto di selvaggina e presentandolo al padre: "Alzati", gli disse, "padre mio, mangia e mi benedici". — "Ma chi sei tu?" domandò Isacco. Egli rispose: "Io sono il tuo figlio primogenito Esaù". — Isacco inorridì, s'avvide ch'era stato ingannato da Giacobbe e disse: "Tuo fratello è venuto astutamente; io l'ho benedetto e resterà

benedetto". Esaù gridò allora: "Egli mi ha soppiantato per la seconda volta. Mi ha già tolto la mia primogenitura, ed ora mi ruba anche la | (p. 22) benedizione. Benedici, ti prego, anche me!". Piangeva sì dirottamente, che Isacco commosso soggiunse: "Nella pinguedine della terra e nella rugiada del cielo sarà la tua benedizione. Vivrai della spada e sarai servo di tuo fratello; ma verrà il tempo che scuoterai dal tuo collo il suo giogo".

18. Fuga di Giacobbe e sua dimora nella casa di Labano.

Esaù odiava Giacobbe per la benedizione carpita al padre, e diceva in cuor suo: "Verranno giorni di lutto per mio padre. Io ammazzerò mio fratello". Quando ciò fu riferito a Rebecca, ella disse a Giacobbe: "Esaù tuo fratello ti minaccia la morte. Fuggi, figliuol mio, ad Aran nella casa di mio fratello Labano, e sta con lui, finché si ammannerà il furore di tuo fratello". Giacobbe tolse congedo da suo padre, e dopo di aver ricevuto una nuova benedizione, se ne partì per Aran.

Colto dalle tenebre nell'aperta campagna, prese una pietra, se la pose in luogo di guanciaie sotto il capo e si addormentò. Nel sogno vide una scala poggiata sulla terra, la cui sommità toccava il cielo. Gli angeli vi salivano e scendevano. Il Signore stava in cima alla scala e gli diceva: "Io sono il Signore, il Dio | (p. 23) di Abramo e d'Isacco: la terra su cui tu dormi, la darò a te e alla tua discendenza. La tua posterità sarà numerosa come i granellini di polvere sulla terra, e in uno dei tuoi discendenti saranno benedette tutte le nazioni della terra. Io sarò il tuo custode dovunque andrai, e ti ricondurrò salvo in questo paese".

Giacobbe destatosi disse: "Veramente il Signore è in questo luogo, e io nol sapeva". E pieno di paura continuò: "Quanto è terribile questo luogo! Non è qui altro, se non la casa di Dio e la porta del cielo". Ai primi albori si alzò, prese la pietra che aveva posta sotto il suo capo e la eresse in monumento, versandovi sopra dell'olio, e a quel luogo diede il nome di Betel, cioè casa di Dio. Fece ancora un voto, e disse: "Se Dio mi protegge ed io tornerò felicemente dal padre mio, offrirò in sacrificio al Signore la decima di quanto egli mi darà".

Giacobbe, partitosi tutto fiducioso di là, giunse nella terra di Aran, e vide in un campo un pozzo, al quale i pastori abbeveravano le pecore. Chiese loro: "Fratelli, donde siete?". — Essi risposero: "Di Aran". — Giacobbe chiese loro: "Conoscete voi forse Labano?". Ed essi: "Lo conosciamo; egli sta bene. Ecco anzi Rachele sua figlia che viene col gregge". Giacobbe le andò incontro, salutolla gentilmente, le si diede a conoscere, e l'aiutò ad abbeverare le sue pecore. Ella quindi tutta giuliva corse a casa a dirlo al padre, il quale, udito dell'arrivo di Giacobbe, andò alla sua volta, e, abbracciatolo, lo baciò e lo condusse nella propria abitazione.

Giacobbe si trattenne 20 anni presso Labano e pasceva le pecore. Egli si ammogliò e in premio de' suoi servizi abili e fedeli ricevette una parte delle gregge. Dio benedisse Labano per amor di Giacobbe e aumentò le sue possessioni. Anche Giacobbe divenne assai ricco di pecore e capre, cammelli e asini, ed aveva molti servi e serve.

Il luogo, dove Giacobbe vide la scala, è il simbolo delle nostre chiese, che in senso proprio sono "casa di Dio". Quanto rispetto non è dovuto alla casa di Dio! Colà gli angeli presentano a Dio le nostre preghiere, e ci riportano le sue grazie.

19. Ritorno di Giacobbe. Morte d'Isacco.

Labano, al vedere come Giacobbe si era arricchito, ne ebbe invidia, né lo guardava più di buon occhio. Dio disse allora a Gia- | (p. 24) cobbe: "Fa ritorno alla terra de' padri tuoi, e io sarò teco". Ed egli se ne partì con la famiglia, i servi e le gregge.

Dopo lungo cammino, essendo giunto al fiume Giordano che formava il confine del paese di Canaan, spedì dei messi ad Esaù con l'ordine di dirgli: "Giacobbe, tuo fratello, viene con molte gregge e numerosa servitù. Egli ci manda a te e dice: Fammi trovar grazia dinanzi a' tuoi occhi". I messi tornarono e riferirono a Giacobbe: "Abbiamo trovato Esaù ed egli viene in fretta alla tua volta con 400 uomini". Giacobbe s'intimorì grandemente e pregò così il Signore: "Dio dei miei padri Abramo e Isacco, che mi dicesti: Torna alla tua terra e al luogo dove sei nato, e io sarò con te: io sono indegno delle tue misericordie e della fedeltà con la quale hai mantenuto le promesse fatte al tuo servo. Ho passato con un solo bastone il Giordano, ed oggi ritorno con due schiere. Liberami dalle mani di mio fratello Esaù". Scelti poscia de' ricchi

presenti per il fratello, glieli mandò incontro. Il giorno dopo, levatosi di buon mattino, fece precedere tutti i suoi, ed egli rimase solo a pregare. Ed ecco apparirgli l'angelo del Signore. Giacobbe lottò con lui nella preghiera e disse: "Non ti lascerò andare, se tu non mi benedici". E l'angelo soggiunse: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, cioè lottatore di Dio", e lo benedisse.

Alla levata del sole, ecco venire alla sua volta Esaù con 400 uomini. Giacobbe, facendosi avanti, s'inclinò fino a terra sette volte, salutandolo. Esaù corse verso il fratello e, gettandogli le braccia al collo, lo baciò e pianse di gioia. Al vedere i fanciulli, domandò: "Chi son questi?" Rispose Giacobbe: "Sono i figliuoli che Dio m'ha dato". E tutti si fecero avanti ed inchinarono Esaù. Giacobbe gli offrì indi in dono una parte della greggia. Esaù non voleva accettare, ma Giacobbe disse: "Accetta, ti prego, la benedizione che Dio mi ha donato". Esaù allora acconsentì. Siccome Giacobbe non poteva camminar celermente, i due fratelli, adesso rappacificati, si separarono, ed Esaù fece ritorno a casa.

Allorché Giacobbe proseguendo il cammino capitò di nuovo a Betel, dove il Signore gli era apparso la prima volta, vi eresse un altare e offrì un sacrificio in ringraziamento per la protezione divina, conforme aveva promesso. Poi continuò il viaggio, finché giunse da suo padre Isacco, che si allietò del suo ritorno e morì indi a non molto nell'età di 180 anni. Esaù e Giacobbe ne | (p. 25) seppellirono la salma allato a quella di Abramo, nella spelonca ove riposava anche quella di Rebecca.

Esaù si divise quindi dal fratello, e andò ad abitare nella regione di Edom.

Giacobbe lottò nella preghiera coll'angelo, vuol dire che, pregò con costanza. Egli non desistette dal pregare, finché non venne esaudito.

20. I figli di Giacobbe. Giuseppe è venduto dai fratelli.

Giacobbe aveva dodici figliuoli. Il più anziano si chiamava Ruben e i più giovani erano Giuseppe e Beniamino. Giuseppe si distingueva sopra tutti per la sua pietà e costumatezza, onde il padre lo amava a preferenza degli altri e gli aveva fatto fare una bella veste intessuta a vari colori. Un dì, essendo Giuseppe di 16 anni, mentre pasceva coi fratelli il gregge paterno, li vide commettere una turpe azione, per cui inorridito riferì la cosa al padre, acciocché non si avesse più a rinnovare. I fratelli, non che correggersi, si accesero d'ira e non gli seppero più dire parola amorevole.

Or accadde che Giuseppe facesse un sogno singolare e lo raccontasse ai suoi fratelli in questo modo: "Sentite il sogno ch'io vidi. Mi pareva che fossimo nel campo a legare i covoni, e il mio covone fosse stato più alto, e gli altri gli si fossero inchinati intorno". I fratelli osservarono allora: "E che? sarai tu forse il nostro re e noi saremo soggetti alla tua potestà?". D'allora in poi crebbe il loro odio verso di lui. Giuseppe fece anche un altro sogno, e lo narrò ch'era pur presente il padre suo: "Mi parve in sogno che il sole, la luna e undici stelle s'inclinassero avanti a me". Ma il padre ne lo rampognò: "Che vuole egli dire questo? Forse che io, tua madre e i tuoi fratelli abbiamo a prostrarci a terra per adorarti?".

Dopo alcun tempo gli undici fratelli aveano condotto il gregge molto lontano dalla casa paterna. Un giorno Giacobbe chiamò Giuseppe che era rimasto presso di lui, e gli disse: "Va a vedere se i tuoi fratelli stiano bene, e come vada con la greggia; e poi mi dirai ogni cosa". Giuseppe se ne partì. I fratelli, scorgendolo da lontano muovere alla loro volta, dissero tra loro: "Ecco il sognatore! Venite, finiamola, gettiamolo in una vecchia cisterna e diremo: Una fiera crudele se l'è divorato. Allora si vedrà quel che gli gioveranno i suoi sogni". Ma Ruben, ch'era il fratello maggiore, osservò a tale proposta: "Non vogliate spegnere | (p. 26) la sua vita, né spargere il suo sangue. Mettetelo piuttosto vivo in questa cisterna, e non contaminate le vostre mani". Egli diceva così coll'intenzione di levarvelo di nascosto e di renderlo al padre. Quando Giuseppe giunse dai fratelli, questi gli si gettarono addosso, e spogliatolo della veste screziata, lo calarono in una vecchia cisterna ch'era senz'acqua. Di poi sedettero per mangiare. Ruben si allontanò. Ed ecco venire de' mercatanti con cammelli che portavano resina odorosa e altre droghe in Egitto. Giuda disse allora agli altri fratelli: "Che ci giova egli, se noi facciamo morire il nostro fratello? Meglio è che lo vendiamo a questi mercatanti, e che così non si macchino le nostre mani del sangue di lui. Egli è pur nostro fratello". Tutti furono d'accordo, trassero dalla cisterna Giuseppe, e, non curando le sue lagrime e le sue suppliche, lo vendettero per 20 monete d'argento a quegli stranieri che lo condussero seco in Egitto.

Tornato Ruben alla cisterna, non trovandovi il ragazzo, si stracciò dal dolore le vesti e gridò: "Il fanciullo non si trova; e io, dove andrò io?". Gli altri fratelli presero la veste di Giuseppe e, ucciso un capretto, la intinsero nel suo sangue e la fecero vedere al loro padre, dicendo: "Abbiamo trovato questa | (p. 27) veste; or vedi se sia o no quella di tuo figlio". Il padre la riconobbe subito, e disse: "E' la veste di mio figlio; una fiera crudele ha divorato il mio Giuseppe!". Si stracciò per dolore le vesti, si vestì a lutto, e pianse il figliuolo amaramente. Gli altri figliuoli cercarono di consolarlo, ma egli diceva loro: "Scenderò nel sepolcro piangendo il figliuol mio". Il suo dolore era inconsolabile. Giuseppe è figura di Gesù Cristo, il quale venne per le sue virtù invidiato, odiato e infine tradito per 30 danari d'argento.

21. Giuseppe in casa di Putifare.

I mercatanti condussero Giuseppe in Egitto e lo vendettero come schiavo a Putifare, capitano della guardia reale. Dio era con Giuseppe e faceva prosperare quanto faceva. Il Signore benedisse altresì alla casa di Putifare per amor di Giuseppe. Ora vedendo Putifare come ogni cosa riuscisse a Giuseppe, pose in lui molto affetto, e lo costituì soprintendente di tutta la sua casa.

Scorso alcun tempo, la moglie di Putifare, ch'era malvagia, voleva indurre Giuseppe ad una cattiva azione. Ma egli rispose: "Il mio signore mi ha affidato tutto ciò ch'egli ha. Come dunque potrei io fare questo male e peccare contro il mio Dio?". Malgrado questo rifiuto la donna perversa non cessava d'incitarlo alla colpa; ma egli non le dava retta e sdegnoso respingeva le proposte di lei. Un giorno che Giuseppe era solo in casa, la donna rinnovò le sue istanze e lo prese pel mantello per fargli violenza; ma egli, lasciatole il mantello, se ne fuggì. Invelenita la donna chiamò la gente di casa, gridando: "Ecco qual triste uomo m'ha condotto in casa mio marito! Egli entrò da me e voleva farmi del male; ma avendo io alzato la voce, fuggì lasciando indietro il mantello". Anche a Putifare ella ripeté la stessa calunnia. Costui prestò fede ai falsi detti della moglie, e fece chiudere in carcere l'innocente Giuseppe. Fuggi il peccato! Iddio onnisciente saprà compensare la tua fedeltà.

22. Giuseppe in prigione.

Anche nella prigione Dio era con Giuseppe e dispose ch'egli entrasse nelle grazie del carceriere, il quale gli affidò perfino la cura degli altri carcerati. Or avvenne, che il gran coppiere e il | (p. 28) gran panettiere del re commettessero una grave mancanza contro il loro sovrano, per il che furono chiusi nella stessa prigione dove era Giuseppe. Una mattina Giuseppe, al vederli tutti conturbati, chiese loro: "Perché siete oggi così mesti?". Gli risposero: "Ambidue abbiamo avuto un sogno, e non c'è chi ce lo interpreti". Giuseppe osservò allora: "L'interpretarli non spetta forse a Dio? Raccontatemeli!".

Il gran coppiere espose il suo sogno così: "Mi pareva trovarmi davanti ad una vite che aveva tre tralci. Questi mettevano a poco a poco gemme, indi fiori e in fine uve mature. Io spremeva i grappoli nella coppa del re e gliela porgeva". Giuseppe rispose: "I tre tralci sono tre giorni, dopo dei quali il re ti rimetterà nella tua carica e tu gli porgerai la coppa, secondo il tuo primiero ufficio. Ricordati però di me quando sarai in fortuna, e prega il re che mi tragga di questo carcere; poiché vi fui tradotto innocente".

Il gran panettiere, vedendo come Giuseppe aveva interpretato sì bene quel sogno, narrò anch'egli il suo: "A me pareva di avere sul capo tre canestri di farina, e che quello in cima fosse pieno di biscotti d'ogni sorta, e che gli uccelli venissero a beccarne". Rispose Giuseppe: "I tre canestri sono tre giorni, dopo dei quali Faraone ti farà mozzare il capo e appiccare, e gli uccelli dell'aria divoreranno la tua carne".

Tre giorni dopo nella ricorrenza del suo natalizio, il re offrì ai suoi servi un lauto banchetto. In questa occasione si ricordò del gran coppiere e del gran panettiere; il primo fu rimesso nel suo ufficio, il secondo venne appeso al patibolo. Il gran coppiere, tornato in prosperità, non si ricordò più di Giuseppe.

Come Giuseppe, così anche Gesù ebbe a lato due malfattori; l'uno d'essi morì peccatore ostinato, all'altro Gesù promise la gloria del paradiso.

23. Esaltazione di Giuseppe.

In capo a due anni Faraone ebbe un sogno straordinario. Radunati quindi gl'indovini e i sapienti d'Egitto, narrò loro quanto avea sognato; ma non vi fu alcuno che sapesse dargli spiegazione. Il gran coppiere si risovvenne allora di Giuseppe e disse. "Evvi in prigione un giovane ebreo che a me e al gran panettiere seppe interpretare i nostri sogni, e le sue parole si avverarono appuntino". | (p. 29)

Di subito, per comando del re, Giuseppe fu tolto dal carcere e presentato a Faraone. Questi gli disse: "Ho avuto dei sogni e nessuno me li sa interpretare; di te ho inteso che sei un valente interprete". Giuseppe rispose: "Non io, o re, ma Dio vi può dare una buona spiegazione".

Faraone quindi raccontò il sogno così: "Parevami di trovarmi alla riva del fiume Nilo. Ed ecco uscirne sette vacche di bell'apparenza e pingui, che pascevano l'erba lungo la sponda; poi ecco altre sette di brutta apparenza e scarne, le quali si divorarono le altre belle e pingui, rimanendo però magre come prima. Allora mi svegliai. E riaddormentatomi, feci un altro sogno.

Sette spighe piene o belle, uscivano da un gambo. Ed ecco sette altre spighe vuote e riarse dal vento germogliare e trangugiare le piene".

Giuseppe rispose: "I due sogni hanno lo stesso significato: Dio fa sapere al re quel ch'egli sarà per fare. Le sette vacche grasse e le sette spighe piene sono sette anni di abbondanza: le sette vacche magre e le sette spighe secche sono sette anni di carestia. E la cosa avrà effetto con questo ordine; prima verranno sette anni di grande abbondanza, dopo i quali saranno sette altri anni di sterilità così grande, che assorbiranno tutte le ricche prov- | (p. 30) vigioni. E allora la fame devasterà l'interno paese. La ripetuta visione del sogno, che si riporta ad una stessa cosa, vuol dire che la parola di Dio avrà sicuramente effetto e si adempirà senza indugio. Scelga adunque il re un uomo saggio e attivo, il quale raccolga il soprappiù del provento dei sette anni e lo metta in serbo ne' granai per i sette anni di carestia acciocché il popolo non perisca per la fame".

Piacque il consiglio a Faraone e a tutti i suoi ministri, ai quali il re disse: "Potremo noi trovare un uomo saggio come questo che sia così pieno dello spirito di Dio?". E volto a Giuseppe: "Ecco, disse, ch'io ti do autorità sopra la terra d'Egitto: al tuo comando ubbidirà tutto il popolo; io non sarò più grande di te, salvo che nel trono reale". Levatosi poi l'anello, lo pose in dito a Giuseppe: gli diede una veste di bisso, appesegli al collo un monile d'oro e ordinò che, salito sul secondo de' suoi cocchi, fosse condotto per la città, gridando l'araldo, che tutti piegassero il ginocchio innanzi a lui e riconoscessero in lui il soprintendente di tutto l'Egitto. Gli muta anche il nome, chiamandolo "Salvatore del mondo". Giuseppe era allora nel suo trentesimo anno di età.

Giuseppe è un simbolo di Gesù Cristo. Egli salvò l'Egitto dalla rovina temporale e dalla carestia: Gesù salvò l'intera umanità dalla perdizione eterna: e quindi egli è nel vero senso della parola il "Salvatore del mondo". — Giuseppe fu liberato dal carcere e promosso alla dignità suprema: Gesù risorse dal sepolcro trionfante e glorioso e siede alla destra del Padre.

24. I fratelli di Giuseppe vanno in Egitto.

Come Giuseppe ispirato da Dio aveva predetto, così successe. Vennero i sette anni dell'abbondanza. Giuseppe fece allora costruire in ogni città dei grandi granai per mettervi in serbo il soprappiù delle biade. Or, venuti che furono gli anni della carestia, il popolo alzò le sue grida a Faraone, chiedendo pane. Ed egli rispose loro: "Andate da Giuseppe, e fate quello ch'ei vi dirà". Questi apersero allora i granai e tutti ebbero pane.

Eziandio in altre contrade si soffriva la fame; per cui da ogni parte accorreva gente in Egitto per comperare del grano. Anche Giacobbe disse ai figliuoli: "Perché indugiate? Sento che in Egitto c'è grano; or andate a prendere il bisognevole, che si possa vivere e la fame non ci consumi". Allora i dieci fratelli di | (p. 31) Giuseppe si recarono colà. Il minore chiamato Beniamino, rimase a casa, temendo il padre che non gli incogliesse qualche sventura per via. Giunti i fratelli felicemente in Egitto, furono introdotti alla presenza di Giuseppe. Tutti si prostrarono dinanzi a lui fino a terra: ma nol riconobbero. Egli però li riconobbe subito, e,

facendo le viste di parlare a stranieri, domandò in tono alquanto brusco: "Dove venite?". Risposero: "Dalla terra di Canaan, a fine di comperarci da vivere". Ed egli, per conoscere l'animo loro, soggiunse: "Voi siete spioni, e venite per esplorare il lato debole di questo paese e riferirne ai nostri nemici". I fratelli risposero sbigottiti: "Noi non siamo spioni, signore: ma i tuoi servi son venuti a comperare del grano. Siamo gente pacifica che non trama nessun male. Noi siamo dodici fratelli, figliuoli di uno stesso padre: il più giovane è rimasto a casa col padre: l'altro non è più". Giuseppe soggiunse: "Voglio provare se dite la verità. Se avete buone intenzioni, uno di voi resti qui prigioniero. Voi altri tornate a casa col grano, e conducetemi qui anche il fratello più giovane".

I fratelli si dissero allora l'uno all'altro: "Con ragione soffriamo, perché peccamo contro il nostro fratello e, pur vedendo l'angoscia con cui ci supplicava di usargli compassione, non gli demmo ascolto. E però questa disgrazia ci capita addosso". Essi non sapevano che Giuseppe comprendeva le loro parole, giacché aveva parlato con loro per via d'interprete. Ma egli capiva tutto, e trattosi alquanto in disparte, pianse. Fatto quindi incarcerare Simeone in loro presenza, die' ordine a' suoi servi che riempissero di grano i sacchi degli altri, rimettessero nel sacco il danaro di ciascheduno, e fosse loro data provvigione per il viaggio.

I fratelli, caricati i loro asini, se ne partirono. Giunti a casa, raccontarono al padre quanto era accaduto. Se non che quando presero a vuotare i sacchi, ciascuno di loro vi ritrovò il suo danaro. E ne rimasero turbati oltr'ogni dire. Allora Giacobbe disse: —"Voi mi riducete ancora senza figliuoli. Giuseppe non vive più: Simeone giace in carcere: ed ora mi vorreste condur via Beniamino? Non sarà mai ch'egli parta. Ove gli accadesse alcun che di sinistro nel paese dove andate, voi trarreste la mia dolorosa canizie al sepolcro". | (p. 32)

25. I fratelli di Giuseppe partono per l'Egitto con Beniamino.

Il grano portato dall'Egitto essendo consumato, Giacobbe disse a' suoi figliuoli: "Tornate in Egitto a comperare un po' di pane". Giuda rispose: "Quell'uomo ci disse severamente: Se non mi conducete il figlio più giovane, non vedrete la mia faccia. — Dunque se lo volete, padre, lasciar partire con noi, andremo e compreremo il necessario. Io me ne fo' mallevadore; da me l'avete a richiedere; che se non ve lo rendo, ne porterò io la colpa". Allora il padre: "Se così ha da essere, fate quel, che vi piace. Scegliete i prodotti migliori di questo paese e offriteli in dono a quell'uomo. Portate con voi anche il doppio del danaro che trovaste dentro nei sacchi; che forse non sia stato uno sbaglio. Dio onnipotente tocchi il cuore a quell'uomo, e vi renda l'altro vostro fratello che ha nelle mani, ed anche il mio Beniamino".

Venuti dunque in Egitto, si presentarono a Giuseppe, il quale, vedendoli in compagnia di Beniamino, ordinò al suo maggiordomo: "Falli entrare in casa e apparecchia le mense, poiché essi mangeranno con me". Quegli fece come gli era stato comandato. Intanto essi intimoriti dicevano tra loro: "Per causa di quel danaro che si è riportato col carico, ci fanno passare qui, per metterci, con l'accusa di ladri, in servitù tutti quanti". Ed ancora sulla soglia, si scusarono col maggiordomo. Ma quegli soggiunse: "Datevi pace; non temete. Il vostro danaro è stato trovato giusto". E condusse a loro Simeone e fece portare acqua accioccché si lavassero i piedi. Al mezzogiorno entrò Giuseppe. I fratelli, inchinatisi sino a terra, gli posero i presenti. Giuseppe, salutatili in modo benigno, chiese loro: "Sta bene il vostro vecchio padre, del quale mi avete parlato? Vive egli ancora?". — Risposero: "Nostro padre, tuo servo, vive ancora ed è sano". Giuseppe guardò allora Beniamino e disse: "E' questi il fratello più giovane, del quale mi avete fatto parola? — Dio ti benedica, figliuol mio". — E, nel dirgli così, si commosse al segno, da doversi ritirare nella sua camera, devo pianse. Si asciugò poi gli occhi e, fattosi forza ritornò da loro e diede ordine ai servi di imbandire la mensa. Ciascuno dei fratelli ebbe il suo posto secondo l'età; primo l'anziano, ultimo il più | (p. 33) giovane, ciò che li sorprese non poco. Ciascuno ebbe la sua porzione; ma quella di Beniamino volle Giuseppe che fosse cinque volte più abbondante. Gli Egiziani mangiavano a un'altra tavola, così pure Giuseppe. I fratelli, mangiando e bevendo, presero animo.

26. Giuseppe mette i suoi fratelli alla prova.

Finito il pranzo, Giuseppe volle chiarirsi appieno, se i fratelli si fossero emendati, e perciò diede

al maggiordomo quest'ordine: "Riempi loro i pacchi di grano; e metti per sopra il sacco il danaro, dato da ciascheduno. Nel sacco poi del più giovane porrai col danaro la mia coppa d'argento". Il maggiordomo fece così. I fratelli, preso commiato, la mattina seguente partirono. Erano già lontani, allorché Giuseppe, chiamato il maggiordomo, gli disse: "Va, corri dietro a quegli uomini e fermali e di': "Perché rendete voi male per bene? La coppa che avete rubata è, quella appunto del mio signore. Pessima cosa avete voi fatto!". Il maggiordomo eseguì gli ordini avuti, li rincorse e, fattili fermare, li sgridò con quelle parole. I fratelli dissero: "Come puoi credere che abbiamo fatto azione così malvagia, rubando in casa, al signor nostro? Presso chiunque si trovi la coppa, quegli sia morto, e noi rimarremo in servitù del signor nostro". Il maggiordomo soggiunse: "Sia come avete detto".

Scaricarono in fretta, misero in terra i sacchi, e sciolsero ciascuno il suo. Il maggiordomo li visitò a uno a uno, dal sacco del fratello maggiore a quello del più giovane, e trovò la coppa nel sacco di Beniamino. Allora tutti, tracciatesi le vesti, non sapevano che dire, e, ricaricati i loro giumenti, rientrarono in città.

Quando furono in presenza di Giuseppe, fattosi prima avanti Giuda o poi gli altri, si gettarono a terra. Ma Giuseppe disse loro: "E perché mai farmi questo?". Giuda rispose: "Che possiam noi rispondere a nostra giustificazione? Iddio ha ritrovato in noi una grande iniquità: ecco, tutti siamo tuoi servi!". Ma Giuseppe soggiunse: "Non sarà mai ch'io voglia cotesto. Quegli che ha rubato la coppa, quegli è mio servo. Gli altri vadano pure liberi dal loro padre".

Giuda allora narrò come il padre avesse lasciato partire a malincuore Beniamino, e soggiunse: "Se io torno dal padre | (p. 34) mio e il giovanetto non è con noi, egli se ne morrà, e noi avremo addolorato la sua canizie, e messala innanzi tempo sotterra. Son io ch'entrai mallevadore per Beniamino e dissi al padre che se non avessi da ricondurlo, egli non mi abbia da perdonare questa colpa in sin che io vivo. Resterò adunque io tuo servo in vece sua, ma fa che Beniamino possa tornarsene coi fratelli".

27. Giuseppe si dà a conoscere. Ritorno dei fratelli.

Ormai Giuseppe era convinto che i fratelli non volevano più causare un nuovo strazio al loro genitore, e che si erano sinceramente emendati. Né potendosi più tenere, fatti uscire dalla sala tutti gli Egiziani, quando fu solo coi fratelli, levò singhiozzando la voce, e disse: "Io sono Giuseppe. E' vivo il padre mio?". I fratelli non sapevano che rispondere, tanto li aveva confusi lo spavento: ma egli con modo amorevole: "Accostatevi, disse; io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto in Egitto. Non temete no: per il bene vostro mi mandò il Signore in Egitto innanzi a voi, affinché possiate aver cibo per campare la vita. Non per vostro consiglio son qui venuto, ma per volontà di Dio che mi fece principe di tutto il paese d'Egitto. Sbrigatavi pertanto, tornate da mio padre, e ditegli: — Giuseppe, tuo figlio, ti fa sapere: Dio mi fece avere autorità grande in Egitto. Vieni da me senz'indugio. Tu abiterai nella terra di Gessen, e sarai vicino a me, tu e tutti i tuoi. Io penserò al vostro mantenimento, — giacché la fame durerà ancora cinque anni". — E in così dire, si gettò al collo di Beniamino, piangendo di gioia, e Beniamino piangeva ugualmente. Giuseppe baciò e abbracciò poi anche gli altri fratelli. Soltanto allora essi si fecero animo e poterono proferire parola.

Quando il re venne a rilevare che erano arrivati i fratelli di Giuseppe, ne provò gran piacere e disse a Giuseppe: "Dirai ai tuoi fratelli che vadano a prendere il padre: tanto lui che la sua famiglia vengano a stabilirsi in Egitto, dove staranno liberamente e con ogni agiatezza".

Giuseppe diede loro dei carri con molti ricchi regali per essi e per il padre. Nell'accommiatarsi soggiunse ancora: "Non vi bisticciate per via".

Dio ordina e dirige il tutto al bene; nessuna cosa accade senza il volere o la permissione di Dio. — Egli tollera anche i peccati, perché, ha dato all'uomo il libero arbitrio, e perché sa volgere in bene anche le conseguenze del peccato. | (p. 35)

28. Viaggio di Giacobbe in Egitto.

I fratelli se ne vennero tutti lieti in Canaan dal padre, e gli dissero: "Giuseppe, vostro figlio, vive, ed è padrone di tutta la terra d'Egitto". A questa novella Giacobbe parve come uomo che si desta da lungo sonno, e non voleva credere. Solamente quando gli narrarono ogni cosa per

ordine, e vide i carri reali e i doni mandati da Giuseppe, si senti rinascere e disse: "Mi basta che Giuseppe, mio figlio, sia vivo. Andrò, sì, prima di morire, da lui, per vederlo, il figlio mio". E subito si pose in viaggio, portando seco ogni suo avere.

Al confine di Canaan egli offerse a Dio un sacrificio. E Dio gli parlò di notte in visione: "Io sono il Dio onnipotente: non temere: scendi in Egitto, poiché là ti farò capo di una grande nazione e di là ti ricondurrò in questo paese".

Giacobbe proseguì quindi il viaggio con la famiglia, i servi e le gregge e arrivò in Egitto.

Giuseppe, avvertito da Giuda della venuta del padre, salì sul cocchio, gli mosse incontro, gli si gettò al collo e se lo strinse al petto, piangendo. E il padre disse: "Morrò contento, giacché ti ho veduto ancora una volta. Giuseppe | (p. 36) riferì al re che suo padre e i suoi fratelli erano arrivati. Il re ne fu lieto e diede loro la terra di Gessen, molto ricca di pascoli per le gregge e fertilissima. Quando Giuseppe condusse il vecchio genitore innanzi al re, questi gli domandò quanti anni avesse. Giacobbe rispose: "Il tempo del mio pellegrinaggio è cento trent'anni: dolorosa fu la mia vita, e meno lunga del pellegrinaggio de' padri miei". Quindi benedisse il re e venne a stare nella terra di Gessen. Giuseppe provvide largamente di cibo lui, la sua famiglia e tutto il paese.

La vita dell'uomo sulla terra è un pellegrinaggio, giacché siamo tuttavia lontani dalla nostra patria, il cielo. Noi non abbiamo qui una stabile dimora, ma ne cerchiamo una futura". (Ebrei 13, 14.) Approfittiamo del breve tempo della vita, affinché possiamo entrare nella gloria eterna e trovare quella pace, a cui aspira il cuore dell'uomo.

29. Morte di Giacobbe e di Giuseppe.

Giacobbe visse ancora felicemente 17 anni in Egitto. Or sentendo egli appressarsi la morte, chiamò a sé Giuseppe e i suoi altri figliuoli. Giuseppe condusse seco i suoi due figliuoli, Efraim e Manasse. Giacobbe così gli parlò: "Prometti che non mi seppellirai in Egitto; io voglio riposare presso i padri miei. Tu mi darai sepoltura in Canaan". Poscia benedisse ambidue i figliuoli di Giuseppe, dicendo: "Iddio, nel cui cospetto camminarono i padri miei, Iddio che mi sostenne sin dalla mia infanzia, l'angelo che mi liberò da tutti i mali, benedica a questi fanciulli, che saranno chiamati dal nome de' padri miei". A Giuseppe parlò in questo tenore: "Ecco ch'io muoio; ma Dio sarà con voi e vi ricondurrà nella terra de' padri vostri". E benedetti tutti gli altri figliuoli, a Giuda in particolare disse: "Giuda, a te daranno lode i tuoi fratelli: tu porrai la mano sulla cervice de' tuoi nemici. Dinanzi a te s'inchineranno i figli del padre tuo. Lo scettro non sarà tolto da Giuda, fino a tanto che venga Colui che deve essere mandato, ed ei sarà l'aspettazione delle nazioni". 1)

Ripeté a tutti i figliuoli: "Seppellitemi nel paese di Canaan presso i padri miei", e chiuse gli occhi in pace. Giuseppe si gettò sul freddo cadavere del padre, piangendo dirottamente o lo baciò | (p. 37) in volto; quindi lo fece imbalsamare. Tutto l'Egitto portò per 70 giorni il lutto per la morte di lui.

Quindi Giuseppe e i suoi fratelli coi grandi d'Egitto in buon numero si diressero verso Canaan, dove nella grotta in cui riposavano le ceneri d'Abramo e d'Isacco, seppellirono con pianto la spoglia di Giacobbe. La morte del padre destò nei fratelli il timore, che Giuseppe, ricordando adesso il torto che gli avevano fatto, non ne avesse a prendere vendetta, e lo supplicarono di perdonare. Ma Giuseppe li confortò dicendo: "Non temete. Voi pensaste di farmi del male; Dio me lo volse in bene. Io avrò cura di voi e de' vostri figliuoli". Poscia si tornarono in Egitto.

Giuseppe arrivò all'età di 110 anni. Sentendo anch'egli appressarsi la sua fine, disse ai fratelli: "Dio vi visiterà dopo la mia morte e vi ricondurrà nella terra promessa ad Abramo, Isacco e Giacobbe. Portate allora con voi le mie ossa". Indi spirò, e dopo imbalsamato il cadavere, lo composero in un sarcofago.

1) Cioè, Gesù Cristo, principe della pace.

30. Il paziente Giobbe.

Ai tempi de' patriarchi viveva nell'Arabia un uomo pio e giusto, di nome Giobbe. Egli adorava il vero Dio. Aveva sette figli e tre figlie, e possedeva numerose gregge di pecore, cammelli, buoi, asini ed aveva un gran numero di servi e di serve. Egli era in alta estimazione fra il popolo,

perché faceva del bene assai. Or piacque al Signore di metterlo alla prova, a fine di proporlo per tutti i tempi a modello di rettitudine, di pazienza e d'inconcussa fedeltà verso Dio. Egli permise che Satana gli arrecasse dei danni gravissimi nella roba e nella salute.

Un giorno tutti i figli di Giobbe si erano recati nella casa del fratello maggiore per festeggiarne il natalizio: il padre era rimasto solo a casa sua. Ed ecco arrivare frettoloso un messo per dirgli: "Mentre i buoi aravano e le asine pascevano vicino a quelli, i Sabei, fatta una scorreria, hanno portato via ogni cosa e messo a fil di spada i pastori; io solo sono scampato per darti la nuova". Mentre costui parlava, ecco sopraggiungere un secondo messo che disse: "Il fuoco di Dio è caduto dal cielo, e si apprese al minuto bestiame e ai pastori e li ha consumati; io solo sono sfuggito per dartene nuova". Un terzo disse: "I Caldei, in tre | (p. 38) schiere, sono corsi sopra i cammelli, e han posto a fil di spada i pastori: io solo sono scampato per rapportartelo". Questi non aveva finito, che entrò un quarto messo, dicendo: "I tuoi figliuoli mangiavano e bevevano allegramente in casa del loro fratello maggiore. Ed ecco un forte vento levarsi dal deserto e dare impetuoso ne' quattro angoli della casa, sicché questa rovinò e cadde sopra i giovani, onde son morti; io solo sono scampato per riferirtelo". — Allora Giobbe si levò e si stracciò per il dolore il mantello; poi, prostrato a terra, adorò Dio, dicendo: "Il Signore mi aveva dato queste cose, il Signore me l'ha ritolte; è stato quello ch'è piaciuto al Signore: il suo nome sia benedetto".

In seguito Giobbe fu colpito da una orribile malattia, la lebbra. Tutto il suo corpo, dalla pianta del piede infino alla sommità del capo, era coperto di una ulcere maligna, ed egli sedeva sopra un letamaio. Perfino la sua moglie lo derideva, dicendogli: "Ancora ti rimarrai nella tua semplicità? Benedici pure Dio e muori!". Ma Giobbe, riprendendola, diceva: "Tu parli da stolta. Perché, se riceviamo da Dio il bene, non riceveremo altresì il male?". In tutto ciò Giobbe non peccò con le sue labbra. | (p. 39)

Tre amici di Giobbe, avendo udito la disgrazia che gli era incolta, se ne vennero per condolarsi e per consolarlo. Essi nol riconobbero, tanto era egli sfigurato dalla malattia. Inorriditi alzarono la voce, piansero e, stracciate le vesti, si sparsero della cenere in su la testa. Si stettero a lungo con lui senza aprir bocca, perché vedevano che la sua doglia era grande assai. Finalmente ruppe il silenzio Giobbe, raccontando l'acerbità de' suoi dolori. Allora presero a parlare anche gli amici, ma per accrescere la sua afflizione. Essi dicevano ch'egli doveva essere un gran peccatore, poiché Dio, come stoltamente opinavano, visita con le tribolazioni soltanto i malvagi.

Conturbato per questa nuova offesa, Giobbe esclamò: "Abbate pietà di me, abbiate pietà di me almeno voi amici miei, perocché la mano del Signore mi ha toccato. Il mio testimonio è nel cielo, e quegli che mi conosce sta in alto. Io so che il mio Redentore vive, e che nell'ultimo giorno risorgerò dal sepolcro e di nuovo sarò rivestito di questa mia pelle e nella mia carne vedrò il mio Dio. Lo vedrò io medesimo e in lui fisserò io stesso i miei occhi. Questa è la speranza che nel seno tengo riposta. Le mie labbra non parleranno perversamente, e fin ch'io muoia, non mi lascerò torre la mia innocenza. Perocché gli occhi del Signore sono sopra le vie dell'uomo, ed egli vede tutti i passi di esso".

Dopo che Giobbe ebbe sostenuto così gloriosamente la prova, Dio gli diede ricca ricompensa. Gli rendette la sanità e il doppio di quanto aveva posseduto per lo innanzi. Gli nacquerò anche altri sette figli e tre figlie e visse felice e prospero ancora molti anni.

Giobbe è figura del divin Redentore, il quale ubbidiente alla volontà del Padre celeste sostenne dolori indicibili per espiare i peccati dell'umanità. — Impara dal suo esempio a soffrire con pazienza i travagli e i patimenti della vita, poiché essi son per il giusto altrettanti mezzi di perfezione, e rifletti sempre, che nulla interviene senza saputa e volere di Dio.

b) L'epoca di Mosè (circa l'anno 1500 avanti Cristo).

31. Nascita di Mosè.

I discendenti di Giacobbe vissero Egitto circa 400 anni e diventarono una grande nazione. Dal secondo nome di Giacobbe si chiamarono, "figli d'Israele o Israeliti od anche Ebrei". Ora | (p. 40) essendo venuto al governo un altro re, che non sapeva nulla di Giuseppe, questi disse agli Egiziani: "Ecco che il popolo d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Su dunque, ingegnamoci di schiacciarlo un po', che non cresca maggiormente, e se alcuna guerra avvenisse, non faccia lega coi nostri nemici". Che fa dunque? Li costringe a faticosi lavori di

terra cotta e a far mattoni, e nomina dei soprintendenti che li tengano a bacchetta. Ma gl'Israeliti, quanto più oppressi, tanto più si moltiplicavano. Allora faraone diede l'ordine crudele: "Tutti i maschi che nasceranno agl'Israeliti, si uccidano e si gettino nel fiume Nilo". Per tale decreto fu grande costernazione in tutto il popolo, e molte madri cercavano di salvare i loro bambini. Tra le altre una madre della tribù di Levi si teneva da tre mesi nascosto il suo figliuolo: ma non potendolo più oltre occultare, intrecciò un canestro di giunchi, lo intonacò di pece e di bitume, vi accomodò dentro il bambino e lo espose fra le canne alla riva del fiume. La sorella del bambino se ne stava alquanto lontano osservando quel che ne sarebbe avvenuto. Quand'ecco di lì a poco venire al fiume per bagnarsi la figliuola del re. Avendo ella scorto il canestro, mandò una delle | (p. 41) sue ancelle a prenderlo, e levatone il coperchio, vi trovò un bambino che piangeva, e n'ebbe pietà: "Questo, disse, è certo un povero bambino ebreo". La sorella del bimbo corse allora a quella volta e disse: "Volete, signora, ch'io vi chiami una donna ebrea che allevi il bambino?". Rispose: "Va". La fanciulla andò e fece venire sua madre. La figlia del re disse a lei: "Prendi questo bambino e allevamelo. Avrai da me la mercede". Fatto più grandicello, la donna lo portò alla figlia di Faraone, la quale lo adottò in figlio e posegli nome Mosè, cioè salvato dalle acque. Mosè è tipo di Gesù Cristo sfuggito alle insidie e persecuzioni di Erode.

32. Mosè alla corte di Faraone; sua fuga.

Mosè crebbe alla corte reale, e fu educato in tutte le scienze. Fatto adulto, vide le miserie de' suoi fratelli e a tutt'uomo si diede a soccorrerli. Il che saputo da Faraone, questi cercava di ucciderlo.

Perciò Mosè, a fine di sottrarsi alle ire di lui, se ne fuggì e si rifugiò nella terra di Madian. Stanco del lungo cammino, sedette presso un pozzo, in quella appunto che le figlie di Ietro, sacerdote di Madian, stavano per abbeverare la greggia del padre loro. Quand'ecco sopraggiungere anche dei pastori, i quali le volevano discacciare. Mosè sorse allora in loro difesa e abbeverò le loro pecore. Quando le figlie furono a casa, narrarono al padre quanto era loro avvenuto; ed egli: "Perché, disse, lasciar andare quell'uomo? Chiamatelo, che venga e mangi un boccone di pane con noi". Mosè venne, e rimase 40 anni come pastore di Ietro.

33. Vocazione di Mosè. Il roveto ardente.

Una volta che Mosè aveva menato il gregge più a dentro nella solitudine, arrivò fino al monte Horeb. Ivi gli apparve il Signore in mezzo a fiamme, che uscivano da un roveto. Mosè stette alquanto ad osservare, ma il cespuglio ardeva, senza che il fuoco lo consumasse. Stupito, si diresse a quella volta, per vedere che fosse. Ma la voce del Signore lo chiamò: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi". E il Signore disse: "Non ti accostare più oltre; sciogli i calzari dai tuoi piedi, perché il luogo ove tu | (p. 42) sei, è santo. Io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe". Mosè allora si nascose con le mani la faccia, e chiuse gli occhi, che non osava levarli alla fiamma e vedere l'angelo che parlava nel nome di Dio.

Poi il Signore così parlò: "Ho visti i dolori del mio popolo nella terra d'Egitto e udite le sue grida. Ho destinato di liberarli dalla mano degli Egiziani e di condurli in un paese dove scorre latte e miele. Io ti spedirò da Faraone, e farò che tu tragga il mio popolo dall'Egitto". Mosè rispose tutto tremante: "Chi son io che ho a trarre i figli d'Israele dalla terra d'Egitto?". Ma il Signore replicò: "Io sarò teco". E Mosè soggiunse: "Andrò dunque a' figliuoli d'Israele e dirò loro: Il Dio de' padri vostri mi invia a voi. Se domanderanno qual è il suo nome? che devo rispondere?". Dio disse: "Io son quegli che sono. Dirai a' figliuoli d'Israele: "Quegli che è, a voi mi manda. Essi daranno ascolto alla tua voce. Va quindi con gli anziani d'Israello dal re d'Egitto e digli: Il nostro Dio ci comanda che andiamo nel deserto e gli offriamo un sacrificio".

Mosè ripose: "Non mi crederanno i figli d'Israello, e diranno: A te non è apparso il Signore". Allora Iddio, per prova | (p. 43) della sua missione divina, conferì a Mosè potestà di far prodigi dicendogli: "Prendi la tua verga e gettala a terra". Ei la gettò, ed essa divenne un serpente, talché Mosè fuggì d'innanzi a quello. E il Signore ancora: "Stendi la tua mano, e piglia il serpente". Mosè lo fece, e tornò verga di nuovo. Il Signore soggiunse: "Questi ed altri prodigi farai tu in presenza di Faraone e del popolo, acciocché ti prestino fede". Mosè supplicò un'altra

volta: "Signore, io non sono uomo di ornate parole e ho tarda più che mai la favella. Ti prego. Signore, manda Colui che dev'essere da te mandato". Il Signore rispose: "E chi ha fatto la lingua dell'uomo? Non io forse? Or va; e io sarò sul tuo labbro, e t'insegnerò le cose da dire. Aronne, tuo fratello, è uomo facondo: egli parlerà invece tua al popolo, e tu lo dirigerai". Mosè andò subito da Ietro e prese da lui commiato. Questi lo benedisse, dicendo: "Va con la pace di Dio". Nel cammino verso l'Egitto gli venne incontro per comando di Dio suo fratello Aronne e, baciatisi, Mosè gli espose la visione e le parole del Signore. Giunti poi in Egitto, entrambi si presentarono agli Israeliti e agli anziani del popolo e fecero loro noto il comando avuto dal Signore. Mosè operò il prodigio; il popolo prestò fede alle loro parole e adorò Dio. Mosè ed Aronne, presentatisi a Faraone, gli annunziarono il comando divino e dissero: "Così parla il Signore Dio d'Israele: Lascia partire il mio popolo acciocché mi offra un sacrificio nel deserto". Ma Faraone rispose: "Chi è questo vostro Signore Iddio ch'io abbia a ubbidirgli? Non so chi sia il vostro Dio, e non vo' che Israello so ne vada". E ai soprastanti ai lavori ordinò di aggravare vie più il peso delle loro fatiche. Per queste angherie il popolo mormorava e se la prese con Mosè ed Aronne. Mosè ricorse a Dio per aiuto, e il Signore gli disse: Io sono il Signore; e vi libererò dalle gravezze degli Egiziani e dalla loro servitù con braccio forte. Va con Aronne da Faraone e dirai ad Aronne: Prendi la tua verga e gettala davanti a Faraone, ed essa si cangerà in serpente".

34. Le dieci piaghe d'Egitto.

Mosè ed Aronne comparvero da Faraone e fecero quanto il Signore aveva comandato. Aronne gettò la sua verga dinanzi al re ed essa si convertì in serpente. Il re chiamò i maghi dell'Egitto | (p. 44) ed essi mediante certi segreti fecero il simile, ma la verga di Aronne divorò le verghe loro. Il cuore di Faraone rimase tuttavia indurato ed egli non lasciò partire gl'Israeliti.

Ora disse il Signore a Mosè: "Domattina, quando il re si porterà al fiume, tu con Aronne lo starai attendendo sulla riva e gli dirai: "Il Signore, Iddio d'Israele, ha comandato: Lascia andare il mio popolo affinché esso mi offra sacrifici. Da questo conoscerai ch'egli è il Signore: io toccherò con la mia verga l'acqua del fiume, e la si cangerà in sangue". Mosè fece così. L'acqua rosseggiò, i pesci morirono, e nei canali e negli stagni di tutto l'Egitto vi fu una grande piaga che durò sette giorni. Ma il cuore del Faraone non si ammolli.

Passati i sette giorni, Aronne stese per divin comando la mano sopra le acque d'Egitto, e subito ne vennero fuori moltissime rane che riempirono tutto il paese, e invasero le case, i letti, i depositi e i forni del popolo e la stessa reggia di Faraone. Questi allora mandò per Mosè ed Aronne e disse loro: "Pregate il Signore, che tolga le rane ed io lascerò che il popolo se ne parta". Mosè supplicò il Signore, e ancora lo stesso dì le rane, ritirandosi dalle case e dalle campagne se ne morirono. Quando | (p. 45) però Faraone vide che il castigo era cessato, si ostinò di nuovo e non diede al popolo licenza di partire.

Aronne per comando di Dio percosse con la verga la polvere della terra, e in tutto il paese si levò un nembo di zanzare che infestarono uomini e animali. Ma il cuore di Faraone si mantenne ostinato.

Poi vennero numerosi sciami di mosche, le quali entrando nelle case di Faraone e del popolo menarono guasto dell'intero paese, tranne la terra di Gessen. Allora Faraone disse a Mosè: "Andate, sacrificate al vostro Dio nel deserto e pregate per me". Ma, alle preghiere di Mosè scomparse le mosche, il cuore di Faraone s'indurì ed egli non volle più lasciar andare il popolo. Sopravvenne quindi un'atroce pestilenza fra gli animali degli Egiziani, talché in una sola notte morì una quantità immensa di cavalli, cammelli, buoi e pecore; ma degli animali d'Israele non ne perì alcuno. Il cuore di Faraone non si commosse.

In appresso Mosè, per ordine di Dio sparse della cenere verso il cielo, e ne nacquero ulceri e grossi tumori negli uomini e nei giumenti. Neppur ciò ammolli il cuore di Faraone.

Si scatenarono poscia violenti uragani; dal cielo piovve fuoco e caddero chicchi di grandine di tale grossezza, che non s'era mai vista. Essi devastarono l'erbe de' prati, spezzarono alberi e uccisero uomini ed animali che erano nella campagna. Invece nella terra di Gessen, dove abitavano gli israeliti, non cadde la grandine. Faraone mandò allora per Mosè e Aronne e disse loro: "Pregate il Signore, affinché cessino i tuoni e la grandine, e poi vi lascerò andare".

Cessata però la piaga, il cuor di Faraone s'indurì di bel nuovo e non lasciò partire i figli d'Israele.

Dio levò allora un vento infuocato, apportatore di una sterminata quantità di locuste, le quali cospersero l'intero paese e divorarono quanto di verde era rimasto nelle piante e nell'erbe. Poscia su tutto l'Egitto si stesero dense tenebre per la durata di tre giorni; l'uno non poteva veder l'altro e tutto il popolo era interrorito; soltanto nel paese di Gessen ci si vedeva. Allora Faraone, fatti di nuovo chiamare Mosè e Aronne disse loro: "Andate, sacrificate al Signore; lasciate indietro solamente le vostre pecore e i vostri armenti". Mosè rispose: "Tutte le gregge verranno con noi; né lasceremo indietro nemmeno una zampa". | (p. 46)

E Faraone gl'intimò: "Levatimi dinanzi e guardati dal comparire più alla mia presenza: la prima volta che ci verrai, morrai". Ripigliò Mosè: "Sarà come tu hai detto: non vedrò più la tua faccia. Così però parla il Signore: Con un'altra piaga ancora flagellerò Faraone e l'Egitto. In una notte moriranno tutti i primogeniti. Allora saran strida grandi in tutto il paese, quali né furon prima, né saranno di poi. Ma tra i figliuoli d'Israele non abbaierà un cane, affinché conosciate quanta prodigiosa distanza ponga Dio tra gli Egiziani e gl'Israeliti. E verranno i tuoi servi a trovarmi e mi supplicheranno, dicendo: "Parti tu e tutto il popolo! Allora ce n'andremo".

Quanto è orribile l'aver un cuore indurato contro gli avvisi salutari! Questo è un peccato contro lo Spirito Santo, la cui grazia il peccatore da sé respinge, impedendo così la propria conversione.

35. L'agnello pasquale. Uscita dall'Egitto.

Iddio comandò a Mosè e ad Aronne: "Parlate a tutto il popolo d'Israele: Il quattordicesimo di questo mese verso sera, ciascun padre di famiglia immolerà un agnello senza macchia nato entro l'anno, e non ne spezzerà alcun osso. Col sangue del- | (p. 47) l'agnello tingerà gli stipiti e l'architrave della porta di casa, e ne mangerà ancor questa notte le carni arrostate con pane azzimo e lattughe selvatiche. Avrete a' fianchi succinta la veste, i calzari ai piedi e il bastone in mano, e mangerete l'agnello in fretta, poiché questa è Fase, cioè il passaggio del Signore. In quella notte ucciderò tutti i primogeniti degli Egiziani. Il sangue sulle vostre case sarà il segno ch'io passi oltre, e non vi colpisca questa piaga". Gl'Israeliti fecero come il Signore aveva ordinato.

Era la mezzanotte, ed ecco il Signore percuotere tutti i primogeniti nella terra d'Egitto, dal primogenito di Faraone fino al primogenito della schiava. E si alzarono grandi strida in Egitto, poiché non vi aveva casa, dove non ci fosse un morto. Faraone chiamò a sé ancora in quella notte Mosè ed Aronne, e disse: Su via, partitevi e immolate ostie al Signore, com'egli ha comandato. Prendete anche il vostro bestiame e pregate per me". Gli Egiziani sollecitavano il popolo a partirsene dal paese, dicendo: "Andate via subito, ché altrimenti morremo tutti". Partirono dunque gl'Israeliti immantinente e in tutta fretta. Le donne presero seco la pasta non ancora fermentata, perché nel partire non si lasciò loro il tempo da farne del pane. Gl'Israeliti portarono pure con sé le ossa di Giuseppe. E Mosè disse al popolo: "Ricordate questo giorno, che Dio con mano forte v'ha tratto dall'Egitto. Da qui avanti lo celebrerete solennemente. Tutti poi i primogeniti, tanto degli uomini che dei giumenti, saranno consecrati al Signore".

L'agnello pasquale figurava Gesù Cristo, chiamato l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo". La cena dell'agnello è figura della Comunione. Il sangue dell'Agnello pasquale, con cui vennero protette le abitazioni degli Israeliti, è simbolo del sangue preziosissimo di Gesù Cristo, che ci salva da tutte le insidie del nemico e dalla morte eterna.

36. Passaggio pel Mar Rosso.

Nei 400 anni circa che gl'Israeliti dimorarono in Egitto, erano cresciuti in popolo numeroso. Nel partire si contarono 600.000 uomini, non computate le donne e i fanciulli. Dio stesso indicò loro la via da tenersi, precedendoli di giorno in una nube, di notte in una colonna di fuoco. Così pervennero al Mar Rosso e ivi accamparono. Faraone, pentitosi di aver dato agl'Israeliti | (p. 48) licenza di andarsene, si fece ad inseguirli con cavalli e con carri, e con tutto il suo esercito, e in sul far della sera li raggiuse presso il mare. Gl'Israeliti, presi da spavento grandissimo, alzarono grida al Signore. Mosè fece loro animo, dicendo: "Non temete; il Signore combatterà per voi". Ed ecco levarsi la nube che li precedeva, e mettersi fra gl'Israeliti e gli Egiziani, talché non si potevano avvicinare l'un l'altro. Dal lato verso gli Egiziani essa era tenebrosa, mentre

dall'altro rischiarava la notte al popolo d'Israele. Dio allora parlò a Mosè: "Lev ala tua verga e stendila sul mare". Mosè ubbidì ed ecco il mare dividersi e l'acque star sospese da ambo le parti a guisa di solide muraglie, in modo da lasciare un passaggio frammezzo. Un vento caldo asciugò il terreno e gl'Israeliti lo passarono a piede asciutto. Allo spuntar del giorno gli Egiziani, volendo inseguire gl'Israeliti, entrarono dietro a loro nel mare. Ed ecco dalla nube uscir tuoni e folgori contro l'esercito di Faraone. Gli Egiziani urlarono spaventati: "Fuggiamo, perché il Signore combatte per gli Israeliti contro di noi". Il Signore disse allora a Mosè; "Stendo la tua mano sul mare". Mosè lo fece: il mare in sé ringorgando, sommerse ne' suoi flutti e carri e cavalieri e l'esercito intero di Faraone; neppure uno scampò. | (p. 49)

Così Dio in questo giorno salvò il popolo dalle mani degli Egizi. Il popolo temé il Signore e credette a lui e al suo servo Mosè.

Il passaggio del Mar Rosso è figura del santo Battesimo, per mezzo del quale, sottratti dalla schiavitù del peccato, acquistiamo la libertà di figliuoli di Dio ed entriamo nella terra promessa, il cielo.

37. La prima fermata nel deserto.

Movendo dall'opposta riva del Mar Rosso, gl'Israeliti vennero nel deserto, ove c'era scarsezza d'acque, e quella che trovarono aveva un sapore salmastro. Per la qual cosa il popolo prese a mormorare contro Mosè. Egli ricorse a Dio per aiuto. Il Signore lo esaudì e gli mostrò un legno 1), ordinando che fosse gettato nell'acque. Queste s'addolcirono, talché il popolo poté dissetarsi.

Gl'Israeliti addentratisi vie più nel deserto, avendo consumato le provvisioni portate con sé dall'Egitto, cominciarono soffrir la fame. Per cui mormorarono forte contro Mosè, dicendo: "Fossimo pur morti nell'Egitto! Noi sedevamo colà presso le caldaie piene di carne e mangiavamo pane a sazietà. Perché condurci nel deserto per farci morir tutti di fame?". Ed il Signore parlò a Mosè: "Ho udito le mormorazioni dei figliuoli d'Israele; tu dirai loro: Questa sera mangerete delle carni, e domattina vi satollerete di pane; e conoscerete ch'io sono il Signore Dio vostro".

Quella sera stessa innumerevoli stormi di quaglie vennero a posarsi nell'accampamento e ognuno poteva pigliarne a suo piacere. La mattina del giorno seguente la superficie della terra apparve coperta di granellini minuti e bianchi a guisa di brina. Il che vedendo gl'Israeliti si domandavano l'un l'altro: "Man hu?" vale a dire "Che è questo?". E Mosè rispose: "Questo è il pane datovi dal Signore. Ne raccolga ognuno quanto gli basta per il giorno. Il giorno poi avanti il sabato raccoglietene il doppio, perché al sabato non ne troverete!".

Il popolo chiamò questo cibo Manna, e ne raccoglieva di buon mattino, poiché quando il sole era alto, si liquefaceva. Nel sapore era simile a farina impastata col miele. Se uno ne prendeva più dell'occorrente per un giorno, la mattina dopo la manna | (p. 50) s'impudriva e brulicava di vermi. Soltanto quella raccolta per il sabato rimaneva incorrotta. Con questo cibo prodigioso Iddio nutrì gl'Israeliti pel corso di 40 anni, fin tanto che furono nel deserto.

Il popolo, messosi di nuovo in cammino, giunse in una regione, dove non c'era acqua. Perciò nuovi clamori e tumulti contro il loro duce. E Mosè fece orazione a Dio, il quale gli comandò: "Va al monte Horeb, percuoti la rupe, e ne scaturirà l'acqua". Così avvenne.

Il popolo degli Amaleciti, ai cui confini gl'Israeliti erano giunti, mosso loro incontro per assalirli e tenerli lontani dal loro paese. Mosè mise Giosuè a capo de' guerrieri che dovevano dar battaglia agli Amaleciti, ed egli con due compagni salì su d'un monte a pregare. Il combattimento durò tutto il giorno. Finché Mosè pregava tenendo le mani alzate, vincevano gl'Israeliti; quando per istanchezza le abbassava, vincevano i nemici. Perciò i due compagni gli sostennero le braccia fino a sera, cosicché i nemici furono interamente sbaragliati.

La Manna miracolosa è figura della s. Comunione. Ogni giorno il Signore discende dal cielo nella santa Messa e nutre le anime per la vita eterna. | (p. 51)

1) Questo legno è un accenno alla croce, mediante la quale vengono raddolcite tutte le amarezze della vita.

38. La legislazione sul monte Sinai.

Il terzo giorno del terzo mese dopo l'uscita dall'Egitto gl'Israeliti giunsero nella regione del monte Sinai, e vi piantarono le loro tende. Mosè ascese il monte, ed ecco che Dio gli apparve, dicendogli: "Dirai al popolo: Avete veduto quel ch'io feci agli Egiziani, e come vi ho tratti di là e presi in mia custodia. Se dunque udrete la mia voce e osserverete il mio patto, voi sarete il mio popolo eletto". Mosè espose al popolo le parole del Signore, e tutti a una voce risposero: "Noi faremo quanto ha detto il Signore". Salito Mosè nuovamente sul monte, Dio gli parlò così: "Va e ordina che tutti si purifichino oggi e domani. Laveranno pure le loro vesti e si tengano preparati per il terzo giorno. Quando cominceranno a suonare le trombe, s'avvicinino al monte". Mosè fece quanto il Signore aveva ordinato.

Il terzo dì, in sull'alba, ecco un guizzar di lampi e uno scoppiar di tuoni e una densa nuvola investire la montagna e uno squillare di trombe. Tutto il monte era orribile a vedersi; emetteva fumo e fiamme e crollava. Il popolo stando nelle sue tende era atterrito. Mosè lo condusse incontro al Signore e lo fece stare alla radice del Sinai. E Dio così parlò dalla vetta del monte: | (p. 52)

"I. Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dii dinanzi a me. Non ti farai statua o figura alcuna per adorarla.

II. Non prendere in vano il nome del Signore Dio tuo.

III. Ricordati di santificare il giorno di sabato.

IV. Onora il padre tuo e la madre tua, affinché tu viva lungamente e sii felice sopra la terra.

V. Non ammazzare.

VI. Non fornicare.

VII. Non rubare.

VIII. Non dire falso testimonio contro il tuo prossimo.

IX. Non desiderare la moglie del tuo prossimo.

X. Non desiderare la casa del tuo prossimo, non il podere, non il servo, non la serva; non il bue, non l'asino, non alcuna delle cose che a lui appartengono".

Il popolo udì la voce del Signore e, abbattuto dallo spavento, si tenne in lontananza, gridando a Mosè: "Parla tu a noi, e ascolteremo; non ci parli il Signore, ché per disgrazia non abbiamo a morire".

Mosè soggiunse: "Dio si è mostrato, affinché veggiate la sua potenza e, temendolo, non abbiate a peccare". Scrisse quindi le parole del Signore in un libro, e alzato appie' del monte un altare, vi offerse un sacrificio. Mosè, preso quindi il libro, lesse al popolo i comandamenti di Dio. Ad una voce tutto il popolo rispose: "Noi osserveremo tutto quello che ha detto il Signore". Di poi Mosè, prendendo il sangue del sacrificio, ne asperse il popolo, dicendo: "Questo è il sangue dell'alleanza, stabilita da Dio con voi mediante i suoi comandamenti".

Mosè quindi risalì sul monte e vi stette 40 giorni e 40 notti, durante i quali Dio lo istruì circa la costruzione del sacro tabernacolo e l'ordine del culto divino e delle feste, e gli consegnò due tavole, sulle quali erano scritti i dieci comandamenti.

L'antica alleanza fu conchiusa mediante il sangue delle vittime: la nuova alleanza per mezzo del sangue di Gesù, ch'egli ha versato sulla croce. Nell'antico patto Dio si rivelava nella sua potenza e severità; nel nuovo, nella sua carità e misericordia. Con quanta riverenza dobbiamo esser memori dei comandamenti di Dio e fedelmente osservarli! | (p. 53)

39. Il vitello d'oro.

Siccome Mosè tardava a scendere dal monte, il popolo si radunò davanti ad Aronne e tumultuando gli chiese: "Fa a noi degli dèi che ci precedano, poiché di Mosè non sappiamo che sia". Aronne rispose: "Portatemi gli orecchini d'oro delle vostre mogli e delle vostre figliuole". Contro la sua aspettativa gliene portarono una gran quantità. Aronne, fatti fondere gli orecchini, ne formò un vitello e lo pose su d'un altare. Allora molti vennero, offerse al vitello sacrifici e si posero a mangiare e bere, dandosi poi a danze e a giuochi secondo il costume delle genti infedeli.

Ed ecco Mosè scendere dal monte, portando in mano le due tavole della legge. Allorchè egli vide quella peccaminosa follia, sdegnato oltremodo, gettò le tavole a terra, sicché andarono in

frantumi. Preso poscia il vitello d'oro, lo ridusse in polvere e la polvere gettò nell'acqua. Indi rimproverò forte Aronne per il suo peccato e diede ordine ai leviti: "Impugnate le vostre spade e uccidete quanti sorprenderete in atto di adorare gli idoli". Essi fecero secondo la parola di Mosè, e così in quel giorno perirono circa 23.000 uomini. | (p. 54)

Il giorno seguente Mosè supplicò il Signore di aver pietà del popolo, dicendo: "Ascoltami, questo popolo ha commesso un peccato grandissimo. Nondimeno perdonagli il suo fallo, o mi cancella dal libro dei viventi". Iddio si lasciò placare, e diede ordine a Mosè d'approntare due altre tavole di pietra e di recarsi con esse sul Sinai. Mosè fece conforme all'ingiunzione del Signore.

Asceso il monte, vi si fermò altri 40 giorni e 40 notti, digiunando e pregando. E Dio scrisse sopra le tavole i dieci comandamenti. Or mentre Mosè discendeva dal monte, portando in mano le tavole, la sua faccia era tutta irradiata di luce, sicchè gl'Israeliti, presi da timore, non ardivano di mirarlo e di farglisi appresso. Nuovamente egli inculcò al popolo l'osservanza de' comandamenti divini.

Mosè, quale mediatore fra Dio e il popolo prevaricatore, è figura di Gesù Cristo. Mosè offerse a Dio la sua vita in soddisfazione per i peccati del popolo; Gesù l'ha realmente sacrificata per le iniquità degli uomini. — Gl'Israeliti peccarono d'idolatria coll'aver prestato culto al vitello d'oro. Quanto sono stolti e perversi gli uomini, che abbandonano il Dio vivente e prestano culto a false divinità!

40. Costruzione del tabernacolo.

Mosè diede compimento a quanto il Signore avergli imposto. Egli costruì una gran tenda, detta il Tabernacolo, le cui pareti erano di assi di legno prezioso, rivestite di lamine d'oro; e con i basamenti d'argento. Il tutto poteva scomporsi e piantarsi di nuovo nel luogo dove il popolo arrivava nel suo viaggio per il deserto. Il tabernacolo misurava 30 cubiti in lunghezza e 10 in larghezza e altezza. Dalle pareti interiori pendevano dei tappeti, su cui erano artisticamente ricamate figure di angeli, palme e fiorami. All'esterno erano coperte di pelli d'animali. Avanti l'ingresso stava appeso un cortinaggio con bei lavori di ricamo. Un velo ancor più bello divideva lo spazio interiore in due parti, una delle quali era lunga 10 cubiti e chiamavasi il "Santo de' Santi"; l'altro spazio più vasto era il Santuario".

Nel Santo de' Santi stava l'arca dell'alleanza. Essa era di legno lavorato con bell'arte, lunga due braccia e mezzo, e larga ed alta un mezzo braccio. Di fuori e di dentro era foderata di lamine di oro puro. Ai due lati del coperchio, detto il propiziatorio, stavano cherubini d'oro massiccio; il propiziatorio | (p. 55) era pur esso artisticamente fregiato. Ai quattro angoli dell'arca erano saldati degli anelli per passarvi delle stanghe, da poterla portare. Dentro di essa venivano conservate le due tavole di pietra della legge e un vaso ripieno di manna.

Nel santuario stava l'altare dei timiami, sul quale ogni giorno si bruciavano gli aromi più preziosi; la mensa dei pani della proposizione, ch'erano dodici e non fermentati, e dovevano cambiarsi ogni sabato, e nappi d'oro pel vino. Di poi il candelabro d'oro massiccio a sette braccia, che portavano sette lampade piene d'olio e ardevano giorno e notte. L'altare dei timiami e la mensa erano di legno e laminati d'oro. Oltre a ciò vi aveano molti vasi d'oro per uso del culto divino.

Attorno il tabernacolo correva uno spazio chiuso, detto atrio o cortile, dove stavano il grande altare degli olocausti e la conca per abluzioni prescritte nei sacrifici. Quivi conveniva anche il popolo per assistere alle funzioni del culto. Nel santuario non potevano entrare che i sacerdoti; nel santissimo il sommo sacerdote solamente.

Compite queste cose, Mosè unse il sacro tabernacolo e gli utensili del culto divino, dedicandoli al Signore. Quindi vi fu | (p. 56) immolato il primo sacrificio. Ed ecco il tabernacolo riempirsi della gloria di Dio. Una colonna di nube discese sopra di esso e vi si fermò. D'allora in poi, ogni qual volta Mosè voleva consultare il Signore, entrava nel Santissimo ed il Signore parlava con lui.

Il sacro tabernacolo è un'immagine delle nostre chiese. Con quale rispetto e fiducia non dobbiamo noi pregare nel luogo dove la maestà di Dio è presente nel santissimo Sacramento!

41. Tempi sacri, feste, sacrifici e sacerdoti.

Il sabato di ogni settimana era santificato come giorno del Signore. In esso dovevano tutti riposare dai consueti lavori e santificarlo in modo speciale, rendendo culto a Dio, come già fin dalla creazione era stabilito. Oltre di ciò erano ordinate delle feste particolari, e precisamente:

1. La festa di Pasqua. Essa era destinata a festeggiare con grata memoria la miracolosa liberazione del popolo dall'Egitto. Celebravasi per una intera settimana, cominciando dal giorno quattordicesimo del mese di Nisan. Il primo giorno in ciascuna, famiglia si doveva uccidere un agnello d'un anno, senza difetto, | (p. 57) e mangiarlo con erbe amare e pane azzimo. Tutti i sette giorni venivano nell'atrio del tabernacolo immolati dei sacrifici e non era permesso cibarsi che di pane azzimo.

2. La festa della raccolta o Pentecoste veniva celebrata 50 giorni dopo la Pasqua in grato ricordo della legislazione data sul monte Sinai. Essa era ad un tempo una festa di ringraziamento per la raccolta finita e durava un giorno.

3. La festa dei tabernacoli. Essa celebravasi alla fine dell'autunno, in ottobre, per tre giorni consecutivi in memoria dei prodigi da Dio fatti nei 40 anni che gl'Israeliti dimorarono nel deserto. Il popolo durante questi giorni abitava in capanne intrecciate di frondi d'albero.

4. Cinque giorni avanti la festa dei tabernacoli era il gran giorno dell'espiazione, nel quale era prescritto un digiuno rigoroso. In questo giorno il sommo sacerdote immolava un vitello, e quindi un capro per fare ammenda dei peccati de' sacerdoti e del popolo. Col sangue delle vittime si aspergeva l'arca dell'alleanza e il pavimento davanti alla stessa. Indi il sommo sacerdote imponeva le mani sul capo di un altro capro, confessando i peccati del popolo, dopo di che il capro vivente veniva da un uomo cacciato fuori nel deserto.

5. L'anno sabatico. Come ogni settimo giorno, così anche ogni settimo anno si osservava come santo. Tutto quello che in quest'anno cresceva senza coltivazioni, era bene comune e destinato ai poveri.

6. L'anno giubilare. Ogni cinquantesimo anno era parimente santo. Ciascuna proprietà venduta ritornava al suo possessore primiero oppure a' suoi eredi. Gli schiavi di nazione israelita riavevano la libertà e i debiti erano condonati, onde chiamavasi anche il grande anno della remissione.

I sacrifici erano parte cruenti 1), come: di vitelli, pecore, capre, colombe; parte incruenti, come: di fior di farina, pane azzimo, vino, olio e incenso.

In luogo de' primogeniti che fin qui erano sacri al Signore, Iddio per mezzo di Mosè destinò a servizio del sacro tabernacolo | (p. 58) la tribù di Levi. La dignità suprema era quella del sommo sacerdote. A tale dignità fu elevato Aronne, ed essa doveva trasmettersi al figlio primogenito del sommo sacerdote. Gli altri figliuoli di Aronne e i loro discendenti erano sacerdoti. Tutti gli altri maschi della tribù di Levi erano coadiutori nel culto divino e si appellavano leviti. Aronne e i suoi figli non che gli altri leviti furono da Mosè introdotti nel loro ufficio mediante una solenne consacrazione. In seguito non si consacravano se non i sommi sacerdoti e i sacerdoti. La consacrazione consisteva nell'unzione con l'olio santo e nel rivestimento dei rispettivi abiti sacerdotali.

Il sommo sacerdote e i sacerdoti indossavano nell'esercizio del loro ministero una veste speciale. Il sommo sacerdote vestiva una tunica giacinto avente al lembo dei sonagli d'oro, una specie di scapolare a quattro colori; sul petto il razionale con 12 pietre preziose che portavano inciso il nome delle 12 tribù. Come copertura del capo aveva una tiara d'oro, sulla quale era incisa la scritta: "Santo del Signore".

Con una legge speciale era fatta differenza fra cibi mondi e immondi. Agl'Israeliti era vietato cibarsi di cibi immondi, come: 1. carne di tutti gli animali dichiarati immondi, segnatamente quella di porco; 2. il sangue e i brani di carne contenenti sangue; 3. i pezzi di grasso, destinati al sacrificio; 4. la carne di bestie soffocate o sbranate da belve; 5. le carni e il vino del sacrificio che avevano servito al culto idolatrico dei gentili.

La gerarchia dei ministri del culto sacro: sommi sacerdoti, sacerdoti e leviti, è tipo della gerarchia del clero cattolico fondato da Cristo: Papa, vescovi, preti, diaconi, talché eziandio in cib il Testamento antico si dimostra quale una preparazione del nuovo. Anche le altre prescrizioni liturgiche erano figura dei sacri riti cristiani.

1) Questi bruciavansi in tutto o in parte sull'altare: in certuni non si bruciava che il grasso.

42. Gli esploratori.

Il secondo anno dopo l'uscita dall'Egitto, gl'Israeliti muovendo dal deserto di Sinai proseguirono il cammino e, preceduti sempre dalla colonna di nube, giunsero ai confini della terra di Canaan. Mosè scelse 12 uomini, uno da ciascuna tribù, e li spedì innanzi ad esplorare il paese e gli abitatori, per averne poi notizia. Questi, percorsa l'intera regione, ne tornarono dopo 40 giorni, recando seco anche frutti che quivi crescevano, p. e. un grappolo d'uva | (p. 59) che portavano due di loro appeso ad un bastone, melagrane e fichi. Dicevano però: "La terra veramente scorre latte e miele: sol vi è questo, che quel popolo è potente, e le città son molto forti e grandi. Noi vi abbiamo veduti de' giganti, appetto ai quali ci pareva d'essere locuste". Allora tutta la raunanza si sgomentò, e forte mormorando contro Mosè ed Aronne, diceva: "Oh fossimo pur morti in Egitto, o morissimo almeno in questa solitudine, anzichè morire tagliati a fil di spada dai nemici! Non sarebbe egli meglio ce ne tornassimo in Egitto?". Giosuè e Caleb, due degli esploratori, fecero animo al popolo, dicendo: "La terra da noi esplorata è buona assai. Se Iddio ci è propizio, c'introdurrà in quel paese e ce lo darà. Soltanto non ribellatevi contro il Signore". Ma la turba schiamazzava vie più e voleva lapidare i due esploratori. Ed ecco la nuvola, ch'era sopra il tabernacolo, mostrarsi minacciosa, e il Signore disse a Mosè: "Sino a quando mi oltraggerà questo popolo? Sino a quando non crederanno essi in me per tutti i prodigi che ho fatti? Io lo percoterò di pestilenza e lo sperderò; te poi farò principe di una nazione più forte di questa". Mosè però si fece ad implorar grazia, dicendo: "Deh! perdona a questo popolo | (p. 60) il suo peccato, secondo la grandezza della tua benignità, che gli hai dimostrato infino a qui". Il Signore rispose: "Io gli ho perdonato, secondo la tua parola. Dirai al popolo: Come bramate, farò: voi morrete in questo deserto. Solamente Giosuè e Caleb entreranno nella terra promessa. Dopo 40 anni, quando le salme dei padri riposeranno nel deserto, io introdurrò i figliuoli nella terra di promissione". I dieci esploratori, che avevano detto male del paese e fatto mormorare tutto il popolo, morirono stecchiti sotto gli occhi di tutti; soltanto Giosuè e Caleb furono eccettuati. Il popolo riconobbe il suo fallo e ancor l'indomani si dichiarò pronto ad entrare nel paese. Ma Mosè disse: "Perché trasgredite il comandamento di Dio? Non vi riuscirete, perché il Signore non è con voi". Ciò nonostante avendo alcune schiere tentato d'introdursi nel paese, vennero sgominate dai nemici, molti restarono uccisi, e gli altri si diedero alla fuga. Allora rifecero la strada nel deserto. Quanto è orrendo il peccato della diffidenza verso Dio! Prega per coloro che vivono nella colpa; poichè la orazione del giusto è potente assai.

43. Il profanatore del sabato. Nuova ribellione.

Avvenne che un uomo fu sorpreso in atto di raccogliere legna in giorno di sabato. Tratto innanzi a Mosè ed Aronne, Mosè ordinò di tenerlo in custodia, fin tanto che il Signore desse a conoscere quello che si aveva a fare. Ora Iddio parlò a Mosè: "Costui sia messo a morte; lo lapidi tutta la moltitudine fuori degli alloggiamenti". E condottolo fuori, lo lapidarono. Indi a qualche tempo 250 leviti, con alla testa Core, Datan e Abiron, si sollevarono contro Mosè ed Aronne, e dissero: "L'intera comunità è santa; perché v'innalzate voi sopra il popolo del Signore?". All'udir questo, Mosè si gettò bocconi a terra e fece a Dio orazione. Disse poi a que' rivoltosi: "Venite domani nel sacro tabernacolo! Il Signore farà manifesto chi egli abbia eletto". Il domani Mosè ed Aronne, la turba dei ribelli coi loro turiboli, e gli anziani del popolo comparvero davanti al tabernacolo. Solo i tre capi della sedizione rimasero nelle loro tende. Allora Mosè con Aronne e i seniori del popolo si portarono alle tende di questi tre sediziosi e disse al popolo: "Allontanatevi dalle tende di questi empì. Badate bene: Se costoro morranno di morte | (p. 61) naturale, conoscerete che il Signore non ha mandato. Chè se la terra si apre e inghiotte quanto essi hanno e li seppellisce vivi, voi saprete che hanno bestemmiato Iddio". Disse, ed ecco spalancarsi in quel momento la terra sotto i piedi dei tre sediziosi, ed essi con le loro tende precipitar nel profondo. Nello stesso tempo scoppiò fuoco dalla colonna di nuvola e uccise i 250 rivoltosi che stavano davanti il tabernacolo. Acciocché simili sedizioni non avessero più a rinnovarsi, Iddio confermò con uno speciale prodigio la elezione di Aronne al sommo sacerdozio. Egli disse a Mosè: "Parla agl'Israeliti, e

fatti dare da loro una verga per ogni tribù, 12 verghe da tutti i principi delle tribù, e scriverai sulla verga il nome di ciascuno di essi. Ma il nome di Aronne sarà sulla verga di Levi, e ciascuno delle altre famiglie avrà una verga distinta. E le metterai nel sacro tabernacolo. La verga di colui che sarà eletto da me, fiorirà". Mosè riferì ogni cosa al popolo, e tutti i principi portarono le verghe, e Mosè le pose nel tabernacolo. Ed ecco il mattino seguente si trovò, che la verga di Aronne era fiorita, e gettati i bottoni, n'erano usciti i fiori. Mosè portò fuori al cospetto del popolo le verghe, e ciascuno vide e riebbe la sua. E il Signore disse a Mosè: "Riporta la verga di Aronne nel tabernacolo, affinché ivi rimanga in memoria dei ribelli figliuoli d'Israele".

Il castigo del profanatore del sabato mostra quanto sia grande peccato il profanare il giorno del Signore. — Abbi in onore i sacerdoti, che sono eletti da Dio per il suo servizio.

44. Diffidenza di Mosè. Il serpente di bronzo.

Al principio del quarantesimo anno della dimora degl'Israeliti nel deserto, l'acqua venne di nuovo a mancare, per cui il popolo cominciò a insorgere contro Mosè e Aronne. Questi, prostrati a terra, si volsero a Dio per aiuto. Ed il Signore parlò a Mosè: "Prendi la verga, e convoca il popolo, tu ed Aronne, tuo fratello, e parlate alla pietra, ed essa darà dell'acqua". Mosè tolse la verga dal tabernacolo, radunò il popolo davanti ad un masso e disse: "Udite voi, ribelli ed increduli. Ci sarà possibile far zampillare per voi acqua da questo masso?". Alzò la mano, e percosse due volte con la verga il macigno e ne sgorgarono acque in tanta abbondanza da dissetare uomini ed animali. Per tale | (p. 62) diffidenza il Signore così parlò e Aronne: Perché voi non mi avete creduto, non sarete voi che introdurrete il popolo nella terra di Canaan ch'io darò loro".

Indi a poco morì Aronne, e gli successe nella dignità di sommo sacerdote il suo figliuolo Eleazaro.

Gl'Israeliti mossero quindi in avanti e arrivarono ai confini del paese, ma siccome non vi potevano ancora entrare, tornarono alle solite mormorazioni. Per la qual cosa il Signore mandò in mezzo a loro dei serpenti velenosi, il cui morso bruciava come fuoco, sicché molti ebbero a morire. Allora il popolo disse a Mosè: "Abbiamo peccato, perché abbiam parlato contro del Signore e contro di te. Deh! Pregalo che allontani da noi i serpenti". Mosè fece per essi orazione, e Dio gli disse: "Fatti un serpente di bronzo, e mettilo sopra un'antenna; e avverrà che chiunque morsicato guarderà quello, vivrà". Così fece Mosè, piantò un'antenna e ci saldò sopra un serpente di bronzo, e avveniva che quanti erano stati morsicati, riguardando questo con fiducia, risanavano.

Questo serpente di bronzo è figura di Gesù in croce. – Guarda spesso e con fiducia al Salvatore crocifisso, specie in tempo di tentazione, affinché essa non abbia a tornarti di danno. | (p. 63)

45. Profezia di Balaam. Ultima esortazione e morte di Mosè

Gl'Israeliti, levate le tende, proseguirono il loro cammino finché giunsero nel paese a oriente del fiume Giordano, sbaragliando tutti i nemici che erano usciti ad incontrarli. Il re dei Moabiti, preso da grande paura per l'avanzarsi del popolo d'Israele, fece venire a sé un indovino, chiamato Balaam e gl'impose: "Maledici al popolo degl'Israeliti; forse allora mi sarà dato di sconfiggerlo". Iddio però non permise che Balaam proferisse parole di maledizione, anzi lo costrinse a dire parole di benedizione sopra del popolo. Di ciò il re de' Moabiti fu assai adirato. Ma Balaam disse: "Come maledirò chi dal Signore non è maledetto? In qual modo manderò imprecazione a chi non è in odio al Signore?. Poss'io parlare altrimenti di quello che il Signore ha comandato! Dio non è come l'uomo che può mentire, né come il figliuolo dell'uomo che può mutarsi. Egli ha detto una cosa e non la farà? Ha parlato, e non manterrà la sua parola? Sono stato condotto per benedire e non posso negare la benedizione". E profetando soggiunse: "Io lo vedrò, ma non al presente; io lo scorderò, ma non dappresso. Una stella procederà da Giacobbe e spunterà da Israele uno scettro".

Venne il tempo che Mosè dovea partirsi dal suo popolo. Ed il Signore gli parlò: "Predni Giosuè, e poni sopra di lui la tua mano alla presenza di tutta la moltitudine, affinché da qui innanzi gli ubbidisca". E Mosè fece quello che il Signore gli aveva imposto.

Quindi rivolto al popolo, ricordò quanto il Signore aveva per lui operato nei 40 anni di sua dimora nel deserto, e tutti i comandamenti che Dio aveva dati, e soggiunse: "Ecco ch'io muoio in questo luogo e non passerò il Giordano; ma voi lo passerete e verrete in possesso del bel paese. Non vi dimenticate mai del patto che Iddio ha stretto con voi. Così egli parla: Io sono il Signore vostro Dio; siate santi come santo sono io. Fin da quando esiste il mondo, non sono succeduti tali fatti, quali hanno contemplato gli occhi vostri. Sappiate dunque e ponetelo bene in cuore, che il Signore Iddio è in cielo e sulla terra, e seguite i suoi comandamenti. Ascolta, Israele; il Signore nostro Dio è l'unico Signore. Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima | (p. 64) e con tutte le tue forze. Custodite i detti del Signore e insegnateli a' vostri figliuoli, quando state in casa, quando state in viaggio, quando vi ponete a dormire e quando vi levate dal sonno. Il vostro Dio è in mezzo a voi. Ecco oggi vi ho proposto la benedizione, e la maledizione; la benedizione, se osservate i comandamenti di Dio, la maledizione se li trasgredite. Se sorgeranno falsi profeti per volervi indurre al peccato, non date loro ascolto. Il Signore vi susciterà un profeta, come me; lui ascolterete". 1)

Di poi Mosè benedisse il popolo e salì sul monte Nebo ai confini del paese di Canaan. Quivi Iddio mostrandogli tutta la bella regione, gli disse: "Questa è la terra da me promessa ad Abramo, Isacco e Giacobbe. Tu l'hai veduta con gli occhi tuoi, ma non vi entrerai. Ed ivi si morì Mosè nell'età di 120 anni, senza che avesse provati gl'incomodi della vecchiaia. Il popolo pianse la sua morte per 30 giorni.

1) In queste parole contieni la promessa già più volte fatta da Dio, che sarebbe per venire un Redentore. Il futuro profeta, vaticinato da Mosè, è Gesù Cristo, del quale Mosè fu un prototipo nell'essere sfuggito da bambino alla morte, per i suoi prodigi, nella legislazione, nelle varie persecuzioni, nel suo amore e nella sua interposizione instancabile, nella sua mansuetudine, ecc.

c) L'età di Giosuè e dei Giudici (a. 1450 fino a 1095 av. G. C.)

46. Entrata nella terra promessa. Giosuè

Dopo la morte di Mosè il Signore ordinò a Giosuè: "Su via, passa il Giordano, tu e tutto il popolo con te, e va nel paese, ch'io darò a figliuoli d'Israello. Come io fui con Mosè, così sarò teco e non ti abbandonerò". Il popolo ubbidì al comando di Giosuè e s'avviò verso il Giordano. I sacerdoti che portavano l'arca, entrarono nel fiume, ed ecco le acque di sopra, che discendevano rapide, stettero ad un tratto e si gonfiarono come un monte; quelle poi ch'erano dalla parte all'ingiù, scorrevano impetuose verso il Mar Morto. I sacerdoti con l'arca dell'alleanza stavano nel mezzo del fiume e tutto il popolo vi passò a piede asciutto. Giosuè fece togliere dal letto del fiume 12 grosse pietre e le eresse in monumento perenne. Or quando anche i sacerdoti furono usciti con l'arca, le acque si versarono sul fondo e scorsero come prima. | (p. 65)

Di poi il popolo d'Israele pose gli alloggiamenti nella pianura di Gerico, celebrò la festa di pasqua, e mangiò dei frutti del paese.

Da quel giorno la manna non piovve più.

Era Gerico una città forte, ricinta da mura saldissime e ben difesa da molti e valorosi guerrieri. Il Signore disse a Giosuè: "Fate il giro della città una volta il giorno, voi quanti siete uomini atti alla guerra. E il settimo giorno farete il giro della città sette volte; i sacerdoti vadano innanzi all'arca e suonino le trombe; al settimo suono tutto il popolo elevi un altissimo grido". Giosuè lo fece. Or bene, il settimo giorno all'ultimo giro suonando i sacerdoti le trombe e il popolo mettendo le strida, le mura caddero in rovina.

Gl'Israeliti invasero da ogni parte la città e senza grave disagio ne furono padroni. A poco a poco conquistarono l'intero paese di Canaan e Giosuè lo distribuì a sorte alle 12 tribù. La tribù di Levi non ne ebbe un territorio speciale, ma ricevette dei possedimenti in ciascuna tribù, vivendo dispersa qua e là. Invece, le discendenze di Giuseppe, Efraim e Manasse, ebbe ciascuna un territorio, secondo che Giacobbe aveva ordinato sul letto di morte.

I nomi delle 12 tribù sono: Ruben, Simeone, Giuda, Dan, Neftali, Gad, Aser, Issacher, Zabulon, Efraim, Manasse e Beniamino. | (p. 66)

Giosuè, divenuto vecchio, convocò nuovamente il popolo e gli disse: "Siate forti e vigilanti. Mantenete tutto quello che sta scritto nella legge di Mosè e non ve ne allontanate né a destra,

né a sinistra. Non stringete connubi con gl'idolatri e non servite alle loro divinità, ma al Signore Iddio vostro. Allora egli vi guarirà da tutti i vostri nemici". Poco dopo s'addormentò nel Signore, nell'età di 110 anni.

47. I giudici.

Morto Giosuè, il popolo non aveva alcun condottiero comune che lo reggesse. Non ancora erano spenti tutti i primi abitatori pagani, e gl'Israeliti anziché combatterli e demolire gli altari degl'idoli, fecero pace e amicizia con le genti idolatre e strinsero pure dei matrimoni contro il divieto divino. Onde seguì che molti di essi traviarono nell'idolatria.

In castigo di ciò il Signore sottrasse loro il suo braccio. Sconfitti dai vicini idolatri, caddero in loro potere e vennero aspramente oppressi. Tale sventura ebbe per effetto, che il popolo si ravvedesse e tornasse all'osservanza dei comandamenti di Dio, facendo penitenza del suo peccato. Allora Iddio sceglieva uomini dal popolo, ai quali dava forza e coraggio, affinché potessero ancora sconfiggere i nemici e liberare il popolo dalla oppressione. Parecchie volte ricaddero gl'Israeliti nell'idolatria, e Dio ogni volta mandava loro castighi, dopo di che tornavano a penitenza. Questo tempo durò oltre 300 anni.

Gli uomini che Dio chiamava per liberare il suo popolo, appellavansi giudici. Come inviati del Signore godevano alta estimazione e nelle controversie amministravano essi la giustizia. I più insigni furono: Gedeone per il suo valore, Sansone per la sua forza fisica e Samuele per la sua pietà.

48. Gedeone.

In castigo della loro idolatria Iddio consegnò gl'Israeliti nelle mani dai Madianiti idolatri. Per ben sette anni essi languirono in dura oppressione e squallida miseria. Ogni anno, al tempo della messe i Madianiti comparivano e si conducevano via tutto le granaglie e il bestiame; talché sorse una gran carestia in mezzo al | (p. 67) popolo. Gl'Israeliti fecero penitenza e supplicavano istantemente il Signore di volerli perdonare.

Allora Dio inviò un angelo a Gedeone. Costui stava appunto battendo e vagliando il grano davanti alla porta chiusa della sua casa, affine di nascondere prima che venissero i Madianiti. L'angelo il salutò dicendo: "Il Signore sia con te, o fortissimo eroe; Va, e salva Israele dalle mani di Madian, poiché sappi che Dio è che ti manda". Gedeone rispose: "Ah Signore, in qual modo salverò io Israele? La mia famiglia è l'ultima della tribù di Manasse, e io sono l'ultimo nella casa del padre mio". E l'angelo a lui: "Io sarò teco e tu percoterai i Madianiti come se fossero un uomo solo". Quindi l'angelo scomparve.

Per comando divino Gedeone disperse le pietre dell'altare del dio Baal e tagliò il boschetto che circondava l'altare dell' idolo.

Eretto quindi un altare al vero Dio, gli offrì sacrificio. Di poi, siccome i Madianiti avanzavano con esercito poderoso, spedì messi in tutte le città, invitando a comparire tutti gli uomini atti alle armi. Se ne presentarono 32.000. Avanti di muovere a battaglia Gedeone pregò il Signore, dicendo: "Ecco, io metterò questo vello di lana nell'aia. Se la rugiada cadrà sul solo vello, e la terra intorno rimarrà asciutta; saprò che per mia mano, o Signore, libererete Israele". Così avvenne. Levatosi di buon mattino. strizzata la lana, ne uscì piena una conca di rugiada. E di nuovo alzò a Dio la voce: "Non vi sdegnate, Signore, contro di me, se ancora una volta vi chieggo un segno da questo vello". Metterò il vello; fate che esso solo sia asciutto, e la terra all'intorno molle di rugiada". Il Signore esaudì anche questa preghiera.

Quindi Gedeone si mosse con l'esercito contro i Madianiti. Il Signore però gli disse: "Della gente ne hai troppa, affinché non si vanti poi Israele e dica per avventura: Con le mie proprie forze mi son liberato. Parla all'esercito: Chi ha paura, torni indietro".

Ventiduemila uomini se ne ritornarono alle case loro: rimasero diecimila. Il Signore disse: "Questa gente è tuttavia troppa. Menali alla fonte dell'acqua. Quelli che stando bevanno l'acqua dal cavo della mano, li metterai dall'un lato, e coloro che piegheranno le ginocchia a terra per bere, tutti da un'altra banda". Ebbene il numero di que' che ritti e in fretta dal cavo della mano recavansi l'acqua alla bocca, fu di soli 300. Disse Iddio a Gedeone: "Per | (p. 68) mezzo di questi 300 farò libero Israele: gli altri se ne vadano!". Così fu.

Gedeone scompartì i 300 in tre schiere, diede a ciascuno una tromba e un vaso vuoto con entrovi un lume, e disse: "Quello che vedete fare da me, fatelo ancor voi. Quando io darò fiato alla mia tromba, anche voi suonate la vostra, rompete i vasi, agitate la fiaccola ardente: gridando ad alta voce: Spada del Signore e di Gedeone". Dopo la mezzanotte vengono occultamente nel campo nemico e fanno conforme all'ordine avuto. I Madianiti spaventati oltremodo dan di piglio alle armi, moltissimi nella mischia si urtano e si uccidono l'un l'altro. I superstiti si danno a fuga precipitosa inseguiti da Gedeone. L'esercito dei Madianiti, quando entrò nel paese di Canaan era forte di 135.000 guerrieri, e di questi non rimasero che 10.000. Finché visse Gedeone, i Madianiti non più osarono di prender l'armi contro Israele. Gedeone fa quindi giudice per 40 anni, fino alla sua morte.

49. Sansone.

Al tempo che gl'Israeliti stavano sotto la signoria de' Filistei ed erano oppressi duramente, Iddio per liberarli suscitò un uomo, di forza meravigliosa e di grande coraggio, chiamato Sansone. Egli era così forte, che un giorno afferrato un leone che lo voleva assalire, lo squarciò. Un'altra volta ruppe la doppia fune, onde nel sonno era stato legato, e poiché non aveva armi, afferrata una mascella d'asino che vide per terra, si avventò contro i nemici e ne uccise un migliaio, mettendo in fuga gli altri. Una sera i Filistei lo rinchiusero in una città e volevano arrestarlo. Ma egli in sulla mezzanotte, trovata chiusa la porta della città, la levò dagli arpioni, e recatasela in collo, la portò in vetta al monte vicino. Ma essendosi più tardi Sansone allontanato dai comandamenti divini, col prendersi in moglie una donna idolatra, Dio non fu più con lui. Mediante le arti lusinghiere di questa donna egli venne in mano de' Filistei, che lo accecarono e lo fecero prigioniero. Poco dopo, celebrando essi una festa, a cui erano convenuti i principi del paese, introdussero nella sala Sansone, una volta così temuto, e lo facevano ballare e saltare e ne prendevano sollazzo. Allora egli disse al fanciullo che lo guidava: "Lasciami avvicinare alle | (p. 69) due colonne che sostengono la casa". Sansone supplicò Dio di assistenza, e abbracciata l'una colonna con la destra, l'altra con la sinistra, le scosse tanto che l'intero edificio ruinò e 3000 persone vennero schiacciate. Anche Sansone rimase dai ruderi sfracellato. Per il che, morendo, ha giovato al suo popolo più ancora che quando era in vita.

50. Rut

Al tempo dei giudici d'Israele venne un anno di fame grande, cosicché molti degli abitanti emigrarono in cerca di pane in altri siti. Fra questi eravi anche un betlemita, per nome Elimelech, il quale, tolta seco la moglie Noemi co' suoi due figliuoli, andò a stare nel paese di Moab. I due figli si sposarono colà. Il padre morì e indi a poco anche i due figliuoli. Allora Noemi si risolse di tornare a Betlemme, sua patria e le due nuore Orfa e Rut ve l'accompagnarono. Andate un tratto, Noemi disse loro: "Figliuole mie, tornatevene a casa, il Signore sia misericordioso con voi come voi lo foste con me". Orfa piangendo diede di volta: ma Rut disse alla suocera: "Dove andrai tu, andrò anch'io, e dove starai tu, ivi io pure starò. Il popolo tuo sarà il mio popolo, e il tuo Dio, il mio Dio. Nella terra che ti riceverà alla tua morte, io morirò".

Partirono dunque insieme e giunsero a Betlemme. Rut prestava i suoi servigi alla suocera, già invecchiata, e provvedeva al suo sostentamento. Era appunto quello il tempo della mietitura e Rut andava per la campagna a raccogliere le spiche lasciate addietro dai mietitori, come suol fare la povera gente. Ora il Signore dispose, ch'ella spigolasse per l'appunto in un campo che apparteneva ad un buon uomo assai dovizioso chiamato Booz, stretto parente d'Elimelech. Nel corso del giorno egli veniva in persona al campo e salutava i mietitori, dicendo: "Il Signore sia con voi". Ed essi rispondevano: "Dio vi benedica".

Allorché egli vide Rut, domandò al soprintendente: "Chi è quella donna?". Quegli rispose: "Quest'è quella Moabitide elle venne in compagnia di Noemi. Pregò che la lascino spigolare; e da stamane ch'è qui, non si è riposata un istante". Allora Booz disse a Rut: "Sentite, figliuola, state con le mie operaie, e dove tagliano, venite dietro. Quando avrete sete, potete bere alla loro secchia, e quando è tempo di mangiare, mangiate con loro. Ho | (p. 70) ordinato a' miei

famigli, che nessuno vi dia noia, poiché so tutto quello che faceste per la vostra suocera. Possiate ricevere pieno ricambio dal Signore Dio". E volto ai servi disse: "Lasciate apposta cadere delle spighe perché ella non abbia rossore a raccorle".

Rut seguì a spigolare fino a sera. Del desinare, dopo sodisfatto il suo bisogno, pose da banda una porzione e la portò a sua suocera. La sera poi nel trebbiare le spighe raccolte, ne ritrasse tre moggia d'orzo. Il giorno dopo si recò di nuovo al campo, finché la mietitura fu finita. Di lì a qualche tempo Booz disse a Rut: "Tutta la città sa che voi siete una donna virtuosa". E la prese in moglie.

Iddio li benedisse e diede loro un figliuolo che si nomò Obed. Questi fu padre di Isai; e Isai padre di David, divenuto poi re d'Israele dalla cui stirpe discende il Salvatore.

I figli che onorano i loro genitori, verranno benedetti dal Signore e ancor qui in terra premiati.

51. Eli sommo sacerdote e giudice.

Al tempo che Eli era sommo sacerdote e fungeva da giudice in Israele, vivevano due pii coniugi, di nome Eleana il marito, e Anna la moglie. Anna non aveva figli. Perciò una volta se ne venne a Silo al tabernacolo del Signore, pregò Dio e fece voto, dicendo: "Signore degli eserciti, se ti ricorderai di me e darai alla tua serva un figlio, io l'offrirò a te per tutti i giorni della sua vita". Dio esaudì la sua preghiera e le donò un figlio, a cui ella pose nome Samuele. E quando fu di tre anni, i suoi genitori lo portarono a Silo davanti ad Eli, acciocché ministrasse nel sacro tabernacolo. Samuele cresceva, era buono ed eseguiva con tutta diligenza i suoi uffici, per il che era caro a Dio e agli uomini.

Eli aveva due figliuoli, i quali però erano cattivi assai e di scandalo al popolo. Quando la gente si recava al sacro tabernacolo per fare sacrifici al Signore, essi involavano spesso con violenza la carne dal sacrificio, e commettevano nello stesso santuario altre gravi iniquità. Il popolo si lagnava forte della loro condotta, per cui molti si tenevano persin lontani dal luogo santo. Il vecchio padre, udendo i lagni del popolo a carico de' suoi figliuoli, ne li riprendeva bensì, ma blandamente, né mai li puniva, talché i due figli non si rimasero dal mal fare. Onde Iddio per mezzo di un **I (p. 71)** profeta fece ammonire Eli e minacciarli severi castighi, se più a lungo tollerasse i peccati de' suoi figliuoli. Ma Eli non dette bada a questo avviso.

Or avvenne una notte, che dormendo Eli nell'atrio del tabernacolo e Samuele a lui vicino, si odì la voce del Signore: "Samuele, Samuele!". Questi svegliatosi, credette che Eli l'avesse chiamato, e quindi all'istante fu da lui, dicendo: "Eccomi". Rispose Eli: "Non ti ho chiamato; vattene, figliuolo, e dormi". Da capo il Signore fe' udire la voce, e Samuele nuovamente corse da Eli. E questi replicò: "Va, dormi, non t'ho chiamato". Così si ripeté la terza volta. Comprese allora Eli che il Signore aveva chiamato il fanciullo, e disse: "Ritorna a dormire; e se il Signore ti chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, ché il tuo servo ti ascolta". Ed ecco, essendosi riaddormentato il fanciullo, il Signore chiamò per la quarta volta: "Samuele, Samuele!". E questi rispose: "Parla, Signore; il tuo servo ti ascolta". Ed il Signore parlò: "Non è lontano il tempo in cui punirò Eli e i suoi figli conforme gli ho annunziato. In uno stesso giorno morranno ambidue. Egli sapeva che essi commettevano inique azioni, e non li ha puniti". Venuta la mattina, Eli chiamò Samuele, e gli chiese: "Che ti ha detto il Signore? Non mi tener celato alcun suo detto". Samuele raccontò ogni cosa. Ed Eli esclamò: "Egli è il Signore: faccia quello che a' suoi occhi è ben fatto".

Dopo alcun tempo i Filistei fecero un'incursione nel paese e gl'Israeliti uscirono in campo contro di loro. La prima battaglia fu disastrosa, e gl'Israeliti vennero sbaragliati. Allora inviarono dei messi ad Eli con la preghiera, che l'arca dell'alleanza venisse portata in mezzo al campo, acciocché Dio li salvasse dalle mani del nemico. I due figli d'Eli seguivano l'arca. Gl'Israeliti ripresero con nuovo coraggio il combattimento, ma furono un'altra volta sconfitti e i due figli d'Eli restarono uccisi. L'arca stessa venne in potere de' Filistei. Recatane ad Eli la dolorosa notizia, si cadde indietro dalla sedia su cui era seduto, si ruppe la cervice e spirò. I Filistei condussero l'arca nel loro paese e la posero nel tempio del loro idolo Dagon. Ma Dio mandò terribili piaghe sulla città dov'era l'arca dell'alleanza. I Filistei la trasportarono quindi in parecchi luoghi; ma dappertutto sorgevano gli stessi **I (p. 72)** flagelli. Atterriti pertanto decisero di rimandarla sopra un carro nuovo, al quale aggiogarono due vacche. Ed ecco le vacche, senza alcuno che le guidasse, andare diritte, diritte nel paese degl'Israeliti. Ecco i doveri dei genitori: punire i falli de' figliuoli e allevarli bene! Prendi a cuore gli

ammonimenti e i castighi de' tuoi genitori, acciocché tu abbia a correggerti e a fuggire la punizione divina!

52. Samuele giudice.

Morto Eli, fu fatto giudice Samuele. Egli ammoniva con grande energia il popolo e diceva: "Se di tutto cuore vi convertirate a Dio, se servirete a lui, tenendovi lontani dagli dei falsi e bugiardi, egli vi scamperà dalle mani de' Filistei". Gli Israeliti si convertirono a Dio e fecero sincera penitenza nel digiuno e nella preghiera. Il Signore n'ebbe pietà, e diede loro piena vittoria sui Filistei che avevano già conquistato una parte del paese. Così vennero liberati dalla loro schiavitù e riebbero tutti i possedimenti di prima.

Samuele governava il popolo, il quale serviva a Dio fedelmente e aveva pace da tutti i suoi nemici. Samuele percorreva ogni anno il paese, ed amministrava la giustizia con senno ed equità. Ma essendo invecchiato oramai, costituì giudici in sua vece i suoi due figliuoli. Questi però non erano così assennati e giusti come il padre loro, onde il popolo fece i suoi lamenti presso Samuele, dicendo: "Eleggi a noi un re, come lo hanno fatto le altre nazioni". Spiacque a Samuele tale richiesta, poiché voleva che Dio solo fosse il re d'Israele. E pregato ch'ebbe, affine di aver lume sul da farsi, Dio disse: "Accondiscendi al loro desiderio, ma in pari tempo fa le tue proteste, e annunzia loro i diritti del re che regnerà sopra di essi". Samuele lo fece; ma il popolo s'intestò nella sua brama di avere un re.

d) L'epoca dei re (dall'anno 1095 fino al 588 avanti C.).

53. Saule diventa primo re.

Viveva in quel tempo un uomo della tribù di Beniamino, per nome Saule. Egli era assai bello e gagliardo e sorpassava dalle spalle in su ogni altro del popolo. Questi vanno a trovar Samuele. Il quale come lo vide, Iddio gli disse: "Ecco l'uomo che deve regnare sopra il mio popolo". Samuele lo invitò a mangiare presso di sé. L'indomani che Saule partiva verso casa, Samuele lo **(p. 73)** accompagnò per un tratto di strada. Arrivati che furono alle ultime case fuori della città, Samuele, preso un vaso, versò sul capo di Saule dell'olio benedetto, lo baciò in fronte e gli disse: "Ecco che il Signore ti crea principe del suo popolo, affinché tu lo liberi dai nemici che abitano all'intorno. Egli sarà con te".

Allora Samuele convocò il popolo, gli presentò Saule con le parole: "Or vedete qual è l'eletto dal Signore. In tutto il popolo non ha chi l'agguagli". E tutti lo acclamarono, dicendo: "Viva il re!". Altri però non vollero riconoscerlo e dicevano: "Che? Possibile che costui ci abbia a far salvi?". Ma Dio era con Saule e gli concedette vittoria su tutti i nemici d'Israele ch'erano all'intorno. Egli godeva grande autorità presso la moltitudine, anche presso coloro che prima l'avevano in dispetto.

Se non che Saule non si mantenne sempre fedele nell'ubbidienza ai comandamenti divini e diventò cupido e orgoglioso. Ciò si vide in particolare, allorché uscì a campo contro gli Amaleciti. Avevagli Dio per bocca di Samuele ordinato: "Non lasciarti invogliare dalla roba degli Amaleciti". Saule mise in rotta i nemici, ma non ubbidì al comando di Dio, si anzi tenne per sé il meglio delle pecore e degli armenti e quanto vi aveva di prezioso. Di più eresse a se stesso un monumento di vittoria e immolò a Dio vittime del fatto bottino. Or Samuele, andato ad incontrarlo, gli chiese: "Che belati son questi che m'intronano alle orecchie?". E Saule in risposta: "Il popolo serbò il meglio delle pecore e degli armenti per farne poi sacrificio al Signore". Soggiunse Samuele: "Più vale l'ubbidienza che le vittime. Poiché dunque rigettasti la parola del Signore, il Signore ti ha rigettato dall'esser re".

54. Davide viene unto re.

Samuele compiangeva Saule, perché Dio l'aveva rigettato. Ma il Signore gli disse: "Fino a quando t'attristerai tu per Saule, perché l'ho rigettato? Riempi d'olio il tuo corno e va a Betlemme da Isai, ché tra i suoi figliuoli mi son provveduto d'un re per Israele". Samuele

esegui il comando, si portò a Betlemme e offerse a Dio un sacrificio, invitandovi pure Isai e i suoi figliuoli.

Quando il più anziano de' figliuoli, uomo avvenente e di alta statura, comparve innanzi a Samuele, il Signore disse: "Non badare | (p. 74) alla sua statura perché io non giudico dall'esteriore come usano gli uomini, sì bene guardo al cuore". Isai lo condusse quindi innanzi agli altri sei figliuoli. Ma Samuele disse: "Nessuno di costoro è l'eletto del Signore. Son qui tutti i tuoi figliuoli?". E quegli: "Ci manca ancor al più giovane; egli pascola le pecore". Quegli era Davide. E Samuele: "Manda per lui e fallo venire". Venuto che fu disse il Signore: "Levati, e ungi, ché egli è desso". Allora Samuele prese il corno dell'olio, e lo unse alla presenza dei fratelli". Da quel dì in poi lo spirito del Signore fu con Davide.

Da saule all'incontro lo spirito di Dio si ritrasse, e scese sopra di lui uno spirito maligno; egli divenne cupo e malinconico. Allo scopo di ricrearlo i suoi cortigiani gli dettero il consiglio di prendere un abile sonatore d'arpa, che col suono e col canto lo distraesse dalla sua tetraggine. Uno di loro soggiunse: "Io conosco il figlio d'Isai in Betlemme, il quale suona l'arpa a meraviglia, oltre a ciò è prode e avveduto". Saule acconsentì che lo si chiamasse. In tal modo Davide capitò alla corte del re. Quando cantava e suonava la sua arpa, Saule si aveva tutto e pose affetto in Davide. | (p. 75)

55. Davide combatté col gigante Golia.

Era di nuovo scoppiata guerra coi Filistei, e Saule, essendo mosso loro contro, aveva posto il campo sopra un monte di faccia all'esercito nemico. Davide poi era tornato a casa dal padre suo quand'ecco uscire dal campo de' Filistei un gigante per nome Golia, di grandezza e forza straordinaria e tutto armato aveva in capo una grande celata di rame e vestiva una corazza a scaglie pesante molto. E aveva gambiere di rame, e di rame lo scudo rovesciato sulla spalla e lancia la cui asta era di lunghezza starna. Ogni giorno il gigante faceva di sé mostra dinanzi al campo degli Israeliti e gridava: "Scegliete uno de' vostri che scenda a provarsi qui meco. S'egli mi vince, noi saremo i vostri servi; ma s'io l'ammazzo, sarete voi i servi nostri". Saule e tutti gli Israeliti all'udir tali parole stavano istupiditi dalla paura. Così si ripeté parecchi giorni. Ora convenien sapere che tre fratelli di Davide erano negli accampamenti presso Saule. Dopo alquanti dì il padre mandò Davide a portare de' pani ai suoi fratelli e a vedere come l'andasse con loro. In quella che Davide giungeva al luogo dell'accampamento, ecco di nuovo avanzarsi nel mezzo delle due schiere Golia e insultare gli Israeliti. Davide all'udire queste bravate domandò: "Chi è cotesto Filisteo che ardisce insultare all'esercito del Dio vivente?.. E avendo inteso come nessuno osasse di combattere col gigante, si presentò a Saule, dicendo: "Non si spaventi il cuor di nessuno. Andrò io, e combatterò il Filisteo". Ma Saule gli osservò: "Tu non ce ne puoi, giovanetto, con quel guerriero. Tu sei quasi fanciullo; ed egli è uomo da' primi anni cresciuto nell'armi". Davide rispose: "Allorché io custodiva la piccola greggia di mio padre, se talvolta veniva dalla foresta un leone o un orso e prendeva un montone di mezzo alla greggia per istrascinarlo via,, io li rincorreva e strappava la preda dalle loro fauci, e quando si avventavano su me, afferratili per la nuca li strangolava. Il Signore che mi salvò dalle branche del leone e dalle zanne dell'orso, mi salverà altresì nella pugna contro il Filisteo". Saule allora soggiunse: "Va, che il Signore sia teco". E lo vestì della sua ricca e pesante armatura. Ma Davide così non si poteva muovere e se la spogliò. Non volle altr'armi che il suo bastone, una fionda e cinque pietre ben lisce e arrotolate, scelte dal torrente, e si avanzò contro il Filisteo. | (p. 76)

Il gigante, al veder Davide, sogghignò dicendo: "Oh che? son io un cane, che tu mi venga incontro col bastone? Vieni pure, e darò le tue carni agli uccelli dell'aria e alle bestie della terra". E Davide a lui: "Tu vieni a me con ispada e lancia e scudo; io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, del Dio degli Israeliti, che tu hai disfidato insultando. Io ti abatterò, acciocché, tutti sappiano che Dio protegge Israele". Ora, in quella che Golia veniva ad affrontarlo, Davide ratto trae dalla bisaccia una pietra e, postala sulla fionda, la scaglia con tanto vigore e aggiustata alla fronte, che il gigante stramazza bocconi per terra. E subito correndogli addosso, gli trae dal fodero la spada, e gli tronca la testa. I Filistei, veduto che il fortissimo di loro era morto, si volsero in fuga. Gli armati d'Israello l'inseguirono, e riportarono una splendida vittoria e ricco bottino.

Ora bisogna sapere che mentre Saule e il suo esercito ritornavano a casa, da ogni città accorreva il popolo incontro al re, e mostrava la sua gioia, dicendo: "Ne vinse Saule 1000, ma

Davide 10000". - Per questa lode del popolo, Saule divenne geloso di Davide e da quel giorno non lo guardò più con occhio benevolo. | (p. 77)

56. Davide perseguitato da Saule.

Dopo la vittoria di Golia, Davide era tornato a stare in corte. Non di meno l'avversione di Saule, contro di lui andava ognora più crescendo, tanto ch'ei mostrava il suo odio palesemente. Un giorno infatti che il giovane sonava l'arpa dinanzi a lui, il re, invaso dalla furia, diede di piglio alla lancia e s'avventò per configgerlo al muro. Destro Davide scansò il colpo, cosicché la lancia venne a rimbalzare dalla parete. — Qualche tempo dopo, Saule creò Davide capitano di mille uomini, promettendogli in moglie la sua figlia Micol, qualora avesse ucciso 100 Filistei. Intanto dentro di sé pensava di consegnarlo in mano dei nemici. Davide però ne uccise 200, ed era amatissimo dal popolo. Per questa cosa Saule lo ebbe vie più in odio e in sospetto, e ordinò al suo figlio Gionata e a' suoi cortigiani che lo uccidessero. Gionata invece, il figlio maggiore di Saule, amava Davide come l'anima sua e faceva di tutto, affine di mutare l'animo del padre in favor dell'amico. Onde gli disse: "Non fate male, padre mio e re, a Davide, che si adoperò per noi e mise la vita a cimento e sconfisse il Filisteo. Quanto ha fatto era per bene vostro e del popolo. Perché dunque volete che si sparga il suo sangue innocente?". A queste parole il re si placò e Davide si stette in corte, come per l'addietro. Ma essendosi questi ancora segnalato in una nuova guerra, l'umor nero di Saule diede fuori da cupo e lo spirito d'odio lo condusse a tale da voler la morte di Davide. Questi però, avvertito dall'amico Gionata del pericolo che gli soprastava, con pochi seguaci si rifugiò nella montagna di Giuda.

In questo tempo morì Samuele in età assai avanzata, e tutto il popolo lo pianse.

Saule, presi seco 3000 guerrieri, mosse contro Davide sulla montagna, deliberato di dargli morte. Or mentre egli stava ivi a campo, Davide accompagnato da Abisai capitò di nottetempo segretamente alla tenda reale, dove Saule giaceva addormentato, e le sue genti dormivano all'intorno. Abisai voleva con un colpo di lancia tor di vita il re dormente. Ma Davide soggiunse: "Guardati dal farlo! Giacché, chi può senza colpa stendere la mano contro l'unto del Signore?". Prendi l'asta, che è presso a lui da capo, e la coppa dell'acqua, e andiamocene". Davide ebbe da Abisai la lancia | (p. 78) e la coppa reale, senza che nessuno se ne fosse accorto, essendo tutti immersi in sonno profondo. Recatosi quindi sulla cresta del monte di rimpetto, chiamò Abner, il capitano di Saule, e ad alta voce disse: "Perché non hai tu custodito il tuo re? Noi fummo nella tenda del tuo signore, ed eccola lancia e la coppa del re".

Saule, svegliatosi alle grida, riconobbe la voce di Davide, si pentì della sua ingiustizia, si riconciliò con lui e disse: "Dio ti benedica, figliuol mio Davide". Dipoi Saule ripartì verso casa, e Davide andò per la sua via.

Vedi quale buona opera di misericordia sia quella di perdonare di cuore a coloro che ci recano offesa. Questa virtù ci merita la compiacenza di Dio e l'amore del nostro prossimo.

57. Morte di Saule.

Nd quarantesimo anno del regno di Saule i Filistei intrapresero una nuova guerra, contro gl'Israeliti. Saule si accinse di mala voglia e con cuore trepidante a scendere in campo, poiché temeva che Dio non lo sosterrebbe. Davide non era presente. Ingaggiatasi la battaglia sul monte di Gelboe, gl'Israeliti ebbero la peggio; tre figli di Saule, fra' quali Gionata, morirono sul campo; lo stesso re cadde gravemente ferito. Or vedendo egli che non poteva più fuggire e che i Filistei si appressavano, disse al suo scudiero: "Prendi la tua spada, uccidimi, ch'io non cada nelle mani de' Filistei. Ma lo scudiero non volle farlo. Allora Saule, afferrata la spada, vi s'abbandonò sopra con tutta la persona e trafitto da banda a banda morì.

Tanto miserabile fu la sua fine. Come Davide riseppa della morte di Saule e de' suoi figliuoli, levò grida di pianto e, stracciandosi le vesti, esclamava: "Deh come caddero i forti! Saule e Gionata, cari e degni d'amore in vita, neppure in morte furon divisi! Oh Gionata, fratello mio! Come una madre ama, il suo unigenito, così io amava te!".

Da Davide fino a Roboamo (dall'anno 1055 al 975 a. C.)

58. Davide re e profeta.

Dopo la morte di Saule diventò re Davide, in età allora di 30 anni. Iddio gli concesse di trionfare dei Filistei che avevano occupato una paese, come pure degli altri nemici che | (p. 79) erano risorti contro gl'Israeliti. Davide conquistò anche la forte rocca di Sion, stata fino allora in potere de' Gebusei idolatri, e la scelse a sua abitazione, costruendovi all'interno la città di Gerusalemme, che d'ora innanzi fu la capitale del regno. Egli governava il popolo con cura sapiente, rendeva ragione e amministrava la giustizia.

Ognuno aveva accesso alla sua corte e poteva liberamente esporre le sue querele.

Una cura speciale impiegò Davide nel dare maggior lustro al culto divino. Egli eresse in Gerusalemme un prezioso tabernacolo, nel quale fece trasportare l'arca in solenne processione. Sette cori di cantori con ogni sorta di strumenti musicali, trombe e arpe e lire e cetre e timpani e sistri, seguivano l'arca. Davide in persona la precedeva, accompagnando con l'arpa cantici sacri. Anche molti sacrifici furono offerti al Signore.

Per il servizio divino nel sacro tabernacolo Davide divise il corpo dei sacerdoti in 24 ordini, i quali per turno provvedessero al divin culto. Di più stabilì molti cantori, che nelle solennità cantassero durante le funzioni inni sacri, chiamati salmi, con l'accompagnamento di strumenti musicali. Egli stesso compose buon numero di tali salmi in lode del Signore, e in tutto si comportava | (p. 80) secondo i precetti divini. Perciò Dio lo benedisse e gli fece la promessa che da lui sarebbe nato il Redentore, dicendo: "Il rampollo di lui farò che sussista per tutti i secoli. Io gli sarò padre, ed ei mi sarà figliuolo".

Dio conferì a Davide anche il dono della profezia. Del Redentore futuro così egli parla: Riguardo alla sua natura divina: "Il Signore disse a me: Tu sei il mio figliuolo, io oggi ti ho generato. Chiedimi, ed io ti darò in tuo retaggio le genti e in tuo dominio gli ultimi confini del mondo". (Salmo 11, 7. 8.)

Quanto alla sua nascita: "Spunterà nei giorni di lui giustizia e abbondanza di pace. Si getteranno a' suoi piedi gli Etiopi, i re di Tarsis e le isole a lui faranno le loro offerte, i re degli Arabi e di Saba porteranno i loro doni". (Salmo LXXI, 7. 9. 10.)

Circa alla sua passione, mette in bocca allo stesso Redentore le parole: "Io sono un verme e non un uomo, l'obbrobrio degli uomini ed il rifiuto della plebe. Chiunque mi vede, si beffa di me, mi stende il labbro e scuote il capo. Uno stuolo di maligni mi ha assediato; hanno forate le mie mani e i miei piedi, hanno contate tutte le mie ossa, si divisero le mie vestimenta e la veste mia tirarono a sorte". (Salmo XXI, 7. 8. 16. 17. 18.)

Predice la sua resurrezione da morte con le parole: "Tu non abbandonerai l'anima mia nell'inferno, né permetterai che il tuo Santo vegga la corruzione". (Salmo XV, 10.)

Intorno alla sua ascensione al cielo egli dice: "Alzatevi, o porte dell'eternità, ed entrerà il re della gloria!". (Salmo XXIII, 7.) "Ascendesti all'alto, prendesti teo i prigionieri, ricevesti doni per gli uomini. Cantate salmi a Dio, il quale è salito al sommo cielo dalla parte dell'oriente". (Salmo LXVII, 19. 34.)

Riguardo alla glorificazione del Redentore dice: "Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi. Il Signore ha giurato, ed ei non si pentirà: Tu | (p. 81) sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech". (Salmo CIX, l. 4.) — "Ed ci signoreggerà da un mare sino all'altro mare, e dal fiume sino all'estremità del mondo. E lo adoreranno tutti i re della terra, e le genti tutte a lui saran serve. Sia benedetto pei secoli il di lui nome: il nome di lui fu prima che fosse il sole. E benedetto il nome della maestà di lui in eterno: e la terra tutta sarà ripiena della sua maestà! Così sia". (Salmo LXXI, 8. 11. 17. 19.)

59. Peccato e penitenza di Davide.

Una volta ch'era scoppiata la guerra con gli Ammoniti. Davide mandò contro i nemici il suo capitano Gioab, restando egli in Gerusalemme. Or avvenne un giorno che, passeggiando egli sul solaio del palazzo reale, vide una donna, se ne invaghì, e voleva prenderla in moglie. Ma avendo inteso che il suo marito si trovava a campo nell'esercito di Gioab, inviò al capitano una lettera in cui era scritto: "Mettete Uria fra le prime file nella battaglia, dove la zuffa è più cruda, sicché egli abbia a morire". Gioab lo fece, ed Uria restò ucciso dai nemici. Allorché la

moglie udì la morte del marito, lo pianse.

Quando però ella ebbe finito il suo lutto, Davide se la tolse in moglie. Allora il profeta Natan, recatosi dal re, lo riprese del suo delitto. Davide riconobbe la sua colpa, la pianse e gridava: "Ho peccato contro il Signore". E pregò il Signore, dicendo: "Abbi pietà di me, o Dio, secondo la grande tua misericordia e cancella la mia iniquità, perché io conosco la mia colpa. In me crea, o Dio, un cuor mondo, e lo spirito retto rinnovella nelle mie viscere. Non rigettarmi dalla tua faccia, e non togliere da me il tuo santo spirito. Rendimi la letizia della tua salute e rinsalda la mia anima nel bene". E piangeva, digiunava e pregava giorno e notte. Allora il profeta Natan disse al re penitente: "Il Signore ha tolto il tuo peccato, ma il figliuolo tuo minore, per certo morrà". Altre avversità, quali castighi temporali per questo peccato incolsero Davide. Egli però le sostenne con pazienza in ammenda del suo delitto.

Vedi, come per mezzo di una sincera penitenza venga rimessa la colpa, restando però la pena temporale. | (p. 82)

60. Ribellione e castigo di Assalonne

Davide aveva un figliuolo di nome Assalonne, bellissimo di forme, ma orgoglioso quanto mai. Egli voleva diventare re. Per tale effetto il perfido figliuolo cercava di entrare nelle grazie del popolo. A chiunque avesse una querela era lecito presentarsi a Davide, in quale poi secondo il diritto pronunziava sentenza.. Ora Assalonne si metteva ogni mattina alla porta del palazzo reale, dove conveniva la gente, e con affabilità studiata facevasi da ciascheduno esporre la sua causa, e alla fine diceva: "La tua faccenda mi par giusta. S'io fossi re, quanti hanno una lite o querela potrebbero venir da me ed io renderei a tutti giustizia". Quindi lo baciava. Per la qual cosa tutti ne dicevano ogni bene e molti bramavano che Assalonne divenisse re.

Or quando quel figlio malvagio si tenne sicuro di essersi guadagnato il cuore degl'Israeliti, disse un giorno a suo padre: "Ho fatto voto al Signore di andare ad Ebron ad immolargli un sacrificio. Mi permetti ch'io ci vada per soddisfarlo". Davide ben volentieri gliel permise. Assalonne andò dunque ad Ebron. Di là spedì degli emissari in tutti i luoghi del paese, facendo proclamare: "Assalonne regna già in Ebron". La gente credette agli emissari e in gran numero accorse per unirsi al nuovo re. Questi, raccolto subito un forte esercito, si pose in marcia contro Gerusalemme. Davide all'udir ciò, si partì co' suoi servi da Gerusalemme fuggendo verso i monti. Or mentre piangendo e camminando scalzo saliva il monte degli Ulivi, lo incontrò un uomo, parente di Saule, per nome Semei, il quale prese a schernirlo, gettando sassi contro di lui.. Abisai, capitano e compagno di Davide, sdegnato per tanta petulanza, disse al re: "Perché questo cane maledice il re mio signore? Andrò io a mozzargli la testa". Ma Davide soggiunse: "Lasciate ch'ei maledica; forse il Signore riguarnerà alla mia afflizione e mi renderà del bene in cambio di questa maledizione". Davide allora varcò il Giordano.

Assalonne, entrato in Gerusalemme, s'impadronì del palazzo reale, e, senza por tempo in mezzo, si diede a inseguire il padre. Davide mise in ordine di battaglia il popolo che gli si era stretto d'attorno, e stando alla retroguardia comandò al supremo comandante: "Risparmiate il giovane Assalonne". Ingaggiata la battaglia | (p. 83) presso un gran bosco, l'esercito di Assalonne fu disfatto, molti de' suoi vi lasciarono la vita, gli altri presero la fuga; egli stesso scappò, cavalcando un mulo, dentro la selva. Ed avvenne che nel passare il mulo sotto il folto d'una quercia, Assalonne vi rimase appeso coi lunghi capelli ad un ramo, e il mulo passò oltre. Alcuno dell'esercito di Davide lo vide, e corse a darne notizia al capitano Gioabbo. Questi, prese tre lance, le confisse nel petto all'ingrato figliuolo. Indi, scavata una fossa, vi gettò dentro il cadavere, erigendo sopra il sepolcro un gran mucchio di pietre

Un messo recò a Davide la notizia della riportata vittoria. Al suo arrivo, chiede Davide: "Viv'egli mio figliuolo Assalonne?". Rispose il messo: "Com'è toccata a lui, così avvenga a tutti i nemici del mio signore e re". E Davide conturbato e piangendo: "Assalonne, figliol mio! Oh foss'io morto in luogo suo! Figliol mio Assalonne! Assalonne figliol mio!".

Poscia Davide tornò a Gerusalemme con giubilo di tutto il popolo, indignato per l'iniquo procedere di Assalonne. Davide magnanimo perdonò a' suoi nemici.

Davide divenne il progenitore del Messia, onde questi viene anche spesso chiamato "figliuolo di Davide". Egli è in pari tempio figura di Gesù Cristo nel | (p. 84) luogo di nascita, nella vita umile e nascosta della sua gioventù, nel trionfo riportato sul temuto nemico; inoltre come re, come profeta, nell'andata dolorosa sul monte degli Ulivi, nella magnanimità verso coloro che lo

perseguitavano e deridevano, nel solenne ingresso in Gerusalemme. – Nella disgrazia di Assalonne riconosci quanto sia esecrabile la trasgressione del quarto comandamento! I figliuoli che non rispettano il padre e la madre, hanno in questa vita a temere la maledizione di Dio, e nell'altra l'eterna dannazione.

61. Ultimi ricordi e morte di Davide.

Giunto Davide all'età di 70 anni, sentendo avvicinarsi il tempo della morte, dispose che il suo figliuolo Salomone fosse unto re d'Israele. E convocati i principi del popolo, disse loro: "Ascoltatevi, fratelli miei e mio popolo: io ebbi intenzione di edificare una casa, in cui posasse l'arca del testamento del Signore, e ho preparato tutte le cose per la fabbrica, Ma Dio mi ha detto: Non edificherai tu una casa al nome mio, perché sei uomo di battaglie e hai sparso del sangue. Salomone tuo figliuolo edificherà la mia casa. E io stabilirò il suo regno, s'egli persevererà nell'adempiere i miei comandamenti. Osservate pertanto tutti i comandamenti del Signore. E tu, figliuol mio Salomone, sii felice; il Signore sia teco e tu gli edifica la casa. Ecco che io ho preparato tutto il necessario alla fabbrica: oro, argento, bronzo, ferro, legno e pietre in gran copia. Se osserverai fedelmente i precetti che il Signore ti ha dati, egli adempirà la benedizione che ti ha promessa. Figlio mio, conosci il Dio del padre tuo e servilo di buon animo; poiché, il Signore è scrutatore di tutti i cuori, e tutti penetra i pensieri della mente. Se lo cercherai, tu lo troverai; ma se tu l'abbandoni, egli ti rigetterà in eterno". Quindi gli consegnò il disegno dalla fabbrica del tempio.

Disse poi Davide ai principali del popolo: "Voi vedete che il Signore vostro Dio è con voi e v' ha procurato quiete tutt'all'intorno e dati in vostro potere tutti i nemici. Perciò amate e servite il Signore e costruitegli il santuario. Grandiosa è l'opera, ché non ad un uomo preparasi albergo, ma a Dio. Dio ha scelto mio figlio, affinché sia re".

I principi del popolo promisero e diedero anche di tutto cuore preziosi doni per la fabbrica del tempio. Quindi prestarono a Salomone il giuramento. Davide, esultante per tutto questo, benedisse il Signore alla presenza della moltitudine, dicendo: "Benedetto | (p. 85) se' tu, Signore Dio d'Israele padre nostro, d'eternità in eternità. Tue son tutte le cose, e quanto ricevemmo dalla tua mano, ecco che te lo diamo di nuovo.

Signore, conserva perpetuamente questa buona volontà dei cuori loro, e sia per sempre durevole questo loro affetto al tuo culto. E anche a mio figlio Salomone dà tu un cuore perfetto, affinché osservi i tuoi comandamenti". Poco appresso, dopo aver regnato 40 anni su Israele, placido s'addormentò nel Signore e fu sepolto sul monte di Sion.

62. Preghiere di Salomone. Sua sapienza.

Salomone, salito a 18 anni sul trono d'Israele prese a seguire i buoni documenti e l'esempio del padre suo. Al principio del suo regno così pregò Dio di soccorso: "Signore, tu facesti delle grandi misericordie a Davide mio padre; e me tuo servo hai stabilito re in suo luogo sopra questo popolo tuo grande. Vedi ch'io sono tuttavia inesperto. Dammi pertanto un cuore docile per giudicare il tuo popolo e discernere tra il bene, e il male". Iddio gli parlò in visione: "Poiché tu hai domandata questa cosa e non una lunga vita, non ricchezza, non la morte de' tuoi nemici, sì bene hai domandata la sapienza per giudicar con equità, ecco che ho esaudito la tua supplica e ti ho data sapienza e intelligenza, quale non ebbe mai alcuno per l'avanti e nessuno l'avrà in appresso. Ed altresì quello che non mi hai chiesto, io te lo darò: vale a dire ricchezze e gloria. Se tu osserverai i miei precetti, come li osservò il padre tuo, ti darò in aggiunta una lunga vita".

Salomone prese dei saggissimi provvedimenti per il bene del popolo, e grande era la sua autorità presso i re confinanti e tutti avean pace con lui. Ogni Israelita abitava felice presso la sua vigna ed il suo fico. Salomone compose anche dei libri ricchi di preziosi insegnamenti per il popolo.

63. Proverbi di Salomone.

Il libro più istruttivo scritto da Salomone è "Il libro de' proverbi". Eccone alcuni dei più belli:

1. "Il timor del Signore è il principio della sapienza". (1, 7.)
2. "Chi conversa coi saggi, sarà saggio; l'amico degli stolti diventerà simile a loro". - "Se i peccatori ti adescheranno, non | (p. 86) fare a modo loro. S'ei diranno: vieni con noi! non andar con costoro, perocché i loro piedi corrono al male. Indarno si getta la rete dinanzi agli occhi de' pennuti augelli". (13, 20; 1, 10, 17.)
3. "La sapienza è più pregevole di tutte le ricchezze, e le cose più stimate non posson mettersi in paragone con essa. Le vie di lei sono vie belle, e in tutti i suoi sentieri è la pace. Ell'è l'albero della vita per quelli che l'abbracciano, ed è beato chi al suo seno la stringe". (3, 15-18.)
4. "Il saggio teme e schiva il male, lo stolto va avanti e non ha paura". (14, 16.)
5. "Chi ama la disciplina, ama la scienza; ma chi odia la correzione è un insensato". (12, 1.)
6. "Ascolta i consigli e accetta le correzioni, onde tu sia saggio nell'ultima età". (19, 20.)
7. "L'uomo corrotto non ama chi lo corregge, e non va in cerca de' saggi". (15, 12.)
8. "Spera con tutto il cuor tuo nel Signore, e non appoggiarti alla tua prudenza. In tutte le tue circostanze ripensa a lui, ed egli reggerà i tuoi passi". (3, 5, 6.)
9. "Va, o pigro, dalla formica e il fare di lei considera e impara ad esser saggio. Ella, senz'aver condottiero né precettore, né principe, prepara nell'estate il suo sostentamento, e al tempo della messe raccoglie il suo mangiare". (6, 6-8.)
10. "Figliuol mio, tieni conto de' precetti del padre tuo, e non metter da parte la legge della tua madre, poiché il comandamento è una lampada, e la legge una luce, e la correzione della disciplina è strada di vita". (6, 20. 23.)
11. "La via de' giusti è simile alla luce, tenebrosa è la via degli empi; non sanno dove sia il principio; la loro fine è amara come l'assenzio e acuta come una spada a due tagli; i loro piedi camminano verso la morte, e i loro passi vanno a terminare all'inferno". (4, 18. 19; 5, 4. 5.)
12. "Figliuol mio, non rigettare la correzione del Signore e non attediarti quand'ei ti castiga, perocché corregge il Signore quelli che ama e ne' quali pose il suo affetto, come un padre nel figlio". (3, 11. 12.)
13. "Come si prova l'argento al fuoco, e l'oro col crogiuolo, così il Signore prova i cuori". (17, 3)
14. "Chi risparmia la verga, odia il suo figliuolo; ma chi lo ama, lo corregge di buon' ora". (13, 24.) | (p. 87)
15. "Correggi il tuo figliuolo, affinché tu non abbia a perdere la speranza". (19, 18.)
16. "Al giovinetto, presa che ha la sua strada, non se ne allontanerà nemmeno quando sarà invecchiato". (22, 6.)
17. "Non privare il fanciullo della correzione perocché se tu lo percoiterai con la verga, libererai l'anima di lui dall'inferno". (23, 13. 14.)
18. "La verga e la correzione danno sapienza; ma il fanciullo abbandonato a' suoi voleri è di rossore a sua madre". (29, 15.)
19. "Chi usa cattive parole verso il padre, e la madre, la sua lucerna si spegnerà nel forte delle tenebre". (20, 20.)
20. "A chi schernisce il padre e la madre, gli cavin l'occhio i corvi e sel divorino i figliuoli dell'aquila". (30, 17.)
21. "Il Signore ha in abominazione le labbra menzognere: ma quelli che operano con ischiettezza, son grati a lui". (12, 22.)
22. "Chi ammassa ricchezze con le bugie della sua lingua è stolto e insensato e caderà ne' lacci di morte". (21, 6.)
23. "Chi custodisce la sua bocca e la sua lingua, custodisce l'anima sua dagli affani". (21, 33.) — Il molto parlare non sarà senza peccato; ma chi sa frenare le sue labbra, ha perfetta prudenza". (10, 19.)
24. "Chi nasconde i suoi delitti, non avrà bene; ma chi li confessa e li abbandona, otterrà misericordia". (29, 13.)
25. "Non aver familiarità con un uomo che rivela i segreti, ed è raggiratore e ti adula con magnifiche parole". (20, 19.)
26. "La parola detta a tempo è come un pomo d'oro su un letto d'argento". (25. 11.)
27. "Chi ha misericordia del povero, dà ad interesse al Signore, ed ei gliene renderà il

contraccambio". (19, 17.)

28. "L'esercitare la misericordia e la giustizia è più gradito al Signore che le vittime". (21, 3.)

29. "Chi disprezza il povero, fa oltraggio a chi lo creò; e chi si gode della rovina altrui, non anderà impunito". (17, 5.)

30. "Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare: se ha sete dagli acqua da bere; poiché così radunerai sul capo di lui carboni accesi 1) e il Signore ti ricompenserà". (25, 21. 22.1) | (p. 88)

31. "L'aspettazione de' giusti è lieta: ma le speranze degli empì andranno in fumo". (10, 28.)

32. "Il giusto non sarà smosso giammai". (10, 30.)

33. "La giustizia fa grande una nazione: ma il peccato fa infelici i popoli". (14, 34.)

34. "Val più il poco con giustizia, che i molti beni con le iniquità". (16, 8.)

35. "Il giusto ha cura della vita delle sue bestie; ma le viscere degli empì sono crudeli". (12, 10.)

36. "Il Signore va lungi dagli empì, ed esaudirà le preghiere de' giusti". (15, 29.)

37. "Il Signore sta osservando le vie dell'uomo, e nota tutti i suoi passi. Le iniquità dell'empio lo prenderanno, ed egli sarà ritenuto con le funi del suo peccato". (5, 21. 22.)

32. "Verrà sopra l'empio quel che egli teme". (10, 22.) - "Non faranno alcun pro le ricchezze al di della vendetta: ma la giustizia salverà da morte". (11, 4.)

39. "Colui che si affida alle sue ricchezze, andrà per terra; ma i giusti fioriranno come alberi di verde foglia". (11, 28.)

40. "Una buona reputazione val più che le molte ricchezze". (22, 1.)

41. "La lingua di pace è albero di vita; ma quella che non ha freno, infrange lo spirito". (16, 4.)

42. "Una dolce risposta rompe l'ira, una parola cruda accende il furore". (15, 1.)

43. "L'animo allegro fa l'età florida, lo spirito malinconico secca le ossa". (17, 22.)

44. "La mente tranquilla è come un perenne convito". (15, 15.)

45. "Non fare amicizia con uomo iracondo". (22, 21.) - Come i carboni danno il fuoco e le legna la fiamma, così l'uomo iracondo accende le risse". (26, 21.)

46. "Lo stolto sfoga tutta la sua ira; ma il savio la racqueta o la rattiene indietro". (29, 11.)

47. "Chi scava la fossa ad altrui, vi calerà". (26, 27.)

48. "Il Signore ha in abominazione ogni arrogante". (16, 5.)

49. "Alla caduta va innanzi la superbia". (16, 18.)

50. "Chi ha il timor dell'uomo cadrà ben presto, chi spera nel Signore sarà esaltato". (29, 25.) | (p. 89)

1) Ei capirà il suo torto, e si addolorerà tanto d'averti offeso, come se gli si ponessero sul capo degli accesi carboni.

64. Saggia sentenza di Salomone.

Ad ognuno che aveva un qualche litigio, era libero l'entrare da Salomone ed esporgli il suo desiderio. Fra gli altri comparvero innanzi a lui anche due donne. Disse l'una: "Io e questa donna abitavamo nella stessa casa ed ambendue avemmo un bambino. Or il bambino di costei se ne morì, perch'ella dormendo lo soffocò. Nel cuor della notte, mentre io dormiva, ella si levò, e di soppiatto si tolse il mio e mi pose in seno il suo ch'era morto. Levatami la mattina, mi vidi il figliuolo morto; esaminatolo però più attentamente, riconobbi che non era il mio". L'altra donna, interrompendola: "La cosa non istà come dici: gli è tuo figlio che morì, e il mio è vivo". E l'altra al contrario: "Tu menti, diceva, poiché mio figlio è vivo e il tuo è morto". E in tal guisa si bisticciavano dinanzi al re.

Ora Salomone, volendo provare quale delle due donne amasse di più il bambino vivente, e così venir a conoscere la madre vera, disse: "Qua una spada!". Quando i servi l'ebbero portata, ordinò: "Dividete il bambino vivente in due parti e datene la metà all'una e la metà all'altra". A queste parole una delle due donne, straziata dal dolore, gridò tutta tremante: "Di grazia, Signore, date a costei il bambino vivo, e non l'uccidete". L'altra per opposto diceva: "Non sia né mio, né tuo, ma si divida". Allora Salomone pronunziò questa sentenza: "Date a quella il bambino vivo, e non si uccida; poiché dessa è veramente sua madre".

Sparsasi la notizia di tale sentenza nel popolo, tutti ammirarono e temettero il re, vedendo come in lui era la sapienza di Dio per rendere a ciascheduno giustizia.

65. Fabbrica e dedizione del tempio.

Nel quarto anno del suo regno Salomone cominciò a costruire sul monte Moria un tempio al Signore. Un numero immenso di operai d'ogni specie vi lavorarono per ben sette anni. Il disegno del tempio era bensì una copia del sacro tabernacolo di Mosè; ma quanto alla grandiosità e magnificenza lo vinceva d'assi. Esso aveva 60 cubiti di lunghezza, 20 di larghezza e 30 d'altezza. Le pareti interiori e il soffitto erano fatte di legno di cedro e il pavimento di tavole di cipresso. Nel di dentro le incastrature del | (p. 90) legname erano fatte con molta arte e ornate di lavori rilevati al tornio, rappresentanti cherubini, palme e ghirlanda di fiori, con ricchissime dorature.

All'intorno del santuario furono costruiti due atri: l'interno era destinato per i sacerdoti, l'esterno per il popolo. Nell'atrio esteriore erano eretti dei portici a colonne e architravi sopra le colonne. In quello interiore stava anche l'altare degli olocausti e una gran conca di bronzo che posava sopra dodici basi rappresentanti figure d'animali, tutto lavoro di getto e variamente fregiato. Oltre a ciò Salomone fece approntare per il santuario molti utensili d'oro finissimo, lavorati con arte squisita. Il tetto del sacro tabernacolo era fatto con tanta maestria, che irradiandolo il sole, brillava come di pretto oro o di pietre preziose.

Allorché la fabbrica del tempio fu al termine, Salomone convocò tutti i principi e gli anziani del popolo a Gerusalemme per fare il trasporto dell'arca dal monte Sion al tempio. In solenne processione i sacerdoti portarono l'arca nel tempio. Salomone ed il popolo la precedevano in santa esultanza e immolavano al Signore pecore e buoi in numero stragrande. Intanto i leviti sonavano cembali, arpe e cetre, ad alta voce cantando: | (p. 91) "Date lode al Signore Iddio, perché egli è buono e perché eterna è la sua misericordia". Quando l'arca dell'alleanza fu collocata nel Santo dei Santi, una nube riempì la casa del Signore e si mostrò la gloria di Dio. Salomone, piegate le ginocchia dinanzi l'altare degli olocausti, stese le mani verso il cielo così pregando: "Signore Dio d'Israele, non v'ha Dio simile a te, né su in cielo, né quaggiù in terra. Se il cielo, e i cieli de' cieli non ti possono capire, quanto meno questa casa edificata da me. Deh! Volgiti all'orazione del tuo servo, e alle sue suppliche, o Signore Dio mio; ascolta l'inno e la preghiera che fa oggi a te il tuo servo. Sieno aperti di notte e di giorno i tuoi occhi sopra di questa casa. Ascolta le suppliche del tuo servo e del tuo popolo, allorché ti pregano in questo luogo. E chi in questo luogo farà orazione, esaudiscilo, o Signore e fa con lui misericordia". Appena Salomone ebbe finita la sua preghiera, cadde fuoco dal cielo e consumò gli olocausti. Il popolo, prostratosi a terra, adorò il Signore, mentre i sacerdoti cantavano inni di giubilo, e di ringraziamento. La festività durò sette giorni. E il Signore, mostratosi per la seconda volta a Salomone, così gli parlò: "Io ho udita la tua orazione e santificata questa casa: gli occhi miei e il mio cuore saranno qui in perpetuo e ascolterò l'orazione di chiunque m'invocherà in questo luogo. Ma se mai vi ritirerete dall'osservanza de' miei precetti, io svelerò Israele di sopra la terra, e il tempio cui io consacrai al mio nome, lo rigetterò dal mio cospetto, ed Israele sarà lo scherno e la favola di tutte le genti".

66. Magnificenza e fine di Salomone.

Dopo il tempio dal Signore, Salomone costruì anche per sé un superbo palazzo. Il trono era un'opera stupenda, tutta d'oro e d'avorio. Nella sala pendevano 200 grandi scudi, e 200 piccoli d'oro affinato, tutto il vasellame e gli utensili domestici erano pure d'oro finissimo. Nessun re uguagliava Salomone in ricchezza e magnificenza.

Salomone godeva per la sua sapienza altissima, stima presso tutti i principi vicini, e molti traevano a lui per vederlo o intendere la sua sapienza. Da remote contrade accorse pure la regina di Saba con seguito grandioso, a fine di porgergli alcune questioni e sentire il suo consiglio sapiente. Come fuori di sé per quanto aveva veduto | (p. 92) in casa di Salomone, ella diceva: "Vere sono le cose ch'io aveva sentito dire nel mio paese riguardo ai tuoi ragionamenti e alla tua sapienza. Ora con gli occhi miei ho veduto e toccato con mano, come non era stato detto a me la metà del vero: la tua sapienza e le tue opere sorpassano tutto quello che io ho sentito dire. Beata la tua gente e beati i tuoi servi, i quali si stanno sempre dinanzi a te e ascoltano la tua sapienza. Benedetto sia il Signore Dio tuo, il quale ti ha posto sul trono.

Quando Salomone fu vecchio, il suo cuore si guastò per opera di donne straniere ed idolatre. Il

re, una volta così sapiente, scese tanto a basso da erigere anch'egli un tempio agli idoli e recarsi in persona per adorarli.

L'esempio suo fu pur troppo imitato altresì da molti del popolo che per causa sua caddero nell'idolatria. Per la qual cosa Dio lo abbandonò e così gli disse: "Poiché non hai mantenuto gli ordini che ti ho dati io squarcerò e spezzerò il tuo regno e darollo ad un tuo servo. Solo una parte darò al tuo figliuolo, per amor di Davide mio servo".

Sorse poscia nel regno una rivoluzione, poiché il re a cagione delle profusioni sempre maggiori opprimeva duramente il popolo con balzelli. Salomone soffocò bensì la rivoluzione, ma poco dopo morì nell'età di 58 anni.

Periodo terzo.

Progressivo decadimento del regno.

a) Dalla divisione del regno fino alla schiavitù usura (dall'anno 975-722 avanti Cristo).

67. Divisione del regno.

Dopo la morte di Salomone ascese il trono il suo figliuolo Roboamo. Subito da ogni tribù del regno arrivano degli ambasciatori al re, e gli dicono: "Il padre tuo ci ha messo addosso un giogo asprissimo; alleggeriscilo alcun poco, e noi saremo tuoi servi". Roboamo rispose: "Venite di qui a tre giorni". E chiamati a sé i vecchi consiglieri di suo padre, l'interrogò sul da farsi. Ed essi risposero: "Se oggi farai a modo di questo popolo, piegandoti | (p. 93) alla loro richiesta, e dirai loro buone parole, ti saranno servi per sempre". Ma il re, sprezzando questo consiglio, chiese il parere dei giovani ch'erano stati con lui allevati. Ed essi risposero: "A questa gente dirai: Il padre mio vi ha posto un giogo pesante, e io lo aggraverò ancora di più; il padre mio vi ha trattati con le verghe, e io vi strazierò con gli scorpioni" 1). Tornati di lì a tre giorni i messi, il re diede loro questa dura risposta. Il popolo invelenito si ribellò: dieci tribù si tolsero dall'ubbidienza di lui ed elessero a re Geroboamo, uno dei servi di Salomone; le sole tribù di Giuda e di Beniamino tennero con Roboamo.

Così del popolo ebreo si formarono due popoli e due regni: quello delle due tribù fu detto regno di Giuda con la capitale Gerusalemme; quello delle altre regno d'Israele con la capitale Samaria. I re di tutti e due i regni ebbero spesso guerra fra loro.

Geroboamo, il re del regno d'Israele, temeva che il popolo si staccerebbe da lui per darsi a Roboamo, qualora ei si recasse a Gerusalemme a celebrare le festività, conforme il Signore aveva ordinato nella legge. Per lui trovò lo scellerato partito d'innalzare due vitelli d'oro, costringendo il popolo ad adorarli, e gli disse: "Non andate più a Gerusalemme. Ecco i tuoi numi, o Israele, i quali ti trassero dalla terra d'Egitto". Così trasse una buona parte del popolo nella più nefanda idolatria. Altrettanto malvagi furono i re che successero in questo regno. Nel regno di Giuda i re erano migliori; ma ivi pure alcuni si dettero all'idolatria e col loro esempio indussero il popolo a molte iniquità.

Iddio mandava di tratto in tratto degli uomini pii e zelanti che si adoperassero a correggere il popolo, predicando con parole severe contro i vizi ch'erano invalsi. Questi uomini chiamavansi profeti. Essi tenevano altresì viva la memoria del promesso Redentore e vaticinavano molte cose intanto alla sua nascita, vita, passione ed esaltazione. A fine di rialzare la loro autorità, Iddio conferiva a molti il dono dei miracoli.

Chi alletta altri alla colpa, si rende agli stesso complice di questo peccato. — Non dare ascolto alla voce di coloro che vogliono il male; segui piuttosto fedelmente i comandamenti di Dio. | (p. 94)

1) Scorpioni dicevansi certe fruste, con cui venivano sferzate le bestie. Ad un'asticciuola erano fissate delle corregge di pelle aventi all'estremità degli uncini di ferro o palle con punte di ferro.

68. Il profeta Elia.

(Anno 912 avanti Cristo.)

Di tutti i re d'Israele il più empio fu Acabbo. Presa in moglie una donna idolatra, per nome Gezabele, questa lo fece apostatare dalla religione del vero Dio e bruciare incensi agl'idoli. All'idolo Baal egli edificò un tempio ed eresse il suo simulacro in parecchi luoghi del regno,

acciocché anche il popolo venisse a cadere nell'idolatria. Istituì anche 450 sacerdoti per lo stesso culto di Baal, e mandò a morte molti sacerdoti del vero Dio i quali predicavano contro il culto idolatrico.

In quel tempo viveva un profeta assai zelante, chiamato Elia. Questi si presentò ad Acabbo e gli disse: "Viva Dio! né rugiada, né pioggia cadrà in questi anni, se non quando lo dirò io". Quindi Elia per comando del Signore si recò alla montagna presso il torrente Carit e colà pose stanza. I corvi gli portavano del pane e delle carni la mattina e la sera, e con l'acqua del torrente spegneva la sete. Come aveva detto il Signore, così si avverò; quanto c'era di verde, inaridì e successe una gran fame in tutto il paese.

Ora essendosi disseccato anche il torrente, il Signore disse ad Elia: Parti, e va a Sarepta nella terra dei Sidoni, poiché ad una vedova di colà ho ingiunto che ti dia da mangiare". Ed Elia vi andò. Quando fu presso alla porta della città, avendo veduto una donna che raccoglieva delle legna, la chiamò, dicendo: "Dammi in grazia da bere un po' d'acqua". E mentre quella andava per portargliene, le gridò dietro: "Portami, ti prego, anche un tozzo di pane". Ed ella: "Viva il Signore Dio tuo; del pane non ne ho, ma solo un pugno di farina in un vaso, e un poco d'olio in un orciuolo. Io sto appunto raccogliendo due stecchi, onde cuocere una stacciata per me e per mio figliuolo, affin di mangiare e poi morire". Elia soggiunse: "Non temere, ma va e fa quanto hai detto; però di quel poco di farina che hai, fa prima per me una piccola stacciata, poi dopo ne farai una per te e per tuo figlio. Poiché dice il Signore: la farina non verrà meno nel vaso, e l'olio nell'orciuolo non calerà, fino al giorno che il Signore manderà la pioggia sopra la terra". La donna ubbidì alle parole del profeta | (p. 95) e da quel giorno non le mancò né nell'orciuolo la farina nel vaso, nè l'olio nell'orciuolo.

Accadde dopo alcun tempo che il figlio della vedova infermò gravemente e morì, onde quella poveretta ne era desolatissima. Elia, impietositosi al suo dolore, si stese tre volte sul corpicciuolo del morto e supplicò a Dio: "Signore, Dio mio, ti prego che l'anima del fanciullo rientri nel suo corpo". Dio esaudì la sua preghiera e il fanciullo tornò a vita. E la donna traboccante di gioia esclamò: "Ora conosco che tu sei uomo di Dio, e che la parola del Signore nella tua bocca è verace".

Chi dà da mangiare agli affamati, da bere agli assetati e ospitalità agli stranieri, esercita un'opera di misericordia che dinanzi a Dio gli merita grande ricompensa.

69. Il sacrificio di Elia. Fine della carestia.

Erano ormai tre anni e mezzo che non aveva più piovuto. Allora il Signore disse ad Elia: "Presentati ad Acabbo, poiché io manderò di nuovo la pioggia sulla terra". Elia vi andò. Appena Acabbo lo vide, gli disse: "Sei tu quegli che conturba Israele?". Elia gli rispose: "Non sono io che ho turbato Israele, bensì tu | (p. 96) e la casa di tuo padre che avete abbandonato i comandamenti del Signore e siete andati dietro all'idolo Baal. Ora però manda a radunare tutto Israele sul monte Carmelo ed anche i 450 profeti di Baal". Acabbo lo fece.

Allora Elia, fattosi innanzi all'assemblea del popolo, disse: "Insino a quando zoppicherete voi da due lati? Se il Signore è il vero Dio, tenete da lui; se poi lo è Baal, andato dietro lui". Il popolo non rispose parola, ed Elia soggiunse: "Dei profeti del Signore son qui io solo, e i profeti di Baal sono 450. Ebbene, ci siano dati due buoi. Essi ne scelgano uno e, fattolo a pezzi, lo mettano sopra le legna, ma senza appiccarvi fuoco; io poi immolerò l'altro bue, porrollo sopra le legna e anch'io non vi darò fuoco. Poscia invocate voi i vostri dèi, ed io invocherò il nome del mio Signore. Il dio che farà scendere sulla vittima il fuoco, quegli sarà il vero Dio". Tutto il popolo esclamò: "Ottima proposta".

I profeti di Baal presero adunque un bue, lo scannarono e lo distesero sopra le legna dell'altare. Fatto questo, si misero a danzarvi intorno, gridando dalla mattina a mezzodì: "Baal ci esaudisci". Ma il fuoco non scendeva. Passato già il mezzodì, Elia, per mostrare al popolo la stoltezza del culto idolatrico, prese | (p. 97) a schernirli, dicendo: Gridate più forte, ché Baal non sia in qualche conversazione o in viaggio o forse non dorma; gridate ad alta voce che si risvegli". Ed essi gridavano con voce ancor più sonora, e secondo i loro riti facevansi nella persona dei tagli con coltelli, sino a bagnarsi tutti di sangue; ma inutilmente.

Quando fu sera, Elia disse al popolo: "Venite qua". Prese 12 pietre, ne eresse un altare in nome del Signore, vi scavò all'intorno una fossa per l'acqua, pose le legna e la vittima sull'altare e vi fe' versar sopra dell'acqua in tanta copia che essa discorreva da ogni parte. Di

poi Elia si fece innanzi all'altare e pregò: "Signore, Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, fa oggi vedere che tu sei il Dio d'Israele e ch'io sono tuo servo e tutto questo ho fatto per ordine tuo. Mi esaudisci, acciocché il popolo conosca che tu sei il Signore e a te si converta". E subito scese il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, le legna e l'acqua ch'era nella fossa. Ciò vedendo il popolo, si prostrò bocconi per terra, esclamando: "Il Signore è il vero Dio d'Israele". Elia salì poscia sulla cima del Carmelo e, chinatosi a terra, pregava. Ed ecco apparire in prima una nuvoletta, indi a poco a poco il cielo coprirsi di nuvoloni e cadere una pioggia così dirotta, che ristorò dall'arsura tutto il paese.

70. Nabot è ingiustamente lapidato.

Contigua al palazzo del re era una vigna di proprietà d'un uomo per nome Nabot. Acabbo, voglioso d'averla per ingrandire così il suo giardino, disse a Nabot: "Dammi la tua vigna; in ricambio te ne darò un'altra o, se ti pare, quel prezzo ch'essa merita in danaro". Nabot rispose: "Tolga Dio, ch'io venda l'eredità de' padri miei". Perciò il re fu oltr'ogni dire irato e fremente, tanto che non voleva prender cibo. Gezabela bramava pur sapere cosa gli fosse intervenuto, e avendole Acabbo detto il motivo, ella in atto di scherno soggiunse: "'E' questa la tua grande autorità? E sei re nel regno d'Israele? Alzati e mangia e sta di buon animo. La vigna te la farò avere io".

Ella scrisse tosto in nome del re una lettera ai magistrati della città: "Scegliete in segreto due birbanti che rendano falso testimonio contro Nabot e dicano: Egli ha bestemmiato Dio e il re. Poscia conducetelo fuori e lapidatelo". Così fu fatto. | (p. 98)

Appena Acabbo intese che Nabot era morto, s'impadronì della sua vigna. Ed ecco per comando di Dio gli si presenta Elia, dicendo: "Così parla il Signore: Tu sei omicida e hai fatta tua la roba altrui. E però i cani lecceranno il sangue tuo, come han leccato il sangue di Nabot; i cani poi faran pasto delle carni di Gezabele".

Avvenne indi a tre anni che scoppiò una guerra; Acabbo, ferito gravemente da una freccia morì e i cani ne leccarono il sangue. Un nuovo re, per nome Jehu, saì sul trono. Il giorno ch'ei faceva il suo ingresso nella capitale, Gezabele stava alla finestra guardando. Il re, avendola scorta, ordinò ai cortigiani: "Gettatela abbasso!". Così fecero. Vennero i cani e divorarono le carni di lei. E volendo Jehu dopo il convito farla seppellire, non si trovò di lei che il teschio, le braccia e i piedi.

71. Dio comparisce ad Elia. Egli vien rapito dalla terra.

Di quel tempo Elia si parti per andare nel deserto al monte Oreb. Dopo un giorno di cammino egli era così sfinito dalla fame, che, si aspettava la morte. Coricatosi all'ombra d'un albero, si addormentò. Ed ecco l'angelo del Signore toccarlo e dirgli: "Levati e mangia, ché ti resta ancora a fare un lungo cammino". Elia si alzò e vide presso il suo capo un pane 1) e un vaso con acqua. Gratissimo al Signore, egli prese il cibo e in virtù di esso camminò 40 giorni e 40 notti fino al monte Oreb. Quivi apparvegli Dio nel dolce sussurro d'un venticello e gli disse: "Ritorna e ungi Eliseo in profeta. Egli sarà tuo successore".

Elia die' volta nel paese d'Israele e scelse a succedergli Eliseo, uomo tutto zelante per l'onore e la gloria di Dio. Questi lo accompagnava e serviva.

Il Signore voleva ora togliere dalla terra il suo servo fedele. Elia andò al Giordano ed Eliseo gli era compagno. Giunti alla riva, Elia piegò il suo mantello in forma di bastone, percosse con esso le acque che si divisero, ed ambedue passarono il fiume a piedi asciutti. Continuando poi il cammino e discorrendo insieme, | (p. 99) comparve un carro di fuoco, ed Elia su di esso rapito salì al cielo. Eliseo a tale vista gridò: "Padre mio, padre mio!". Né più vedendolo, si stracciò per dolore la sopravveste, raccolse da terra il mantello caduto ad Elia, e rifacendo la strada giunse al Giordano. Quivi col mantello di Elia percosse le acque, invocò Dio, e il fiume si divise, ed egli potè passarlo. La qual cosa avendo visto gli altri discepoli di Elia, dissero: "Lo spirito di Elia è sceso sopra Eliseo".

1) Il pane miracoloso dato ad Elia è un simbolo del s. s. Sacramento dell'altare, per mezzo del quale noi veniamo nutriti nel nostro pellegrinaggio alla vita eterna.

72. Il profeta Eliseo.

Dopo il rapimento di Elia predicò Eliseo al popolo, ed il Signore anche per suo mezzo operava dei prodigi, affinché gl'idolatri l'avessero meglio a riconoscere quale messaggero di Dio e più docili ne seguissero l'esortazioni.

Un giorno che Eliseo era diretto a Betel, dove si adorava il vitello d'oro, una frotta di monelli presero a beffarsi del profeta, gridando: "Vien qua, testa pelata, vien qua, testa pelata!". Eliseo li minacciò del castigo di Dio, ed ecco dalla selva vicina uscire due orsi e sbranare 42 di que' ragazzacci. | (p. 100)

Una povera vedova era duramente vessata da un creditore per un certo debito che ella non poteva pagare. Venne perciò da Eliseo e piangendo gli espose la sua indigenza. Questi disse: "Prendi tutti i tuoi vasi vuoti, togline anche a prestito dai vicini quanti ne puoi avere, e quindi dal tuo vaso dell'olio versa ne' vasi vuoti: l'olio non cesserà, finché tutti slen pieni. Poscia vendi l'olio e sodisfa il tuo debito". Così si avverò, e la vedova ebbe di che vivere.

In quel tempo viveva in Siria Naaman, ricco e valoroso capitano delle milizie del re. Affetto da lebbra, soffriva atroci dolori. Una fanciulla ebrea, che stava al suo servizio, gli raccontò dei prodigi operati dal profeta. Ciò udendo Naamann, accompagnato da parecchi servitori, partì immantinentemente alla volta di Samaria per presentarsi ad Eliseo. Questi per un suo servo gli fece dire: "Va, lavati sette volte nel Giordano e risanerai". Della qual cosa Naaman indispettito, disse: "Io mi pensava ch'ei sarebbe venuto fuori da me e, dopo invocato il nome del suo Dio, m'avrebbe guarito. Non son esse le acque della Siria migliori di quelle d'Israele?". Ma i suoi servi gli osservarono: "Padre, anco se il profeta ti avesse ordinato qualche cosa difficile, tu la dovresti | (p. 101) fare per riavere la salute, tanto più che in fine non ti ha detto altro che: "Lavati, e sarai mondato".

Naaman lo fece, e fu sano. Più che mai lieto e riconoscente ritornò da Eliseo e gli disse: "In verità, conosco adesso che nessun altro Dio è vero, all'infuori del Dio d'Israele. Io ti prego, accetta da me un dono". Per quanto tuttavia insistesse, Eliseo nol volle a patto veruno. Così Naaman se ne partì, rendendo grazie a Dio e al profeta.

Giezi però, servitore di Eliseo, corse in segreto dietro il cocchio. Naaman, vistolo venire, scese dal cocchio e si diresse alla sua volta. Giezi disse: "Il mio padrone ti fa sapere, che or ora sono arrivati da lui due discepoli de' profeti; dà dunque per loro un talento d'argento 1) e due mute di abiti da festa". Naaman gli diede due talenti e due abiti da festa. Giezi allora ritornò a casa e nascose l'argento e le vesti. Entrato poi da Eliseo, questi gli domandò: "Dove vieni?". Il servo rispose: "Il tuo servo non è andato in nessun luogo". Ma Eliseo gli soggiunse: "Non era egli forse presente il mio spirito, allorché quell'uomo smontò dal cocchio e venne ad incontrarti?". Ebbene, tu hai ricevuto argento e vestiti, ma anche la lebbra di Naaman si appicherà a te". E Giezi, già nell'uscire, era su tutto il corpo coperto di lebbra.

Molti altri prodigi operò Eliseo, e perfino nella tomba volle Dio glorificare il suo servo fedele. Accadde cioè che dopo la sua morte certi ladroni facessero una scorreria nel paese, in quella appunto che alcuni uomini stavano per seppellire un cadavere. Ma questi scorgendo i ladroni, calarono in fretta la salma nel sepolcro eli Eliseo. Or appena il morto toccò le ossa del profeta tornò in vita e sorse in piedi.

Quanto è mai turpe l'avarizia! Essa diventa la sorgente di molti altri peccati, poiché "radice d'ogni male è la cupidigia". (I. Timoteo 6, 10.) — Vedi altresì quanto sieno degne di venerazione le reliquie de' santi, operando Iddio miracoli per loro mezzo. | (p. 102)

1) Un talento d'argento a ragguglio della nostra moneta valeva 8000 corone; un talento d'oro circa 120.000. Un nummo aveva il valore di 2 corone. Una drama o un danaro, detto anche decimo o grosso, valeva all'incirca 50 centesimi. La moneta più piccola era il minuto del valore di circa due centesimi. (Cf. Dr. Brüll, Bibelkunde).

73. Il profeta Giona.

Iddio inviò un profeta di nome Giona, alla città di Ninive, i cui abitanti erano assai malvagi. Egli doveva esortarli a penitenza e annunziare: "Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta".

Dispiacque a Giona il comando di Dio e avrebbe amato meglio veder Ninive punita con lo sterminio. Ei si ritrasse quindi a Joppe sulle coste del mediterraneo e s'imbarcò su d'una nave

che veleggiava per la Spagna, a fine di sottrarsi così all'ordine del Signore. La nave si era discostata dal lido, ed ecco Dio fe' levarsi una violenza procella, per cui la nave correva pericolo dar negli scogli e affondare. I marinai pagani imploravano l'aiuto delle loro divinità; ma Giona dormiva della grossa nel fondo della stiva. Allora il nocchiere, fattoglisi vicino, lo svegliò, dicendo: "Su, prega anche tu il tuo Dio, che ci assista!". Siccome tuttavia la tempesta non dava giù, la gente che'era nella nave disse: "Orsù, tiriamo le sorti, acciocché si sappia chi sia caglone di questa sciagura". Trassero dunque le sorti, e la sorte cadde sopra di Giona. Questi allora confessò il suo peccato, coll'aver voluto sottrarsi a Dio e disubbidire al suo comando, e soggiunse: "Prendete me e gettatemi in mare, perché io so che per mia colpa vi è venuta adosso una così orribile procella". Nondimeno i marinai volevano riportarlo a terra e remigavano di tutta lena; ma la burrasca infieriva ognora più, onde, preso Giona, lo gettarono in mare - e la tempesta cessò.

Il Signore, fe' avvicinarsi un mostro marino, il quale lo ingoiò vivo. Tre dì e tre notti stette Giona nel ventre del pesce. Ei si pentì della sua disubbidienza e supplicò Dio di perdono. Ed ecco, il terzo giorno il pesce venir notando verso la spiaggia e vomitare Giona ancor vivente. Giona, dopo aver reso grazie a Dio dello scampo, si diresse a Ninive, esortò a penitenza quegli abitanti e intimò loro il castigo divino. Il popolo riconobbe i suoi peccati e fece sincera penitenza, pregando e digiunando. Lo stesso re si vesti di sacco, mi coperse di cenere, digiunò e indisse un giorno di penitenza universale. Allora il Signore ebbe pietà di quel popolo e tenne lontano il minacciato flagello. Giona erasi costruito fuori delle mura una capanna | (p. 103) ed ivi aspettava lo sterminio della città. Ma vedendo che , trascorsi i 40 giorni, Ninive non andava in ruina, n'ebbe dispetto.

Dio però che altresì con questo esempio della sua misericordia aveva di mira la conversione del popolo d'Israele fece in guisa amorevole capire a Giona il suo torto. In poco d'ora crebbe dinanzi alla capanna del profeta un'ellera, la quale dava una folta ombra, del che Giona fu più che mai lieto. Ma durante la notte un vermicciuolo ne rose la radice; l'ellera disseccò e le foglie caddero. Di tale perdita fu Giona addoloratissimo; ma Dio gli disse: "Ti t'inquieti per l'ellera che è cresciuta in una notte ed in una notte se n'è ita; ed io non avrò pietà di Ninive, quella gran città, nella quale vivono più di 120.000 bambini che non sono peranco giunti all'uso della ragione, e sì gran numero di animali?". Giona capì il suo torto e tornò nella terra d'Israele. Giona nelle sue avventure è simbolo di Gesù Cristo. Egli fu gettato in mare, e per questo gli altri andarono salvi; Gesù ha redento mediante la sua passione l'intera umanità dalla rovina eterna. — li suo soggiorno di tre dì nel ventre del pesce e il suo scampo meraviglioso sono una figura di Gesù, che stette ne sepolcro e il terzo dì gloriosamente è risorto. — La tua predicazione ai Gentili, a' quali tolto dal mezzo del popolo israelitico | (p. 104) egli venne mandato, e i quali si convertirono, mentre i Giudei si ostinarono nei loro peccati, simboleggia la missione degli apostoli ai popoli pagani. Questi accolsero con gioia il vangelo, doveché il popolo giudaico rimase nella sua perversità.

74. Caduta del regno d'Israele.

(Anno 722 avanti Cristo).

Gl'Israeliti divenivano ogni dì più perversi, non volean saperne di conversione, quantunque avessero sott'occhio l'esempio degli abitanti di Ninive. Anzi, ridendosi delle ammonizioni de' profeti, si diedero al culto idolatrico, erigendo perfino altari all'orrendo simulacro di Moloc, al quale sacrificavano dei bambini vivi. Alla guisa de' pagani andavano pazzi per l'arte magica, e divinatoria e commettevano senza pudore ogni sorta d'ingiustizie. Alla fine li raggiunse il castigo divino, come già tante volte lo avean loro minacciato i profeti. Per punire il popolo d'Israele, Dio si valse dei Niniviti. Salmanassare, re dell'Assiria, piombato sul paese con un esercito poderoso, conquistò la capitale Samaria e ne trasse in schiavitù la maggior parte degli abitanti.

In luogo degl'Israeliti menati schiavi, il re assiro mandò a popolare quel paese devastato uomini del suo regno. Questi immigrati pagani si frammischiarono con gl'Israeliti ivi rimasti, formandone così un popolo solo. Dalla cessata capitale di Samaria, si dissero "Samaritani". La religione loro era un misto di paganesimo e giudaismo; perciò presso gli abitatori della Giudea, che senza distinzione chiamavansi "Giudei", erano in odio assai, ed il nome di Samaritano equivaleva a ingiuria. Quest'odio era sì grande, che nessun Giudeo, pur trovandosi in bisogno,

avrebbe accettato da un Samaritano manco un sorso d'acqua. Solo molti anni dopo si ritrassero dal culto idolatrico.

Così il regno d'Israele, dopo aver durato 253 anni, ebbe fine per sempre, giacché soltanto pochissimi rimpatriarono; il regno non venne più restaurato.

Tarda è l'ira di Dio, ma più tremenda!

75. Tobia.

Fra gl'Israeliti che furono condotti in ischiavitù, trovavasi anche un uomo assai pio, chiamato Tobia. In occasione di castighi generali di Dio avviene che anche i buoni hanno a soffrire insieme | (p. 105) con gli altri. Ad essi la sventura non è di pena, si bene serve ad esercitarli in virtù ancor più grandi; inoltre servono questi di strumento in mano di Dio per la conversione dei tristi.

Tanto incontrò eziandio a Tobia. Ben presto il re assiro gli pose affetto e gli diede facoltà di aggirarsi liberamente nel paese. Tobia si valse di questo favore per confortare gl'Israeliti prigionieri ed esortarli a penitenza. Egli distribuiva limosine delle sue sostanze e, per quanto poteva, aiutava i fratelli in ogni loro necessità. Egli aveva un figliuolo chiamato parimenti Tobia.

Morto che fu Salmanassare, gli successe nel regno il suo figliuolo Sennacheribbo. Costui perseguitò gl'Israeliti prigionieri e molti ne fece giustiziare. Egli emanò paranco il crudele decreto, che proibiva di dar sepoltura ai cadaveri degli uccisi, e ordinava di lasciarli in pasto alle fiere. Tobia però temeva più Dio che il re; quanti cadaveri degli uccisi trovasse, li nascondeva di giorno in casa sua e li seppelliva poi alla mezzanotte. Avendo il re saputo questo, diede ordine di uccider Tobia; questi però si nascose con la moglie e il figliuolo; ma ogni suo avere gli fu rapito. Di lì a soli 45 giorni Sennacheribbo fu dal proprio figlio trucidato. Così Tobia poté ritornare a casa sua e tutte le sue sostanze gli furono restituite. Peraltro la persecuzione degl'Israeliti non cessò interamente. Tobia proseguì a seppellire i morti e a dispensare limosine.

Un giorno che Tobia tornava a casa stanco dall'aver seppellito i morti, si adagiò presso il muro e prese sonno. Ed ecco che da un nido di rondini cadde dello sterco sui suoi occhi, onde ei rimase cieco. Per la qual cosa egli cadde in molta miseria e sua moglie Anna doveva col tessere guadagnare il necessario sostentamento.

Avvenne un giorno ch'ella ebbe in dono un capretto e lo portò a casa. Ma Tobia, dubitando che il donatore non l'avesse avuto per via legittima, disse: "Badate che per disgrazia non sia stato rubato; rendetelo al suo padrone, ché di roba rubata non è lecito a noi toccare né mangiare". Ed insisteva che fosse portato di ritorno. Più d'uno de' suoi vicini e conoscenti lo canzonavano per la sua pietà; ma Tobia eziandio nella tribolazione stette costante nella sua virtù.

Il vero amore del prossimo è un contrassegno dello schietto amore di Dio. Poiché "noi abbiamo da Dio un comandamento, che chi ama Dio, ami altresì suo fratello". (I Giov. 4,21). Chi teme Dio, esercita volentieri le opere della misericordia corporali e spirituali. | (p. 106)

76. Ricordi di Tobia al suo figliuolo.

Credendo Tobia, aver presto a morire, chiamato a sé il figliuolo gli lasciò bei ricordi e gli disse: "Figliuol mio, allorché Dio avrà accolta l'anima mia, seppellisci il mio corpo. Onora la madre tua in ogni tempo e ricorda quanto ella ha sofferto per te e quando sarà morta. La seppellirai accanto a me.

Abbi poi sempre Iddio nel pensiero, e guardati dall'acconsentire giammai al peccato, e di trasgredire i precetti del Dio nostro. Di quello che hai, fa elemosina, e non rivoltare la faccia da alcun povero. Se avrai molto, dà abbondantemente; se avrai poco, procura di dar volentieri anche quel poco".

"Guardati, figliuol mio, da ogni impurità, e vedi che mai non si abbia a udire qualcosa di vizioso in te. Non permettere mai che la superbia domini nel tuo cuore o nelle tue parole, poiché da lei prende cominciamento ogni maniera di perdizione".

"A chi ti avrà data la sua fatica, rendi subitamente la mercede. Ciò che ti spiacerebbe che da qualcuno fosse fatto a te, vedi che tu nol faccia mai ad alcuno. Cerca sempre consiglio dall'uomo sapiente".

"Benedici Dio in ogni tempo, e pregalo che regga i tuoi passi. Non temere, figliuol mio; è vero che meniamo una vita povera; ma saremo però sempre ricchi, se avremo temuto Dio e se avremo operato bene". Il figliuolo gli rispose: "Sono pronto, o padre, a tutto quello che mi hai comandato".

77. Viaggio del giovane Tobia.

Tobia aveva qualche anno addietro prestato a un certo Gabelo in Rages nella Media la somma di 10 talenti d'argento, facendosi da lui rilasciare uno scritto d'obbligo. Ora lo consegnò al figliuolo affinché riscuotesse quel danaro, avendone egli urgente bisogno. Siccome poi il figlio era tuttavia giovane, né conosceva la strada disse il padre: "Cerca un uomo fidato che vi ti accompagni".

Tobia usciva appunto di casa, quando gli si presenta un giovane di bell'aspetto, pratico della strada, il quale si dice pronto di far viaggio in sua compagnia. (Era questi l'arcangelo Rafaele, inviato in forma visibile di giovanetto, a fine di proteggerlo). | (p. 107)

Tobia condusse il giovane da sua padre, che lieto oltremodo diede al figlio la sua benedizione e disse: "Andate felici, il Signore sia con voi nel vostro cammino e il suo angelo vi accompagni". La sera del primo giorno, arrivati al fiume Tigri, Tobia voleva lavarsi i piedi, ma ecco che si avvanza un pesce immane in atto di afferrarlo e tirarlo nell'acqua. Tobia spaventato grida al suo compagno: "Signore, egli mi viene addosso": L'angelo gli dice: "Prendilo per le branchie e tiralo a te". E così fece. Poi si diede a sventrare il pesce: l'angelo però gli disse: "Il cuore, il fiele e il fegato mettili in serbo, ché sono medicamenti utili e necessari". E dopo aver cotta una parte della carne, se la mangiarono; il rimanente, messo nel sale, lo presero seco per cibarsene durante il viaggio.

Capitarono poi ad una città, dov'era un parente di Tobia, per nome Raguele. L'angelo disse: "Ecco qui un parente di tuo padre; andiamo da lui. Egli ha una figlia unica per nome Sara, la quale sarà erede di tutta la sua grande sostanza. Chiedi che te la dia in moglie. Ed entrati in casa furono da Raguele accolti con ogni cortesia. Subito Tobia espose la sua domanda, conforme il suggerimento dell'angelo. Raguele nicchiava con la | (p. 108) risposta. Ma l'angelo gli disse: "Non temere; il giovane è timorato di Dio e buono". Allora il padre consentì, e, presa la mano destra della figliuola, la pose nella mano destra di Tobia e pregò sopra di loro: "Il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe sia con voi ed ei vi congiunga e adempia in voi la sua benedizione". Durante la festività del matrimonio l'angelo andò dal debitore e ritornò portando il danaro prestato.

78. Ritorno del giovane Tobia.

Trascorse ormai due settimane, Tobia non volle più oltre trattenersi e perciò disse a Raguele: "Io so che mio padre e mia madre contano adesso i giorni e si conturberebbero, che troppo a lungo rimanessi assente. Lasciami per tanto andare a casa". Raguele diedegli la metà di tutte le cose che possedeva bestiame, servitù e molti oggetti preziosi, benedisse Tobia e Sara sua figlia, e li congedò.

Siccome il viaggio a motivo delle molte gregge non procedeva che lentamente, Tobia con l'angelo andò avanti. Durante il cammino l'angelo disse: "Quando sarai entrato in casa, accostati al padre tuo, frega gli occhi di lui con quel fiele del pesce che hai teco; immediatamente si apriranno gli occhi suoi e giubilerà nel vederti".

Intanto i genitori erano molto impensieriti per il loro figliolo. La madre non rifiniva di piangere. Ogni giorno si portava in vetta ad una collina presso alla casa e li stava alla vedetta, guardando dalla parte onde il figliuolo doveva tornare. Finalmente lo vide da lungi, lo riconobbe, corse in casa dal marito dicendo: "Tuo figlio è qui che viene". Ed ecco venir di corso anche il cane che Tobia aveva preso seco nel viaggio.

Il padre si fece condurre a mano e venne incontro al figliuolo. Amendue si gettarono le braccia al collo, si baciaron, e resero a Dio grazie per la benigna protezione avuta. Quindi il figlio, preso il fiele del pesce, fregò con esso gli occhi del cieco padre, e ben presto una pellicola bianca gli uscì dagli occhi, ed il padre recuperò la vista. E Tobia così parlò: "Ti benedico, Signore Iddio d'Israele, che mi hai percosso e poi salvato, poiché riveggo ora il mio figliuolo". Il

figlio raccontò al padre tutto quello ch'era gli intervenuto. Dopo sette giorni sopraggiunse anche Sara con i servi, le serve e i greggi, e tutti ne furono contenti e giulivi. | (p. 109)

Padre e figliuolo credevano per sempre, che quel compagno di viaggio fosse un uomo e volevano quindi premiarlo per i gran benefizi ricevuti. Allora l'angelo si diede a conoscere, dicendo: "Benedite il Signore e ringraziatelo, perché ha usato con voi misericordia. Buona cosa è l'orazione col digiuno e con la limosina, più che il mettere a parte tesori d'oro. Quando tu facevi orazione con lagrime, e seppellivi i morti, io presentai al Signore la tua orazione. E perché tu eri caro a Dio, fu necessario che la tentazione ti provasse. E adesso il Signore mi ha mandato per guarirti. Io sono l'angelo Rafaele, uno dei sette che stanno dinanzi al Signore". Udite tali cose, si conturbarono e caddero bocconi per terra. L'angelo poi disse loro: "La pace sia con voi; non vogliate temere: perocché quand'io era con voi, ci era per volere di Dio; benedite lui e cantate le sue lodi. Sembrava veramente ch'io mangiassi e bevessi con voi; ma io mi servo di cibo invisibile e di bevanda che non può vedersi dagli uomini". Disse e disparve dagli occhi loro.

Padre e figliuolo, prostrati per tre ore a terra, benedissero Dio nella preghiera. Il vecchio Tobia visse ancora 42 anni prosperoso e morì nell'età di 112 anni. Morta che fu anche la buona | (p. 110) madre, il figliuolo e Sara andarono a stare presso Raguele. Quivi egli visse felice ancora molto tempo, sempre pio e religioso fino alla morte.

Gli angeli del Signore vegliano invisibilmente sopra di noi. – Iddio manda delle tribolazioni anche ai giusti, a fine di meglio perfezionare la loro vita e accrescere i loro meriti.

b) Il regno di Giuda fino alla schiavitù babilonese.

79. I re più memorabili dopo Roboamo.

Il regno, che dopo la morte di Salomone si era mantenuto fedele al suo figliuolo Roboamo, chiamavasi il regno di Giuda. Quivi l'adorazione del vero Dio e l'osservanza de' suoi comandamenti si conservarono più a lungo che nel regno d'Israele. Gerusalemme ne era la capitale. I re della prosapia di Davide furono in gran parte giusti e timorati di Dio. Alcuni però si ritrassero dalla via della legge; fra gli altri Ozia. Questi per molti anni agì con tutta giustizia e governò felicemente. Ma la prosperità lo fe' levare in superbia, tanto che giunse ad arrogarsi l'ufficio sacerdotale. Un giorno, in fatti, varcate le soglie del tempio, voleva offrire il sacrificio dei timiami. Il sommo sacerdote gli si oppose, dicendo: "Non ti si appartiene, o re, di bruciare l'incenso al Signore. Questo spetta unicamente ai sacerdoti che a tale ministero son consacrati. Esci pertanto dal santuario e non vilipendere la legge del Signore". Ozia, montato in furore, tenendo il turibolo in mano, minacciò i sacerdoti. E immantinente fu colpito da lebbra in tutto il corpo. Ozia ne fu spaventato e fuggì dal santuario, ma restò lebbroso fino alla morte.

Fra i re veramente pii si segnalò in ispecie Giosafat. Questi elesse a giudici degli uomini religiosi, fece instruire il popolo nelle leggi del Signore e lo avviò al bene. Dio benedisse anche il suo governo e gli diede vittoria sui suoi nemici.

Un altro re assai religioso fu Ezechia. Sotto il regno di suo padre si era qua e là introdotto il culto idolatrico. Ma Ezechia fece in tutto il paese demolire i simulacri degli idoli e con ogni zelo si adoperò per il ristabilimento della vera religione e per l'osservanza dei precetti divini. Una volta Sennacheribbo, re dell'Assiria, entrò nel paese con un esercito sterminato e pose assedio | (p. 111) alla città di Gerusalemme. Allora Ezechia, fidente nell'assistenza divina, venne in persona al tempio e pregò il Signore di aiuto. Il profeta Isaia gli fe' sapere che la sua preghiera era esaudita. Ed ecco nella notte seguente un angelo del Signore entrò nel campo degli Assiri e uccise 185.000 guerrieri. Allorché la mattina il re vide il campo seminato di cadaveri, sopraffatto da raccapriccio se ne fuggì col resto dell'esercito e tornò a Ninive. Ezechia regnò oltre 40 anni e fu da Dio benedetto e visse felice insieme col suo popolo.

Dopo la morte del pio re, il popolo ricadde nell'idolatria e trasgredì i comandamenti del Signore. Allora Dio mandava dei flagelli, ma altresì dei profeti e i quali ammonissero il popolo di guardarsi dall'idolatria e dai peccati ad essa congiunti, e lo eccitassero a penitenza.

80. Giuditta.

Il re assiro spedì nuovamente un poderoso esercito per assoggettare il regno di Giuda. Questa volta Dio scampò il popolo grazie all'eroismo d'una pia donna. Oloferne, capitano degli Assiri, aveva già conquistate parecchie città, facendone crudelmente passare a fil di spada gli abitanti. Giunto anche sotto le mura di Betulia, l'ha strinse d'assedio. Gli abitanti si difesero valorosamente. Per forzarla alla resa, egli tagliò l'acquedotto, talché gli assediati vennero in tanta miseria, che deliberarono di arrendersi, se fra cinque giorni non giungesse loro soccorso. Udì questo una pia donna per nome Giuditta. Presentatasi ai magistrati della città, disse loro: "E chi siete voi che tentate il Signore? Voi gli avete fissato il tempo di cinque giorni in cui egli dee venire in soccorso? Questo è un fare che provoca l'ira o accende il furore. Ma dacché il Signore è paziente facciamo penitenza ancor di questo e umiliamoci davanti a lui. Poniamo in Dio ogni nostra fiducia ed egli confonderà i nostri nemici. Egli ci prova, come ha pur provato i padri nostri, affinché ci manteniamo fedeli nella tribolazione. I flagelli del Signore sono mandati per emendazione nostra, non per rovina". E tutti gli anziani risposero: "Tutto questo che hai detto, è verità. Ora per tanto prega per noi, giacché tu sei una santa donna!".

Poscia Giuditta si ritrasse nella sua camera, indossò un cilizio, cospersero il capo di cenere, e prostrata innalzò al Signore la più fervida preghiera. Alzatasi quindi, si tolse il cilizio, si unse d'unguento prezioso e, ornatasi dei suoi più begli abbigliamenti, si diresse insieme con la sua serva al campo degli Assiri. Quivi arrivata, chiese di venir condotta al padiglione di Oloferne. Questi accoltala cortesemente, ordinò ai suoi servi che la lasciassero uscire ed entrare nel campo, come le fosse più a grado.

Il quarto giorno Oloferne diede un banchetto e bevve del vino in misura eccessiva, sicché sdraiato nel suo letto s'addormentò. I suoi servi eransi ritirati nelle loro tende. Giuditta allora, postasi dinanzi al letto di Oloferne, così pregò con lagrime: "Signore, dammi forza in quest'ora!". Quindi, tratta dal fodero la spada di Oloferne, che pendeva da una colonna del padiglione, gli spiccò il capo. E consegnatolo alla sua serva, questa lo mise nel sacco che teneva già pronto; dopo di che uscirono dal campo e tornarono a Betulia.

Questa notte stessa Giuditta convocò il popolo e disse: "Date lode al Signore Dio nostro, il quale non ha abbandonati coloro che in lui hanno sperato. Egli mi ha usato misericordia e per le mie mani ha ucciso il nemico del popolo suo. Io lo giuro pel Signore, che l'angelo di lui mi ha custodita e nello andare e nello stare e nel ritornare e mi ha conservata intatta". Allora tutti unitamente pregarono il Signore. E Ozia, capo del popolo, disse a Giuditta: "Benedetta se' tu, o figliuola, dal Signore Dio altissimo sopra tutte le donne della terra". Di buon mattino gl'Israeliti fecero una sortita e assalirono il campo degli Assiri. Questi corsero per svegliare il loro capitano; ma trovato per terra il suo cadavere senza testa, li prese tanto spavento, che si diedero a fuga precipitosa.

Il popolo tutto cantò allora le lodi di Giuditta. Lo stesso sommo sacerdote venne da Gerusalemme a Betulia e le disse: "Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia d'Israele, tu onore del popolo nostro, e per questo sarai benedetta in eterno". Poi si celebrarono splendide feste in tutto il paese. Giuditta visse ancora molti anni, e quando in tarda età venne a morte, tutto il popolo la pianse.

Giuditta è figura della beata Vergine Maria, che con il suo divin Figliuolo, ha liberato l'intera umanità dal potere del nemico maligno e sarà benedetta da tutte le genti. | (p. 113)

81. I profeti. Predizioni intorno al Messia.

Oltre i profeti già nominati ve n'hanno ancora alcuni altri degni di nota speciale. Iddio fece per mezzo loro predire molte cose riguardanti il Redentore futuro, acciocché gli uomini si preparassero alla sua venuta.

Il profeta Micheam che visse 790 anni prima di Cristo, vaticinò che il Redentore nascerebbe nella città di Betlemme. Egli disse: "E tu Betlemme Efrata, benché tu sei la minima di Giuda, da te verrà colui che dev'essere dominatore in Israele, e la generazione di lui è da principio, dai giorni dell'eternità" (5, 2).

Il profeta Gioele predisse circa lo stesso tempo, che lo Spirito santo riempirebbe gli uomini con la sua grazia, dicendo: "Io spanderò il mio spirito sopra tutti gli uomini". (2, 28).

Il profeta Isaia, che viveva 760 anni prima di Cristo, predisse molte cose del Redentore. Così della sua nascita: "Ecco che una vergine concepirà e partorerà un figliuolo, e il nome di lui sarà detto Emmanuele (Dio con noi)". (7, 14). – "Un pargoletto è nato a noi, e il figlio è dato a noi, ed ha sopra gli omeri suoi il principato; ed ei si chiamerà per nome l'Ammirabile, il Consigliere, Dio, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe della pace" (9,6).

Della sua discendenza da Davide: "E spunterà un pollone dalla radice di Iesse e un fiore dalla radice di lui si alzerà, e sopra di lui riposerà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e forza, spirito di scienza e di pietà, e riempirallo lo spirito del timor del Signore" (11, 1-3).

Del suo Precursore Giovanni: "Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio. Ogni valle sarà colmata, e ogni monte e ogni colle sarà abbassato, e le strade storte diventeranno diritte, e piane le malagevoli: perocché si manifesterà la gloria del Signore e vedranno tutti gli uomini | (p. 114) insieme quello che la bocca del Signore ha annunziato". (40, 3–5.)

Dell'adorazione dei santi re magi: – "Sorgi, ricevi la luce, o Gerusalemme: perocché la tua luce è venuta, e la gloria del Signore è spuntata sopra di te. Tu sarai inondata da una moltitudine di cammelli, dai dromedari di Madian e di Ephra: verranno tutti i Sabei portando oro ed incenso e celebrando le laudi del Signore". (60, 1-6).

Della discesa dello Spirito Santo in occasione del suo battesimo: "Ecco il mio servo, io sarò con lui; il mio eletto, in cui si compiace l'anima mia: in lui ho diffuso il mio Spirito, egli mostrerà la giustizia alle genti". (La vera religione 42, 1).

Del suo magistero: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché il Signore mi ha unto, affinché io annunziassi ai mansueti la buona novella: mi ha mandato a curar quelli che hanno il cuore spezzato, a predicare la franchigia agli schiavi e a' carcerati la libertà". (61, 1. 2).

De' suoi miracoli: "Dio verrà egli stesso e vi salverà. Allora gli occhi de' ciechi si apriranno e si spalancheranno le orecchie de' sordi. Allora lo zoppo salterà come un cerbiatto e sarà sciolta la lingua dei mutoli". (35, 4-6.).

Della sua passione e morte: "Ho dato il corpo mio, a que' che mi percotavano e le mie guance al que' che mi strappavan la barba: non ho ascoso il mio volto a quelli, che mi schernivano e mi sputacchiavano." (50, 6.) – "Veramente i nostri languori li ha presi sopra di sé ed ha portato i nostri dolori. Egli è stato piagato a motivo delle nostre iniquità, è stato spezzato per le nostre scelleratezze. Il castigo, cagione di nostra pace, cade sopra di lui e per le lividure di lui siam noi risanati. E stato offerto, perché egli ha voluto e non ha aperta la sua bocca; come pecorella sarà condotto a essere ucciso, e come un agnello muto | (p. 115) si sta dinanzi a colui che lo tosa, così egli non aprirà la sua bocca" (53, 4-7).

Della sua glorificazione: "Le nazioni lo invocheranno e il sepolcro di lui sarà glorioso" (11, 10.).

Della conversione dei Gentili: "Te io ho stabilito riconciliatore del popolo, luce delle nazioni" (42, 6).

Gesù Cristo è il promesso Redentore, poiché i vaticini de' profeti si sono in lui pienamente avverati. Gesù stesso dice: "Investigate le Scritture, ed esse son quelle che testimoniano di me". (Giov. 5. 39.) V. pag. 171.

c) La schiavitù babilonese (dall'anno 606 – 526 avanti Cristo).

82. Caduta del regno di Giuda. Il profeta Geremia.

Malgrado i molti e grandi benefizi di Dio anche gli abitanti del regno di Giuda caddero nell'idolatria, si abbandonarono ai vizi più abbominevoli, né più davano ascolto agli avvisi de' profeti. Fu allora che Dio li colpì di severo castigo. NaNabucodonosor, re di Babilonia, allestito un esercito poderoso, irruppe nell'anno 606 avanti Cristo nel paese di Giuda, e conquistata Gerusalemme, trasse nella schiavità di Babilonia molti de' principali abitanti del regno. Persino i sacri vasi del tempio depredò. Dopo alcuni anni lo stesso re mosse un'altra volta contro Gerusalemme, fece prigioniero il re Geconia e lo menò schiavo insieme con molti abitanti. A re di Giuda istituì Sedecia, costringendolo a pagare al re babilonese un annuo tributo. Sedecia fu parimenti un re assai empio.

Nove anni di poi Sedecia si ribellò, ricusando il tributo. Per ciò Nabucodonosor mosse per la terza volta col suo esercito contro Gerusalemme e dopo un assedio di ben tre anni la

conquistò. Sedecia fu preso prigioniero, e, privato degli occhi, venne condotto in catene a Babilonia. L'intera città fu messa a sacco, e preso che tutti gli abitanti vennero condotti via schiavi; soltanto pochi della bassa gente vi poterono restare. Così andò in ruina il regno di Giuda. Ciò fu nell'anno 588 avanti la nascita di Cristo.

Fra la piccola schiera dei rimasti si trovava anche il profeta Geremia. Con efficaci parole aveva egli esortato i Giudei a penitenza e predetto gl'imminenti castighi di Dio, ma indarno. Ora, seduto sulle rovine della città un dì così grande e gloriosa, sfogava, piangendo il suo dolore: "Piangono le vie di Sionne | (p. 116) perché nessuno concorre più alle sue solennità. Tutte le sue porte sono distrutte, i sacerdoti gementi, le vergini nello squallore, ed ella oppressa dalla amarezza. O voi tutti, che passate per questa strada, ponete mente e vedete, se v'ha dolore che s'agguagli al mio dolore! A qual cosa ti paragonerò, o Gerusalemme? E a chi t'agguaglierò? Grande è qual mare la tua afflizione, chi ti medicherà? Quanti passano per la strada, scuotono il capo, dicendo: E' questa quella città di compiuta bellezza, la gioia di tutta la terra? Ci aiuta, Signore, acciocché a te ci convertiamo. Rinnovella i nostri giorni, quali erano in passato".

83. Vicende dei Giudei nella schiavitù babilonese.

I Giudei condotti nella schiavitù vivevano dispersi in vari luoghi del vasto impero babilonese. Ora conobbero i loro peccati e se ne pentirono. Essi compresero che Dio, finché lo servivano fedelmente, li teneva in sua custodia, e che gl'idoli, a cui si erano volti, non potevano salvarli dai loro nemici. Profeti, come Ezechiele, li esortavano parimente a penitenza. In tal modo si strinsero di nuovo al Signore e fedelmente ne custodivano i comandamenti. I profeti confortavano il popolo eziandio coll'acceno al promesso Messia del quale ancor essi predicavano molte cose. Mediante questa schiavitù la conoscenza del vero Dio e l'aspettazione del Redentore si diffuse anche fra i popoli pagani e così vennero anch'essi preparati alla redenzione.

I prigionieri in generale ebbero un trattamento umano. Il re perfino si scelse per la sua corte dei fanciulli della casa reale e di altre famiglie ragguardevoli, ai quali volle che fossero dati dei cibi della mensa reale e che insieme coi principi reali fossero istruiti in tutte le scienze.

I più valenti venivano anche promossi ad alti uffizi e dignità. Fra questi giovani si distinguevano specialmente Daniele e i suoi tre amici Anania, Azaria e Misaele. Questi osservavano fedelmente tutti i comandamenti del Signore, per cui si ricusarono di mangiar dei cibi, che secondo la legge erano proibiti ai Giudei. Per la qual cosa Daniele pregò il capo degl'intendenti della casa reale che permettesse loro di cibarsi soltanto di legumi o di bere acqua. Ma egli fece loro osservare: "Io temo il re, mio signore, poiché | (p. 117) se mai vedesse i vostri volti più macilenti che quelli degli altri giovinetti della vostra età, io sarei puntito di morte". Daniele gli replicò: "Fa questa prova sopra di noi per dieci giorni e poi osserva i nostri volti e i volti dei giovinetti che si nutrono delle vivande reali, e poi giudica e fa quello che meglio t'aggrada". Il soprintendente assenti e in capo a dieci giorni le loro facce apparvero più belle e pienocce che non quelle degli altri. Da lì innanzi non ricevertero che acqua e legumi.

Iddio donò a' que' pii giovinetti molta sapienza e intelligenza. Il re li aveva cari più che mai e li scelse a suoi consiglieri segreti.

La temperanza porta vantaggio al corpo e all'anima. Osserva volentieri il precetto dell'astinenza e del digiuno.

84. Daniele salva la casta Susanna.

Fra i Giudei, languenti nella cattività babilonica, viveva anche un certo Gioachimo, che aveva una moglie di nome Susanna, molto pia ed avvenente. Gioachimo era assai ricco e godeva di molta autorità. Contiguo alla sua casa aveva un vasto giardino, e poiché egli era fra tutti il più ragguardevole, molti giudei convenivano volentieri a conversare presso di lui. Era uso a quel tempo, che il popolo si scegliesse egli stesso i giudici per trattare delle sue cause. Orai in quell'anno erano stati eletti a giudici due seniori in fama di uomini probi, ma in realtà due ribaldi. Costoro rendevano giustizia appunto in caso di Gioachimo. Or quando il popolo in sul mezzogiorno era andato a casa, Susanna soleva scendere a suo diporto nel giardino. Questo

seppero i due giudici, ed un giorno vi si nascosero.

Entrata dunque Susanna secondo il suo consueto nel giardino e chiusane la porta, i due tristi corsero a lei e la richiesero che per compiacerli commettesse un grave peccato, soggiungendo la minaccia: "Se non acconsenti, noi ti accuseremo e testimonieremo di averti colta io atto di peccare". Susanna sospirò e disse: "Io mi trovo io distretta per ogni parte; ma è meglio per me il morire innocente, che peccare nel cospetto del Signore". E mise tosto alte grida, chiedendo aiuto. Ma i due malvagi gridarono contro di lei, ed uno di loro corse alla porta del giardino e l'aperse. Or | (p. 118) essendo sopravvenuta della gente, i due giudici dissero a voce alta di averla vista a malfare.

Il giorno seguente fu tenuto giudizio su questa accusa contro Susanna. Ella si presentò co' suoi genitori e parenti fra il pianto di tutti coloro cha la conoscevano. I due ribaldi esposero la loro maligna accusa, pretendendo che Susanna fosse condannata a morte. Susanna protestava di essere innocente. Nondimeno il popolo die' fede agli accusatori, perché erano anziani e giudici, ed essa venne condannata a morte. Susanna alzò gli occhi al cielo ed esclamò ad alta voce: "Dio eterno, che conosci le cose occulte, e tutto sai prima che avvenga, tu sai che costoro han detto malignamente falso testimonio contro di me".

Il Signore esaudì la sua preghiera. Mentre era tratta al supplizio fuori della città, ecco sopravvenire Daniele, che ispirato da Dio gridò forte: "Io sono innocente del sangue di lei!". E tutto il popolo, volgendosi a lui, gli disse: "Che è quello che hai detto?". Rispose Daniele: "Siete voi sì stolti da condannare, senza far minuta ricerca della verità? Tornate in giudizio, giacché costoro hanno detto il falso testimonio contro Susanna".

A tali parole il popolo corse indietro, e Daniele disse: "Separate costoro l'uno dall'altro, ed io li esaminerò". Dopoché uno fu condotto via, Daniele disse al primo: "Scellerato! Ora ti vengono addosso i peccati e le iniquità che hai commesso. Se hai veduto Susanna a peccare, dimmi, sotto qual albero l'hai tu veduta?". Costui rispose: "Sotto un lentisco". Daniele soggiunse: "Hai mentito a spese della tua testa". E rimandatolo, fece venir l'altro, al quale domandò: "Dimmi un po': sotto qual albero hai tu visto Susanna a peccare?". E questi: "Sotto un elce". Daniele a lui: "Anche tu hai mentito a spese della tua testa e il castigo di Dio ti coglierà". Dalle deposizioni contraddittorie capì il popolo, che l'accusa era falsa e che coloro erano condannati dalle stesse loro contraddizioni. Tutti diedero lode a Dio, il quale scampa coloro che sperano in lui.

I due ribaldi vennero quindi lapidati. Da quel giorno in poi godette Daniele presso tutto il popolo una grande autorità.

"Molte tribolazioni incolgono i giusti, ma da tutte queste li scampa il Signore"; poiché "il Signore è vicino a coloro che sono afflitti di cuore". (Salmo 33.) | (p. 119)

85. I tre giovani nella fornace.

Il re Nabucodonosor fece di quei giorni erigere un'alta statua d'oro rappresentante una divinità. Per farne la dedicazione intervennero tutti i grandi del regno, e un banditore gridava ad alta voce: "Nell'ora che voi udirete il suono delle trombe e degli altri strumenti musicali, prostratevi e adorate la statua d'oro. Chi nol fa, sarà immantinente gettato in una fornace ardente". 1) Appena fu udito il suono della musica tutti si prostrarono per adorare la statua d'oro, all'infuori dei tre giovani Anania, Azaria, e Misaele. (Daniele non era presente alla festa.). La cosa fu subito riferita al re.

Il re, montato in furore, si fece venir dinanzi i tre giovani e disse loro: "Adorate la statua! Se nol farete, vi si getterà dentro la fornace ardente; e qual è quel Dio che vi tomi dalle mie mani?". I giovani risposero: "Il nostro Dio che adoriamo, ci può trarre dalla fornace di fuoco ardente e camparci dalle tue mani, o re, e se pure non vorrà farlo, siati noto, o re, che non veneriamo i tuoi dei, né adoriamo la statua d'oro".

Allora il re vie più adirato diede ordine si accendesse nella fornace il fuoco a sette doppi più del consueto e che, legati i piedi ai tre giovani, si gettassero in quel fuoco. Ma ecco che un angelo del Signore scese e fe' uscire dalla fornace le fiamme cosiché gli uomini che vi avevano gettati dentro i giovani, investiti da quelle, restarono morti. Intanto dentro la fornace l'angelo fe' spirare un'aura fresca e leggiara simile a brezza vespertina. Il fuoco non toccò i giovani: bruciarono soltanto le funi ond'erano legati. I tre fanciulli intonarono un inno di lode, benedicendo ad alta voce il Signore.

Della qual cosa il re assai costernato si fe' presso alla fornace, e guardatovi dentro, esclamò pieno di stupore: "Non abbiám noi fatto gettare nel fuoco tre uomini legati? Ecco che ora ne veggio quattro sciolti da ceppi, i quali girano attorno liberamente, né mostrano la menoma lesione, e il quarto, a vederlo, è bello quanto un figlio di Dio". Indi per la bocca della fornace gridò dentro: | (p. 120) "Servi dell'altissimo Iddio, uscite! I tre giovani uscirono, e tutti, pieni di stupore, videro ch'erano affatto illesi, cosicché nemmeno i capelli del loro capo erano abbruciacchiati. Ed il re uscì in queste parole: "Benedetto il loro Dio, che ha inviato il suo angelo e ha liberato i suoi servi! Perciò io decreto: Chiunque proferisce bestemmia contro il Dio di questi giovani, morrà; poiché non avvi altro Dio che possa salvare in tal guisa. L'altissimo Dio ha compiuto meraviglie e prodigi; il suo regno è eterno e la sua azione dura in perpetuo. Indi promosse i tre giovani ad alte dignità nel suo regno.

Così anche i Gentili vennero condotti al conoscimento e al culto del vero Dio. Quanto è mai bella la virtù della forza esercitata da questi giovani! Apprendi da essi a confessare apertamente la tua fede.

1) Il bruciamento nella fornace di fuoco era una delle pene più crudeli allora in uso presso i Babilonesi.

86. Peccato e castigo di Baldassare.

Dopo la morte del re Nabucodonosor gli successe nel governo il suo nipote Baldassare. Questi imbandì una volta uno splendido convito, cui presero parte i grandi del regno. Durante il banchetto il re fece portare i vasi sacri, che il suo avo aveva sottratti al | (p. 121) tempio di Gerusalemme, ed egli e i suoi commensali vi bevettero dentro. Ed insieme inneggiavano ai loro idoli.

In quell'ora stesa si vide una mano che sulla parete della sala scriveva tre parole. A tal vista il re impallidì e per lo spavento tremava in tutto il corpo. Chiamati quindi i maghi della sua corte, promise la più alta onorificenza a chi gliel sapesse interpretare. E poiché nessuno intendeva il significato di quella scrittura, il re mandò per Daniele. E questi disse: "Tu, o re, ti sei innalzato contro il Signore del cielo. Tu hai fatto qui portare i sacri vasi della sua casa per bere in essi con i principi e le tue donne. Hai dato gloria ai tuoi dei d'oro, d'argento, di rame, di ferro, di legno e di pietra, i quali non reggono, né odono, né sentono; ma il vero Dio, che tiene in mano la tua vita e le tue sorti, non l'hai glorificato. Perciò vennero scritte queste parole sulla parete. Ecco quello che ha scritto la mano: Mane, Thekel, Phares: Mane vuol dire che Iddio ha numerato i giorni del tuo regno e ne ha segnato il termine: Thekel: sei stato pesato in sulla bilancia e trovato calante: Phares: il tuo regno è diviso e dato ai Medi ed ai Persiani.

Il re comandò che a Daniele s'indossasse una veste di porpora. gli si mettesse al collo una collana d'oro, e lo elevò alla suprema dignità del regno. Ancor quella notte la città cadde in potere dei nemici; il re fu trucidato e tutto il regno passò in dominio di Ciro, re de' Medi e de' Persiani.

87. Daniele e l'idolo Bel

Il nuovo re Ciro stimava altamente la virtù e la molta sapienza di Daniele e lo nominò suo intimo consigliere e commensale.

Ora i Babilonesi adoravano un idolo, chiamato Bel, ed anche il re veniva giornalmente nel tempio a prestargli culto. Ogni dì si offerivano a quest'idolo 12 misure di fior di farina, 6 anfore di vino e 40 pecore. Daniele invece adorava il vero Dio. Onde il re gli disse un giorno: "Perché non adori tu Bel?". Rispose Daniele: "Io non adoro gl'idoli, fattura delle mani degli uomini, si bene il Dio vivente che ha creato il cielo e la terra ed è padrone di tutto quello che vive". Ripigliò il re: "Non credi dunque che Bel sia un Dio vivo? Non vedi com'egli mangia e | (p. 122) beve ogni giorno?". Daniele sorridendo soggiunse: "Non t'illudere, o re! Bel al di dentro è d'argilla, al di fuori è di bronzo e non mangia mai".

Ciro fece quindi venire i sacerdoti dell'idolo e disse loro: "Se voi non mi dite chi mangia quei cibi, voi morrete; se mi farete vedere che è Bel chi li mangia, morrà Daniele per aver bestemmiato contro Bel". Daniele disse al re: "Sia come dici". Il re allora si recò insieme con Daniele al tempio di Bel, ed i sacerdoti dichiararono: "Ecco noi usciremo e tu, o re, apponi le

vivande e il vino, chiudi poscia la porta e la suggella col tuo anello. Se entrando domattina non troverai che Bel si è consumato ogni cosa, noi morremo; caso contrario, morirà Daniele che ha mentito contro di noi". E intanto se la ridevano fra sé e sé, poiché sotto la mensa de' sacrifici c'era un andito segreto per il quale entravano e facevano sparire ogni cosa.

Usciti adunque che furono, il re pose dinanzi a Bel le vivande; Daniele poi, fattosi da' suoi servi portare della cenere, ne cosparses col vaglio tutto il pavimento del tempio alla presenza del re. Dopo se ne uscirono, chiusero la porta e la sigillarono con l'anello del re.

All'indomani il re, levatosi ai primi albori, si portò di nuovo con Daniele al tempio. I sigilli erano intatti. Aperta la porta, il re diede un'occhiata alla mensa e ad alta voce esclamò: "Grande sei tu, o Bel, e niuna frode è in te". Sorrise Daniele e disse: "Guarda il pavimento e osserva bene che pedate son queste!". — "Io veggio, rispose il re, pedate d'uomini, di donne e di fanciulli". Gli fu quindi mostrata la porta segreta. Allora il re acceso d'ira fe' morire que' truffatori. Diede poi Bel in potere di Daniele, il quale distrusse l'idolo insieme col suo tempio.

88. Daniele nella fossa dei leoni.

I Babilonesi prestavano culto ad un dragone. Il re osservò un giorno a Daniele: "Vedi, ora non potrai dire ch'esso non sia un Dio vivente; rendigli dunque onore". Rispose Daniele: "Il Signore Iddio vivente io adoro; ma cotesto non è punto Dio. Se mi dai permesso, o re, io senza spada e bastone ucciderò il drago". Il re glielo permise. Daniele dunque prese della pece, dei peli e | (p. 123) del grassume e, cotto tutto insieme, ne fece dei bocconi. Dati poi questi a ingoiare alla bestia questa crepò. Poi soggiunse: "Vedete quale razza di nume adoravate!".

Quando i Babilonesi udirono ciò, adunatisi a furia contro il re, dissero: "Il re si è fatto Giudeo; ha distrutto Bel, ammazzato il Dragone e uccisi i sacerdoti". E andati da lui, dissero: "O ci dai in mano Daniele, o uccidiamo te e la tua famiglia". Il re, vista quella sommossa, cedette alla violenza e consegnò Daniele nelle loro mani. I rivoltosi lo gettarono in una fossa, dove stavano rinchiusi sette furiosi leoni. Quel giorno non fu dato loro alcun cibo, affinché divorassero Daniele: ma non gli fecero alcun male. Sei giorni si stette Daniele nella fossa senza ricever nutrimento di sorta.

In quel tempo viveva nella Giudea un profeta, per nome Abacuc. Questi recavasi appunto al campo per portare delle vivande e del pane ai mietitori. Quand'ecco comparirgli un angelo del Signore, dicendo: "Porta il desinare che hai teco a Daniele, il quale in Babilonia è nella fossa de' leoni". Abacuc osservò: "Signore, non ho mai visto Babilonia, né ho punto notizia della fossa". Allora l'angelo il prese e con la celerità del pensiero | (p. 124) portollo alla fosse dei leoni di Babilonia. Abacuc chiamò a voce alta: "Daniele, servo di Dio! Prendi il desinare che il Signore ti ha mandato". Daniele pregò dicendo: "Tu dunque, o mio Dio, ti sei di me ricordato e non abbandoni coloro che ti amano". Indi sorse e mangiò. E l'angelo riportò celermente Abacuc al suo luogo.

Il settimo giorno venne il re stesso alla fossa per piangere la morte di Daniele. Se non che, vedendolo ancora vivo in mezzo ai leoni, esclamò: "Grande sei tu o Signore, Dio di Daniele". Quando lo fe' trarre dalla fossa e gettarvi invece coloro che avevano voluto la sua rovina. E sull'istante lì sotto i suoi occhi essi vennero dai leoni sbranati. Allora il re disse: "Tutti quelli che vivono sulla terra, temano il Dio di Daniele, poiché egli è il salvatore che fa segni e prodigi sulla terra; egli ha scampato Daniele dalla fossa de' leoni.

"Gli occhi del Signore veggono i giusti e le sue orecchie ascoltano la loro preghiera" (Salmo 33,16).

89. Daniele come profeta. Gli ultimi profeti.

Daniele ebbe da Dio anche il dono della profezia. Così egli predisse, che il popolo giudaico, ritornato ancora nel suo paese, rifabbricherebbe il tempio e restituirebbe nuovamente il divin culto.

Delle sue profezie relative al promesso Redentore la più memorabile è quella che precisa il tempo della sua venuta. Egli dice: "Dal tempo che uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme fino a Cristo, passeranno settanta settimane d'anni (490 anni); poi Cristo sarà ucciso. — E quel popolo che lo avrà rinnegato, non sarà più il suo popolo. E la città e il

santuario sarà distrutto 1) da un popolo con un condottiere, che verrà e la sua fine sarà la devastazione. Verranno meno le ostie e i sacrifici e sarà nel tempio l'abbominazione della desolazione". (Daniele 9. 25-27.).

Un altro profeta, Zaccaria, annunciò la sua entrata solenne in Gerusalemme e il tradimento di Giuda. La prima con le parole: "Esulta grandemente, o figliuola di | (p. 125) Sion, giubila, o figliuola di Gerusalemme! Ecco che viene a te il tuo re giusto e Salvatore: egli è povero e cavalca un'asina e un asinello". (9, 9.). – La seconda la dove dice: "Ed ei mi pesarono per mia mercede trenta monete d'argento". (11, 12).

Uno degli ultimi nella serie de' profeti fu Malachia. Egli viveva 400 anni avanti la nascita di Cristo. Questo profeta vaticinò il sacrificio del nuovo patto, che il Redentore istituirebbe con le parole: "L'affezione mia non è per voi dice il Signore degli eserciti; ed io non accetterò doni di vostra mano; perocché da levante a ponente, grande è il nome mio tra le genti e in ogni luogo si sacrifica e si offerisce al nome mio un'oblazione monda, perché grande è il nome mio tra le genti. 1, 10. 11.).

1) Ecco la distruzione di Gerusalemme per opera de' Romani sotto Tito nell'anno 70 della nostra era!

d) L' epoca dopo la schiavitù di Babilonia fino a Cristo.

(dall'anno 536 fino alla nascita di Cristo).

90. Ritorno dalla schiavitù babilonese.

Settant'anni rimasero i Giudei in babilonia e dopo questo duro castigo si erano sinceramente convertiti al Signore. Perciò Iddio dispose che Ciro, re di persia, emanasse l'ordine: "Chiunque appartiene al popolo di Dio, vada a Gerusalemme e riedifichi il tempio del Signore". Di più egli restituì ai sacerdoti anche tutti i vasi sacri che nel saccheggio del tempio erano stati menati via. Più di 40.000 Giudei, condotti dal principe Zorobabele, se ne tornarono a Gerusalemme, ricostruirono il tempio sulle rovine del primo, e ne celebrarono la dedicazione con inni e sacrifici di lode e di ringraziamento. Questo tempio non era così magnifico come l'antecedente, ma il profeta Aggeo consolava il popolo, dicendo: "Così parla il Signore degli eserciti: Fatti animo, o popolo, ancora un breve tratto, e verrà il desiderato da tutte le genti e maggiore sarà la gloria di quest'ultima casa che della prima" (2,8).

Circa 80 anni più tardi, i Giudei guidati da Neemia restaurarono le mura e le fortificazioni di Gerusalemme. I Samaritani però ne li volevano impedire usando la forza. Ma i Giudei ricorsero | (p. 126) a Dio con la preghiera, ed una parte della gioventù difendeva la costruzione giorno e notte, mentre l'altra lavorava. In 52 giorni le mura della città erano tratte a compimento. Dopo questo promisero solennemente di osservare quindi innanzi la legge del Signore preletta dal sacerdote Esdra.

91. Ester

Un buon numero di Giudei erasi fermato nel regno persiano, poiché quivi non erano più riguardati quali prigionieri ed in complesso godevano d'un mite trattamento. Fra i rimasti v'era anche una pia donzella, orfana dei genitori, la quale viveva presso Mardocheo, suo zio e padre adottivo, e chiamavasi Ester. Il re persiano Assuero, appena la conobbe, le pose amore e la fece regina. Mardocheo veniva ogni dì al palazzo reale, tutto premuroso della salute di Ester. Ora mentre un giorno Mardocheo se ne stava nell'atrio, udì come due regi intendenti macchinavano fra loro di assassinare il re. Egli riportò il tutto ad Ester e questo lo disse ad Assuero. Fatta inquisizione della cosa, i due congiurati, convinti del delitto, furono appesi al patibolo. Il fatto venne registrato negli annali del regno. Dopo alcun tempo il re innalzò alla prima dignità del regno un uomo che si chiamava Amano. Tutti i servi del re, ch'erano alla porta del palazzo, piegavano le ginocchia dinnanzi a lui; solo Mardocheo nol faceva. Per il che Amano montò in ira, e quando seppe che mardocheo era Giudeo e che per motivi di religione non voleva piegarsi innanzi a lui, concepì fiero odio contro tutti i Giudei. Egli portò presso il re delle gravi incolpazioni contro di essi e lo indusse a

decretare: "Tutti i Giudei in tutto il regno siano uccisi e i loro beni saccheggianti". Immensa fu la costernazione in tutti i Giudei. Mardocheo riferì questo alla regina, acciocché con la sua mediazione presso il re stornasse il pericolo. Or vigeva alla corte persiana la legge, che nessuno, se non chiamato, potesse entrare dal re. Per la qual cosa Ester pregò mardocheo: "Pregate e digiunate tre giorni. Farò ancor io lo stesso, e dopo andrò dal re". Il terzo giorno Ester venne al cospetto di Assuero; ma questi furibondo della sua comparsa non richiama, la guardò | (p. 127) torvamente, talché Ester cadde svenuta per lo spavento. Ora Dio volse il cuore del re a clemenza. Egli infatti le venne incontro e con benevoli parole: "Non temere, o Ester", le disse; "tu non morrai: perché questa legge esiste per tutti gli altri ma non per te. Che chiedi?". Ed ella: "Se piace al re, prego che con Amano egli venga oggi da me al convito ch'io ho apparecchiato". Il re acconsentì, e fatto chiamare Amano, andarono entrambi dalla regina.

Durante il convito il re chiese ad Ester quale fosse il suo desiderio. Ed ella rispose: "Se trovai grazia dinanzi a te, venga il re con Amano anche domani al mio convito, allora svelerò la mia brama". Il re lo promise. In quella che Amano, lietissimo di tanto onore, usciva dalla reggia, si riscontrò alla porta con Mardocheo. Die' quindi ordine che si apprestasse un patibolo alto 50 cubiti, al quale doveva poi venire appeso Mardocheo.

La notte seguente, il re, non potendo prender sonno, si fece leggere da un suo cameriere gli annali del regno. Quando gli si lesse quel passo dov'era detto che mardocheo aveva scoperto la congiura e scampata al re la vita. Assuero domandò al servo: "Quale premio ha ottenuto Mardocheo per tanta fedeltà?". Il servo rispose: "Egli non ha ricevuta nessuna ricompensa". Intanto era giunto il mattino. Il re, udendo dei passi nell'anticamera, ordinò al suo servo di vedere chi fosse là fuori. Era Amano, venuto sì a buon'ora per avere la facoltà di appiccare Mardocheo. Il re lo fece entrare e lo interrogò: "Che si converrebbe egli fare ad un uomo, cui il re vuole in modo speciale rendere onore?". Amano, credendo che quest'onore fosse destinato a lui stesso, rispose: "Quell'uomo sia vestito di abiti reali, e posto sul palafreno del re, la corona reale sul capo, ed il primo dei principi gli tenga la briglia e le le strade della città gridi ad alta voce: Così viene onorato colui che piace al re di onorare!". Il re allora gli disse: "Ebbene, ciò che hai detto, lo fa immantinente a Mardocheo, quel Giudeo che siede dinanzi alla porta".

Ad Amano bisognò eseguire il comando reale, per quanto in cuor suo fosse corrucciato. Quando egli fu di ritorno dal giro | (p. 128) per la città, era venuta l'ora del convito presso la regina ed Amano vi si recò con tutta prontezza.

Durante il convito il re si mostrava giulivo e tornò a domandare alla regina quali fossero i suoi desideri. Elal rispose: "Se io ho trovato grazia negli occhi tuoi, o re, sia donata la vita a me ed al mio popolo, poiché ci tocca essere distrutti, uccisi e sterminati". Stupito il re domandò: "E chi osò di far cotesto?". Ester in risposta: "Il nostro nemico e avversario è questo malvagio Amano". Ciò udendo, Amano impallidì per lo spavento; il re adiratissimo si ritrasse nel giardino. Allora una de' cortigiani osservò: "Ecco là davanti alla casa di Amano sta rizzato il patibolo, che costui ha fatto apprestare per mardocheo, salvatore della vita del re". Ed il re ordinò: "Appiccatevelo su". Ed Amano venne appiccato.

Dopo di ciò il re promosse Mardocheo alla dignità posseduta prima da Amano. Quindi per suo ordine fu emanato un nuovo editto a tutela de' Giudei e così il popolo fu salvo. Per mostrare poi la sua allegrezza, il popolo tenne una grande festività che in appresso veniva ogni anno celebrata.

Ester è figura della beata Vergine Maria. Solo Maria per singolar privilegio andò immune dalla colpa d'origine ed è la nostra potente mediatrice presso Dio.

92. Persecuzione sotto Antioco. Eleazaro

(dall'anno 168 avanti Cristo)

Il grande impero persiano venne conquistato da Alessandro Magno, re di Macedonia, e dopo la sua morte diviso in parecchi regni. I Giudei passarono sotto la dominazione del re di Siria. Uno di questi re fu Antioco, uomo superbo e crudele. Questi mise a sacco il tempio di Gerusalemme, involò tutti i vasi d'oro e d'argento, eresse altari agli idoli, bruciò i libri della legge di Dio, proibì sotto pena di morte l'osservanza stessa della legge di Mosè. Molti Giudei rinnegarono la loro fede, altri fuggirono nelle montagne. Non pochi tuttavia in questa dura oppressione diedero un esempio stupendo di virtù eroica, lasciandosi piuttosto martoriare nel

modo più fiero, che trasgredire la legge del Signore.

Del numero di questi martiri gloriosi fu un vecchio venerando di novant'anni di nome Eleazaro, uomo che godeva grandissima autorità presso il popolo. Si voleva costringerlo a mangiare carne porcina, ciò che ai Giudei era vietato dalla legge di Mosè. Egli però preferì di morire anziché infrangere la legge. Il perché venne crudelmente straziato. Mossi da falsa pietà, alcuni amici lo pregarono in segreto di lasciare, che gli si portassero delle carni permesse, e di fingerlo di farlo in ossequio al comando reale. Ma Eleazaro diede la bella risposta: "E' cosa indegna della mia età il fingere; poiché molti giovani, pensando che Eleazaro in età di novant'anni sia passato al paganesimo, sarebbero sedotti, ed io stesso mi attirerei infamia esecrabile nella mia vecchiezza. E sebbene io scampassi ora dai supplizi degli uomini, non potrei però né vivo né morto scampare dalle mani dell'Onnipotente. Sono quindi pronto a dare generosamente la vita. Così mi mostrerò degno della mia vecchiezza e lascerò ai giovani un eroico esempio da imitare". Dette queste parole fu tratto al supplizio. Ancor moribondo esclamò: "Signore, tu lo sia che volentieri sopporto questi martiri, perché io ti temo". Eleazaro fu costante nella fede, eppure Cristo non era per anco morto per lui, lo Spirito Santo non era disceso, il cielo non ancora aperto. Quanto ignominioso è dunque, quando rinnegano la loro fede certi cristiani, che hanno ricevuto tante grazie e avuto sott'occhio l'esempio del Salvatore e di milioni di martiri!

93. La madre coi sette figli Maccabei.

Nella persecuzione di Antico fu condotta davanti al re anche una vedova insieme coi suoi sette figliuoli. Rifutandosi essi costantemente di mangiare carne porcina, vennero battuti con la frusta. Ma il maggiore di essi disse al re: "Che cerchi tu da noi?". Noi siamo apparecchiati a morire più tosto che violare le leggi della patria". Il re, adirato, comandò che gli fosse tagliata la lingua, tratta la pelle dal capo, troncati via i piedi e le mani e ancora spirante lo fe' arrostitire al fuoco. Mentre egli veniva con tanta sevizia martoriato, gli altri si facevano vicendevolmente coraggio a morire da forti. Di poi s'interrogò il secondo, s'ei voleva mangiare. Rispose: "Noi farò". Ed egli pure fu martoriato. Morendo, così disse ad Antioco: "Tu, uomo iniquo, togli a noi bensì la vita presente; ma il re dell'universo risusciterà per la vita eterna noi, che moriamo per le sue leggi". Dopo di questo | (p. 130) venne straziato il terzo, il quale alla prima richiesta mise fuori la lingua e stese costantemente le mani, dicendo: "Dal cielo ebbi in dono queste cose; ma per amore delle leggi di Dio io le disprezzo, perocché ho speranza che mi saranno rendute".

Poscia vennero parimente uccisi gli altri.

Come si venne al più giovane dei fratelli, Antioco lo esortava con parole amorevoli a mangiare carne porcina, promettendogli ricchezze, onori, anzi la sua speciale amicizia. E poi chiamata la madre, la consigliava a salvare il figliuolo. Ma ella, volgendosi al figliuolo nel patrio dialetto gli parlò: "Io ti chieggo, figliuolo mio, che tu guardi il cielo e la terra, e tutte le cose che vi si contengono; e sappi che tutte queste cose creò Dio dal niente. Epperò non temere questo carnefice, ma fatti degno d'aver comune la sorte coi tuoi fratelli; abbraccia la morte, affinché nel dì delle misericordie io ti riabbia insieme con essi". E mentr'ella seguiva a parlare, il figliuolo gridò forte: "Che vi aspettate da me? Io non ubbidisco al comando del re, ma al precetto della legge data, a noi da Mosè. Tu poi", diss'egli rivolto ad Antioco, "inventore di tutti i mali contro gli Ebrei, non fuggirai la mano di Dio. I miei fratelli per aver sofferto adesso un breve dolore, sono già nell'alleanza della vita | (p. 131) eterna; ma tu per giusto giudizio di Dio soffrirai i castighi dovuti alla tua superbia". Allora il re, acceso di sdegno, fece martoriare quest'ultimo più crudelmente degli altri; e morì da eroe. Alla fine dopo i figliuoli fu martoriata anche la madre.

Anche noi dobbiamo dire: "Piuttosto la morte che trasgredire il precetto del Signore". Non temiamo coloro che possono uccidere il corpo, ma l'anima non possono uccidere, né mai dimentichiamo che "i patimenti di questo mondo non sono da paragonarsi con la futura gloria che in noi sarà rivelata". (Romani 8, 18.)

94. L'eroismo de' Maccabei.

Antioco continuava l'opera sua di persecutore de' Giudei, profanando il tempio e studiando ogni modo d'indurre il popolo all'idolatria. Allora sorse un uomo, per nome Matatia, della tribù di Levi, padre di cinque figliuoli. Questi invitò tutti i fedeli servi di Dio a combattere contro Antioco, gridando: "Chiunque ha zelo per la legge, mi venga dietro". E tosto co' suoi figliuoli si portò alla montagna e una grande schiera di zelatori della legge si strinse intorno a lui. Essi distrussero gli altari degli idoli e difesero la legge dalla prepotenza degl'invasori nemici. Matatia, sentendosi morire, esortò di nuovo i figliuoli a star saldi nella difesa della legge, fino a vittoria compiuta, e stabilì Giuda, il maggiore de' suoi figliuoli, duce supremo. Giuda si segnalò specialmente per il suo eroismo, cosicché ebbe l'appellativo di "Maccabeo", vale a dire "Martello". Egli compì grandi gesta, sconfisse i capitani di Antioco in parecchie battaglie e conquistò le città del paese. Allorché venne in Gerusalemme trovò il santuario devastato, le porte del tempio erano bruciate e negli atri cresciuta l'erba, come in un bosco. Giuda, piangendo per tanta desolazione, fece sgomberare le macerie e ricostruire il tempio, e dopo ristabilito il culto in conformità alle leggi, ne celebrò con preghiere e sacrifici la nuova consacrazione.

Antioco più che mai inferocito per le ripetute disfatte de' suoi duci, raccolto un esercito poderoso, e postosi egli stesso alla testa, mosse contro Gerusalemme. Ma già durante il viaggio Iddio lo colpì di orribile malattia. Preso da fierissimi dolori nelle viscere, i vermi uscivano dal suo corpo, la carne imputridita gli cadeva a brani, e il fetore che emanava era tale, ch'egli stesso nol poteva | (p. 132) più soffrire. Adesso il re si risovvenne delle tante sevizie da lui usate contro Giudei timorosi di Dio, e riconobbe come un giusto castigo divino i suoi dolori. Egli promise, una volta che fosse guarito, di restaurare il tempio e di restituire i sacri vasi rubati; anzi disse: "Mi farò Giudeo anch'io, e andando per tutte le regioni della terra magnificherò la potenza di Dio". Non essendo però il suo pentimento sincero, si bene estorto da' suoi atroci dolori, Iddio non diede ascolto alla sua preghiera e si morì di morte disperata. Suo figlio e successore, chiamato del pari Antioco, spedì il suo più valente capitano Timoteo a Gerusalemme per riconquistare il paese e la città. Giuda supplicò a calde istanze il Signore, che il sostenesse in questo combattimento, giacché il suo esercito era assai piccolo a paragone del numero dei nemici. Incoraggiato da quella preghiera, pien di fiducia ingaggiò la battaglia. Nel maggior impeto della mischia, ecco scendere dal cielo cinque guerrieri tutti raggianti di luce. Due di essi si posero a fianco del Maccabeo, proteggendolo; i tre altri scagliavano dall'aria dardi e fulmini contro i nemici, cosicché questi, presi da sbigottimento, in gran confusione si diedero alla fuga. Dell'esercito | (p. 133) nemico rimasero uccisi 20.500 fanti e 600 cavalieri. Ancora altre battaglie riuscì Giuda vincitore de' nemici d'Israele.

In uno di questi scontri restò ucciso un certo numero di Giudei. Nel seppellirne i cadaveri si trovarono loro indosso delle offerte appartenenti agl'idoli, che dalla legge eran vietate agli Ebrei. Allora a tutti fu manifesto il perché coloro fossero caduti sul campo. E benedissero il giusto giudizio del Signore, pregando che volesse perdonare il peccato dei caduti. Giuda raccomandò al popolo la fedele osservanza della legge. E fatta una colletta di 12.000 dramme d'argento, le spedì a Gerusalemme. acciocché si offerissero dei sacrifici per i peccati dei defunti: "ché santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti, affinché sieno scolti dai loro peccati.

Alcun tempo dopo, Nicanore, capitano della Siria, si avanzò con un forte esercito contro Gerusalemme. Giuda non aveva che 3000 soldati da opporre al nemico; ma egli confidava nell'assistenza di Dio.

La notte precedente alla battaglia, la sua fiducia venne rinvigorita per mezzo di un'apparizione. Egli vide nel sogno il defunto sommo sacerdote Onia in atto di tenere stese le mani e di pregare per i Giudei. Quindi comparve un altro uomo, vecchio venerando, tutto irradiato di grande maestà. Onia disse: "Questi è l'amico del popolo d'Israele, il quale prega tanto per il popolo e la santa città, Geremia, profeta di Dio". E Geremia stese la mano e porse a Giuda una spada d'oro, dicendo: "Prendi la spada santa quale dono di Dio; con essa tu sgominerai i nemici del popolo d'Israele".

Questa visione, narrata da Giuda ai suoi, infuse a tutti fiducia e pronti scesero in campo. Pregavano in cuor loro e con le mani eroicamente combattevano. In questo giorno perirono dei nemici ben 35.000, gli altri si diedero alla fuga. Fra i caduti vi fu pure lo stesso Nicanore. In un'altra battaglia Giuda se ne stava con una piccola schiera di scelti guerrieri di contro a un

numero preponderante di gentili. I suoi consigliavano di dare addietro; ma egli disse: "Lungi da noi, che ci diamo alla fuga! Se così vuole Dio, moriamo da prodi per i nostri fratelli e conserviamo il nostro onore immacolato". Egli pugnò da vero eroe e cadde nella mischia, Ciò fu | (p. 134) nell'anno 160 innanzi Cristo. Tutto il popolo fu in pianto per la sua morte ed esclamava: "Ahi come è caduto l'eroe il quale ha salvato il popolo d'Israele".

Dopo la sua morte divennero uno dopo l'altro sommi sacerdoti e duci del popolo i suoi fratelli Gionata e Simone. Anch'essi compirono illustri imprese e ressero il popolo, che per mezzo loro conseguì piena indipendenza da' principi stranieri.

Lo zelo nel compiere il bene ci rende propensi a fare quanto l'onore di Dio e la nostra salute richieggono da noi. Prega volentieri per i defunti; è questa un'opera di misericordia che piace a Dio e può venire in aiuto alle povere anime nelle loro pene.

95. La pienezza de' tempi.

Per effetto dei molti castighi di Dio il popolo d'Israele si ravvide e rinunziò per sempre al culto idolatrico. Ma non pochi, specialmente i Farisei, caddero nell'errore, che ad essere giusti bastasse la pratica esterna de' comandamenti, senza la vera virtù interiore. Altri, i Sadducei, cercavano la loro salute unicamente sulla terra, tendevano a ricchezze, onori e vita agiata, né si davano pensiero alcuno della santificazione interiore. La massima parte degli uomini erano pagani, che si abbandonavano ai vizi più esecrandi. In tal modo l'umanità era divenuta veramente bisognosa di redenzione.

Le persone pie in mezzo al popolo sospiravano di quel tempo con viva brama il Redentore promesso, tanto più che si avvicinava eziandio il tempo della venuta del Messia vaticinato da Daniela, e perché anche le altre profezie andavano avverandosi. I successori de' Maccabei erano fra sé discordi, si combatterono a vicenda, e invocarono perfino i potenti Romani come arbitri nelle loro contese. Ne venne che i Romani si fecero un po' alla volta padroni supremi del paese, e nell'anno 40 avanti Cristo, costituirono re uno straniero di nome Erode. Così si avverava anche la predizione fatta da Giacobbe sul letto di morte: "Lo scettro fu tolto da Giuda".

Erode era un uomo crudele; perciò i buoni di quel tempo sospiravano ardentemente la venuta del redentore del mondo, ripetendo le parole già proferite dal profeta Isaia: "Mandate, o | (p. 135) cieli, di sopra la vostra rugiada; e le nubi piovano il Giusto; si apra la terra e germini il Salvatore".

Eziandio parecchi gentili di animo retto e ben intenzionato esprimevano la speranza che dal cielo verrebbe il Salvatore a mostrare la via della salute e della grazia.

Or bene, colui che Iddio misericordioso aveva già promesso nell'Eden, la speranza dei patriarchi, la fortezza dei profeti, e nel quale sarebbero state benedette le nazioni tutte della terra, il sospirato Messia è venuto, ed il suo nome è

**Gesù Cristo,
a cui sia onore gloria per tutti i secoli de' secoli.**

Appendice.

I libri dell'antico Testamento.

La sacra Scrittura dell'antico Testamento consta di 24 libri storici, 7 sapienziali e 17 profetici. I libri storici sono: i 5 libri di Mosè; i libri di Giosuè, dei Giudici e Rut; i 4 libri dei re, i 2 libri de' Paralipomeni; i libri: di Esdra, Neemia, Tobia, Giuditta e Ester; i 2 libri de' Maccabei.

I libri sapienziali sono: il libro di Giobbe, i Salmi, i Proverbi, l'Ecclesiastico, il Cantico de' Cantici, il libro della Sapienza e l'Ecclesiastico.

I libri profetici sono: i libri dei profeti maggiori: Isaia, Geremia o Baruc, Ezechiele e Daniele; i libri de' profeti minori: Osea, Gioele, Amos, Abdias, Giona, Michea, Nahum, Habacuc, Sofonia, Ageo, Zaccaria e Malachia. | (p. 136)

I (p. 137) Storia del nuovo Testamento.

Parte prima.

Il Vangelo di Gesù Cristo.

Gesù Cristo è il Figliuolo di Dio fin dall'eternità. Principio del vangelo di san Giovanni. (1, 1-14)

In principio era il Verbo 1), e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio. Questo era nel principio appresso Dio. Il tutto, si fece per mezzo di lui; e senz'esso nulla è stato fatto di quanto si fece. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini. E la luce splende tra le tenebre, ma le tenebre non la compresero.

Era un uomo mandato da Dio: Giovanni il suo nome. Questi venne qual testimone affine di rendere testimonianza alla luce: sicché per mezzo di lui tutti credessero. Ei non era la luce, ma era per rendere testimonianza alla luce.

Era 2) la luce vera, che illumina ogni uomo veniente in questo mondo. Era nel mondo, ed il mondo per lui fu fatto, ed il mondo non lo conobbe. Venne nella sua propria casa; e i suoi non lo ricevettero. Ma a quanti lo ricevettero diede potere di farsi figliuoli di Dio: a quelli cioè che credono nel nome suo e da Dio son nati.

E il Verbo si fece carne ed abitò tra noi e abbiamo contemplato la gloria di lui, gloria come dell'unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità 3). I (p. 138)

1) L'unigenito figliuolo di Dio.

2) Il Verbo, nominato da principio. cioè Gesù Cristo, vera luce degli uomini.

3) L'eterno figliuolo di Dio, fattosi uomo nel tempo, è vissuto 33 anni visibilmente fra gli uomini, ha insegnato e operato, ha rivelato la sua divinità co'suoi miracoli, con la sua risurrezione e ascensione al cielo, con la missione dello Spirito Santo, con la fondazione e direzione della sua santa Chiesa.

I. Venuta e infanzia di Gesù.

1. Annunziazione della nascita di Giovanni.

Al tempo che Erode era re di Palestina, vivea nella parte montana della tribù di Giuda un sacerdote, per nome Zaccaria; sua moglie chiamavasi Elisabetta. Ed erano ambidue giusti innanzi a Dio, camminando irreprensibili in tutti i comandamenti del Signore. Essi non avevano figliuoli e tutt'e due erano avanzati negli anni.

Or avvenne che Zaccaria secondo l'ordine del sacerdozio dovesse compiere le funzioni di sacerdote nel tempio. Egli entrò nel Santuario, intanto che tutto il popolo pregava di fuori. Ed apparve a lui un angelo stante alla destra dell'altare degli incensi. Zaccaria turbossi grandemente, ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, poiché la tua orazione è stata esaudita: Elisabetta, tua moglie, avrà un figliuolo, e gli porrai nome Giovanni. Egli sarà a te di allegrezza e di giubilo e molti gioiranno per la nascita di lui, perciocché egli sarà grande nel cospetto del Signore, e non berrà né vino, né sicera e sarà ripieno di Spirito Santo ancor prima della sua nascita. Egli convertirà molti de' figliuoli d'Israele al Signore Iddio loro, ed andrà innanzi a lui nello spirito e nella virtù di Elia per apparecchiargli un popolo perfetto".

E Zaccaria disse all'angelo: "Da che conoscerò io tal cosa? Ché io son vecchio e la moglie mia è avanzata in età". E l'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto in presenza di Dio; e sono mandato a parlarti e recarti questa buona nuova. Ed ecco, diverrai mutolo, senza poter favellare sino al giorno che questo accada, perché non credesti alle mie parole che si adempiranno a suo tempo". Quindi l'angelo scomparve.

Intanto il popolo stava aspettando Zaccaria, e si maravigliava del suo indugiare nel tempio. Ma essendo egli uscito, non poteva parlare ad essi, e compresero che egli avea avuto una visione nel tempio. Ed egli andava loro facendo dei cenni e rimase mutolo. Finiti poi che furono i giorni del suo ministero, se n'andò a casa sua. I (p. 139)

2. Annunziamento della nascita di Gesù.

Il sesto mese dopo l'annunziamento della nascita di Giovanni, l'angelo Gabriele venne mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazaret, ad una vergine sposata ad un uomo della casa di David, di nome Giuseppe, e la vergine si chiamava Maria. Ed entrato l'angelo da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia: il Signore è teo; benedetta tu fra le donne".

Le quali cose avendo ella udite, si turbò e andava pensando che sorta di saluto fosse questo. E l'angelo le disse: "Non temere, Maria; ché hai trovato grazia dinanzi a Dio. Ecco tu concepirai un figliuolo, e gli porrai nome Gesù. Questi sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo; e il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre; e regnerà su la casa di Giacobbe in eterno. E il suo regno non avrà mai fine". Allora Maria disse all'angelo: "In qual modo avverrà questo?". L'angelo le rispose: "Lo Spirito Santo scenderà sopra di te e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. E per questo ancora quegli che nascerà di te santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio. Ed ecco che Elisabetta, tua parente, ha concepito anch'essa un figlio nella | (p. 140) sua vecchiezza: ché nulla è impossibile appresso Dio". E Maria: "Ecco l'ancella del Signore; facciasi di me. secondo la tua parola". E l'angelo si partì da lei.

Poco tempo dopo, l'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, dicendo: "Giuseppe, figliuolo di David, non temere di prendere Maria tua consorte. Essa è divenuta madre del figliuolo di Dio per onnipotenza divina. A questo porrai nome Gesù, poiché libererà il suo popolo da' suoi peccati". Giuseppe fece come l'angelo aveva comandato.

Gesù è l'unigenito Figliuolo di Dio; egli é Dio e uomo insieme; egli domina da tutta l'eternità. — Il Figlio di Dio si è fatto uomo, avendo in un modo maraviglioso per virtù dello Spirito Santo assunta l'umana natura. — Gesù come uomo non aveva padre; Giuseppe, sposo di Maria, era solamente padre nutrizio di Gesù Cristo.

3. Maria visita Elisabetta.

Dopo l'annunziamento dell'angelo, Maria si partì e s'avviò in fretta alla montagna da sua cugina Elisabetta. Ed entrata nella casa di Zacaria, salutò Elisabetta. Appena questa udì il saluto di Maria, fu piena di Spirito Santo: ed esclamò ad alta | (p. 141) voce: "Benedetta tu tra fra le donne e benedetto il frutto del ventre tuo. E donde a me questo, che la madre del Signore mio venga da me? E beata tu che hai creduto; perché si adempiranno le cose dette a te dal Signore".

E Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore; e il mio Spirito esulta in Dio mio Salvatore. Poiché egli ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva; ed ecco che da questo punto beata mi chiameranno tutte le generazioni. Perché grandi cose ha fatto a me colui ch'è potente, e di cui santo è il suo nome. E la misericordia di lui di generazione in generazione sopra coloro che lo temono. Fece opere di potenza col suo braccio: dissipò i superbi coi pensieri del loro cuore. Ha levati i potenti dal seggio, e innalzati i piccoli. Ha riempito di beni i famelici, e vuoti ha rimandati i ricchi. Accolse Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia, secondo che parlò ai padri nostri, ad Abramo, e a' suoi discendenti per tutti i secoli".

Maria rimase circa tre mesi con Elisabetta, e poi tornò a casa sua.

"Da questo punto mi chiameranno beata tutte le generazioni". Questa profezia si è compita in modo stupendo: tutti i popoli celebrano Maria, perché "il Signora ha fatto in lei grandi cose". — Abbi ti pure grande venerazione e amore filiale verso la Madre di Dio.

4. La nascita di Giovanni.

Come l'angelo Gabriele aveva annunziato, Zaccaria ed Elisabetta ebbero un figliuolo. Appena lo seppero, i vicini e i parenti se ne congratularono coi genitori e volevano che al bambino si desse il nome del padre. Ma la madre rispose: "No, anzi sarà chiamato Giovanni!". Stupiti le replicarono: "Non c'è uno della tua parentela, che porti cotesto nome". E domandarono al padre come volesse che il bambino fosse chiamato. Ed egli, chiesta una tavoletta, scrisse così: "Il suo nome è Giovanni". Ed in quel punto la sua lingua si sciolse e parlava benedicendo Dio.

Tutti quelli che lo avevano udito, si stupirono e dicevano: "Che sarà mai di questo bambino poiché la mano del Signore è con lui?". E Zaccaria fu ripieno di Spirito Santo e profetò dicendo: **I (p. 142)** "Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché visitò e redense il suo popolo. E innalzò per noi un segno di salvezza nella casa di David, suo servo, conforme annunziò per bocca de' suoi santi profeti". E rivolto a Giovanni disse: "E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo: ché procederai davanti alla faccia del Signore, affine di preparare le sue vie e per dare al suo popolo la scienza della salute, per la remissione dei suoi peccati. Per le viscere della misericordia del nostro Dio, per le quali l'Oriente ci ha visitato dall'alto, per illuminare coloro che seggono nelle tenebra e nell'ombra della morte per guidare i nostri passi nella via della pace".

Giovanni cresceva e si fortificava nello spirito ed abitava nei deserti fino al tempo di darsi a conoscere e a predicare al popolo d'Israele.

5. La nascita di Gesù Cristo.

Di que' giorni 1) uscì un editto di Cesare Augusto che si facesse il censo di tutto il mondo. Questo primo censo fu fatto da Cirino, preside della Siria. E andavano tutti a dare di nome, ciascheduno alla città. Ed andò, anche Giuseppe da Nazaret, città di Galilea alla città di David, chiamata Betlemme, nella Giudea, per essere egli della casa e famiglia di David, a dare il nome insieme con Maria. Ma non avendo trovato posto nell'albergo dovettero pernottare in una stalla.

Quivi giunti, venne alla luce il Salvatore del mondo. Maria fasciò il bambino e lo pose a giacere in una mangiatoia. Nella stessa regione c'erano dei pastori, che vegliavano e facevano di notte la guardia al loro gregge. Ed ecco stette vicino ad essi un angelo del Signore, e uno splendore divino rifulse loro intorno e temettero di tema grande. E l'angelo disse loro: "Non temete, poiché eccomi a recare a voi la nuova che sarà di una grande allegrezza a tutto il popolo. Poiché vi è nato oggi il Salvatore, che è Cristo Signore, nella città di David. Ed eccovene il segno: troverete un bambino fasciato, giacente in una mangiatoia". E a un tratto si unì all'angelo una schiera della milizia celeste, che **I (p. 143)** lodava Dio, dicendo: "Gloria a Dio ne' cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà".

E poi che gli angeli si furono ritirati nel cielo, i pastori presero a dir tra loro: "Andiamo sino a Betlemme, a vedere quello che è ivi accaduto, come il Signore ci ha manifestato". E studiando il passo, vennero e trovarono Maria, Giuseppe e il bambino posto nella mangiatoia. E vedutolo, fecero noto quanto era stato detto loro di quel bambino.

E tutti quelli che ne sentirono parlare si maravigliarono delle cose riferite loro da' pastori. Or Maria serbava tutte queste parole, paragonandole in cuor suo. I pastori se ne ritornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e veduto.

Vedi come divinamente sublime è la nascita di Gesù! Angeli ne danno l'annunzio. Il Figliuolo di Dio volle nascer povero per liberare i poveri dall'avvilimento e dal disprezzo in cui erano allora; poi a fine di patire per amor nostro già fin da bambino. Adora il divino infante, come l'adorarono Maria e Giuseppe, i pastori e gli angeli apparsi per glorificare il suo nascimento.

1) Cioè l'anno prima dell'era cristiana.

6. Circoncisione e presentazione di Gesù al tempio.

Compiti che furono gli otto giorni per fare la circoncisione del bambino, gli fu posto nome Gesù come era stato chiamato, dall'angelo prima della sua nascita.

Quando Gesù ebbe quaranta giorni, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme, affine di presentarlo al Signore, secondo quello che sia scritto nella legge del Signore: "Ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore"; e per fare l'offerta, prescritta nella legge, di un paio di tortore o due colombelle. Era allora un uomo in Gerusalemme, di nome Simeone, uomo giusto e pio, che attendeva la consolazione d'Israele; e lo Spirito Santo era in lui. Ed era a lui stato rivelato dallo Spirito Santo, che non avrebbe veduto la morte, prima di vedere il Cristo del Signore. E condotto dallo spirito di Dio andò al tempio. Or quando i genitori vi entravano col bambino Gesù, per fare di lui secondo il rito della legge, egli lo ricevè nelle braccia e benedisse Dio, esclamando: "Adesso lascerai, o Signore, che se ne vada in pace il

tuo servo, secondo la tua parola; ch  gli occhi miei hanno veduto il tuo Salvatore, il quale disponesti al cospetto di | (p. 145) tutti i popoli; luce ad illuminare le nazioni, ed a gloria del popolo tuo Israele”.

Giuseppe e Maria restavano meravigliati delle cose che si dicevano del bambino. E Simeone li benedisse, dicendo per  a Maria: “Ecco, egli   posto per rovina e per resurrezione di molti in Israele. e per segno cui sar  contraddetto! E a te stessa una spada trapasser  l’anima, acciocch  si discoprano i pensamenti di molti cuori”.

Eravi anche una profetessa, Anna, figliuola di Fanuele, della trib  di Aser, molto avanzata in et , ed era rimasta vedova fino agli 84 anni. Non usciva mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con preghiere e digiuni. Questa, sopraggiungendo in quell’ora stessa, dava gloria al Signore, parlando di lui a tutti coloro che aspettavano la redenzione d’Israele.

7. I magi dell'Oriente.

Nato Ges  in Betlem di Giuda, al tempo del re Erode, ecco dei magi dall’Oriente 1) arrivarono a Gerusalemme. dicendo: “Dov’  il nato re de’ Giudei? ch  vedemmo la sua stella nell’Oriente e siam venuti per adorarlo”. Sentite tali cose, il re Erode si turb  e con lui tutta Gerusalemme. E adunati tutti i gran sacerdoti e gli scribi 2) del popolo, ricercava da loro dove fosse per nascere il Cristo. Essi risposero: “In Betlem di Giuda: ch  cos    stato scritto dal profeta: E tu Betlem, terra di Giuda, non sei la minima tra i principi di Giuda: poich  da te uscir  il duce che regga il mio popolo d’Israele”. Allora Erode, chiamati a s  di nascosto i magi, s’inform  minutamente da essi circa il tempo dell’apparizione della stella, e, mandandoli a Betlemme disse: “Andate e fate diligente ricerca del fanciullo; e, quando l’abbiate trovato, fatemelo sapere, affin  io pure venga ad adorarlo”. | (p. 146)

Quelli, udito il re, si partirono; ed ecco la stella, che avevano vista in Oriente, li precedeva, fin , arrivata sopra il luogo dov’era il bambino, si ferm . Vedendo essi la stella, gioirono di grandissima gioia, ed entrati nella casa trovarono il bambino con Maria sua madre: prostratisi, lo adorarono e aperti i loro tesori, gli offrirono in dono oro incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non ripassar da Erode, per altra strada tornarono al loro paese.

1) Secondo la tradizione essi erano re di quel paese, e chiamavansi: Gaspere, Melchior e Baldassar.

2) Gli scribi erano uomini, i quali si occupavano in ispecie della conoscenza della Sacra Scrittura e la predicavano al popolo. Essi acquistavansi le necessarie cognizioni in scuole appositamente a ci  destinate. A trent’anni di et  potevano presentarsi come pubblici insegnanti del popolo e ricevevano il titolo di Rabbi, ci  maestri.

8. La fuga in Egitto. Ritorno.

Partiti che furono i tre magi da Betlemme, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Levati, prendi il bambino e la sua madre; fuggi in Egitto, e fermati l , fin  io ti avviser ; ch  Erode cercher  del bambino per farlo morire”. Giuseppe si lev , prese di notte tempo il bambino e la madre di lui e si ritir  in Egitto. | (p. 147)

Erode intanto aspettava il ritorno dei magi. Ma vedendosi deluso, s’adir  forte e mand  ad uccidere tutti i fanciulli ch’erano in Betlem e in tutto il suo territorio, dai due anni in gi . Allora fu un lamento e un pianto universale e le madri erano inconsolabili. Poco tempo dopo, Erode, colto da orrenda e dolorosa malattia, mor  disperato.

Morto Erode, ecco l’angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: “Levati, prendi il fanciullo e la madre di lui e va nella terra d’Israele; son gi  morti coloro che volevano la vita del bambino”. Ed egli, levatosi, prese il bambino e la madre sua Maria e venne in terra d’Israele. Ma avendo sentito che Archelao regnava in Giudea invece d’Erode suo padre, temette d’andar l ; e fattone avvertito in sogno, si ritir  ne’ confini della Galilea, e venne ad abitare in una citt , detta Nazaret, affin  s’adempiesse quel ch’era stato predetto da’ profeti: “Egli sar  chiamato Nazareo”.

9. Gesù dodicenne al tempio.

Maria e Giuseppe andavano tutti gli anni a Gerusalemme, alla solennità della Pasqua. E quando Gesù fu giunto ai dodici | (p. 148) anni, vi si recò anch'egli co' suoi genitori. Finite le feste, Maria e Giuseppe fecero ritorno, ma il fanciullo Gesù senza ch'ei lo sapessero, rimase in Gerusalemme. Or supponendo essi ch'ei fosse nella comitiva, camminarono una giornata e lo andavano cercando tra i parenti e conoscenti. Né avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme a cercarlo.

Ed avvenne che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, che sedeva in mezzo ai dottori, e li ascoltava e l'interrogava. E quanti l'udivano, restavano attoniti della sua sapienza e delle sue risposte. E vistolo i genitori, ne fecero le meraviglie. E sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai tu fatto questo? Ecco, che tuo padre ed io, addolorati andavamo in cerca di te". E Gesù rispose loro: "Perché mi cercavate voi? Non sapevate voi ch'egli mi conviene attendere alle cose del Padre mio?". Ed eglino non compresero quel ch'egli aveva lor detto; però sua madre serbava in cuor suo tutte queste cose.

Di poi Gesù discese con loro e venne a Nazaret ed era ad essi soggetto. E avanzava in sapienza, in età ed in grazia innanzi Dio e agli uomini, conducendo una vita ritirata, finché intraprese il suo pubblico ministero. | (p. 149)

Gesù era ad essi soggetto e condusse fino ai 30 anni di età una vita nascosta, una vita di lavoro e di orazione nella casa di Nazaret. Egli con ciò volle dare un esempio specialmente alla gioventù. Riconosci il pregio dell'ubbidienza e ti studia di crescere, come in età così anche in sapienza e virtù, dando gioia a Dio e ai tuoi genitori.

II. Ministero pubblico di Gesù Cristo

10. Vocazione e predicazione di Giovanni il Battista.

L'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, reggente Ponzio Pilato la Giudea, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, il Signore parlò a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli andò per tutti i dintorni del Giordano, predicando il battesimo di penitenza in remissione de' peccati, come sta scritto nel libro de' Sermoni del profeta Isaia: 1) "Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via, del Signore; appianate i suoi sentieri. Ogni burrone si colmerà, e ogni monte e colle si abbasserà, le vie tortuose si faranno diritte e le scabre s'appianeranno. E ogni uomo vedrà la salvezza di Dio".

Il Battista aveva una veste di peli di cammello e una cintola di cuoio ai fianchi; e suo cibo erano locuste e miele selvatico. Egli esortava il popolo, dicendo: "Fate penitenza; poiché il regno de'cieli è vicino". Molti davano ascolto ai suoi avvisi, confessavano i loro peccati e si facevano da lui battezzare in segno di penitenza.

Anche dei Farisei e Sadducei accorrevano a lui. A costoro diceva Giovanni: "Razza di vipere, chi v'ha insegnato a sfuggire l'ira che vi sovrasta? Fate ormai frutti degni di penitenza e non vi mettete a dire: "Abbiamo Abramo per padre; poiché vi dico: Dio può da queste pietre stesse suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi. Ogni albero dunque che non rende buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco".

E le genti lo interrogavano, dicendo: "Che dobbiam fare?". E rispondeva, loro: "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha alimenti, faccia altrettanto". Anche dei pubblicani andarono per esser battezzati, e gli dissero: "Maestro, che faremo noi?". E disse loro: "Non esigete più di quanto v'è stato tassato". I soldati pure lo interrogarono: "E noi che abbiam da fare?". | (p. 150) E disse loro: "Non fate estorsione ad alcuno, non calunniate, e contentatevi delle vostre paghe". La predicazione e la vita santa di Giovanni facevano su' suoi uditori una sì potente impressione, che molti giudicavano egli fosse il promesso Redentore.

I Giudei di Gerusalemme mandarono anche sacerdoti e leviti a Giovanni per domandargli: "Tu chi sei?". Ed egli affermò e non negò, e confessò: "Non sono io il Cristo". Allora gli chiesero: "Che sei dunque? Sei Elia?". E disse: "No". — Sei tu il profeta?". E rispose: "No". Gli replicarono pertanto: "Chi sei? per render conto a chi ci ha mandato. Cosa dici di te stesso?". Riprese: "Io sono voce gridante nel deserto: Appianate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". E quelli inviati erano Farisei, e lo interrogarono così: "Come dunque battezzati, se tu non

sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”. Giovanni in risposta disse loro: “Io battezzo in acqua, ma in mezzo a voi sta uno che non conoscete. Egli è più potente di me, né io son degno di sciogliere la correggia dei calzari di lui; egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha il ventilabro in mano e purgherà ben la sua aia, e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile”.

1) Isaia 40, 3-5.

11. Battesimo e tentazione di Gesù.

Un giorno anche Gesù, ch'era in età di anni 30, venne a Giovanni presso il fiume Giordano, per esser da lui battezzato. Ma Giovanni ne lo dissuadeva, dicendo: “Io ho bisogno d'esser battezzato da te: e tu vieni a me?”. E Gesù prese a dirgli: “Adesso lascia fare; ché così a noi conviene adempiere ogni giustizia”. Allora gli condiscese e lo battezzò. Gesù battezzato, uscì dall'acqua, e ecco il cielo si aperse e lo Spirito Santo scese sopra di lui in forma corporale a guisa di colomba. E venne dal cielo una voce che disse: “Questo è il mio figlio diletto nel quale mi son compiaciuto”.

Dipoi Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto a esser tentato dal diavolo. E avendo digiunato quaranta giorni e quaranta notti, finalmente ebbe fame. E, accostandosi, il tentatore gli disse: “Se tu sei figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pani”. Ma egli, rispondendo, disse: “Sta scritto: Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio”. Dipoi (p. 151) il diavolo lo trasporta nella città santa, lo pone sul pinnacolo del tempio e gli dice: “Se tu sei figlio di Dio, gettati giù: poiché sta scritto che a' suoi angeli comanderà per te; ed essi ti porteranno su le mani, affinché non inciampi il tuo piede nella pietra”. Gesù gli disse: “Sta anche scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo”. Di nuovo il diavolo lo mena sopra un monte assai elevato, e gli mostra tutti i regni del mondo e la loro magnificenza, e gli dice: “Tutto questo io ti darò, se prostrato m'adorerai”. E Gesù gli intimò: “Va via, satana; ché sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e servi lui solo”. Allora il diavolo lo lasciò: ed ecco gli s'accostarono gli angeli e lo servirono.

Gesù si lasciò tentare per farci vedere come dobbiamo contenerci nell'ora della tentazione. Iddio permette delle tentazioni, perché ci teniamo umili e vigilanti, per provarci e aumentare i nostri meriti. In tempo di tentazione abbi in mente Dio e la sua santa legge, e non ti scostare di un dito dalle vie del Signore.

12. Vocazione dei primi discepoli di Gesù.

Lasciato il deserto, Gesù si recò nuovamente al Giordano, dove Giovanni stava battezzando. Come Giovanni vide venire Gesù, disse: “Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del (p. 152) mondo! Egli è colui, del quale ho detto: Dopo me viene un uomo, che è fatto innanzi a me: perché era prima di me. Ho veduto lo Spirito di Dio scendere, quasi colomba, dal cielo e posarglisi sopra. Io rendo testimonianza, che questi è il Figliuolo di Dio. Questi è che battezza nello Spirito Santo”. Due discepoli che erano con Giovanni e lo intesero parlare, seguirono Gesù. Rivoltosi Gesù, disse loro: “Che cercate?”. Quelli gli domandarono: “Maestro dove abiti?”. Risponde: “Venite e vedrete”. Andarono e videro dov'egli stava; e rimasero con lui per quel giorno. Questi due discepoli si chiamavano Andrea e Giovanni.

Andrea aveva un fratello, di nome Simone. Andato in cerca di lui e trovato, gli dice: “Abbiamo trovato il Messia”. E lo conduce a Gesù. E Gesù dopo averlo guardato, dice: “Tu sei Simone, figlio di Giona, tu ti chiamerai Pietro, cioè pietra”.

Il giorno seguente Gesù volle andare in Galilea e s'imbatté in Filippo. Gesù gli disse: “Seguimi”. Filippo era di Betsaida, patria di Andrea e di Pietro. Filippo trova Natanaele, detto anche Bartolomeo, e gli racconta: “Abbiamo trovato quello, di cui scrissero Mosè nella Legge e i profeti: Gesù di Nazaret”. Natanaele gli rispose: “Può mai venire nulla di buono da Nazaret”. Filippo gli soggiunse: “Vieni e vedi”. Gesù, vedendo venirgli incontro Natanaele, dice di lui: “Ecco un vero Israelita, in cui non c'è frode”. Natanaele gli disse: “Come mai mi conosci?”. Gesù rispose: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti vidi quando eri sotto il fico”. Natanaele gli replicò: “Maestro, tu sei figlio di Dio; tu sei re d'Israele”. Gesù rispondendo gli disse: “Perché ho detto d'averti veduto sotto il fico, tu credi? Vedrai cose maggiori di queste. In verità, in

verità vi dico vedrete aperto il cielo e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il figlio dell'uomo".

13. Il miracolo di Gesù alle nozze di Cana.

Il primo miracolo fu operato da Gesù in Cana, piccola città nella Galilea. Quivi si facevan nozze e c'era la madre di Gesù. E fu invitato pure Gesù co' suoi discepoli alle nozze. E venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli dice: "Non han più vino". E Gesù le risponde: "Che ho da fare con te, o donna? L'ora mia non è ancor venuta". Dice sua madre ai domestici: "Fate | (p. 153) tutto quel che vi dirà". Or c'erano sei pile di pietra, preparate per la purificazione giudaica, le quali contenevano ciascuna due o tre misure. Gesù ordina loro: "Empite d'acqua le pile". E le empirono fino all'orlo. E dice ad essi: "Attingete adesso e portate al mastro di tavola". E portarono. E com'ebbe assaggiata l'acqua convertita in vino, il mastro di tavola, che non sapeva donde fosse, ma lo sapevano gl'inservienti che avevano attinta l'acqua, il mastro di tavola chiama lo sposo e gli dice: "Tutti servono da principio il vino migliore; e allora danno il meno buono quando sono brilli; ma tu hai serbato il migliore fino ad ora". Così Gesù in Cana di Galilea diede principio a prodigi e manifestò la sua gloria: e i suoi discepoli credettero in lui.

Quanto è mai potente l'intercessione della beatissima vergine Maria! Abbi fiducia in lei e pregala d'aiuto in ogni tua necessità.

Il primo anno del ministero pubblico di Gesù. 14. Gesù scaccia i venditori dal tempio.

Alcuni giorni dopo il miracolo di Cana, Gesù in compagnia de' suoi discepoli si portò alla festa di Pasqua in Gerusalemme. | (p. 154) Quivi trovo nel tempio venditori di bovi e pecore e colombe, e cambiamonete seduti ai loro banchi. E fatta una sferza di cordicelle, scacciò dal tempio tutti coloro e le pecore e i bovi, e sparpagliò il danaro dei cambiamonete, e rovesciò i loro banchi.

Disse poi ai venditori di colombe: "Portate via di qua queste cose, e non fate della casa del Padre mio una bottega di traffico". E i suoi discepoli si rammentarono che sta scritto: "Lo zelo per la tua casa mi consuma".

I Giudei però si volsero a lui e gli dissero: "Qual segno ci mostri tu che fai queste cose?". Gesù rispose loro: "Disfate questo tempio e in tre giorni lo rimetterò in piedi". E i Giudei dissero: "Questo tempio fu fabbricato in 46 anni; e tu lo rimetti in piedi in tre giorni?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato da morte, i suoi discepoli si rammentarono di queste parole.

Gesù si trattenne durante la festività della Pasqua in Gerusalemme, e molti credettero in lui, vedendo i prodigi che faceva.

Molto più santa del tempio in Gerusalemme è la chiesa cattolica di Dio. Trattienti perciò in essa volentieri, sempre con la massima riverenza. | (p. 155)

15. Gesù ammaestra Nicodemo.

Mentre Gesù se ne stava in Gerusalemme, venne a lui di notte un consigliere principale tra i Giudei, per nome Nicodemo, e gli disse: "Maestro! Noi conosciamo che da Dio sei venuto a insegnare; poiché nessuno può fare quei prodigi che fai tu, se Dio non è con lui". Nicodemo voleva chiedere a Gesù, che cosa fosse necessario per entrare nel regno di Dio. Gesù, che conosce i pensieri degli uomini, gli disse: "In verità, in verità ti dico, chi non rinascerà per acqua e Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio". Replicò Nicodemo: "Come mai può esser questo?". E Gesù rispose: "Siccome Mosè innalzò nel deserto il serpente, nella stessa guisa bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, affinché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Infatti Dio ha così amato il mondo da aver dato il Figlio suo unigenito, affinché ogni credente in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Ché Dio non ha mandato il Figlio suo al mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo si salvi per opera di lui. Chi crede in lui,

non è giudicato; ma chi non crede, è già giudicato, perché non crede nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E la sentenza è questa: che è venuta al mondo la luce e gli uomini amarono le tenebre meglio della luce, perché le opere loro erano malvage. Invero chi fa il male odia la luce e alla luce non s'accosta, affinché non sieno discusse le opere sue. Invece chi opera la verità, si accosta alla luce, affinché si rendano manifeste le opere sue, che son fatte secondo Dio". Così Gesù ammaestrò Nicodemo circa la necessità della fede in lui e del santo Battesimo. Oh come felici siam noi che abbiamo ricevuto il Battesimo ed ora possiamo entrare nel regno di Dio. Conserviamo dunque la grazia del Battesimo mediante il fedele adempimento della legge di Dio, poiché soltanto in tal guisa camminiamo alla luce.

16. Gesù ammaestra la Samaritana.

Nel recarsi Gesù da Gerusalemme in Galilea gli convenne passare per il territorio di Samaria. Quivi giunse ad una città chiamata Sichem. Fuori della città era la fonte di Giacobbe, così denominata, perché un tempo ei l'aveva fatta scavare. Gesù dunque, stanco dal viaggio, si pose là a sedere, mentre i discepoli erano andati in città, per comperar di mangiare. | (p. 156) Intanto venne una donna Samaritana ad attinger acqua. Gesù le dice: "Dammi da bere". La Samaritana si stupì che Gesù chiedesse acqua da lei 1) e disse: "Come mai tu che sei Giudeo, chiedi da bere a me che sono Samaritana? Invero i Giudei non usano co' Samaritani". Gesù così rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi ti dice: Dammi da bere, tu ne avresti forse chiesto a lui, ed ei ti avrebbe dato un'acqua viva". La donna gli soggiunge: "Signore, tu non hai con che attingere e il pozzo è profondo; donde hai l'acqua viva? Sei tu forse da più di Giacobbe, nostro padre, che ci diede il pozzo?". Gesù replicò: "Chi beve di quest'acqua, tornerà ad avere sete; chi poi beve dell'acqua che gli darò io, non avrà più sete in eterno: anzi l'acqua ch'io gli darò, diventerà in lui fontana d'acqua zampillante nella vita eterna". Gli dice la donna: "Signore, dammi di quest'acqua, affinché non abbia più sete, né venga sin qua per attingerne". Gesù le ricordò allora certi peccati della sua vita passata. Onde la donna esclamò: "Signore, vedo che sei profeta". Or ella voleva sapere da Gesù come si serva Dio nel debito modo e continuò: "I nostri padri hanno adorato su questo monte 2): e voi dite che il luogo, dove bisogna adorare, è Gerusalemme". Gesù le dice: "Credimi, donna, è venuto il tempo, che né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Ma l'ora viene, anzi è questa, in cui adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito e verità. Iddio è spirito; e quei che l'adorano, devono adorarlo in ispirito e verità". Gli soggiunge la donna: "So che viene il Messia; quando quello sarà venuto, ci annunzierà ogni cosa". Gesù le dice: "Io che parlo con te, son desso". La donna lasciò allora la sua brocca e corse in città per dire alla gente: "Venite a vedere un uomo che m'ha detto quanto ho mai fatto. Che sia il Cristo?". Frattanto i discepoli arrivarono dalla città col cibo, e pregavano Gesù, dicendo: "Maestro, mangia!". Ma egli rispose loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che m'ha mandato e così compire l'opera sua". In quel mentre molti Samaritani vennero dalla città e lo pregarono di trattenersi con loro. Gesù ci rimase due giorni. E | (p. 157) molti credettero in lui e dissero alla donna: "Noi non crediamo già per la tua parola, ché noi stessi udiamo e sappiamo ch'egli è veramente il Salvatore del mondo".

La preghiera dev'essere divora, cosicché pensiamo a Dio, e a tutto potere evitiamo le distrazioni.

1) V'era grande inimicizia fra i Giudei e i Samaritani.

2) Accennando al monte Garizim.

17. Gesù predica in Nazaret nella sinagoga.

Partito da Sichem, Gesù si recò nella Galilea ed ivi predicava il vangelo del regno di Dio. Egli venne pure a Nazaret, dov'era stato allevato, e di sabato entrò, secondo l'usanza, nella sinagoga, e si alzò a leggere. E svolto il libro, trovò quel passo, dov'è scritto: "Lo spirito del Signore su me; perciò m'ha consacrato per dare a' poveri la lieta novella; mi ha mandato a sanare i contriti di cuore. Ad annunziar libertà a' prigionieri e vista ai ciechi; a rimetter in libertà gli oppressi; a predicare l'anno accettevole del Signore e il giorno del premio". Poi, ripiegato il libro, lo rese all'insergente e sedette. E gli occhi di tutti erano fissi in lui. Or

cominciò a dir loro: "Oggi di questa scrittura avete udito voi stessi l'adempimento". E tutti gli rendevano testimonianza, ammirati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca, e dicevano: "Non è costui il figlio di Giuseppe?". E si scandalizzavano di lui. Allora Gesù disse: "In verità vi dico, nessun profeta è ben accetto nella sua patria. Molte eran le vedove in Israele al tempo d'Elia, quando il cielo stette chiuso per tre anni e sei mesi, e fu gran carestia per tutta la terra; e a nessuna d'esse fu mandato Elia, se non a una donna vedova in Sarepta di Sidone. E c'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, e nessuno di loro fu mondato, eccetto Naaman, il Siro".

All'udir questo, tutti nella sinagoga s'empirono di sdegno, sicché, levatisi, lo cacciarono fuori della città; e lo condussero fin sul ciglio del monte, su cui era fabbricata la città, per gettarlo a basso; ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Quanto è mai tremendo il resistere alla verità cristiana e chiudere il proprio cuore alla grazia! Presto, forse d'improvviso, il tempo della grazia è passato! — "Gesù se n'andò via". Oh quale orribil cosa è l'essere abbandonati da Gesù! — Gesù è il Messia promesso, perché in lui si è adempiuto quanto i profeti avevano vaticinato del Redentore. | (p. 158)

18. Gesù predica in Cafarnao e opera miracoli.

Lasciata Nazaret, Gesù si diresse verso Cafarnao, dove pure in giorno di sabato ammaestrava nella sinagoga. Tutti stupivano della sua dottrina; perché la sua parola era potente ed insegnava come uno che ha potestà, e non come gli scribi e i Farisei. C'era nella sinagoga un uomo, posseduto da un demonio immondo che si mise a gridare: "Lasciaci; cosa abbiamo a fare con te, Gesù di Nazaret? Sei venuto a sterminarci? Ti conosco chi sei, Santo di Dio". E Gesù, sgridandolo, gli disse: "Taci; ed esci da costui". E il demonio, gettato quello a terra, se ne uscì senza fargli alcun male. E tutti stupefatti discorrevano tra loro, dicendo: "Cos'è questo? Egli comanda con autorità e forza agli spiriti immondi e se ne vanno". E la fama di lui si spargeva in ogni luogo dintorno.

Uscito Gesù dalla sinagoga, entrò nella casa di Pietro e di suo fratello Andrea. Quivi la suocera di Pietro era stata presa da forte febbre e gliela raccomandarono: Ed egli, fattosi a lei vicino, la prese per mano e la rialzò. Di subito la febbre scomparve e, levatisi, serviva Gesù e i suoi discepoli. Tramontato poi il sole, quanti avevano infermi e ossessi dal demonio, li conducevano a lui. Ed egli, dopo imposte ai malati le mani, li guariva. Agli spiriti maligni comandava di uscire dagli uomini, ed essi ubbidivano. Il dì seguente Gesù si ritirò in un luogo deserto per fare orazione; la gente però, uscita in cerca di lui, lo pregava perché non s'allontanasse da loro. Ma egli disse: "E necessario che io annunzi anche alle altre città il regno di Dio; ché sono stato mandato per questo". Egli si partì di là e predicava in tutta la Galilea, operando molti miracoli.

19. Gesù guarisce il figlio dell'ufficiale.

In Cana c'era un regio ufficiale, il cui figlio era malato in Cafarnao. Questi, avendo udito che Gesù dalla Giudea si dirigeva in Galilea, si presentò a lui, pregandolo di recarsi a guarire il suo figliuolo: stava proprio per morire. Or gli disse Gesù: "Se non vedete segni e prodigi non credete". Gli rispose il regio ufficiale: "Vieni, Signore, prima che il mio figliuolo muoia". Gesù | (p. 159) gli dice: "Va; il tuo figliuolo vive". Quell'uomo prestò fede alla parola dettagli da Gesù e se n'andava. E mentre era per la via, gli furono incontro i servi con la notizia, che il suo figliuolo viveva. Domandò loro pertanto, in che ora avesse cominciato a star meglio. E quelli risposero: "Ieri all'ora settima la febbre lo lasciò". Allora conobbe il padre che quella era appunto l'ora in cui Gesù gli aveva detto "Il tuo figliuolo vive". E credette in lui con tutta la sua casa.

Quest'uomo credette, perché vide un solo miracolo; quanto più dobbiamo creder noi, che sappiamo quanti e segnalati prodigi ha Gesù operati.

20. La ricca pescagione.

Mentre intorno a Gesù si affollava la gente per udire la parola di Dio, egli stava presso il lago di Genezaret. E vide due barche ferme alla riva del lago e i pescatori, smontati, lavavano le reti. Or entrato in una barca ch'era di Simone, lo richiese di scostarsi un po' da terra. E, seduto, dalla barca ammaestrava la folla.

Quando cessò di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo, e calate le vostre reti per la pesca". E Simone in risposta: "Maestro | (p. 160) dopo esserci affaticati tutta la notte, non abbiamo preso nulla; pure sulla tua parola, calerò la rete". E fatto così, presero tanta quantità di pesci, che rompeva la rete. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca di venire ad aiutarli. E vennero e riempirono tutt'e due le barche; sicché quasi affondavano. Ciò visto Simon Pietro si gettò a' ginocchi di Gesù, dicendo: "Signore, scostati da me; ché sono uomo peccatore".

Veramente egli e quanti stavano con lui, erano storditi della presa dei pesci, che avevan fatta. Così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, ch'erano soci di Simone. E Gesù disse a Simone: "Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini".

E tirate a riva le barche, abbandonata ogni cosa, lo seguirono.

Gesù ammaestrava dalla navicella che apparteneva a Pietro. Così pure in ogni tempo egli insegna per bocca della sua Chiesa, il cui capo supremo è il successore di san Pietro, cioè per mezzo della Chiesa cattolica. In questa viene adunque annunciata, la dottrina della salute. Dove Pietro, ivi è Cristo.

21. Gesù guarisce un paralitico.

Un giorno predicava Gesù nella città di Cafarnao in una casa. Quand'ecco gli presentarono un paralitico, giacente in letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliuolo, confida: ti son perdonati i tuoi peccati". Subito alcuni degli scribi dissero dentro di sé: "Costui bestemmia". E Gesù, visti i loro pensieri, disse: "Perché pensate voi male in cuor vostro? Cos'è più facile, dire: Ti son rimessi i tuoi peccati, o dire: Levati su e cammina? Or affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha potere di rimettere i peccati in terra", diss'egli al paralitico: "Levati su, piglia il tuo letto e vattene a casa". Colui si levò e se ne andò a casa sua. Ciò vedendo, le turbe s'intimorirono e glorificarono Dio che diede agli uomini tanto potere.

Quanto dobbiamo ancor noi benedire Iddio che ha dato agli apostoli e ai loro successori la potestà di rimettere i peccati

22. Elezione dei dodici apostoli.

Da Cafarnao salì Gesù su di un monte a pregare, e stava passando la notte in orazione. Poi fatto giorno, chiamò tutti i discepoli e scelse dodici di loro, che nominò apostoli: Simone, cui | (p. 161) diede anche il nome di Pietro, e Andrea, fratello di lui, Giacomo e Giovanni, Filippo e Bartolomeo, Matteo e Tommaso, Giacomo d'Alfeo e Simone detto Zelote, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariote. Gesù li inviò poi a predicare il vangelo e diede loro il potere di operare miracoli.

Vedi la differenza fra i discepoli e gli apostoli. I legittimi successori degli apostoli sono i vescovi, il cui capo supremo è il pontefice romano come successore di san Pietro.

23. La predica della montagna.

1. Le otto beatitudini.

Un giorno una gran turba di popolo erasi di nuovo accalcata intorno a Gesù per udire la sua parola. Ed egli, salito un monte e sedutosi, gli si accostarono i suoi discepoli. La gente si accampò sulle pendici del monte, bramosa di ascoltarlo. Ed egli, aperta la sua bocca li ammaestrava così:

"Beati i poveri in ispirito,1) perché di questi è il regno de' cieli. | (p. 162)

Beati i mansueti, perché erediteranno la terra.

Beati coloro che, piangono, perché saranno consolati.
Beati i famelici e i sitibondi della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per amore della giustizia, perché di questi è il regno del cielo.
Beati siete voi, quando v'oltraggeranno e vi perseguiteranno e mentendo, diranno di voi ogni mal per cagion mia, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli!".
1) Poveri in ispirito sono quei ricchi, i quali non attaccano il loro cuore ai beni della terra, ma volentieri del loro soverchio fanno parte ai poveri; inoltre quei poveri di beni terreni, che sono contenti di quanto posseggono e non invidiano i ricchi.

2. Dignità e doveri degli apostoli e dei loro successori.

Adesso Gesù voltosi a' suoi apostoli, disse loro in particolare : "Voi siete il sale della terra. Ora, se il sale diventa insipido, con che si salerà? Non è più buono a nulla, se non a essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo. Non può rimaner nascosta una città situata su un monte. Né accendono la lucerna e la mettono sotto il moggio, ma sul candeliere; così fa lume a tutti di casa. La vostra luce dinanzi agli uomini risplenda tanto che vedano le vostre opere buone e glorifichino il vostro Padre ne' cieli".

3. Della vera giustizia cristiana.

"Non crediate ch'io sia venuto per disciogliere la Legge e i Profeti: non son venuto per disciogliere, ma per compire. In verità vi dico, se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli scribi e de' Farisei, non entrerete nel regno de' cieli. Udite come fu detto agli antichi: "Non ucciderai, e chi uccide sarà condannato in giudizio; ma io vi dico: chiunque s'adira contro il suo fratello sarà condannato in giudizio. E chi avrà detto al | (p. 163) suo fratello "raca" 1) sarà condannato nel Sinedrio 2). E chi gli avrà detto "stolto" sarà condannato al fuoco della Geenna. Se dunque tu stai per fare l'offerta all'altare e ivi ti viene alla memoria, che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, posa lì la tua offerta dinanzi all'altare e va prima a riconciliarti col tuo fratello, e poi ritorna a far la tua offerta".

"Udite pure essere stato detto agli antichi: Non ispergiurare. Io però vi dico di non giurare in modo alcuno, ma sia il vostro parlare : sì, sì; no, no; ché il di più viene dal maligno".

"Avete udito che fu detto: Amerai il prossimo tuo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici: fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi perseguitano e calunniano, affinché siate figli del Padre vostro ch'è ne' cieli, il quale fa che il suo sole si levi sui buoni e sui cattivi, e manda la pioggia su' giusti e ingiusti. Ché se amate chi vi ama, qual merito vi avrete? Non fanno forse altrettanto i pubblicani? E se salutate solo i vostri fratelli, che fate di speciale? Non fanno forse altrettanto i Gentili? Siate dunque perfetti, com'è perfetto il Padre vostro ne' cieli".

1) Infame.

2) Il Sinedrio era il tribunale che giudicava dei maggiori delitti.

4. Della retta intenzione nell'operare.

"Badate di non far le vostre opere buone alla presenza degli uomini col fine d'essere veduti: altrimenti non ne sarete remunerati dal Padre vostro ch'è ne' cieli. Quando dunque fai limosina, non strombazzare davanti a te, come fanno gl'Ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per esser onorati dagli uomini. Vi dico in verità, costoro hanno ricevuto la loro mercede. Ma quando fai limosina, non sappia la tua sinistra quel che fa tua destra, sicché la tua limosina sia segreta: e il Padre tuo che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa".

"E allorché pregate, non fate come gl'ipocriti i quali amano di star a pregare nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze, per essere osservati dagli uomini. In verità vi dico: essi hanno la loro ricompensa. Ma tu, quando preghi, entra nella tua camera | (p. 164) e, chiuso l'uscio, prega il tuo Padre ch'è in segreto, e il Padre tuo che vede nel segreto, te ne ricompenserà".

"Quando poi digiunate, non vogliate farvi malinconici, come gl'ipocriti. Questi sfigurano i loro volti per dar a conoscere agli uomini che digiunano. In verità vi dico, essi hanno già ricevuto la

loro mercede. Ma tu, quando digiuni, profumati la testa e lavati la faccia, affinché il tuo digiuno non apparisca agli uomini, ma al tuo Padre celeste il quale sta nel segreto: e il Padre tuo il quale vede in segreto, te ne ricompenserà.

5. Dei veri tesori e della fiducia in Dio.

“Non cercate di accumular danari su la terra, dove ruggine e tignuola consumano: e dove i ladri scassinano e rubano. Ma accumulatevi de’ tesori nel cielo, dove né ruggine, né tignuola consumano, e dove i ladri non dissotterrano né rubano. Ché, dov'è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore.

“Nessuno può servire a due padroni: invero o odierà l'uno e amerà l'altro o sarà affezionato al primo e disprezzerà il secondo. Non potete servire a Dio e al mammona. Per questo vi dico: non v'angustiate per il vostro vivere, di quel che mangerete, né per il vostro corpo, di che vi vestirete. La vita non vale più dell'alimento, e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli dell'aria che non seminano, né empiono granai: e il vostro Padre celeste li nutre. Or non siete voi assai da più di loro? E chi di voi, per quanto s'ingegni, può aggiungere alla sua statura un cubito? E perché vi prendete pena dal vestito? Pensate come crescono i gigli del campo: essi non lavorano, né filano. Or vi dico che nemmeno Salomone, in tutta la sua splendidezza, fu mai vestito come uno di questi. Se dunque Dio riveste in tal modo l'erba del campo, che oggi è e domani si getta nel fuoco; quanto più voi gente di poca fede? E non vogliate angustiarsi dicendo: Come mangeremo, e cosa berremo, o di che ci vestiremo. Ché i Gentili ricercano tutte queste cose. Or il vostro Padre sa che abbisognate di tutto ciò. Cercate per tanto in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia: e avrete di soprappiù tutte queste cose”. | (p. 165)

6. Del guardarsi dai giudizi temerari.

“Siate misericordiosi, com'anche il vostro Padre è misericordioso. Non giudicate, affinché non siate giudicati. Non condannate, e non sarete condannati. Perdonate, e vi sarà perdonato. Date, e vi sarà dato: vi metteranno in seno una misura buona, pigiata, scossa e traboccante, perché sarà rimisurato a voi con la stessa misura onde avrete misurato”. Di più disse, loro una similitudine: Può mai un cieco guidare un altro cieco? non cadranno tutt'e due in qualche fosso? Non c'è scolare da più del maestro; ma ognuno sarà ben istruito, quando sia alla pari del suo maestro”.

“Perché poi osservi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello e non badi alla trave che hai nel tuo? O come puoi dire al tuo fratello, mentre c'è una trave nell'occhio tuo: Lascia ch'io ti levi dall'occhio la pagliuzza? Ipocrita, levati prima la trave dall'occhio; allora ci vedrai a levare la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello”.

7. La via del cielo.

Fate agli uomini quanto volete ch'essi facciano a voi. Questa infatti la Legge e i Profeti. Entrate per la porta stretta: larga invece è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione: e molti sono quelli che entrano per essa. Quanto angusta è la porta e stretta la via che conduce alla vita! e sono pochi quei che la trovano!”.

8. Dei guardarsi dai falsi profeti.

“State in guardia dai falsi profeti che vengono a voi in vesti da pecora; ma di dentro son lupi rapaci. Li conoscerete da' loro frutti. Si coglie forse uva dalle spine, o fichi da' triboli? Così ogni buon albero porta buoni frutti: e ogni albero bacato porta frutti cattivi. Non può un buon albero fare frutti cattivi; né un albero bacato fare frutti buoni. Ogni pianta che non porti buon frutto, si taglia e si getta nel fuoco. Voi li riconoscerete dunque dai frutti loro. Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno de' cieli; ma chi fa la volontà del Padre mio ne' cieli, questi entrerà nel regno dei cieli”. | (p. 166)

9. Esortazione alla sapienza.

“Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà paragonato a un uomo avveduto, che

fondò la sua casa su la roccia. E cadde la pioggia, i fiumi inondarono, soffiaronò i venti, imperversarono contro quella casa, ed essa non andò giù, perché era fondata su la roccia. — Chi invece ascolta queste mie parole e non le pratica, sarà simile a uno stolto che edificò la sua casa sopra la sabbia. E cadde la pioggia, inondarono i fiumi, soffiaronò i venti, imperversarono contro quella casa, ed essa andò giù e fu grande la sua rovina". Or avendo Gesù terminati questi discorsi, le turbe si stupivano della sua dottrina, perché egli le istruiva come avente autorità, e non come i loro scribi e i Farisei.

24. Guarigione del lebbroso e del servo di un capitano.

Sceso cha fu Gesù dal monte, lo seguirono molte turbe. Ed ecco un lebbroso si accosta e gli s'inchina, dicendo: "Signore, se vuoi, puoi mondarmi". Gesù, stesa la mano, lo toccò, dicendo: "Lo voglio, sii mondato". E subito fu mondato dalla lebbra. E Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo ad alcuno; ma va, mostrati al sacerdote e offri il dono prescritto da Mosè in testimonianza per essi".

Gesù si portò quindi a Cafarnao. Era in quella città un centurione romano, assai benevolo agl'Israeliti, per i quali aveva anzi fatto costruire una sinagoga. Un suo servo a lui carissimo giaceva malato a morte. Or avendo il centurione inteso a parlare di Gesù, mandò da lui gli anziani de' Giudei a pregarlo che venisse a guarirlo. Andò Gesù con loro, e quando era già poco lontano dalla casa, il centurione stesso gli venne incontro, dicendo: "Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre forte". Gesù gli disse: "Io verrò o lo guarirò". Ma il centurione, rispondendo, soggiunse: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; ma di solamente una parola, il mio servo sarà guarito. Perché anch'io son uomo sottoposto ad altri, e ho dei soldati sotto di me, e dico a uno: Va ed egli va; e a un altro: vieni, ad egli viene; o al mio servitore: Fa la tal cosa ed egli la fa". | (p. 167)

Gesù, udite queste parole, ne restò ammirato, e disse a coloro che lo seguivano: "In verità vi dico: neppure in Israele ho trovato fede così grande. Or vi dico: molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno con Abramo e Isacco e Giacobbe nel regno de' cieli, e i figli del regno saranno gettati fuori nelle tenebre: ivi sarà pianto e stridore di denti". Di poi disse al centurione: "Va, e come hai creduto, t'avvenga!". Nel momento stesso il servo fu guarito. Con quale riverenza dobbiamo ricevere il divin Salvatore, allorché viene a noi nella santa Comunione!.

25. Risurrezione del giovane di Naim.

E avvenne il giorno seguente che Gesù s'avviasse a una città, chiamata Naim, e i suoi discepoli e una gran folla di popolo andavano con lui. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, si portava alla sepoltura l'unico figlio di una madre; e questa era vedova; e gran numero di persone della città l'accompagnava. Il Signore, vistala, se ne mosse a pietà e le disse: "Non piangere". E avvicinatosi, perché i portatori si fermarono, toccò la bara e disse: "Giovanetto, ti dico, levati su! | (p. 168)

E il morto si levò a sedere e cominciò a parlare. E Gesù lo rese a sua madre. Tutti furono presi da riverenza, e glorificavano Dio, dicendo: Un gran profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo".

26. Giovanni in carcere. Sua morte.

Erode, figlio di quell'Erode che fece massacrare i bambini in Betlemme, era principe nella Galilea. Egli aveva tolto in isposa Erodiade, la moglie di suo fratello, mentre questi era tuttavia in vita. Ora essendo ciò proibito nella legge, Giovanni gli diceva: "Non t'è permesso di averla". Per la qual cosa Erode lo fece chiudere in prigione. Però non ardiva ucciderlo, sapendolo uomo giusto e santo; di più temeva del popolo che lo venerava come profeta. Erodiade intanto, per ispirito di vendetta, gli tendeva insidie e cercava un'occasione di ucciderlo.

I discepoli di Giovanni lo visitavano nel carcere e gli riferivano come si giudicava di Gesù. Giovanni volendo che tutti i suoi discepoli credessero in Gesù e lo seguissero, ne mandò due a

dirgli: "Sei tu colui che ha da venire, o dobbiamo aspettare un altro?". Appunto al momento del loro arrivo Gesù guarì molti di varie | (p. 169) infermità. Esposta che ebbero la loro ambasciata, egli rispose loro: "Tornate a riferire a Giovanni quanto avete udito e visto: i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano e s'annunzia ai poveri la lieta novella. E beato chi non si scandalizzerà di me". Partiti i messi, cominciò Gesù a dire di Giovanni alle genti: "Che siete andati a vedere nel deserto? Una canna scossa dal vento? No. Ma cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito di morbidi abiti? Certo, coloro che stanno in abiti preziosi e in delizie vivono nelle regge. Cosa dunque siete andati a vedere? Un profeta? Sì certo, vi dico; e ancor più che profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, io mando innanzi a te il mio nunzio che preparerà la tua strada davanti a te".

Alcun tempo dopo Erode fece una cena il suo dì natalizio ai grandi e ai principali della Galilea. Ed ecco che entrata la figliuola della stessa Erodiade, prese a ballare, e tanto piacque ad Erode e ai convitati, che il re disse alla fanciulla: "Chiedimi quello che vuoi, e te lo darò". E le giurò: "Qualunque cosa mi chiederai, te la darò, abbenché sia la metà del mio regno". Costei, uscita domandò a sua madre: "Che cosa chiedere?". E quella dissele: "La testa di Giovanni il Battista". Tornata subito in fretta dal re, gli fece la domanda, dicendo: "Dammi qui in un bacile la testa di Giovanni il Battista". Il re si rattristò; ma a cagione del giuramento e de' convitati non volle contrariarla, sì anzi spedì il carnefice con l'ordine che fosse portata la testa di lui in un bacile. Costui lo decollò nella prigione e portò in un bacile la testa di lui e la dette alla fanciulla, che la presentò a sua madre. Appena i discepoli del Battista seppero il fatto, vennero a prendere il suo corpo, e lo seppellirono. E tornati a Gesù, gli dettero parte di tutto quello che avevano fatto e insegnato.

27. La Maddalena penitente.

Un giorno uno de' Farisei, di nome Simone, pregò Gesù d'andare a desinare da lui. Gesù entrato nella casa del Fariseo, si pose a mensa. Quand'ècco una donna, che era peccatrice nota nella città, ma alla predicazione di Gesù si era pienamente convertita, entrò nella sala e accostandosi per di dietro a Gesù, si gettò ai | (p. 170) piedi di lui, e piangendo cominciò a bagnarli con le lacrime e li asciugava co' suoi capelli, li baciava e li ungeva di balsamo prezioso.

Vedendo ciò il Fariseo, che lo aveva invitato, disse dentro di sé: "Se costui fosse profeta, certo saprebbe chi e qual sia la donna che lo tocca, e com'è peccatrice". E Gesù si volse a dirgli: "Simone ho da dirti una cosa". Ed egli rispose: "Maestro, parla". "Un banchiere aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento danari, l'altro cinquanta. Non avendo quelli come pagare, condonò il debito a tutt'e due. Ora chi di loro lo amerà di più". Soggiunse Simone: "Quello, suppongo, cui ha condonato di più?". Egli rispose: "Hai giudicato giusto". Poi rivolto alla donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua, non hai dato acqua ai miei piedi; e questa donna ha bagnato i miei piedi con le sue lacrime e li ha asciugati co' suoi capelli. Tu non mi hai dato il bacio, e lei, da che è venuta, non ha smesso di baciare i miei piedi. Tu non hai unto d'olio il mio capo; e questa ha unto d'unguento i miei piedi. In grazia di che, ti dico, le sono perdonati molti peccati, perché molto ha amato. Ora quello, cui poco si perdona, poco ama".

Di poi Gesù disse alla donna: "Ti son perdonati i peccati. La tua fede t'ha fatta salva: va in pace". | (p. 171)

La contrizione perfetta, cioè il dolore de' nostri peccati per amor perfetto verso Dio, ci fa degni della remissione de' peccati. Eccita assai spesso il dolore perfetto, in ispecie dopo commessa una colpa; procura di eccitarlo anche prima di ogni confessione sacramentale.

Il secondo anno del ministero di Gesù Cristo.

28. Gesù risana un uomo infermo da 38 anni.

Gesù andò di nuovo ad una festa a Gerusalemme. E c'era quivi la piscina probativa, in ebraico chiamata Betsaida, la quale aveva cinque portici. In questi giaceva una gran quantità d'infermi

ciechi, storpi, paralitici, in attesa del moto dell'acqua. Infatti un angelo del Signore a un certo tempo scendeva nella piscina. E chi si tuffava primo nella piscina dopo il moto dell'acqua, restava sano da qualsivoglia male fosse colto. E stava là un uomo ch'era infermo da 38 anni. Gesù, vistolo giacere e conoscendo che stava così da molto tempo, gli domandò: "Vuoi esser risanato?". E l'infermo gli rispose: "Signore, non ho uomo che mi metta nella piscina dopo il moto dell'acqua; ché quando arrivo io, un altro si tuffa prima di me". Gesù gli soggiunse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". E in quell'istante colui diventò sano e, preso il suo lettuccio, camminava pieno di gioia e di riconoscenza.

Quello però era un giorno di sabato. Dicevano perciò i Giudei al risanato: "E' sabato e non puoi portare il tuo lettuccio". E rispose loro: "Quel medesimo che mi ha risanato m'ha detto: Piglia su il tuo lettuccio e cammina". Allora gli domandarono: "Chi è l'uomo che t'ha detto: Piglia su il tuo lettuccio e cammina?". Ma il guarito non sapeva chi fosse; perché Gesù s'era allontanato dalla folla che là si trovava. Dopo, Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco, sei guarito: non peccar più, ché non ti avvenga di peggio". Allora quell'uomo se n'andò a dire a' Giudei, come Gesù l'aveva risanato.

I Giudei perseguitavano Gesù per questo che faceva tali cose di sabato. Gesù però rispose loro: "Il Padre mio pur tuttavia opera, e anch'io opero". Perciò i Giudei sempre più cercavano di ucciderlo; perché non solo trasgrediva il sabato, ma di più chiamava padre suo Dio, facendosi uguale a Dio. Prese dunque Gesù a dir loro: "In verità, in verità vi dico: Tutto quello che fa il Padre, lo fa similmente il Figlio. Come il Padre desta i morti e vivifica, | (p. 172) così anche il Figlio vivifica chi vuole. Ché il padre non giudica alcuno; ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, affinché tutti onorino il Figlio, come onorano il Padre; chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede in lui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non incorre in giudizio: ma passa da morte a vita. Non vi stupite di questo: perché viene l'ora in cui tutti nei sepolcri udranno la voce del Figlio di Dio, e ne usciranno quanti fecero il bene in risurrezione di vita: quanti poi fecero il male, in risurrezione di condanna. Le opere che io fo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. Voi investigate le Scritture, perché credete d'avere in esse vita eterna: ora queste son quelle che fanno testimonianza per me. Non pensate ch'io sia per accusarvi al Padre; c'è già chi vi accusa: Mosè in cui avete confidato. Ché se credeste a Mosè, credereste a me pare; di me infatti egli ha scritto". 1)

Dopo questo Gesù tornò nella Galilea e, seguito da grande folla, predicava in diversi luoghi e guariva gl'infermi.

1) L'ultimo Gesù risusciterà i nostri corpi dalla tomba, vale a dire l'anima si riunirà al corpo. (Risurrezione della carne.)

29. I peccati contro lo Spirito Santo.

Un giorno venne portato a Gesù un ossesso, cieco e muto, e lo risanò in guisa che parlava e vedeva. E tutte le turbe, prese da stupore, dicevano: "Non è costui il figlio di Davide?". Il che vedendo i Farisei dissero: "Costui non iscaccia i demoni, se non per opera di Beelzebub, principe dei demoni". E Gesù, conosciuti i loro pensieri, disse ad essi: "Ogni regno diviso in se stesso, va in desolazione e una casa rovina sull'altra. Se dunque un diavolo scaccia l'altro, il diavolo è in discordia con sé medesimo. Come potrà allora sostenersi il suo regno? Se io scaccio i demoni per Beelzebub, per virtù di chi li scacciano i vostri figliuoli? Per questo essi saranno vostri giudici. Ma se per mezzo dello spirito di Dio scaccio i demoni, certo è venuto a voi il regno di Dio. Quando il forte in armi guarda l'atrio, quanto egli possiede è in | (p. 173) sicuro. Ma se uno più forte di lui gli va sopra e lo vince, si porta via tutta l'armatura, nella quale egli confidava, e ne divide le spoglie. Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde. Per questo io vi dico: ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spinto Santo non sarà perdonata né in questo mondo, né nel futuro".

Alcuni de' Farisei desideravano un prodigio dal cielo. Ma Gesù rispose loro: "Nessun prodigio vi sarà dato, tranne quello del profeta Giona. Ché, come Giona stette tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così starà il Figlio dell'uomo tre giorni e tre notti nel seno della terra. Gli uomini di Ninive sorgeranno nel giudizio contro questa generazione e la condanneranno: perché essi alla predicazione di Giona fecero penitenza. Ed ecco qui uno ch'è più di Giona".

Or avvenne che, mentre egli parlava così, una donna, levando la voce di mezzo alla folla, disse rivolta a lui: "Beato il seno che t'ha portato, e le poppe che hai succhiate". E Gesù aggiunse: "Anzi beato chi ascolta la parola di Dio e la osserva".

Resistere alla verità cristiana conosciuta, avere un cuore indurito contro le ammonizioni salutari e persistere deliberatamente nell'impenitenza, si chiamano peccati contro lo Spirito Santo, perché il peccatore con malizia e disprezzo respinge da sé la bontà e le grazie dello Spirito Santo. La conversione è difficile assai e però questi peccati vestono di rado o mai perdonati.

1) Genesi 3, 15 (pag. 5), Genesi 22, 18 (pag. 13), Deuteronomio 14, 15 (pag. 64).

30. Le Parabole del regno de' cieli.

a. La parabola del seminatore.

Trovandosi Gesù un giorno preso il lago di Genezaret, ed essendo accorsa gran folla, entrato in una barca si sedette, e di lì prese a parlare: "Uscì il seminatore seminare. E avvenne, nello spargere il seme, che l'uno cascò lungo la via e fu calpestato, e gli uccelli dell'aria se lo beccarono. E un altro ne cascò tra i sassi e, appena spuntato, si seccò per non aver fondo di terra. E altro cascò tra le spine, e sorsero le spine e l'affogarono. E l'altro cadde nella terra buona, e, cresciuto, fruttò il cento per uno".

Detto questo, esclamò: "Chi ha orecchi da intendere, intenda". E i discepoli gli domandarono, che mai significasse questa parabola. Egli rispose loro: "La parabola è questa: Il seme è la parola di Dio. Quelli lungo la strada son coloro che la ascoltano; e poi | (p. 174) viene il diavolo e porta via la parola dal loro cuore, affinché non credano e si salvino. Quelli poi caduti tra sassi son coloro i quali citano la parola e l'accolgono con gioia; ma non hanno radice, cedono per qualche poco, e nel tempo della tentazione restano scandalizzati. E quelli seminati tra le spine soli coloro che l'hanno ascoltata; ma in progresso, affogati dalle cure, dalle ricchezze, e da' piaceri della vita, non danno frutto. Ma quelli che il seme ricevono in buon terreno sono coloro i quali odono la parola, con cuore buono e perfetto la ritengono e fruttificano chi il trenta, chi il sessanta e chi il cento per uno".

b. La parabola del loglio.

Il regno de' cieli è simile a un uomo il quale seminò buon seme nel suo campo. Ma nel tempo stesso che gli uomini dormivano, il nemico suo venne, seminò loglio in mezzo al grano e se ne parti. Come poi il seminato germogliò e granò, allora apparve anche il loglio. E i servi del padrone di casa corsero a dirgli: "Signore, non hai seminato buon seme nel tuo campo? Come mai c'è loglio?". Ed egli rispose loro: "Uomo nemico ha fatto tal cosa". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a coglierlo?". Ed | (p. 175) egli: "No, ché, cogliendo il loglio, non strappiate con esso anche il grano. Lasciate che l'uno e l'altro crescano sino alla mietitura: e al tempo della raccolta dirò ai mietitori: "Sterpate prima il loglio e legatelo in fasci per bruciarlo: il grano poi riponetelo nel mio granaio".

Ritornato Gesù a casa, gli si accostarono i suoi discepoli, dicendo: "Spiegaci la parabola del loglio nel campo". Ed egli rispose loro: "Colui che semina il buon seme, è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo: il buon seme sono i figli del regno: il loglio poi sono i figli del maligno. Il nemico che l'ha seminato, è il diavolo: la raccolta è la fine del mondo: i mietitori sono gli angeli. Siccome dunque si raccoglie il loglio e s'abbrucia, così succederà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli: e torranno via dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli autori d'iniquità, e li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto e stridor di denti. Allora splenderanno i giusti, come il sole nel regno del loro Padre. Chi ha orecchi da intendere, intenda".

c. Parabola del tesoro, della perla e della rete.

"Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo, che l'uomo, che l'ha trovato, non palesa; e tutto allegro di ciò, va, vende quello che ha e compra quel campo".

"Ancora il regno dei cieli è simile a un mercante che cerca belle perle; e trovata una perla di

gran pregio, va, vende, quanto ha e la compra”.

“Il regno dei cieli inoltre è simile a una rete gettata in mare. che ha preso ogni sorta di pesci. Poi che essa è piena, la si trae fuori e stando a sedere sulla riva, si raccolgono i buoni nei vasi e i guasti si buttano via. Così sarà alla fine del mondo: verranno gli angeli e separeranno i cattivi di mezzo ai giusti, e li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto e stridore di denti”.

d. La parabola del granello di senapa e del lievito.

“E’ simile il regno dei cieli a un chicco di senapa, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Questa è proprio la più minuta di tutte le sementi; ma cresciuta che sia, maggiore di tutti i legumi e diventa un albero; tanto che vanno gli uccelli del cielo a posarsi tra i suoi rami”. | (p. 176)

“Il regno de’ cieli è simile al lievito, cui una donna prese e nascose in tre staia di farina, fin che tutto levò”.

Tutto ciò Gesù disse alle turbe con parabole: né mai parlava loro fuor di parabola, affinché s'adempisse quanto era stato detto dal profeta: “Aprirò la mia bocca in parabole: manifesterò cose occulte dalla fondazione del mondo”.

31. La tempesta sul lago di Genezaret.

Un giorno, venuta la sera, Gesù disse a’ suoi discepoli: Passiamo all’altra riva. E accostatosi uno scriba gli disse: “Maestro, io ti verrò dietro dovunque andrai”. E Gesù gli disse: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli dell’aria i loro nidi; ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”. Quell’uomo, udito questo, se ne partì.

Gesù poi montò nella barca e lo seguirono i suoi discepoli. Ed altre barche erano ancora con esso. Stanco dalle fatiche del giorno, Gesù si coricò e prese sonno. Quand’ecco avvenne in mare una gran tempesta, tanto che la barca era coperta dalle onde. Allora i suoi discepoli, accostatisi a Gesù, lo svegliarono, dicendo: “Signore, salvaci; siamo perduti”. E Gesù disse loro: “Perché | (p. 177) temete, gente di poca fede?”. E levatosi, comandò ai venti e al mare, e si fece gran bonaccia. La gente ne restò ammirata, e diceva: “Chi è costui, al quale ubbidiscono i venti e il mare?”.

Gesù è il supremo signore dell’universo; egli è vero Dio; a lui ubbidiscono il vento e il mare.

32. La risurrezione della figlia di Giairo.

Essendo Gesù tornato di nuovo a Cafarnao, mentre tuttora parlava alle turbe, ecco venire un uomo chiamato Giairo, capo della Sinagoga, e gettarsi ai piedi di Gesù, supplicandolo: La figliuola mia è agli estremi: vieni a porre su lei la mano, affinché sia salva i viva”. E Gesù alzatosi, gli andò dietro co’ suoi discepoli.

Intanto una donna che da dodici anni era inferma e avea speso in medici tutto il suo, senza poter essere risanata da alcuno, gli si avvicinò per di dietro e toccò l’orlo della sua veste; poiché diceva dentro di sé: “Soltanto ch’io tocchi la sua veste, sarò guarita”. E Gesù, rivoltosi e miratala, le disse: “Figlia, sta di buon animo; la tua fede t’ha salvata”. E da quel punto la donna fu libera dalla sua infermità.

Mentre Gesù tuttora parlava arrivò gente a dire al capo della sinagoga: “Tua figlia è morta: non dar noia al maestro”. Ma Gesù gli disse: “Non temere; soltanto credi, e sarà salva”. Giunto alla casa, non permise che altri lo seguitasse, tranne Pietro, Giacomo e Giovanni. Avendo colà veduto i trombetti che suonavano in segno di dolore, e una turba di gente che faceva strepito e ululava, disse: “Perché v’affannate e piangete? Ritiratevi: la fanciulla non è morta, ma dorme”. Quelli se ne beffavano. Egli però, mandati via tutti, entrò dov’era la fanciulla, e presala per mano, le dice: “Fanciulla, levati su!”. E sull’atto si alzò, e camminava. Ella aveva dodici anni. Gesù diede ordine che le fosse dato da mangiare. Tutti rimasero stupefatti, e la notizia del fatto si divulgò per tutto il paese.

Riconosci la necessità e l’efficacia della fede viva! Gesù è vero Dio; egli è il padrone della vita e della morte.

33. Prima missione degli apostoli.

Un giorno essendosi di nuovo raccolta una moltitudine di gente, avida della buona novella, Gesù n'ebbe compassione, perché | (p. 178) erano come pecore senza pastori. Allora disse a' suoi discepoli: "La messe è veramente copiosa, ma gli operai son pochi. Pregate dunque il padrone della messe, che mandi operai per la sua messe".

E chiamati a sé i dodici apostoli, disse: "Andate, e nel vostro cammino predicate, dicendo: Il regno de' cieli è vicino! Risanate gl'infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, scacciate i demoni. Non tenete oro, argento o moneta nelle vostre borse: non sacco da viaggio, né due vesti, né scarpe, né bastone: poiché l'operaio ha diritto alla sua mercede. All'entrar in una casa dite: Pace a questa casa. E se quella casa n'è degna, verrà su lei la vostra pace: se poi non è degna, la vostra pace tornerà a voi. E se alcuno non vi riceve, né ascolta le vostre parole, uscendo fuori da quella casa o da quella città, scotete la polvere da' vostri piedi. In verità vi dico: il giorno del giudizio Sodoma e Gomorra saran meno punite di quella città".

"Ecco, io vi mando come pecore in mezzo a' lupi. Siate dunque accorti come serpenti, e semplici come colombe. Guardatevi però dagli uomini: perché vi faranno comparire nelle loro adunanze e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe, e sarete condotti per causa mia dinanzi a presidi e a re, in testimonianza ad essi e alle nazioni. Chi poi persevererà fin alla fine, si salverà".

Il discepolo non é da più del maestro, né il servo da più del suo padrone. Basti al discepolo d'essere come il maestro, e al servo d'essere come il padrone.

Non temete coloro che uccidono il corpo e non possono uccider l'anima; temete piuttosto chi può mandare in perdizione e l'anima e il corpo. Non si vendono forse due passeri a un quattrino? pure un solo di questi non cascherà per terra senza del Padre vostro. Sino i capelli del vostro capo son tutti contati. Non temete dunque: voi siete da più di molti passeri. Pertanto anch'io riconoscerò innanzi al Padre mio nei cieli chi riconoscerà me davanti agli uomini. E chi mi rinnegherà dinanzi agli uomini, lo rinnegherò anch'io dinanzi al Padre mio ch'è ne' cieli. Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me. Chi ha cara la sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la vita per amor mio, la troverà".

"Chi non prende la sua croce e mi segue, non è degno di me. Chi riceve voi, riceve me, e chi riceve me, riceve colui che | (p. 179) m'ha mandato. E chi vi darà da bere un sol bicchier d'acqua fresca, in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa".

Date che Gesù ebbe queste ammonizioni, gli apostoli a due a due se n'andarono, predicando e operando molti miracoli, e unguendo d'olio molti ammalati, li risanavano. Tornati quindi a Gesù gli raccontarono quello che era loro toccato.

L'unzione coll'olio, adoperata dagli apostoli sui malati, è un simbolo del sacramento dell'Estrema unzione che Gesù ha istituito e di cui l'apostolo Giacomo parla nella sua lettera (5, 14. 15.).

34. Missione dei 72 discepoli.

Oltre i 12 apostoli stabili Gesù ancor altri 72 discepoli, i quali fossero loro cooperatori. Anche questi mandò a due a due in ogni città e luogo dov'egli era per andare; e diceva loro: "Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che m'ha mandato".

I 72 tornarono lieti dalla loro missione, dicendo: "Signore, anche i demoni ci stanno soggetti in virtù del tuo nome". E Gesù rispose loro: "Ecco, vi ho dato potere di superare tutta la potenza del nemico. Pure non vi rallegrate, perché vi stanno soggetti gli spiriti; ma rallegratevi, perché i vostri nomi sono scritti nel cielo".

Nello stesso punto esultò di Spirito Santo e disse: "Gloria a te, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascoste queste cose a' savi e avveduti, e le hai rivelate a' bambini. Così è, Padre; perché così piacque a te. Tutti voi, affaticati e oppressi, venite a me, e io vi ristorerò. Pigliate su voi il mio giogo e imparate da me che sono mansueto e umile di cuore; e troverete riposo alle anime vostre, ché soave è il mio giogo e il mio carico leggero".

35. Il miracolo della moltiplicazione dei pani.

Un giorno Gesù co' suoi discepoli era passato nel deserto al di là del mare di Galilea. Ma le turbe se ne avvidero e lo seguirono per terra a quel luogo. Era vicina la festa di Pasqua. Quando Gesù vide quella moltitudine, n'ebbe compassione, sali sopra un monte ed ivi si pose a sedere co' suoi discepoli e parlò al popolo del regno de' cieli; dipoi guarì i loro infermi. | (p. 180)

Ma il giorno cominciando a declinare, gli apostoli dissero a Gesù: "Congeda il popolo, affinché, andando pei villaggi cerchino alloggio e vi trovino da mangiare". E risponde loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Gli dice uno de' suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo con cinque pani d'orzo e due pesci; ma cosa è questo per tanta gente?". Ora Gesù disse: "Fate che la gente s'adagi". C'era là molto fieno. S'adagiarono pertanto in numero di circa cinquemila. Allora prese Gesù i pani; e rese grazie, li distribuì fra i seduti colà; e così pure de' pesci, quanti ne vollero. E dopo che furono saziati, disse suoi discepoli: "Raccogliete gli avanzi, ché niente vada a male".

Si raccolsero; e di cinque pani d'orzo empirono dodici canestri di frammenti ch'erano avanzati a quelli che avevan mangiato. Quegli uomini, al vedere il miracolo fatto da Gesù, dicevano: "Questo è davvero quel profeta che deve venire al mondo". Ma Gesù, accortosi che sarebbero venuti a rapirlo per farlo re, fuggì di nuovo solo pel monte e obbligò i suoi discepoli a montar subito in barca e precederlo di là dal lago a Betsaida.

Dietro l'esempio di Gesù dobbiamo ancora noi, prima di prender cibo, fare orazione e pensare con gratitudine a Dio che nella sua bontà ci dà il pane quotidiano. | (p. 181)

36. Gesù cammina sul mare.

Come Gesù aveva comandato, i discepoli scesero al lago. Gesù si fermò tutto solo sul monte per pregare. Intanto calata la sera, i discepoli già entrati nella navicella, traevano all'altra riva del lago verso Cafarnao: già era scuro, e Gesù non era venuto a loro. Or soffiava un forte vento: il mare era commosso, la barca sbattuta dai flutti, poiché il vento era contrario. Verso mattina però Gesù venne ad essi e, camminando sul mare, s'accostava alla navicella. A quella vita i discepoli lo credettero un fantasma, e pieni di paura gridavano. Ma subito Gesù volse loro la parola così: "Coraggio, son io, non temete". Alla voce di Cristo gli disse Pietro: "Se sei tu, o Signore, comandami di venir da te sull'acqua". Egli rispose: "Vieni". E Pietro uscito di barca, camminava sulle acque per andar da Gesù. Ma vedendo il vento gagliardo, s'impaurì: e cominciando a sommersersi, gridò: "Signore, salvami". Gesù stese subito la mano, lo prese e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Ed essendo ambedue montati in barca il vento cessò e approdarono presso Cafarnao. Quanti erano nella barca lo adorarono, dicendo: "Tu sei davvero Figlio di Dio".

37. Promessa del santissimo Sacramento.

Il giorno dopo la prodigiosa moltiplicazione dei pani, il popolo andato in cerca di Gesù, lo trovò in Cafarnao nella sinagoga. Egli stava insegnando agli astanti, che oltre il cibo terreno ve n'ha ancora uno di gran lunga più perfetto, e diceva: "Voi cercate di me non per i prodigi ch'avete visti; ma perché avete mangiato di quei pani, e vi siete saziati. Procacciatevi non il cibo che perisce, ma quello che dura in vita eterna: ve lo darà il Figlio dell'uomo". Gli dissero: "Signore, dacci sempre di questo pane". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, chi crede in me ha la vita eterna. Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno; e il pane ch'io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Altercavano perciò tra loro i Giudei, dicendo: "Come mai costui può darci a mangiare la sua carne?". Or disse loro Gesù: "In verità, in verità vi dico, se non mangerete la carne del Figlio | (p. 182) dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

"Perciocché la mia carne è davvero cibo, ed il sangue mio è davvero bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il sangue, rimane in me, ed io in lui. Siccome m'inviò il Padre vivente, ed io

vivo per il Padre; così chi mangia di me, vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, e non come mangiarono i padri vostri la manna e morirono. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno”.

Allora molti de’ suoi discepoli dissero: “Questo linguaggio è duro, e chi lo può intendere?”. Ma Gesù soggiunse: “Ciò vi scandalizza. E se vedeste il Figlio dell’uomo ascendere dove era già prima? E’ lo Spirito che vivifica; la carne non giova niente: le parole ch’io vi dico, sono spirito e sono vita. Ma ci sono tra voi alcuni che non credono”. Da allora molti de’ suoi discepoli si ritrassero e non andavano più con lui. Perciò Gesù disse ai dodici apostoli: “Vorreste andarvene anche voi?”. Simon Pietro gli rispose: “Signore, a chi mai ci rivolgeremo? Tu hai parole di vita eterna, e noi abbiamo creduto e conosciuto che sei il Cristo, Figlio di Dio!”.

Quello che Gesù ha qui promesso, l’ha adempiuto nell’ultima cena. Con quale riverenza dobbiamo mai accostarci alla santa Comunione!. Gesù è veramente, realmente e sostanzialmente presente con la sua umanità e divinità sotto amendue le specie del pane e del vino. La santa Comunione è il pegno della gloriosa risurrezione e dell’eterna beatitudine.

Il terzo anno del ministero di Gesù

38. La donna cananea

Gesù si portò una volta nelle vicinanze di Tiro e di Sidone. Quivi abitavano pagani successori de’ Cananei. Quand’ecco una donna cananea di que’ contorni, fattasi innanzi a Gesù, alzò la voce e dissegli: “Abbi pietà di me, Signore, figlio di David: la mia figliuola è crudelmente tormentata dal demonio”. Egli però non le fece parola. La donna non cessava dal gridare a lui. Perciò i discepoli accostatisi al maestro gli dissero: “Sbrigala, che ci grida dietro”. Egli in risposta disse: “Non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d’Israele”. Ma quella, fattagli innanzi | (p. 183) lo adorò dicendo: “Aiutami, Signore”. Ed egli, che voleva ancor più provare la fede di quella donna, le rispose: “Non è ben fatto di prendere il pane de’ figliuoli e gettarlo ai cagnolini”. Or quella soggiunse: “E’ vero, Signore, ma anche i cagnolini mangiano le brigiole che cadono dalla mensa de’ loro padroni”. Allora Gesù le replicò: “Donna, grande è la tua fede: ti sia fatto come desideri”. E da quel punto la sua figliuola fu risanata. Ecco un esempio di preghiera perseverante: Noi non dobbiamo desistere dalla preghiera, anche se il Signore non ci dà subito ascolto.

39. Gesù risana un sordomuto

Essendo Gesù di nuovo partito dai confini di Tiro, si diresse per Sidone verso il mare di Galilea, traversando il territorio della Decapoli. E gli condussero un sordo e mutolo, supplicandolo d’imporgli la mano. Ed egli, dopo averlo tratto in disparte dalla folla, gli mise le sue dita negli orecchi e con lo sputo toccò la sua lingua: poi guardando al cielo sospirò e disse: “Effeta”, cioè: “apriti”. E subito gli si aprirono gli orecchi e si sciolse il nodo della sua lingua, e parlava distintamente. E Gesù ordinò loro di non dir questo ad alcuno. Ma per quanto lo vietasse loro, tanto più lo divulgavano e ne stupivano oltremodo dicendo: “Ha fatto bene tutto: ei fa che i sordi sentano e i muti parlino”.

40. Gesù costituisce Pietro capo supremo della sua Chiesa.

Gesù da un luogo passando ad un altro, giunse nelle parti di Cesarea di Filippo. In via, interrogava i suoi discepoli dicendo: “La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”. Ed essi risposero: “Altri dicono ch’è Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno de’ profeti”. E Gesù soggiunse: “Or voi chi dite ch’io mi sia?”. In risposta Simon Pietro disse: “Tu se’ il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. E Gesù, rispondendogli, disse: “Beato te, Simone, figlio di Jona; perché non te l’ha rivelato la carne e il sangue, ma il Padre mio ch’è ne’ cieli. E io ti dico che tu sei Pietro e si questa pietra edificherò la mia Chiesa, né prevarranno contro di lei le porte dell’inferno. E darò a te le chiavi del regno de’ cieli: | (p. 184) e qualunque cosa avrai legato su la terra, sarà legata anche ne’ cieli; e qualunque cosa avrai sciolta su la terra, sarà sciolta

anche ne' cieli".

Gesù Cristo stabilì Pietro capo supremo visibile della sua Chiesa; perciò la vera Chiesa di Cristo, nella quale si può trovare salute, è quella che ha per capo supremo san Pietro e i suoi legittimi successori; questo successore legittimo è il Papa romano.

41. La gabella al tempio.

Un giorno, essendo Gesù tornato co' suoi discepoli a Cafarnao, s'accostarono a Pietro quelli che riscotevano le due dramme per il tempio, e gli chiesero: "Il vostro maestro non paga le due dramme?". E Pietro rispose: "Certo sì, e andò a riferire la cosa al Maestro". In quella che stava per entrare in casa, Gesù lo prevenne, dicendo: "Che te ne pare, Simone? Da chi ricevono il tributo o il censo i re della terra? da' propri figli o dagli estranei?". — "Dagli estranei" rispose Pietro. E Gesù gli soggiunse: "Dunque i figli ne sono esenti. 1) Con tutto ciò, per non recare ad essi | (p. 185) scandalo, va al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che verrà su; e, apertagli la bocca, ci troverai uno statere 1): piglialo, e dallo ad essi per me e per te". E così fu.

1) Il tributo era destinato al mantenimento del tempio, cioè della casa di Dio. Gesù, come Figlio di Dio era dunque libero da questa gabella.

1) Uno statere era una moneta del valore di 4 dramme.

42. La trasfigurazione di Gesù sul monte.

Poco tempo innanzi alla sua passione. Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, suo fratello, e li condusse in diparte sopra un alto monte. E mentre era in orazione, e' fu dinanzi ad essi trasfigurato: il suo volto rifuse come il sole, e le sue vesti divennero bianche come la neve. E a un tratto apparvero loro Mosè ed Elia i quali favellavano con lui. E Pietro prese a dire a Gesù: "Signore, è buono per noi lo star qui: se a te piace, facciamo qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Mentr'egli parlava, ecco una nube risplendente li avvolse. Ed ecco dalla nuvola una voce che disse: "Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi son compiaciuto: ascoltatelo".

Udito ciò, i discepoli caddero barconi per terra ed ebbero gran timore. Ma Gesù si fece loro appresso, li toccò e disse: | (p. 186) "Levatevi, e non temete". E alzati gli occhi, non videro nessuno, del solo Gesù in fuori. E nello scendere dal monte, Gesù ordinò loro così: "Non dite a nessuno quel che avete veduto, prima che il Figlio dell'uomo sia risuscitato da morte".

Gesù è il re della gloria, l'unigenito Figliuolo di Dio Padre celeste. Come tale gli rendono testimonianza la legge (Mosè) e i profeti (Ella). Noi tutti dobbiamo quindi credere e ubbidire fedelmente alla sua parola, perché parola di Dio.

43. Avviso contro i cattivi esempi.

Un giorno i discepoli s'appressarono a Gesù e gli dissero: "Chi è mai il più grande nel regno de' cieli?". E Gesù, chiamato un pargoletto, lo pose in mezzo a loro, e disse: "In verità, in verità vi dico: se non vi cambierete e non diventerete come pargoli, non entrerete nel regno de' cieli. Chiunque pertanto si farà piccolo come questo pargolo, quello sarà il più grande nel regno de' cieli. E chiunque accoglierà nel nome mio un pargolo, come questo, accoglie me. Chi poi scandalizzerà 1) alcuno di questi piccolini, credenti in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da asino e fosse sommerso nel profondo del mare".

"Guai al mondo per gli scandali! Certo è necessario che ci siano degli scandali: ma guai all'uomo per colpa del quale viene lo scandalo. Ora, se la tua mano o il tuo piede t'è di scandalo, 2) troncalo e gettalo via da te: è meglio per te giungere alla vita monco o zoppo, che con due mani o due piedi esser gettato nel fuoco eterno. E se l'occhio tuo t'è di scandalo, cavatelo e gettalo via da te: è meglio per te l'entrar nella vita con un sol occhio, che con due occhi esser gettato nel fuoco dell'inferno". | (p. 187)

Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccolini: vi dico, in vero, che i loro angeli ne' cieli vedono sempre il volto del Padre mio ch'è ne' cieli.

I genitori e i superiori hanno l'obbligo di dare buon esempio ai loro figliuoli e dipendenti e di preservarli dalla seduzione. Dio al suo tribunale chiederà conto delle anime de' figli e de' sudditi ai genitori e superiori. Una mercede stupenda è promessa a colui che per amor di Gesù accoglie un bambino e provvede per lui; ma castigo durissimo è minacciato a chi con la seduzione o col cattivo esempio ruba ad un fanciullo l'innocenza.

1) Scandalizzare nel linguaggio biblico significa disprezzare alcuno o con la parola o l'esempio sedurlo al male.

2) Vuoi dire: Se qualche cosa ti fosse cara e importante come la tua mano o il tuo piede o il tuo occhio, ma ti desse occasione di peccato, tu devi staccartene, anche se questa separazione ti costasse violenza e ti riuscisse dolorosa come il taglio della mano o del piede o come lo strappo dell'occhio. Ciò è meglio per l'anima tua, poiché è soltanto una perdita temporale, dovèché la pena dell'inferno dura in perpetuo. E senza l'abbandono dell'occasione peccaminosa non è possibile una penitenza sincera e la remissione dei peccati.

44. Gesù, l'amico de' fanciulli.

Una sera vennero delle madri e presentarono a Gesù i loro bambini, affinché li toccasse. Ora essendo Gesù ormai stanco del predicare, i discepoli le sgridavano e volevano allontanarle. Ciò visto Gesù se ne sdegnò e disse loro: "Lasciate venir da me piccoli e non li impedite; ché di questi è il regno di Dio". E abbracciòli e, imposte loro le mani, li benediceva.

Quanto buono e amoroso è il Salvatore verso la gioventù! Dona a lui il tuo cuore e la tua giovinezza. | (p. 188)

45. Il potere delle chiavi dato agli apostoli. Parabola del servo spietato

Un giorno Gesù Cristo disse a' suoi discepoli: "Se tuo fratello abbia peccato contro di te, va e correggilo tra te e lui solo. Se t'ascolta, hai guadagnato tuo fratello. Se non t'ascolta, prendi con te una o due persone, affinché per bocca di due o tre testimoni si stabilisca ogni cosa. E se non farà caso d'essi, fallo sapere alla Chiesa. E se nemmeno ascolta la Chiesa, abbi come il gentile e il pubblicano. In verità vi dico: quanto legherete su la terra, sarà legato nel cielo, e quanto scioglierete su la terra, sarà sciolto nel cielo. Vi dico ancora: Dove sono due o tre persone congregate nel nome mio, ci sono io in mezzo ad esse.

Allora, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: "Signore, fino a quante volte, peccando il mio fratello contro di me, gli perdonerò? Fino a sette volte?" Gesù gli rispose: "Non fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette".

Egli disse loro anche questa parabola.

Il regno de' cieli s'assomiglia a un re il quale volle fare i conti co' suoi servi. E avendo cominciato a fare i conti, gliene fu | (p. 189) presentato uno, debitore di diecimila talenti. 1) E non avendo costui da pagare, comandò il padrone che fosse venduto lui con la moglie e i figliuoli e quant'aveva e si saldasse il debito. Allora il servo prostrato lo supplicava con dire: "Abbi pazienza con me, e ti sodisfarò di tutto". E il padrone, impietositosi di quel servo, lo liberò, condonandogli il debito.

Ma andato via di là, il servo trovò uno de' suoi conservi, che gli doveva cento danari; e, preso solo per la gola, lo strozzava, dicendo: "Pagami quel che devi". E il conservo, gettandosegli ai piedi, lo supplicava, dicendo: "Abbi pazienza con me, ere ti sodisfarò di tutto". Ma colui non volle e andò a farlo mettere in prigione fino a tanto che l'avesse sodisfatto.

Or gli altri conservi, avendo vista tal cosa, grandemente se n'attristarono e corsero a riferire al padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone, chiamatolo a sé, gli disse: "Servo iniquo, io t'ho condonato tutto quel debito, perché mi ti sei raccomandato; non dovevi dunque anche tu aver pietà d'un tuo conservo, com'io ho avuto pietà di te?". E il padrone acceso d'ira lo diede ai manigoldi fino che avesse pagato tutto il debito. Nella stessa guisa farà con voi il Padre mio celeste, se di cuore non perdonerete ciascuno al proprio fratello".

L'amore dei nemici consiste nel perdonare a coloro che ci hanno offeso: "Rimetteteci i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori".

1) Valutando il talento d'argento a 6000 corone, si ha la somma di 60 milioni di corone, che quel ministro infedele aveva sciupato.

46. Il pietoso Samaritano.

Un giorno Gesù, rivolto a' suoi discepoli, disse: "Beati gli occhi che vedono quanto vedete voi. Poiché vi dico, molti profeti e re vollero vedere quel che voi vedete e non videro, e ascoltare quel che voi udite, e non udirono". Allora, alzatosi un certo dottore della Legge per tentarlo, gli disse: "Maestro, che devo fare per ottenere la vita eterna?". Ma Gesù gli rispose: "Cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". L'altro replicò: "Ama il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la tua forza e con tutta la tua intelligenza, e il prossimo tuo come te stesso". Gesù gli soggiunse: "Hai risposto giusto; fa questo e | (p. 190) vivrai". Or volendo colui giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?". E Gesù prese a dire: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e incappò ne' malandrini che, spogliatolo e caricatolo di ferite, se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Or a caso scendeva per la stessa strada un sacerdote, che, vistolo passò oltre. Così pure un Levita, arrivato lì vicino, guardò e tirò innanzi. Ma un Samaritano, che faceva suo viaggio, giunse presso di lui, e, vistolo, fu tocco di compassione, gli si accostò e ne fasciò le ferite, versandovi sopra olio e vino, e collocatolo poi sul suo giumento, lo condusse all'albergo e n'ebbe cura. All'indomani, tirati fuori due denari, li dette all'oste dicendo: Abbi cura di lui; e quanto spenderai di più, te lo pagherò al mio ritorno. Chi di questi tre ti pare sia stato prossimo per colui che incappò ne' malandrini?". E quegli rispose: "Colui che gli usò misericordia". E Gesù gli disse: "Va, e fa tu pure lo stesso".

47. Marta e Maria.

Nell'andare a Gerusalemme venne Gesù ad un villaggio, dove una donna, per nome Marta, lo ricevette in sua casa. E questa | (p. 191) aveva una sorella chiamata Maria che, seduta a' piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta intanto s'affannava tra molte faccende; e si presentò a dire: "Signore, non t'importa che mia sorella mi lasci sola alle faccende di casa? Dille dunque che mi dia una mano". Ma il Signore però le rispose: "Marta, Marta, tu t'affanni e t'inquieti per troppe cose. Eppure una sola è necessaria. Maria si è scelta la migliore che non le sarà levata".

Salva la tua anima immortale! Ecco la prima cosa e la più necessaria per ogni uomo; tutto il rimanente non ha che un valore passeggero.

48. Gesù insegna il Padre nostro ed esorta a pregare.

Avvenne poi che, mentre Gesù stava in luogo appartato a pregare, quando ebbe finito, uno de' suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni insegnò a' suoi discepoli". E disse loro: "Quando fate orazione, dite: Padrenostro che sei ne' cieli. Sia santificato il nome tuo. Venga il regno tuo. Sia fatta la volontà tua come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimettici i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. E non c'indurre in tentazione. Ma liberaci dal male". | (p. 192)

"Se perdonate agli uomini le loro mancanze, il vostro padre celeste vi perdonerà i vostri peccati; ma se non perdonate agli uomini, nemmeno il Padre vostro perdonerà a voi le vostre mancanze".

Inoltre Gesù disse loro: Chi di voi avrà un amico, ed andrà da lui a mezzanotte dicendogli: Amico, prestami tre pani perché un amico mio è arrivato da viaggio in cassa mia e non ho niente da apparecchiargli; e quello, rispondendo di dentro, dica: Non mi dar noia; l'uscio è già chiuso e i miei figli sono già coricati con me; non posso levarmi a darti niente. E se l'altro continuasse a picchiare, vi dico, quandanche colui non si levasse a darglieli perché è suo amico, tuttavia per l'insistenza si leverà a dargliene quanti gliene bisognano. E io vi dico: Chiedete, e vi sarà dato; cercate e troverete, picchiate e , e vi sarà aperto. Infatti chi chiede, riceve; chi cerca trova; e a chi picchia, s'aprirà. E tra voi un figlio domanda del pane al padre, gli darà un uovo? E se un pesce, gli darà invece del pesce un serpe? E se chiederà un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, benché siate cattivi, sapete dar buoni doni a' vostri

figliuoli, quanto più il Padre dal cielo darà lo Spirito buono a chi glielo domanda". Com'è consolante per noi questa promessa di Gesù Cristo! Preghiamo quindi permanentemente, cioè non cessiamo dal pregare, sebbene Dio non ci ascolta subito. La preghiera non è mai inutile.

49. Guarigione d'un idropico.

Ed avvenne che Gesù entrò di sabato in casa di un principale de' Farisei per ristorarsi; questi gli tenevano gli occhi addosso. Ed ecco farglisi avanti un idropico. E Gesù prese a dire ai dottori della legge e ai Farisei: "E' lecito, o no, curare di sabato?". Ma quelli tacquero. E egli, toccandolo, lo guarì e lo rimandò. Poi soggiunse: "Chi di voi, se di sabato gli è caduto l'asino o il bue nel pozzo, non lo tira subito fuori?". Né a tali parole potevano risponder niente in contrario.

Propose poi a' commensali una parabola, notando com'essi pigliavano i primi posti e disse loro: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, ché non sia forse stato incitato da lui uno più degno di te; e quegli che te e lui ha invitato, non venga e a te dica: Cedigli il luogo; allora tu | (p. 193) con vergogna dovrai sederti in fondo. Ma quando sei invitato, va a metterti nell'ultimo posto; affinché, vedendo chi t'ha invitato, ti dica: Amico, vieni più in su. E allora ne avrai onore presso tutti i commensali. Chi difatti l'innalza, sarà umiliato; e chi si umilia, sarà innalzato".

50. Gesù il buon pastore.

Gesù si era portato alla festa dei Tabernacoli a Gerusalemme e insegnava nel tempio, dicendo: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le pecorelle. Il mercenario invece e chi non è pastore, a cui non appartengono le pecorelle, vede venire il lupo, e lascia le pecorelle e fugge; e il lupo ruba e disperde le pecorelle. Il mercenario invece fugge, perché è mercenario e non gl'importa delle pecorelle. Io sono il buon pastore, conosco le mie e le mie conoscono me, come il Padre conosce me, ed io conosco il Padre; e per le mie pecorelle dò la mia vita. Ed ho altre pecorelle che non sono di questo ovile; anche quelle bisogna ch'io guidi, e daranno ascolto alla mia voce, e vi averà un solo ovile e un solo pastore".

Non c'è che una sola Chiesa alla quale vanno chiamati tutti i popoli della terra. Gesù è il pastore infallibile dei fedeli che ascoltano la sua voce, e il suo vicario visibile è il pontefice di Roma, successore di san Pietro.

51. Parabola della pecorella smarrita e della dramma.

Anche molti pubblicani e peccatori si faceva dappresso a Gesù per ascoltarlo. E mormoravano i Farisei e gli scribi, dicendo: "Costui raccoglie i peccatori e mangia con loro". Ed egli propose loro questa parabola: "Chi tra voi, avendo cento pecore, , perdutane una, non lascia nel deserto le altre novantanove, e non va a cercare la smarrita fino a che la ritrovi? Allorché poi l'ha ritrovata, se la mena in spalla allegramente; e tornato a casa, convoca gli amici e i vicini, dicendo loro: Rallegratevi insieme con me, ché ho travata la mia pecorella smarrita. Così vi dico, sarà più festa in cielo per un peccatore pentito, che non per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di penitenza. – O quale donna, avendo dieci dramme, dopo averne perduta una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente, finché la trovi? | (p. 194) E dopo averla trovata, chiama d'intorno le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi insieme con me, ché ho trovata la dramma smarrita. Così vi dico, si fa festa presso gli angeli di Dio per un peccatore pentito".

52. Il figliuol prodigo.

Nostro Signore disse agli scribi e ai Farisei la seguente parabola: "Un uomo aveva due figli, e di quelli il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio, che mi spetta. Ed egli divise fra loro gli averi. Dopo non molti giorni, messa insieme ogni cosa, il figlio più

giovane se ne partì per lontano paese; e là scialacquò la sua sostanza, menando vita dissoluta. Poiché ebbe dato fondo a ogni cosa, infierì gran carestia in quel paese; ed egli cominciò ad offerir miseria. E messosi in cammino, entrò al servizio di un Signore di quel paese, il quale lo mandò ne' suoi poderi a fare il guardiano dei porci. E bramava d'empirsi il ventre dallo ghiande cha mangiavano i porci; e nessuno gliene dava. Ora rientrato in sé, disse: Quanti garzoni in casa di mio padre abbondano di pane, mentre io qui muoio di fame! Prenderò su e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho | (p. 195) peccato contro il cielo e contro te. Non sono più degno di chiamarmi tuo figlio: trattami come uno de' tuoi garzoni. E levatosi andò da suo padre. Or mentre egli era tuttavia lontano, lo scorse il padre e s'intenerì; e correndo gli si gettò al collo e lo baciò. E il figliuolo gli disse: Padre, ho peccato contro il cielo e contro te: non son più degno di chiamarmi tuo figlio. Il padre però disse ai suoi servi: Presto, portate qua la veste più preziosa e mettetegliela indosso e ponetegli al dito l'anello e a' piedi calzari e menate il vitello grasso e ammazzatelo; e si mangi e si banchetti; perché questo figlio mio era morto, e risuscitò; era smarrito, e fu trovato. Così cominciarono a fare allegria.

Ora il figliuolo più grande era in campagna; e nel ritorno, avvicinandosi a casa, sentì suoni e balli. Allora chiamò uno de' servi e gli chiese che fosse mai. Questo gli rispose: E' tornato tuo fratello: e tuo padre ha ammazzato il vitello più grasso, perché ha riavuto sano il figliuolo. Colui andò in collera e non voleva entrare. Suo padre allora uscì fuori e cominciò a pregarlo. Ma egli rispose a suo padre, dicendo: Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando: eppure non mi hai dato mai un capretto da godermelo cogli amici: Quando però è | (p. 196) venuto questo tuo figlio ch'ha divorato il suo, hai ammazzato per lui il vitello più grasso. E gli rispose: Figlio, tu stai sempre con me, e tutto il mio è tuo. Ma era giusto di banchettare o far festa, perché codesto fratel tuo era morto, e risuscitò; era smarrito, e fu trovato".

Vedi quello che si richiede per ricevere degnamente il santo sacramento della Penitenza: 1. Il conoscimento della propria reità (esame di coscienza). 2. Il dolore. 3. Il serio proposito di tornare a Dio. 4. La confessione dei peccati. 5. La sodisfazione.

53. Il ricco epulone e Lazzaro il mendico.

Gesù disse a' suoi discepoli anche la seguente parabola: "C'era un uomo ricco il quale vestiva porpora e bisso: e faceva ogni giorno gran baldoria. E c'era un mendico, per nome Lazzaro, il quale pieno di piaghe giaceva avanti l'uscio di lui, bramoso di sfamarsi delle briciole che cadevano dalla tavola del ricco, e nessuno gliene dava; i cani invece andavano a leccar le sue piaghe".

"Or avvenne che il mendico morì e fu portato dagli angeli nel seno d'Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto nell'inferno. Allora alzando gli occhi, mentre era ne' tormenti, vide lontano | (p. 197) Abramo, e Lazzaro nel suo seno. Ed esclamò ad alta voce: Padre Abramo, abbi misericordia di me e manda Lazzaro a bagnar la punta del suo dito nell'acqua per rinfrescare la mia lingua; ché io spasimo in questa fiamma. — E Abramo gli rispose: Figliuolo, ricordati di quanto nella tua vita hai avuto di bene, e Lazzaro invece di male: adesso egli è consolato, e tu soffri. E oltre a tutto questo, un immenso abisso è posto tra noi e voi; sicché chi vuol passare di qui a voi, non può, né chi volesse può da là passare fin qua".

E quello replicò: Ti prego dunque, Padre, che tu lo mandi a casa di mio padre; ché ho cinque fratelli; e li avverta di ciò, affinché non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti. — E Abramo gli rispose: Hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli. — Replicò l'altro: No padre Abramo; davvero che, se un morto andrà da loro, faranno penitenza. — Abramo gli soggiunse: Se non ascoltano Mosè e i profeti, nemmeno crederanno, se risuscitasse uno da morte".

Rifletti che l'anima dell'uomo è immortale. Alla via terrena ne segue un'altra che dura in perpetuo. I buoni saranno eternamente premiati in cielo, ed i cattivi puniti eternamente nell'inferno. Dio è giustissimo. Dà ascolto a quelli che il Signore ha destinati ad ammaestrare gli uomini.

54. Guarigione dei dieci lebbrosi.

Avvenne che, nell'andare a Gerusalemme, Gesù passava per mezzo alla Samaria e alla Galilea.

E, stando per entrare in un villaggio, gli vennero incontro dieci uomini lebbrosi che, fermatisi lontano, alzarono la voce, dicendo. "Gesù Maestro, abbi pietà di noi". Come li vide disse: "Andate, mostratevi ai sacerdoti". E, mentre andavano, furono mondati. E uno di loro, nel vedersi guarito, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce; e si gettò a' suoi piedi per ringraziarlo. E questi era un Samaritano. Gesù soggiunse: "Non furono guariti tutt'e dieci? E gli altri nove dove sono? Non s'è trovato chi tornasse, a render gloria a Dio, se non questo straniero?". E gli disse: "Levati, va; la tua fede t'ha salvato".

Oh quanto spiace a Dio l'ingratitude! Sii perciò a lui riconoscente delle grazie e dei benefici che hai ricevuto. "Rendete grazie al Signore, perché egli è buono. (Salmo 106) - Che cosa renderò io al Signore per tutto quello ch'egli m'ha fatto?". (Salmo 115.). | (p. 198)

55. Pericoli della ricchezza. Parabola della ficaia.

Un giorno uno della folla s'accostò a Gesù dicendogli: "Maestro, ordina a mio fratello di spartire con me l'eredità". Ma egli rispose: "Uomo, chi mi costituì giudice e arbitro tra voi?". E soggiunse: "Badate e guardatevi da ogni cupidigia; ché la vita di nessuno non sta nella ridondanza de' beni che possiede".

E disse loro anche una parabola: "A un uomo ricco fruttava bene la campagna. Perciò andava ragionando tra sé: Come farò, che non ho dove riporre la mia raccolta? E disse: Farò così: demolirò i miei granai e ne fabbricherò di più vasti, e ci metterò tutti i miei prodotti e i miei beni, e dirò all'anima mia: O anima, tu hai messo da parte beni per molti anni: riposati, mangia, bevi e godi. - Ma Dio gli disse: Insensato, questa notte ti si richiederà l'anima tua; e quanto apparecchiasti, di chi sarò? - Così avviene a chi tesoreggia per sé e non arricchisce avanti a Dio".

Un'altra parabola disse Gesù a coloro che non volevano credere alla sua predicazione e fare opere di penitenza. "Uno aveva un fico piantato nella sua vigna, e andò per cercarvi frutto, e non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, da tre anni vengo a cercar frutto da questo fico, e non ne trovo, taglialo: a che aduggia il terreno? Ma l'altro gli rispose: Signore, lascialo anche quest'anno, finch'io lo zappi e concimi intorno, se mai facesse frutto: e se no, allora lo taglierai".

Ti approfitta del tempo presente, tempo della grazia, e raccogli tesori per l'eternità. "Badate, fratelli, di camminar cautamente non da stolti, ma da prudenti, ricomperando il tempo" (Efesi. 5, 15-17.) "Perciò, sin che abbiam tempo, facciamo del bene a tutti (Galati 6, 10); poiché viene la notte in cui niuno può operare. (Giobbe 9, 4.)

56. Gesù si difende dai suoi nemici.

Durante la festa dei Tabernacoli Gesù stava insegnando nel tempio a Gerusalemme. Molti del popolo credettero in lui e dicevano: "Il Cristo, quando verrà, farà egli forse più prodigi, che questi non faccia?". I Farisei e i sommi sacerdoti, sentito questo, cercarono di pigliar Gesù e di ucciderlo. Disse dunque Gesù: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nel buio, | (p. 199) ma avrà luce di vita. 1) Se rimarrete nella mia parola, sarete veramente miei discepoli, e conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi. Chi di voi mi convincerà di peccato? Se vi dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio. Per questo voi non le ascoltate; perché non siete da Dio".

I Giudei però gli fecero osservare: "Non abbiamo ragione di dire che tu sei Samaritano e hai un demonio?". Rispose Gesù: "Io non ho alcun demonio; ma onoro il Padre mio, e voi mi vituperate. Io per altro non cerco la mia gloria; c'è chi la cerca e giudica. In verità, in verità vi dico: Chi custodirà la mia parola, non vedrà morte in eterno".

Gli dissero allora i Giudei: "Adesso abbiam per certo che tu hai un demonio. Abramo è morto, così pure i profeti; e tu dici: Chi custodirà la mia parola non gusterà morte in eterno. Sei forse da più del padre nostro Abramo ch'è morto? Anche i profeti morirono. Chi ti credi tu?".

Rispose Gesù: "Se io glorifica me stesso, la mia gloria è nulla; c'è a gloriarmi il Padre mio il quale voi dice che è il vostro Dio. Ma non lo avete conosciuto: io sì, lo conosco; e se dicessi che non lo conosco, sarei bugiardo come voi. Lo conosco, sì, e osservo la sua parola. Abramo, padre vostro, sospirò di vedere il mio giorno: lo vide e ne tripudiò".

Gli dissero pertanto i Giudei: "Non hai peranco cinquant'anni e hai veduto Abramo?". Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico: io sono da prima che fosse Abramo". Dettero allora di piglio alle pietre per tirargliene: ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.
1) Vedi il vangelo di Giovanni pag. 133.

57. Guarigione del cieco nato.

Uscendo un giorno Gesù dal tempio, vide un uomo cieco nato. E i suoi discepoli gli domandarono: "Maestro chi ha peccato, lui o i suoi genitori, ch'è nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui peccò, né i suoi genitori, ma perché in lui si manifestino le opere di Dio. Mi convien far le opere di chi mi mandò, finché è giorno, poi viene la notte, quando nessuno può operare. Finché io sono nel mondo, sono luce del mondo". Ciò detto, sputò in terra e con lo sputo fece del fango e gliene spalmò gli occhi, dicendogli: | (p. 200) "Va, lavati alla vasca di Siloe". Andò colui a lavarsi e tornò che ci vedeva.

Ora i vicini e coloro che prima lo avevano visto mendicare dicevano: "Non è quello che giaceva a mendicare?". Altri affermavano: "E' lui". Altri. "No, ma è uno che lo somiglia". Egli poi diceva: "Io sono quello". Gli dicevano: "Come mai ti si sono aperti gli occhi?". Rispose: "Quel uomo che si chiama Gesù, fece del fango e unse i miei occhi e mi disse: Va alla vasca di Siloe e lavati: Andai, e lavatomi, adesso ci vedo". Gli dissero: "Dov'è colui?". Rispose: "Non so". Menano il già cieco da Farisei. Era di sabato, quando Gesù fece quel fango e gli aprì gli occhi. Ora i farisei lo interrogarono di nuovo in qual modo avesse visto. Ed egli disse loro: "Mi pose del fango su gli occhi, e mi son lavato e ci vedo". Perciò alcuni dei Farisei gli dissero: "Non è da Dio quest'uomo che non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un uomo peccatore far di tali prodigi?" E tra loro c'era scissura. Dicono pertanto un'altra volta al cieco: "Tu cosa dici di lui che t'ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "E' un profeta".

I Giudei non credevano però che prima fosse stato cieco e avesse recuperata la vista, tanto che chiamarono i suoi genitori e l'interrogarono così: "E' questo il vostro figliuolo che voi dite nato cieco? Come mai adesso ci vede?". Risposero i suoi genitori: "Sappiamo che questo è nostro figlio, e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non sappiamo; e neppur sappiamo chi gli abbia aperti gli occhi; domandatene a lui: n'ha l'età, parli lui di sé".

Chiamarono quindi di bel nuovo colui che era stato cieco e gli dissero: "Dà gloria a Dio: noi sappiamo che quest'uomo è peccatore". Al che egli rispose: "Non so, se è peccatore; una cosa so che, essendo io cieco, adesso ci vedo". Gli dissero ancora: "Cosa ti fece? Come t'aprì gli occhi?". Rispose loro: "V'ho pur detto, e non m'avete dato retta: che volete sapere di più? Volete forse anche voi farvi suoi discepoli?". Ma essi lo strapazzarono e gli dissero: "Sii tu suo discepolo; in quanto a noi, siamo discepoli di Mosè. Noi sappiamo che a Mosè parlò Dio; ma costì non sappiamo di dove sia". Quegli riprese a dire: "E appunto in ciò è il mirabile; che voi non sapete di dov'è, e intanto m'ha aperti gli | (p. 201) occhi. Da che mondo è mondo non si è sentito mai che alcuno aprisse gli occhi a un cieco nato. E se questi non fosse da Dio, non avrebbe potuto farlo". Gli risposero dicendo: "Sei nato pieno di peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori.

Gesù venne a sapere che lo avevano cacciato fuori, e, incontratolo, gli disse: "credi tu nel Figlio di Dio?". Colui rispose: "Chi è Signore, affinché io creda in lui?". Gesù gli disse: "L'hai già visto: e chi parla con te, è quegli". Allora colui replicò: "Signore, io credo!". E lo adorò.

58. Il Fariseo e il pubblicano.

Ad alcuni che presumevano d'esser giusti, e dispregiavano gli altri, Gesù Cristo disse la seguente parabola: "Due uomini salirono a pregare nel tempio: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il Fariseo stava pregando dentro di sé così: "Ti ringrazio, o Dio, che io non sono come gli altri uomini; rapaci, ingiusti, adulteri: o come quel pubblicano. Digiuno due volte la settimana; pago le decime di quanto possiedo. – Il pubblicano invece, stando lontano, non voleva nemmeno alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: Dio, abbi misericordia di me peccatore. Vi dico, questi se ne tornò giustificato a casa sua, ma non già quell'altro; ché chi si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato".

Solamente l'umile preghiera è gradita a Dio, "poiché Dio resiste ai superbi e agli umili dà

grazia". (Pietro 5,5).

59. I consigli evangelici.

Un giorno venne da Gesù un ricco giovane, gli si inginocchiò dinanzi e disse: "Buon Maestro, che devo io fare per ottenere la vita eterna?". Gesù gli disse: "Se vuoi arrivare alla vita, osserva i comandamenti". "E quali?", domandò. E Gesù soggiunse: "Non uccidere; non commettere impudicizia; non rubare; non testimoniare il falso; onora il padre e la madre e ama il prossimo tuo come te stesso". Il giovane gli rispose: "Ho osservato tutto questo dalla mia giovinezza: or che mi manca?". Gesù volgendogli uno sguardo amoroso, gli soggiunse: "Se vuoi esser perfetto, va, vendi ciò che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo: e vieni e seguimi". | (p. 202)

Il giovane all'udir questa parola, andò via afflitto, perché aveva molti beni.

Or Gesù disse a' suoi discepoli: "In verità io vi dico: un ricco entrerà difficilmente nel regno de' cieli. E vi dico ancora: è più facile per un cammello passare per la cruna 1) d'un ago che per un ricco l'entrare nel regno de' cieli". Udito ciò, i discepoli si stupirono assai e dissero: "Chi potrà dunque salvarsi?". Ma Gesù guardatili, disse loro: "Da parte degli uomini questo è impossibile; ma presso Dio tutto è possibile".

Allora Pietro prese a dirgli: "Ecco noi abbiamo abbandonato tutte le cose e t'abbiamo seguito; che n'avremo mai?". Gesù rispose: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella rigenerazione, 2) allorché il Figlio dell'uomo sederà sul trono della sua maestà, sederete anche voi sopra dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. E chi avrà abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o la moglie, o i figli, o i poderi per amor del mio nome, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna".

Vedi la diversità tra quello ch'è comandato e quello che per conquistare la perfezione è solamente consigliato! Come si chiamano i consigli evangelici?

1) Secondo una tradizione orientale chiamavasi in Gerusalemme cruna dell'ago una porta laterale (vicino alla porta grande), bassa e angusta, destinata unicamente al passaggio dei pedoni, per la quale i cammelli non potevano entrare se non scarichi. – Con questo paragone sarebbe qui accennata la difficoltà e quasi impossibilità per un ricco di entrare nel regno de' cieli, la quale cessa se, alleggerito dal peso terreno e fatto agile secondo la natura propria, lo spirito del ricco si provi d'entrare per l'angusta via che mette alla vita.

2) Il giorno del giudizio universale.

60. Parabola dei vignaioli.

"Il regno de' cieli è simile a un padre di famiglia che uscì sull'alba a prender a giornata dei lavoratori per la sua vigna. E avendo pattuito co' lavoratori per un danaro al giorno, li mandò alla sua vigna. E uscito sull'ora terza, 1) vide altri che stavano per la piazza sfaccendati, e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna | (p. 203) e vi darò quel che sarà giusto. Or quelli andarono. Usò di bel nuovo su la sesta e nona ora, e fece lo stesso. Uscito poi verso l'undecima, trovò altri che stavano sfaccendati, e disse loro: Perché state qui tutto il giorno inoperosi?. Gli rispondono: Perché nessuno ci ha presi a giornata. E dice loro: Andate anche voi nella mia vigna".

"Venuta la sera, il padrone della vigna dice al suo fattore: Chiama le opre e paga loro la mercede, cominciando dagli ultimi sino ai primi. Venuti dunque coloro ch'erano andati circa l'undecim'ora riceveranno un danaro per uno. Venuti poi anche i primi, si pensarono di ricever di più: ma ebbero anch'essi un danaro per uno. E presolo, mormoravano contro il padre di famiglia dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora, e li hai eguagliati a noi che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma egli rispondendo a uno di loro, disse: Amico, non ti fo ingiustizia:; non hai pattuito con me per un danaro? Piglia il tuo e vattene: voglio dare anche a quest'ultimo come a te. Del mio non posso far quel che voglio? O è maligno il tuo occhio, perché io son buono? Così saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi. Poiché molti son chiamati, ma pochi eletti".

Chi non lavora per Iddio e per l'anima propria, se ne sta in piazza sfaccendato. Segui adunque la voce di Dio che ti chiama alla sua vigna, e lavora di lena per amore di Dio e la salute

dell'anima tua. Alla sera della tua vita ne riceverai la mercede. – Non essere invidioso, perché il Signore è buono anche verso il tuo fratello.

1) Gli Ebrei computavano il tempo di un giorno da un tramonto all'altro e lo dividevano nel giorno propriamente detto e nella notte. Il giorno cominciava alle 6 della mattina ed avea 12 ore, cosicché p. e. l'ora prima è il tempo dalle 6 alle 7 mattina secondo il nostro computo.

61. Gesù alla festa della Dedicazione del tempio.

Avvicinandosi la festa della Dedicazione del tempio, Gesù si recò di nuovo a Gerusalemme. In un portico del tempio i Giudei lo attorniarono e gli dicevano: "Fino a quando terrai sospeso l'animo nostro? Se tu sei il Cristo, diccelo chiara". Rispose loro Gesù: "Ve l'ho detto, e non credete: le opere, che io fo nel nome del padre mio, queste attestano per me. Ma voi non credete, perché non siete delle mie pecorelle. Le mie pecorelle ascoltano la mia voce, e io le conosco e mi seguono. E io do a esse la vita eterna; e in eterno non periranno, e, nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date, è più grande di tutti; | (p. 204) e nessuno può rapirle di mano al Padre mio. Io e il Padre siamo uno".

Allora i Giudei diedero di piglio alle pietre per lapidarlo. Gesù replicò loro: "Molte buone opere vi mostrai da parte del Padre mio; per quale di queste opere mi lapidate?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona; ma per la bestemmia, perché tu che sei uomo, ti fai Dio".

Rispose loro Gesù: "Se non fo le opere del Padre mio, non credetemi. Ma se le fo, e non volete credere a me, credete alle opere; sicché sappiate e crediate che il Padre è in me ed io nel Padre". 1) Cercavano pertanto di prenderlo, e uscì loro di mano. E passato il Giordano, nel luogo dove prima era Giovanni a battezzare, ci si fermò. E andarono da lui molti che dicevano: "Tutto quello che Giovanni disse di lui, è vero". E molti credettero in lui.

1) Gesù richiama a gli uditori i suoi miracoli, mediante i quali è comprovata la sua natura divina.

62. Risurrezione di Lazzaro.

I tre fratelli Lazzaro, Marta e Maria in Betania credevano in Gesù e lo amavano assai. Ora avvenne che Lazzaro infermò gravemente, per cui le sorelle mandarono un messo a Gesù a dirgli: "Ecco, colui che ami, è infermo". Ciò udendo, disse loro Gesù: "Questa non è infermità da morire, ma per gloria di Dio, sicché ne sia glorificato il Figlio di Dio". Ed egli si trattenne ancora due giorni nel medesimo luogo. Il terzo giorno disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo nella Giudea. Lazzaro, il nostro amico, dorme; ma vado a svegliarlo". Dissero i suoi discepoli: "Signore, se dorme, risanerà". Veramente Gesù aveva parlato della morte di lui, ma essi avevano creduto che parlasse dell'addormentarsi per sonno. Perciò Gesù disse loro chiaro: "Lazzaro è morto; ma andiamo da lui".

Quando Gesù arrivò colà, Lazzaro era già da quattro giorni nella tomba. Molti Giudei erano venuti da Marta e da Maria per consolare del loro fratello. Or Marta, appena udì la venuta di Gesù, gli andò incontro; e Maria stava seduta in casa. E disse Marta a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non | (p. 205) sarebbe morto. Ma anche ora so che, quanto chiederai a Dio, Dio te lo concederà". Gesù le dice: "Tuo fratello risorgerà". Marta gli fa osservare: "So che risorgerà per la risurrezione nell'ultimo giorno". Gesù le dice: "Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, sebbene sia morto, vivrà. E ogni vivente e credente in me, non morrà in eterno. Lo credi tu?". Gli dice: "Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo che deve venire in questo mondo".

E detto questo andò a chiamare Maria, sua sorella, dicendole piano: E' qui il Maestro, e ti chiama". Ella, appena udito ciò, corse in fretta e andò da lui. I Giudei, che erano in casa a consolar la sorella, le tennero dietro, dicendo: "Ella va al sepolcro a piangere". Maria poi, arrivata dov'era Gesù, cadde a' suoi piedi e gli disse: "Signore, se ti fossi trovato qui, non sarebbe morto mio fratello". Gesù allora, vedendola piangente, e piangenti i Giudei che le erano venuti appresso, fremette in ispirito e, turbatosi, domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dicono: "Signore, vieni a vedere". Gesù pianse, sicché i Giudei dicevano: "Guarda come lo amava". Ma taluni dissero: "E non poteva lui che aprì gli occhi al cieco, far che questi non

morisse?”.

Quando Gesù giunge al sepolcro, ch'era una grotta chiusa da una pietra, dice: "Levate via la pietra". Gli dice Marta, | (p. 206) sorella del morto: "Signore, già puzza; ché è di quattro giorni". Gesù le risponde: "Non ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Levarono dunque la pietra: e Gesù, alzati in alto gli occhi, disse: "Padre, ti ringrazio, d'avermi esaudito. Sapevo bene che sempre mi dai ascolto; ma l'ho detto pel popolo circostante, affinché creda che tu mi hai mandato". E detto questo, con voce forte esclamò: "Lazzaro, vieni fuori!". E uscì subito fuori il già morto, legato piedi e mani con fasce, e il volto coperto con un sudario. E Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare".

Or molti de' Giudei presenti credettero in Gesù. Ma alcuni di essi andarono dai Farisei a raccontar loro quanto Gesù aveva fatto. Laonde i gran sacerdoti e i Farisei convocarono il consiglio e dicevano: "Che fare? Poiché quest'uomo opera gran meraviglie. Se lo lasciamo così, tutti crederanno in lui". Caifa, sommo sacerdote, disse: "Ci torna conto che un uomo muoia pel popolo e la nazione tutta non perisca". E da quel giorno in poi si proposero di dargli morte. E Gesù col suoi discepoli si ritirò in un altro paese.

Gesù Figliuolo di Dio, che ha risuscitato Lazzaro, risusciterà un giorno ancor noi dalla morte; poiché egli è la "risurrezione e la vita". "Viene l'ora in cui tutti nei sepolcri udranno la voce del Figlio di Dio, e ne usciranno quanti fecero il bene in risurrezione di vita; quanti poi fecero il male, in risurrezione di condanna". (Giov. 5, 28. 29.) Vedi il capitolo del nuovo Testamento, Nr. 28. pag. 170.

63. Gesù predice la sua passione e risana un cieco.

La festa di Pasqua era vicina e molti si recavano a Gerusalemme per celebrarla. Anche Gesù si pose in via a quella volta. E presi a parte i dodici apostoli, cominciò a dir loro: "Ecco noi ascendiamo a Gerusalemme, e s'adempirà quanto è stato scritto dai profeti intorno al Figlio dell'uomo. Poiché egli sarà dato nelle mani dei Gentili e sarà schernito e flagellato e gli sarà sputato in faccia. E dopo lo uccideranno; e risorgerà il terzo giorno". E quelli nulla compresero di tutto questo, e un tal parlare era oscuro per essi che non intendevano le cose dette loro. | (p. 207)

E avvenne che mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco sedeva sulla strada, accattando. Or egli udendo passar la gente, domandava cosa fosse. Gli risposero che passava Gesù di Nazaret. Subito cominciò a gridare e dire: "Gesù, figlio di David, abbi pietà di me". E quelli che precedevano gli gridavano di tacere. Ma lui più forte gridava: "Figlio di David, abbi pietà di me". E Gesù, fermatosi, comandò che glielo menassero dinanzi. Or quando il cieco si fu avvicinato, Gesù gli domandò: "Cosa vuoi che ti faccia?". E quello rispose: "Signore, che ci veda". E Gesù gli soggiunse: "Vedici: la tua fede t'ha salvato". E in quell'istante vide, e lo seguiva per via, glorificando il Signore. Anche tutto il popolo, visto ciò, lodava Dio.

64. Zaccheo il pubblicano.

Entrato Gesù in Gerico, traversava la città. Quand'ècco un uomo, per nome Zaccheo, il quale era capo di pubblicani e facoltoso, bramava di conoscer di vista Gesù, non ci riusciva per la folla; perché di statura era piccolo. A tal fine corse avanti, montò su un sicomoro per vederlo, ché doveva passar di là. Or quando Gesù arrivò in quel luogo, alzati gli occhi, lo vide e gli disse: "Zaccheo, presto, scendi; perché oggi devo fermarmi in casa tua". Ed egli scese lesto e lo accolse con gioia.

A quella vista tutti mormoravano, dicendo: "E' andato ad albergare da un peccatore". Ma Zaccheo si presentò a dire al Signore: "Signore, do la metà de' miei beni ai poveri e, se ho frodato qualcuno, gli rendo il quadruplo". Gesù gli replicò: "Oggi su questa casa è venuta la salvezza, perché lui pure è figliuolo d'Abramo. Infatti il figlio dell'uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto".

O felice la mente e beata l'anima che merita di ricevere con divozione il suo Signore Dio! O che gran Signore riceve, che caro ospite riceve, che fedele amico accoglie! (Imitazione di Cristo IV, 3.) Apparecchia il tuo cuore mediante vera penitenza, quando Gesù sta per entrarvi nella santa Comunione!

65. La parabola delle dieci mine.

Gesù Cristo, per mostrare a' suoi discepoli com'egli procederà nel giudizio, propose loro questa parabola: "Un nobile uomo andò | (p. 208) in lontano paese a prender possesso d'un regno, e ritornare. E chiamati a sé i suoi dieci servi, diede loro dieci mine, dicendo: "Negoziatele sino al mio ritorno". I suoi sudditi però gli volevano male: e gli spedirono dietro un'ambasciata, e dicevano: "Non vogliamo che costui regni su noi".

"E avvenne che, tornato dopo aver preso il regno, fece chiamare a sé i servi, ai quali aveva dato il danaro, per sapere quanto avesse guadagnato ciascuno. E il primo venne a dire: "Signore, la tua mina ne ha fruttate dieci". Egli disse: "Bravo, servo onesto; perché sei stato fedele nel poco, avrai potere su dieci città". Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua mina ne ha fruttate cinque". E rispose anche a questo: "Tu pure avrai potere su cinque città". "E venne l'altro a dirgli: Signore, eccoti la tua mina, che l'ho tenuta rinvolta in una pezzuola. Perché ebbi paura di te che sei di naturale austero; levi quanto non hai messo, e mieti dove non hai seminato. Ed il padrone a lui: "Dalle tue parole ti giudico, servo tristo. Sapevi che sono uomo austero, che levo quanto non ho messo, e mieto dove non ho seminato. E perché non hai depositato il mio danaro alla banca, ché io, tornato, l'avrei ripigliato coi | (p. 209) frutti?". E disse agli astanti: "Levatagli la mina e datela a colui che ne ha dieci". Ma gli fecero osservare: "Signore, egli ha dieci mine". E io vi dico: "Sarà dato a chi ha: a chi non ha, sarà levato anche quanto ha".

Dio remunererà ciascuno conforme alle sue buone opere. Gli eletti non avranno la stessa misura di gloria. Chi ha fatto più di bene, verrà altresì premiato di più. Iddio dispensa la sua grazia da tutti gli uomini, ma essi debbono accoglierla volentieri e fedelmente cooperare con essa.

66. Gesù viene unto da Maria Maddalena.

Sei giorni prima di Pasqua Gesù ritornò a Betania dove egli aveva risuscitato Lazzaro da morte. Ivi un uomo, di nome Simone, gli apparecchiò una cena. Marta serviva; Lazzaro poi era uno dei commensali. Intanto Maria, presa una libbra di unguento di nardo schietto di gran pregio, unse i piedi di Gesù e gli asciugò con le sue trecce: e la casa fu ripiena dell'odor dell'unguento. Veduto ciò alcuni discepoli se n'ebbero a male e dicevano fra loro: "A che fine tanta profusione?". E Giuda Iscariote osservò: "Come mai questo unguento non fu venduto per 300 danari da distribuire ai poveri?". Ciò egli diceva non per amore dei poveri, ma perché egli teneva la borsa del denaro ed era ladro. Allora Gesù disse agli astanti: "Lasciatela fare; perché inquietate voi questa donna? Ella ha fatto una buona opera verso di me: ella ha anticipato l'unzione del mio corpo per la sepoltura. I poveri li avete sempre con voi; ma non sempre avete me. In verità vi dico; dovunque sarà predicato questo vangelo per tutto il mondo, si narrerà pure in sua ricordanza quel ch'ella ha fatto.

67. Ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme.

La festa di Pasqua si avvicinava e Gesù si mise in viaggio co' suoi discepoli per andare l'ultima volta a Gerusalemme. Arrivati che furono a Betfage, un villaggio appié dell'Olivet, egli mandò due discepoli, dicendo loro: "Andate nel castello che sta a voi dirimpetto, e subito troverete legata un'asina e con essa il suo puledro: scioglietela e conducetemela. E se alcuno vi dirà | (p. 210) qualche cosa, dite, che il Signore ne ha bisogno; e subito ve la lascerà".

Or tutto questo avvenne, affinché s'adempisse quant'era stato detto per bocca del profeta 1): "Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te, mansueto, cavalcando un'asina e un asinello, puledro d'una giumenta".

I discepoli fecero come loro era comandato: menarono l'asina e il puledro, e posti su questo i loro mantelli, vi fecero montar sopra il Maestro. Moltissimi dalla folla stesero le loro vesti per la strada: altri poi tagliavano i rami degli alberi e li spargevano per la via: e le turbe che precedevano e seguivano gridavano: "Osanna al figlio di David: benedetto colui che viene nel nome del Signore; osanna dell'alto de' cieli".

Alcuni de' Farisei di tra la folla dissero a Gesù: "Maestro, sgrida i tuoi discepoli!". Ma egli rispose loro: "Vi dico, se questi taceranno, grideranno le pietre".

E come fu vicino a Gerusalemme, nel mirare la città, pianse sopra di lei e disse: "O se conoscessi anche tu e proprio in questo giorno, quel che giova alla tua pace! Ora invece son cose celate | (p. 211) a' tuoi occhi. Ché verranno per te giorni, quando i tuoi nemici ti circonderanno di trincee e ti attornieranno e ti stringeranno per ogni parte: e distruggeranno te e i tuoi figli con te, e non lasceranno in te pietra su pietra: perché non conoscesti il tempo della tua visita". Ed entrato nel tempio, cominciò a scacciare coloro che in esso vendevano e compravano, dicendo loro: "Sta scritto: La mia casa è casa di preghiera; ma voi ne avete fatta una spelonca di ladri". E insegnava ogni giorno nel tempio e faceva molti miracoli.

Gerusalemme non ha conosciuto il tempo della sua visitazione e così è piombata sopra l'infelice città la tremenda catastrofe. — "Oggi, se udite la sua voce, non indurate i vostri cuori".

(Salmo 94, m 8). (Domenica delle Palme.)

1) Zaccaria, 9, 9.

68. Parabola del convito nuziale.

Gesù Cristo disse ai sommi sacerdoti e ai Farisei, questa parabola: "Il regno de' cieli è simile a un re, il quale fece le nozze di suo figlio. E mandò i suoi servi a chiamare gl'invitati alle nozze, e questi non ci volevano andare. Mandò ancora altri servi, dicendo: Dite agl'invitati: Il mio pranzo è già in ordine, si sono ammazzati i buoi e gli animali ingrassati, e tutto è pronto: venite alle nozze. Ma quelli incuranti, se n'andarono chi alla sua villa, chi al suo negozio. Altri poi, presi i servi di lui, li oltraggiarono e uccisero".

"Quando il re udì questa cosa, si sdegnò e, mandate le sue milizie, sterminò quegli omicidi e diede alle fiamme le loro città. Allora dice a' suoi servi: Le nozze son pronte; ma gl'invitati non furono degni. Andate dunque ai crocicchi delle strade e chiamate alle nozze quanti troverete. E usciti i servi di lui per le strade, raccolsero quanti trovarono, buoni e cattivi, e la sala del banchetto fu piena di convitati".

Entrato poi il re per vederli, ci osservò un uomo che non era in abito di nozze. E gli dice: Amico, come sei entrato qua, non avendo veste da nozze? Ma colui ammutolì. Allora il re disse ai famigli: Legatelo mani e piedi, e gettatelo fuori nelle tenebre, ivi sarà pianto e stridor di denti. Perché molti sono chiamati, e pochi eletti". | (p. 212)

La veste nuziale, senza la quale nessuno verrà ammesso al banchetto celeste, è la grazia santificante. Se tu hai questa, sei ricco e felice. "E' poverissimo chi vive senza Gesù, e ricchissimo chi sta bene con Gesù". (Imitazione di Cristo II. 8.)

69. Il tributo a Cesare. L'obolo della vedova.

Allora i Farisei tennero consiglio per avvilupparlo in parole. Mandarono perciò a lui loro discepoli con dei fautori di Erode e gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità, senza badare a chicchessia, poiché non guardi in faccia gli uomini. Dicci dunque, cosa ne pensi: E' egli lecito o no pagare il tributo a Cesare?". Or Gesù,

conoscendo la loro malizia, disse: "Ipocriti, perché mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo". Ed essi gli presentarono un danaro. E Gesù dice loro: "Di chi è quest'immagine e l'iscrizione?". Gli risposero: "Di Cesare". Allora disse loro: "Rendete dunque a Cesare quel ch'è di Cesare, e a Dio quel ch'è di Dio". Ciò udito stupirono e, lasciatolo, se n'andarono.

Poi Gesù venne nel tempio e osservava come il popolo metteva danaro nella cassetta e molti ricchi vi mettevano assai. Venuta poi una povera vedova, ci mise due piccole monete. E chiamati i suoi discepoli disse loro: "In verità vi dico, questa povera vedova ha dato più di tutti quelli che hanno messo nel gazofilacio, perché tutti hanno dato del superfluo; ma costei nella sua povertà ha messo tutto quello che aveva pel suo sostentamento".

70. I due massimi precetti. Si riprendono i Farisei.

Un giorno i Farisei s'adunarono di nuovo, ed uno di loro, legista, domandò a Gesù per tentarlo:

“Maestro, qual è il maggior comandamento della Legge?”. Gesù gli disse: “Ama, il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta l’anima tua, con tutta la tua mente. Questo è il massimo e primo comandamento: il secondo poi è simile a questo: amerai il prossimo tuo, come te stesso. Da questi due comandamenti pende tutta la Legge e i Profeti”.

Ed essendo radunati i Farisei, Gesù li interrogò, dicendo: “Che vi pare del Cristo? di chi è figlio?”. Gli rispondono: “Di David”. Dice loro: “Come dunque David in ispirito lo chiama | (p. 213) Signore, dicendo: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, sin che’io ponga i tuoi nemici a sgabello a’ tuoi piedi? Ma se David lo chiama: Signore, com’è suo figlio?”. E nessuno poteva replicargli parola.

Gesù, riprendendo la perversità de’ Farisei, disse ancora: “Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, che pagate la decima della menta e dell’aneto e del cumino; e avete trascurato il più essenziale della Legge: il giudizio, la misericordia e la fede. Queste cose conveniva far, e quelle non ometter. — Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti; siete proprio simili ai sepolcri imbiancati che di fuori sembrano belli alla gente; ma dentro son pieni d’ossa di morti e d’ogni immondezza. Così anche voi; di fuori comparite giusti alla gente; ma dentro siete pieni d’ipocrisia e d’iniquità. Come scamperete alla condanna dell’inferno?”.

71. Predicazione della rovina di Gerusalemme e della fine del mondo.

Uscito Gesù dal tempio, se gli appressarono i suoi discepoli per fargli osservare le fabbriche del tempio. E uno dei suoi discepoli gli disse: “Maestro, guarda che sorta di pietre e che fabbriche son queste”. Ma egli rispose: “In verità vi dico: non resterà qui pietra su pietra, che non sia diroccata”. Giunti poi al monte degli Olivi, Gesù si sedette e gli si accostarono i discepoli, dicendo: “Spiegaci quando avverranno queste cose? e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo?”.

E Gesù rispose: “Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua desolazione è vicina. Quando vedrete l’orrore della desolazione, posta nel luogo santo, allora quei che dimorano in Giudea, fuggano ai monti, e chi starà sul solaio, non iscenda per prender nulla di casa sua, e chi al campo, non ritorni per pigliar la sua veste. Ma guai alle madri e ai bambini in que’ giorni, perché grande sarà allora la tribolazione, quale non fu dal principio del mondo sino ad ora, né sarà più mai. E molti periranno di spada, e saranno menati schiavi tra tutte le nazioni, e Gerusalemme sarà devastata. E se non venissero accorciati quei giorni, non sarebbe salvo alcuno: ma saranno accorciati quei giorni in grazia degli eletti”. | (p. 214)

“Molti verranno nel nome mio, dicendo: Io sono il Cristo, e sedurranno molti. Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e ci saranno pestilenze e carestie e terremoti in questa e in quella parte. E per il moltiplicarsi delle iniquità si raffrederà la carità in molti. Ma chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo. E quando questo Vangelo del regno sarà stato annunziato in tutta la terra, per testimonianza a tutte le nazioni, allora giungerà la fine. Allora, se uno vi dirà: Ecco qui o ecco là il Cristo, non date retta. Perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, e faranno grandi segni e prodigi da ingannare, s’è possibile, gli stessi eletti. Ecco: ve l’ho predetto!”.

“Or subito dopo la tribolazione di que’ giorni, s’oscurerà il sole, e la luna non darà più la sua luce, e cadranno dal cielo le stelle e le potenze de’ cieli si scoteranno. In terra vi sarà costernazione molta causata dal rimbombo del mare e delle onde, gli uomini tramortendo dalla paura e dalla aspettazione delle cose che saranno per accadere a tutto l’universo. Allora, il segno del Figlio dell’uomo comparirà nel cielo; e allora piangeranno tutte le nazioni della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venir su le nubi dal cielo con gran potenza e gloria. E manderà i suoi angeli con sonora tromba, e, raduneranno da’ quattro venti, da una estremità de’ cieli all’altra, i suoi eletti”.

“Il cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno e all’ora, nessuno lo sa; ma il solo Padre”.

72. Le vergini prudenti e le stolte.

Dopo la predizione sulla fine del mondo, Gesù raccomandò ai discepoli la vigilanza, dicendo:

“Vegliate, adunque, perché non sapete a che ora venga il Signor vostro. Vigilate e pregate; ché non sapete, quando sarà il tempo. Vegliate su voi stessi, ché i vostri cuori non siano depressi da crapula e da ubriachezza e da cura della vita, cosicché repentina vi venga addosso quella giornata”.

“Il regno de’ cieli è simile a dieci vergini le quali, avendo preso le loro lampade, andarono incontro allo sposo e alla sposa. Ma cinque di esse erano stolte e cinque prudenti. Or le cinque stolte, prese le loro lampade, non portarono l’olio con sé. Le | (p. 215) prudenti invece presero dell’olio nei vasetti insieme con le lampade. E tardando lo sposo, s’appisolarono tutte e s’addormentarono”.

“E a mezzanotte, si levò un grido: Ecco lo sposo, uscitegli incontro. Allora s’alzarono tutte quelle vergini e acconciarono le loro lampade”. “Ma le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, ché le nostre lampade si spengono. Risposero le prudenti, dicendo: Che poi non basti né a voi né a noi! Andate piuttosto da venditori e compratevene. Or mentre andavano a comprarne, arrivò lo sposo; e le pronte entrarono con lui alle nozze, e fu chiuso l’uscio. Ultime sopravvengono anche le altre vergini, e dicono: Signore. Signore, aprici. Ma egli così risponde: In verità vi dico, non vi conosco. — Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno, né l’ora”. Di qui vedi quanto sia necessaria la virtù della prudenza, mediante la quale noi conosciamo ciò che abbian da fare nelle singole contingenze, a fine d’agire nel modo che piace a Dio.

73. Predizione del giudizio finale.

Dopo l’esortazione alla vigilanza, Gesù continuò a dire: “Quando verrà il Figlio dell’uomo nella sua gloria, e con lui tutti gli angeli, allora sederà sul trono della sua gloria. E si raduneranno | (p. 216) dinanzi a lui tutte le nazioni, e separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra, i capri alla sinistra”.

“Allora il re dirà a quelli che sono alla sua destra: Venite, benedetti dal padre mio, possedete il regno preparatovi fin dalla fondazione del mondo. Perché ebbi fame, e mi rifocillaste: ebbi sete, e mi deste da bere: fui pellegrino, e mi ospitaste: ignudo, e mi copriste: infermo, e mi visitaste: carcerato, e veniste da me. Allora gli risponderanno i giusti: Signore, quando mai t’abbiam visto affamato, e t’abbiam rifocillato: assetato, e ti demmo da bere? Quando t’abbiam visto pellegrino, e t’abbiamo ospitato: ignudo, e t’abbiam coperto? Quando mai t’abbiamo visto infermo | (p. 217) e carcerato, e venimmo a visitarti? E il re risponderà loro: In verità vi dico: Quante volte avete fatto qualche cosa a uno di questi minimi miei fratelli, l’avete fatto a me”.

“Pocia dirà anche a quelli alla sinistra: Via da me, maledetti, al fuoco eterno, preparato pel diavolo e per i suoi angeli. Perché ebbi fame, e non mi rifocillaste: ebbi sete, e non mi deste da bere: fui pellegrino, e non mi ricettaste: ignudo, e non mi copriste: infermo e carcerato, e non mi visitaste. Allora gli risponderanno anche questi: Signore, quando mai t’abbiam visto affamato, o sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o infermo, o carcerato, e non t’abbiamo assistito? Allora risponderà loro dicendo: In verità vi dico: quante volte non avete ciò fatto a uno di questi più piccoli, non l’avete fatto a me. E questi andranno all’eterno supplizio: i giusti poi alla vita eterna”.

Quanto sarà mai terribile il giorno del giudizio! Caro fanciullo, “in tutte le tue opere pensa a’ tuoi novissimi e non peccherai in eterno”. (Eccl. 7, 40.) Non voler amare il mondo e quello che è nel mondo “poiché il mondo passa con le sue gioie” e ogni cosa terrena si dilegua come il fumo; soltanto una cosa resta per l’eternità: le nostre opere, buone e cattive. Tienti in vita sempre fedele a Gesù tuo salvatore. Questo solo non ti abbandona nella morte. Egli ti sarà giudice benigno e tuo premio stragrande nel cielo. Oh veglia e prega!

III. La passione e morte di Gesù.

74. Il tradimento di Giuda.

Due giorni prima della festa di Pasqua i sommi sacerdoti, gli scribi e i seniori del popolo si adunarono per tener consiglio, affine di catturare per via d’inganno Gesù, e ucciderlo. Essi dicevano: “Non in giorno di festa, perché non succeda qualche tumulto tra li popolo”. Fra i dodici apostoli ce n’era uno per nome Giuda Iscariote. Egli era avaro e non poté vincere il suo dispetto, quando la Maddalena unse i piedi al Signore con olio prezioso, e venne perciò da Gesù pubblicamente ripreso. Istigato da Satana, Giuda se n’andò dai principi de’ sacerdoti e

disse loro: "Che volete darmi, e io ve lo darò nelle mani? Essi, ciò udendo, ne furon lieti e gli promisero 30 danari. Giuda andò d'accordo e d'allora in poi cercava opportunità di darlo nelle loro mani. | (p. 218)

75. L'ultima cena e la lavanda de' piedi.

Il primo giorno degli azzimi, in cui secondo la legge doveasi uccidere l'agnello pasquale, s'accostarono a Gesù i discepoli e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo per mangiar la Pasqua?". Allora Gesù disse a Pietro e Giovanni: "Entrate in città e v'imatterete in un uomo che avrà una brocca d'acqua: andategli dietro, e dove egli entra, dite al capo di famiglia: Il Maestro dice a te: Dov'è l'ospizio, in cui io mangi la pasqua co' miei discepoli? Ed egli vi farà vedere un cenacolo grande, messo in ordine; e quivi apparecchiate per noi".

E fattosi sera, v'andò Gesù, si pose coi dodici apostoli a mensa, e disse loro: "Ardentemente ho bramato di mangiar questa pasqua con voi, prima della mia passione. Poiché vi dico, che non ne mangerò più, sino a tanto ch'ella sia adempita nel regno di Dio".

Fatta la cena e mangiato l'agnello pasquale, Gesù si levò, depose la sua sopravvesta, e preso uno sciugatoio di lino se lo cinse. Quindi versò dell'acqua in un catino, e comincio a lavare i piedi a' suoi apostoli e a asciugarli con lo sciugatoio. Egli va dunque da Pietro, ma questi gli dice: "Signore, che tu lavi a me i piedi?". Rispose Gesù e dissegli: "Quello Ch'io fo, tu ora non l'intendi; lo intenderai in appresso". Dissegli Pietro: "Non laverai a me i piedi in eterno". E Gesù gli rispose: "Se non ti laverò, non avrai parte meco". Allora Simon Pietro soggiunse: "Signore, non solamente i miei piedi, ma anche le mani e il capo". E Gesù gli disse: "Chi è stato lavato, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi, ma è interamente mondo. Anche voi siete mondi, ma non tutti". Egli sapeva cioè chi fosse colui che lo tradiva; per questo disse: "Non siete mondi tutti".

Or dopo aver lavato i piedi a tutti gli apostoli e ripigliata la sua veste, si mise di nuovo a tavola e così parlò loro: "Intendete quel che v'ho fatto? Voi mi chiamate maestro e signore: e dite bene, perché sono. Se dunque ho lavato i vostri piedi io, maestro e signore, dovete anche voi lavarvi i piedi a vicenda. Infatti v'ho dato un esempio, affinché, come ho fatto io, così facciate anche voi". | (p. 219)

76. Istituzione del santissimo Sacramento dell'altare.

Essendo venuta l'ora, in cui Gesù doveva da questo mondo tornarsene al Padre, non volle separarsi da' suoi, che rimanevano nel mondo, senza lasciare ad essi il più grande monumento dell'amor suo. Quello che già prima aveva promesso, cioè, dare la sua carne e il suo sangue in in cibo per la vita eterna, lo ha compito in quest'ultima cena. Egli prese del pane nelle sue sante e venerabili mani, alzò gli occhi al cielo, rese grazie, e benedettolo lo spezzò e, dandolo a' suoi discepoli, disse: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo, il quale è dato per voi". - Similmente prese anche il calice col vino, rendette le grazie e lo diede loro, dicendo: "Prendete di questo tutti; poiché questo è il sangue mio del nuovo Testamento, il quale sarà sparso per voi e per molti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me!". | (p. 220)

77. Gesù predice il tradimento di Giuda, la fuga degli apostoli e la negazione di Pietro.

All'ultima cena Gesù si commosse nello spirito e disse: "In verità, in verità vi dico, uno di voi mi tradirà. E il Figlio dell'uomo, certo, sen va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, per cui egli sarà tradito. Meglio sarebbe stato per lui di non esser mai nato". Gli apostoli si rattristarono forte e riguardandosi l'un l'altro, ciascun di loro prese a domandare: "Son forse io, Signore?". Poiché erano incerti di chi parlasse.

Giovanni, ch'era il discepolo prediletto, stavasi a mensa posando sul petto di Gesù. A costui fa cenno Pietro e gli dice: "Di chi parla?". Ed egli, posando sul petto di Gesù, gli dice: "Signore, chi è mai?". Gesù gli risponde: "E' quello, cui porgerò un morsello di pane intinto". E avendo intinto il pezzetto, lo dà a Giuda Iscariote. E dopo che questi preso quel boccone, entrò dentro

di lui satana. Giuda domandò ancora: "Son forse io, Maestro?". Risposegli Gesù: "Tu, l'hai detto. Quanto fai, fallo presto". E Giuda subito uscì. Ed era già notte.

Ma uscito quegli, Gesù continuò a dire: Adesso è stato glorificato il Figlio dell'uomo; e Dio è stato glorificato in lui. Figliuoli, sono con voi ancora per poco. Vi do un nuovo comando; d'amarvi scambievolmente; amatevi l'un l'altro così, com'io v'ho amato. Se avrete amore l'un per l'altro, da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli. Nessuno ama più di colui che dà la sua vita per i suoi amici". Pietro allora gli domanda: "Signore, dove vai?". Gesù gli risponde: "Dove vo io, non puoi adesso seguirmi; più tardi mi seguirai". Pietro gli soggiunge: "Perché non posso seguirti adesso, Signore? Darò per te la mia vita". Gesù gli risponde: "Simone, Simone, ecco, che Satana va in cerca di voi per vagliarvi, come si fa del grano; ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli. Tutti voi patirete scandalo per me in questa notte, imperocché sta scritto: 1) Percuoterò il pastore e saran disperse le pecorelle del gregge". Ma Pietro gli rispose e disse: "Quand'anche tutti fosser per patir scandalo per te, non sarà mai, ch'io | (p. 221) sia scandalizzato. Signore, io son pronto ad andar teco e alla prigione e alla morte". E così dissero anche tutti gli altri apostoli. Ma Gesù replicò di Pietro: "In verità, in verità ti dico, che in questa stessa notte, prima che il gallo abbia canato la seconda volta, tu mi rinnegherai tre volte".
1) Zaccaria 13, 7.

78. Gesù va al monte Oliveto. — Preghiera e congedo di Gesù da' suoi apostoli

In seguito alle, parole di Gesù relative alla sua morte gli apostoli erano più che mai tristi, ond'egli proseguì a dire: "Non si turbi il cuor vostro. Nella casa del Padre mio c'è molti posti; io vado a preparare il posto per voi. Verrò di nuovo e vi prenderò con me, affinché, dove son io, siate anche voi. E dove io vo, sapete, e sapete la via". Tommaso gli dice: "Signore, non sappiamo dove vai: ora come possiamo saper la via?". Gli rispose Gesù: "Io sono via, verità e vita; nessuno va al Padre, se non per me".

Gesù disse allora: "Levatevi, andiamocene". E sortì in piedi e cantato il solito inno di ringraziamento, andarono al monte Oliveto. Per istrada Gesù continuò a parlare e disse: "Come il tralcio non può da sé dar frutto, se non rimane nella vite, così nemmeno voi, se non rimanete in me. Io sono la vite; voi i tralci; se uno rimane in me, e io in lui, questo porta molto frutto; perché senza me non potete far niente. Chi non rimarrà in me sarà gettato via, a guisa di tralcio che si secca, si raccoglie e butta sul fuoco dove brucia. Se osserverete i miei comandamenti, persevererete nel mio amore. Non siete voi che avete eletto me; ma io ho eletto voi. Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò ch'è suo; invece perché non siete del mondo, ma io v'ho eletti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Il serro non è più grande del suo padrone. Nel mondo avrete afflizione; pur fate cuore: io ho vinto il mondo".

Or Gesù, levati gli occhi al cielo, così pregò e disse: "Padre, l'ora è venuta; glorifica il tuo Figlio, sì come hai dato a lui potestà su ogni uomo, affinché egli dia la vita eterna a tutti quelli che a lui hai consegnato. La vita eterna poi è questa, | (p. 222) che conoscano te, solo vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io t'ho glorificato in terra; ho compiuto l'opera che m'hai dato a fare; e ora, Padre, glorifica me nel tuo cospetto con quella gloria ch'ebbi presso di te, prima ancora che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome a quegli uomini, che tu mi hai dati del mondo. Hanno custodita la tua parola e veramente conosciuto, ch'io sono uscito da te, ed hanno creduto, che tu m'hai mandato. Io prego per loro, o Padre santo! Custodiscili nel nome tuo, acciò siano uno, come noi. Non chiedo che tu li levi dal mondo, ma che li guardi dal male. Santificali nella verità. La parola tua è verità. Come tu mandasti me nel mondo, così pure io li ho mandati nel mondo. Né soltanto prego per questi, ma anche per quelli i quali per la loro parola crederanno in me, che siano tutti uno, come tu se' in me, Padre, o io in te, affinché siano anch'essi uno in noi, sicché creda il mondo che tu mi mandasti e amasti essi, come amasti me. Padre, io voglio che dove son io, ivi siano essi pure con me, affinché vedano la gloria mia che mi desti, avendomi amato da prima della fondazione del mondo".

79. Gesù promette la missione dello Spirito Santo.

Nella sala dell'ultima cena e sulla via verso l'Oliveto, Gesù promise a' suoi apostoli di mandare

anche lo Spirito Santo. Così egli disse: "Chi mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà, e verremo a lui e staremo presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole. Eppure la parola che ascoltate, non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose ho detto, mentre resto tra voi. Poi il Consolatore lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel nome mio, egli v'insegnerà ogni cosa, e vi rammenterà tutto quanto già vi dissi".

"Ora vo a colui che mi mandò; e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Invece, perché v'ho dette questo, la tristezza ha ripieno il vostro cuore. Vi dico però la verità: è meglio per voi che me ne vada; perché se io non vo, non verrà a voi il Consolatore; ma quando sarò andato, vo lo manderò. E venendo, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, per non aver creduto in me; quanto | (p. 223) alla giustizia, perché io vo al Padre e non mi vedrete più: quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo già è giudicato".

Molte cose ho ancora da dirvi; ma non le potete sostenere adesso. Quando però verrà quello Spirito di verità, vi guiderà per ogni vero; ché non vi parlerà da sé; ma dirà tutto quel che udrà e v'annunzierà l'avvenire. Egli mi glorificherà; perché riceverà del mio e ve lo annunzierà".

80. Gesù al monte Oliveto.

Detta ch'ebbe Gesù l'orazione di sommo sacerdote, uscì dalla città e si diresse co' suoi discepoli oltre il torrente Cedron al monte Oliveto. Colà entrò in un orto di una villa, chiamalo Getsemani, e disse a' suoi discepoli: "Trattenetevi qui, finché vado là a pregare". E presi con se Pietro, Giacomo e Giovanni cominciò ad attristarsi e ad atterrirsi. Allora disse loro: "L'anima mia è addolorata a morte; restate qui e vegliate con me". E avanzatosi un poco, si prostrò per terra, pregando e dicendo: "Padre mio, s'è possibile, passi da me questo calice, per altro, non come voglio io, ma come vuoi tu". | (p. 224)

Fatta l'orazione, Gesù si alza e va dai tre discepoli e, trovatili addormentati, dice a Pietro: "Simone, tu dormi? Così adunque non avete potuto vegliare un'ora con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito veramente è pronto: ma la carne è inferma". Andatosene ancora, per la seconda volta pregò dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare, senza ch'io lo beva, sia fatta la tua volontà". E tornato, li trovò addormentati di nuovo, ché cadevan dal sonno. E lasciatili, andò per la terza volta a pregare, dicendo le stesse parole. Ed entrò in agonia e diede in un sudore come di goce di sangue, che scorreva per terra, ed orava più a lungo e più intensamente. Ed un angelo gli apparve dal cielo per confortarlo. Allora Gesù ritorna da' suoi discepoli e dice loro: "Sì, sì, dormite pure e riposatevi! Ecco, s'avvicina l'ora, e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani dei peccatori. Levatevi, e andiamo! Ecco, s'avvicina il mio traditore".

Eccita in te sentimenti di compassione verso Gesù, che per nostro amore s'attristò fino alla morte. — Impara da Gesù come dobbiamo pregare.

81. Cattura di Gesù

Mentre all'Oliveto Gesù parlava tuttavia co' suoi discepoli, ecco arrivar Giuda e con lui una gran turba di servi mandati dai principi de' sacerdoti e de' Farisei. Essi portavano lanterne e fiaccole ed armi. Giuda aveva dato loro il segnale, dicendo: "Colui che io bacerò, è desso; prendetelo e conducetelo con attenzione". Com'egli vide Gesù, gli si accostò, dicendo: "Dio ti salvi, o Maestro!". E lo baciò. Gesù gli disse: "Amico, a che sei venuto? Giuda, con un bacio tradisci il Figliuolo dell'uomo?".

Di poi Gesù si fece avanti agli sgherri e disse loro: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù di Nazaret". Dice loro Gesù: "Son io". E quelli diedero indietro e stramazzarono per terra. Chiese loro di nuovo: "Chi cercate?". E quelli dissero: "Gesù di Nazaret". Ripigliò Gesù: Ve l'ho detto, son io; se dunque cercate me, lasciate andare questi altri". Allora gli misero le mani addosso e lo tennero stretto. | (p. 225)

I discepoli e quelli ch'erano intorno a Gesù, vedendo dove la cosa andava a parare, gli dissero: "Signore, mettiamo mano alla spada?". E Pietro sguainò la spada e ferì un servo del sommo pontefice e gli mozzò l'orecchio destro. Questo servo chiamavasi Malco. Ma Gesù disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero. Pensi forse ch'io non potrei pregare il Padre mio; e mi appresterebbe ora più di dodici legioni d'angeli? Ma come s'adempiranno le Scritture, secondo

le quali bisogna che avvenga così?". Toccato quindi l'orecchio di Malco, lo risanò. Di poi Gesù venne legato e condotto via. Ciò vedendo i discepoli se ne fuggirono; solo Pietro e Giovanni tennero dietro a Gesù.

82. Gesù dinanzi ad Anna e Caifa.

Gli sgherri menarono Gesù primieramente ad Anna, suocero di Caifa sommo sacerdote. Anna interrogò Gesù intorno ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gli rispose Gesù: "Io ho parlato alla gente in pubblico. Perché m'interroghi? Interroga quanti udirono quel che parlai loro". Allora uno dei famigli diedegli uno schiaffo, dicendo: "Così rispondi al gran sacerdote?". Gesù tutto mite gli replicò: "Se ho parlato male, spiega che male sia; se bene, perché mi percuoti?".

Anna mandò Gesù legato a Caifa, dov'era adunato il gran Sinedrio.¹⁾ Il sommo sacerdote e l'intero consiglio cercavano delle testimonianze contro Gesù, per farlo morire, e non le trovarono, sebbene molti deponessero il falso contro di lui; ma le loro deposizioni non concordavano. Alla fine vennero due testimoni, i quali dissero: "Noi lo abbiamo sentito a dire: Io posso distruggere questo tempio manofatto, e in tre giorni ne fabbricherò un altro non manofatto". Ma anche la loro testimonianza non era concorde.

E, alzatosi in mezzo, il sommo sacerdote interrogò Gesù, dicendo: "Non rispondi nulla a quello che questi depongono contro di te?". Ma Gesù taceva. Di nuovo lo interrogò il sommo sacerdote e disse: "Ti scongiuro per il Dio vivo che ci dica, | (p. 226) se tu sii Cristo, il Figlio di Dio". E Gesù rispose: "Sì, io lo sono. Anzi vi dico che vedrete di poi il Figliuol dell'uomo sedere alla destra della virtù di Dio e venire su le nubi del cielo".

Allora il sommo sacerdote, stracciatesi le vesti, esclamò: "Egli ha bestemmiato. Che bisogno abbiam più di testimoni? Ecco, ora avete voi stessi sentita la bestemmia. Che ve ne pare?". Allora quelli ad alta voce risposero: "E' reo di morte".

1) Il gran Sinedrio constava di 71 membri: sacerdoti, seniori, e scribi. Lo presiedeva il gran sacerdote. Il gran Sinedrio era l'autorità suprema de' Giudei in affari religiosi.

83. Pietro rinnega Gesù Cristo.

Pietro e Giovanni avevano seguito Gesù alla lontana fino all'atrio della casa dove stava raccolto il gran Sinedrio. Quivi era acceso un fuoco, al quale i servi e i famigli stavano a scaldarsi. Pietro si pose a sedere in mezzo ad essi, e scaldavasi, per vedere la fine. E gli si accostò la portinaia che, miratolo fissamente, disse: "Anche tu eri con Gesù Nazareno". Ma egli negò innanzi a tutti, dicendo: "Donna, io non lo conosco, né so quel che tu ti dica". In quella il gallo cantò la prima volta.

Pietro uscì fuori. Ed ecco un'altra serva e uno de' servi lo vedono e dicono ai circostanti: "Costui è anche uno di loro". | (p. 227)

Pietro negò una seconda volta e disse: "Noi sono". E circa un'ora dopo egli rientrò nell'atrio. Ed un de' servi gli disse: "In verità, ancor tu sei uno di loro, perché sei anche Galileo; ché il tuo linguaggio ti dà a conoscere". Un altro confermò la cosa e disse: "Non ti ho io veduto nell'orto con lui?". Pietro negò di nuovo, protestava e diceva: "Non conosco quell'uomo del quale tu parli. Io non so che cosa dici". E subito il gallo cantò per la seconda volta.

Allora Gesù venne condotto fuori della sala del tribunale, si volse in dietro e diede a Pietro uno sguardo. Questi si risovvenne della parola dettagli da Gesù: "Questa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte". Ed uscito fuori, pianse amaramente.

84. Gesù ricondotto davanti al gran Sinedrio. Disperazione di Giuda.

Dopoché Gesù venne dichiarato reo di morte, fu dato in custodia agli sgherri. Questi lo schernivano, gli sputavano in faccia, lo percuotevano coi pugni, e bendatigli gli occhi, gli davano | (p. 228) delle guanciate e poi lo interrogavano, dicendo: "Indovina, Cristo, chi ti ha percosso?". E molte altre cose ancora, bestemmiando, dicevano contro di lui: egli però taceva. Fattosi giorno, si radunarono di nuovo quelli del gran Sinedrio, per consegnare a morte Gesù. Fattolo venire, gli dissero: "Se tu sei il Cristo, dillo a noi!". Rispose loro: "Se io vel dirò voi non

mi crederete". A tali parole tutti esclamarono: "Tu dunque se' Figliuolo di Dio?". Gesù rispose: "Io lo sono". Allora gridarono: "Che bisogno abbiamo omai di testimoni? Lo abbiamo noi stessi udito dalla sua propria bocca". Poscia tutta l'adunanza si levò e condussero Gesù da Pilato, senza la cui conferma non potevano dare esecuzione ad alcuna sentenza di morte. Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era condannato, pentitosi, riportò i trenta danari ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: "Ho peccato, avendo tradito il sangue innocente". Ma quelli soggiunsero: "Che c'importa? Pensaci tu". Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si ritirò e andò a impiccarsi con un laccio. I sommi sacerdoti, raccolte le monete, comprarono con esse il campo d'un vasaio per sepoltura a' forestieri, il quale d'allora in poi si chiamò "campo di sangue". Pietro si pentì del suo peccato e trovò grazia; Giuda disperò della grazia divina e fece una fine sì miserevole.

85. Gesù dinanzi a Pilato e ad Erode.

Di buon mattino, partiti da Caifa, condussero Gesù legato al pretorio di Ponzio Pilato, luogotenente dell'imperatore romano. I principi de' sacerdoti e gli anziani non entrarono nel pretorio, stimando che diverrebbero immondi, se mettersero piede in una casa di pagani. Perciò uscì Pilato da loro e l'interrogò: "Che accusa presentate voi contro quest'uomo?". Risposero: "S'ei non fosse un malfattore, non te l'avremmo dato in mano". Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi, e giudicatelo secondo la vostra legge". Ma i Giudei osservarono: "Non è lecito a noi di dar morte ad alcuno". Dipoi cominciarono ad accusar Gesù dicendo: "Egli seduce il popolo e proibisce di pagare il tributo a Cesare, e dice sé esser Cristo". Gesù non replicò sillaba a tutte queste incolpazioni; onde Pilato gli disse: "Non rispondi nulla? Vedi di | (p. 229) quali gravi cose ti accusano!". Ma Gesù non gli rispose nulla, talmente che il preside ne restò oltremodo maravigliato.

Allora Pilato entrò di nuovo nella sala del tribunale, e fattosi chiamar Gesù, lo interrogò: "Sei tu il re de' Giudei?". Gesù rispose: "Il mio regno non è di questo mondo". E Pilato: "Tu dunque sei re?". Gesù gli rispose: "Tu dici ch'io sono re. Io a questo fine son nato e a questo fine son venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità". Dissegli Pilato: "Che cos'è la verità?". E detto questo, uscì di nuovo dai Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui nessun delitto". Ma quelli incalzavano dicendo: "Egli solleva il popolo con l'insegnare per tutta la Giudea, avendo cominciato dalla Galilea fino qua".

E Pilato, udendo Galilea, domandò se l'uomo fosse Galileo. E quando ebbe inteso ch'egli era della giurisdizione d'Erode lo rimise ad Erode, che per la festa si trovava parimenti in Gerusalemme. Ed Erode, al veder Gesù, si rallegrò assai; perché desiderava conoscerlo, da gran tempo avendone sentito parlar molto, e sperava di vederlo fare un qualche miracolo. Perciò fece a lui molte interrogazioni; ma Gesù non gli rispose mai. Allora Erode con i suoi soldati se ne fece beffe: e vestitolo, per ischernio, d'una tunica bianca, lo rimandò a Pilato. Così Erode e Pilato, che per l'avanti eran nemici tra loro, quel giorno diventarono amici.

86. Gesù è flagellato e coronato di spine.

Pilato vide chiaro che solo per invidia gli era stato consegnato Gesù, e cercava modo di liberarlo. Anche sua moglie mandò a dirgli: "Non t'impacciarti delle cose di quel giusto, ché oggi in sogno ho sofferto molto a causa di lui". Or c'era un uso che il preside per il giorno della Pasqua desse ai Giudei libero un prigioniero qualunque volessero. Pilato aveva appunto allora in carcere un infame assassino e sedizioso chiamato Barabba. Propose dunque alle turbe: "Chi volete ch'io vi ponga in libertà? Barabba o Gesù detto Cristo?". Il sommo sacerdote e i seniori incitarono il popolo a chiedere Barabba e tutta la turba gridò: "Togli costui, e liberaci Barabba". Chiese quindi Pilato: "Che farò dunque di Gesù?". Tutti esclamarono: "Sia crocifisso!". Ed egli ripigliò: "E per che male | (p. 230) ha fatto costui? Io non trovo in lui causa di morte; lo castigherò dunque e lo libererò". Dipoi rilasciò loro barabba, e fece flagellare Gesù. | (p. 231) I soldati del preside dopo aver flagellato Gesù, lo condussero nell'atrio del pretorio, e spogliatolo, gli misero addosso una clamide di porpora e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e diedero una canna nella sua destra. Poi piegando il ginocchio dinanzi a lui, lo schernivano dicendo: "Salute, o re de' Giudei!". Altri lo sputacchiavano, lo schiaffeggiavano e,

strappandogli di mano la canna, lo battevano alla testa.
Vedi i vaticini dei profeti riguardanti la passione del promesso Redentore (p. 78 ecc.).

87. Gesù condannato a morte da Pilato

Dopoiché Gesù con la flagellazione fu sì duramente straziato, il preside cercò ancora una volta di rilasciarlo in libertà. Egli uscì fuori dai Giudei, presentò loro Gesù lacero dai flagelli, con la corona di spine sul capo e per diletto vestito di porpora, e disse loro: "Ecco l'uomo". Ma i capi de' sacerdoti e le turbe gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Pilato disse loro: "Io non trovo colpa in lui". E i Giudei gli risposero: "Noi abbiamo una legge e secondo la nostra legge ei deve morire, poiché s'è fatto | (p. 232) Figliuolo di Dio". A queste parole Pilato s'intimorì ancor più e rientrato nel pretorio chiese a Gesù: "Dove sei?". Ma Gesù non gli diede alcuna risposta. Allora Pilato a lui: "Non mi parli tu? Non sai tu forse ch'io ho potestà di crocifiggerti e potestà di liberarti?". Gesù rispose: "Tu non avresti alcuna potestà sopra di me, se ciò non ti fosse dato dall'alto; perciò colui che mi ti ha dato in mano, ha maggior peccato". Ora Pilato cercava un'ultima volta di metterlo in libertà. Ma i Giudei per intimorirlo gridarono: "Se tu liberi costui, non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re, si oppone a Cesare".

Pilato adunque si pose a sedere sulla scranna di giudice, e fatto condur fuori Gesù, disse ai Giudei: "Ecco il vostro re". Ma essi gridarono: "Togli, togli, crocifiggilo". Pilato disse loro: "Crocifiggerò io il vostro re?". I sommi sacerdoti risposero: "Noi non abbiamo altro re che Cesare".

Pilato, vedendo che nulla giovava, anzi si faceva maggior tumulto, presa dell'acqua si lavò le mani dinanzi al popolo, dicendo: "Io non sono reo del sangue di questo giusto: pensateci voi". E tutto il popolo proruppe a dire: "Il sangue di lui cada su noi e sui nostri figliuoli!". Allora Pilato consegnò loro Gesù, perché fosse crocifisso.

Pilato ha avuto parte al peccato de' Giudei. Che obbrobrio è mai il peccare per vile timore umano! "Chi ha timore dell'uomo, cadrà ben presto; chi spera nel Signore sarà esaltato". (Proverbi 29, 25).

88. Gesù sale il Calvario ed è crocifisso.

Dopoiché Pilato ebbe pronunziata la sentenza, i soldati presero Gesù e, spogliatolo della porpora, lo rivestirono delle sue vesti e lo menarono fuori al monte Calvario presso alla città di Gerusalemme. Gesù stesso portava la sua croce. E venivano condotti con lui anche due altri, ch'erano malfattori, per essere crocifissi. Gesù veniva meno sotto il peso della croce, perciò i soldati, costrinsero certo Simone da Cirene, che tornava di campagna, a portare la croce dietro a Gesù.

E lo seguiva gran quantità di popolo, fra cui alcune pie donne, che lo piangevano e mettevano lamenti. Ma Gesù ad esse rivolto disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su me; | (p. 233) piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ché ecco vengono i giorni in cui si dirà alle montagne: Cadete su noi! E alle colline: Copriteci! Poiché se questo succede nel legno verde, che sarà nel secco?"

Giunti sul calvario, i soldati gli porsero del vino mescolato con mirra: ma egli, non volle bere. Quindi lo crocifissero.

Con Gesù vennero crocifissi anche i due ladroni, uno alla destra e l'altro alla sinistra, e Gesù nel mezzo. Sopra la croce di Gesù venne posta l'iscrizione: "Gesù Nazareno Re de' Giudei". Ma i sommi sacerdoti però dicevano a Pilato: "Non iscrivere: Re de' Giudei: ma: Costui ha detto: Sono re de' Giudei". Rispose Pilato: "Quel che ho scritto, ho scritto".

I soldati poi, crocifisso ch'ebbero Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato. Ma la tunica ch'era senza cuciture, tessuta tutta dalla cima in giù la tirarono a sorte a chi toccasse. Di poi stando a sedere gli facevan la guardia.

Vedi come si siano adempite sia nelle più piccole parti tutte le profezie dei profeti relative al promesso Redentore (pag. 78). | (p. 234)

89. Gesù muore sulla croce. Sue ultime parole.

I nemici di Gesù non cessarono d'insultarlo anche dopo crocifisso ed alcuni gridavano: "Salva te stesso: se sei Figliuolo di Dio scendi dalla croce". Nella stessa guisa anche i sommi sacerdoti, befangendosi di lui, dicevano: "Ha salvato altri, non può salvare sé stesso: se è re d'Israele, scenda ora dalla croce, e gli crederemo". Ma Gesù pregava: "Padre, perdona loro; ché non sanno quel che fanno".

Anche uno dei ladroni appesi con Gesù lo bestemmiava, dicendo: "Se tu sei il Cristo, salva te e noi". Ma l'altro gli disse, riprendendolo: "Non temi tu Dio, trovandoti in uguale supplizio? E noi ben ce la siamo meritata; perché paghiamo la pena de' nostri misfatti; ma lui, non ha fatto nulla di male". E diceva a Gesù: "Signore, ricordati di me, quando giungerai nel tuo regno". E Gesù gli rispose: "Ti dico in verità: oggi sarai con me in paradiso".

Accanto poi alla croce di Gesù stavano sua madre Maria e Giovanni, il discepolo prediletto di Gesù, Salome e Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e là presente il discepolo amato da lui, dice a sua madre: "Donna, ecco il | (p. 235) tuo figlio". Poi dice al discepolo: "Ecco la madre tua". E da quel punto il discepolo se la prese con sé.

Ed era circa l'ora sesta 1), quando si fece buio per tutta la terra, sino all'ora nona. E circa l'ora nona Gesù gridando a gran voce disse: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Poco dopo disse: "Ho sete". E uno de' soldati inzuppò una spugna nell'aceto, e, postala in cima d'una canna, gli dava da bere.

Gesù, dopo ch'ebbe preso l'aceto, disse: "Tutto è consumato". Poi gridando con gran voce disse: "Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito". E ciò dicendo, chinato il capo, rende lo spirito.

Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due parti da capo a fondo; e la terra tremò e le pietre si spezzarono e le tombe si aprirono, e molti corpi di santi risuscitarono e apparvero in Gerusalemme. Il centurione e i soldati, che con lui facevan la guardia, ebbero grande spavento e dicevano: "Certamente quest'uomo era giusto: in verità costui era Figliuolo di Dio!". E tutta la moltitudine dei presenti allo spettacolo se ne tornavano indietro, battendosi il petto.

Medita spesso, come il tuo Salvatore per amor nostro muore sulla croce fra ineffabili sofferenze! Dalla grandezza delle sue pene conosci la deformità del peccato, il pregio dell'anima tua e la grandezza dell'amor di Dio —, Oh amor di Gesù crocifisso! Attiraci a te e c'insegna amore, anzi vero e sincero ricambio di amore! — Non ti scordare i dolori della madre sua!

90. Gesù viene posto nel sepolcro.

Poiché la crocifissione era avvenuta il giorno precedente al sabato, i Giudei si presentarono a Pilato, pregandolo che ai crocifissi fossero rotte le gambe e venissero tolti via, affinché non restassero su la croce i corpi durante il sabato. Andarono pertanto i soldati e ruppero le gambe ai due ladroni; ma quando furono a Gesù e lo videro già morto, non gli ruppero le gambe: ma uno de' soldati gli aperse il petto con una lancia; e subito ne uscì sangue e acqua.

Giuseppe d'Arimatea, un ricco uomo e nobile decurione, che in occulto era discepolo di Gesù, si presentò coraggiosamente a | (p. 236) Pilato e chiese di potersi prendere il corpo di Gesù.

Pilato lo permise. A lui si associò un altro uomo ragguardevole, di nome Nicodemo. Essi levarono il corpo di Gesù dalla croce e lo avvolsero in pannolini con aromi preziosi. | (p. 237)

Vicino al luogo dove Gesù fu crocifisso, aveva Giuseppe un orto, nel quale s'era fatto scavare nel masso un monumento. In questo deposero la salma di Gesù, e lo chiusero con una gran pietra. Maria Maddalena e altre pie donne della Galilea che avevano tenuto dietro a Gesù, si trovavano vicine al sepolcro, allorché la salma di Gesù vi venne deposta.

Il mattino seguente i sommi sacerdoti e i Farisei venuti da Pilato, gli dissero: "Signore, ci siamo rammentati che quel seduttore disse ancor vivo: Dopo tre giorni risusciterò. Ordina dunque che sia custodito il sepolcro fino al terzo giorno: affinché non vadano forse i suoi discepoli a rubarlo e dicano al popolo: E' risorto da morte: e l'ultimo inganno sarebbe peggiore del primo". Pilato disse loro: "Voi avete la guardia: andate, custodite, come vi pare". Ed essi andarono ad assicurare il sepolcro, sigillando la pietra, oltre le guardie.

1) Secondo il computo ebraico (V. pag. 201, nota).

IV. L'esaltazione di Gesù.

91. La risurrezione di Gesù.

Spuntava l'alba del terzo giorno e Gesù risuscitò da morte e uscì gloriosamente dalla tomba. Ed ecco gran terremoto, e un | (p. 238) angelo del Signore scese dal cielo e, appressatosi, rivoltò la pietra e ci sedette sopra. Or l'aspetto di lui era come di folgore e la sua veste candida come la neve. E per la paura che ebbero di lui, si sbigottiron le guardie e rimasero come morte.

Dopoiché si furono riavute, entrarono in città a riferire ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. E questi, radunatisi con gli anziani e fatto consiglio, dettero molto danaro ai soldati e suggerirono loro: "Dite: i discepoli di lui sono venuti di notte tempo e, mentre noi dormivamo, lo hanno involato; e se ciò venga a notizia del preside, lo persuaderemo e vi libereremo da molestie". Le guardie, preso il danaro, fecero come era stato loro indettato.

La stessa mattina, prima della levata del sole, Maria Maddalena ed altre pie donne vennero al sepolcro con gli aromi, per imbalsamare il corpo di Gesù. Per via dicevan fra loro: "Chi ci leverà la pietra dalla bocca del monumento?". Essa era infatti assai grande. Quando vi giunsero, videro ribaltata dal monumento la pietra. Maria Maddalena perciò corre a trovar Pietro e gli altri discepoli e dice: "Hanno portato via dal monumento il Signore". Le altre donne, arrivate che il sole era già levato, entrano nel sepolcro, ma non trovano il corpo di Gesù. E mentre stanno perplesse di ciò, ecco farsi presso a loro due angeli in abito sfolgoreggiante. Ed a loro, impaurite e prostrate a terra, l'angelo, ch'era alla destra, disse: "Non temete; voi cercate Gesù Nazareno, crocifisso; egli è risorto: non è più qui. Venite e vedete il luogo, dove l'avevano deposto. Andate in fretta, e dite a' suoi discepoli, ch'egli è risuscitato.

Le donne, ripiene di timore e di gioia, ritornarono a casa per riferire agli undici apostoli tutto quel che avevano udito e veduto. In questo mezzo, Pietro e Giovanni, avuta la notizia di Maria Maddalena, erano in tutta fretta accorsi al sepolcro. Entrativi, prima Pietro, poi anche Giovanni, non vi trovarono che i pannolini in cui era stato involto il corpo di Gesù. Dipoi fecero ritorno a casa.

La risurrezione è l'argomento più forte a provare che Gesù Cristo è veramente Dio e che la sua dottrina è la stessa verità. Gesù Cristo ha di proprio potere riunito di nuovo la sua anima al corpo ed è uscito immortale e glorioso dalla tomba. | (p. 239)

92. Gesù comparisce a Maria Maddalena.

Maria Maddalena tornò al sepolcro e piangeva. E piangendo s'affacciò alla tomba; e vide là due angeli in bianche vesti, seduti uno a capo, l'altro a' piedi, dov'era stato posto il corpo di Gesù. Essi le dicono: "Donna, ché piangi?". Ed essa a loro: "Perché hanno portato via il mio Signore; e non so dove l'han messo". E detto questo, si voltò indietro, e vide Gesù in piedi; ma non conobbe ch'era Gesù. Gesù le domanda: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensandosi che fosse il custode dell'orto, gli dice: "Signore, se tu lo hai portato via, dimmi dove lo hai posto: e io lo prenderò". Le dice Gesù: "Maria!". Ella, rivoltasi, gli replica: "Rabboni!" che significa: Maestro. Le dice Gesù: "Non mi toccare; perché non sono ancora ascenso al Padre mio; ma va dai miei fratelli, e loro dirai: Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro".

Se n'andò dunque Maria di Magdala ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore, e mi ha detto questo". Anche alle altre donne che erano presso il sepolcro, apparse Gesù per via e disse loro: "Salute". Ed esse si accostarono a stringergli i piedi e lo adorarono. Allora Gesù dice loro: "Non temete: andate, avviate i miei fratelli che vadano in Galilea; mi vedrete là". Ma i discepoli non credettero neanche ad esse.

93. Gesù appare ai due discepoli che vanno in Emmaus.

Il primo giorno dopo il sabato due discepoli andavano a un villaggio, chiamato Emmaus,

lontano 60 stadi 1) da Gerusalemme, e discorrevano insieme di quanto era loro accaduto. Or mentre ragionavano e conferivano insieme, Gesù stesso si andò accostando loro e camminava con essi. Ma gli occhi loro erano abbacinati, così da non riconoscerlo. E disse loro: "Che discorsi son quelli che per istrada andate facendo, e perché siete melanconici?" E uno di loro, chiamato Cleofa, rispose: "Tu solo, stando in Gerusalemme, non sai quanto è accaduto là in questi giorni?". E domandò loro: "Cosa mai?". E gli risposero: "Il fatto di Gesù di Nazaret, che fu potente in opere e in parole dinanzi a Dio e a tutto il popolo, | (p. 240) e come i sommi sacerdoti e i nostri capi l'hanno dato a giustiziare e l'han crocifisso. Ora noi speravamo ch'egli fosse per redimere Israele; invece, oltre tutto questo, è oggi il terzo giorno che tali cose sono accadute. Ma anche certe donne tra noi ci hanno fatto strabiliare. Dopo essersi recate innanzi giorno al sepolcro, non avendo trovato il corpo di lui, sono venute a dire d'essere state spettatrici d'una visione d'angeli, i quali dicono che egli è vivo. Così alcuni dei nostri andati al sepolcro, hanno riscontrato come pur avevan detto le donne; ma lui non lo hanno trovato". Gesù disse loro: "O stolti e tardi di cuore a credere cose già tutte dette dai profeti! Non doveva forse il Cristo patire tali cose, e così entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegava loro da tutte le Scritture ciò che lo riguardava. Frattanto furono presso il villaggio dove andavano; ed egli finse d'andar più oltre. E gli fecero forza, dicendo: "Resta con noi, ché si fa sera e il giorno declina". Ed entrò con quelli. E avvenne che, accomodatosi a tavola con loro, prese il pane, lo benedisse e lo spezzò e lo porse ad essi. E s'aprirono i loro occhi e lo riconobbero; ma egli sparì ai loro sguardi. | (p. 241)

Or quelli dissero tra loro: "Non ci ardeva forse il cuore in petto, mentre per istrada ci parlava e c'interpretava le Scritture?". E levatisi nel punto stesso, tornarono a Gerusalemme; e trovarono adunati gli undici apostoli e gli altri loro compagni, i quali dissero: "Il Signore è veramente risorto: è apparso a Simone". Ed essi raccontarono l' accaduto per istrada e come lo riconobbero nello spezzar del pane.

1) In circa due ore di cammino, ovvero otto chilometri.

94. Gesù appare agli apostoli congregati e istituisce il sacramento della Penitenza.

Il giorno che Gesù risorse da morte, gli apostoli erano adunati in una sala a Gerusalemme. Per paura de' Giudei ne avevano ben chiusa la porta. Mentre ancor parlavano i due discepoli che avevano visto il Signore sulla strada di Emmaus, venne Gesù e stette in mezzo a loro, ed essi si conturbarono. Ma Gesù disse loro: "Pace a voi. Son io; non temete". Dipoi mostrò loro le mani e il costato. I discepoli, vedendo Gesù, erano fuori di sé per l'allegrezza. Ed egli disse loro un'altra volta: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi". E detto | (p. 242) questo, alitò verso di loro, e disse: "Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi, e saranno ritenuti a chi li riterrete",

Ora Tommaso, uno de' dodici apostoli, non era con essi quando venne Gesù. Gli dissero però gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore". Ed egli osservò loro: "Se non vedo nelle sue mani il foro de' chiodi, e non metto il mio dito nel posto de' chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non ci credo".

Otto giorni dopo, i discepoli erano di nuovo in casa, e Tommaso con essi. Venne Gesù a porte chiuse e, stando in mezzo, disse: "Pace a voi". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito, guarda le mie mani, appressa la tua mano e mettila nel mio costato e non essere incredulo ma credente". Gli rispose Tommaso, esclamando: "Signor mio e Dio mio!". Gli disse Gesù: "Tommaso hai creduto, perché hai visto; beati coloro che non vedendo hanno creduto".

95. Gesù costituisce Pietro pastore supremo della Chiesa. Istituisce il sacramento del Battesimo.

Gesù dopo che fu risorto, si trattenne quaggiù ancora per quaranta giorni apparendo ai suoi in vari luoghi e parlando con essi del regno di Dio, cioè della sua Chiesa. Un giorno, sette di loro, fra' quali Pietro, Giacomo e Giovanni, erano sul lago di Genezaret. D'improvviso Gesù comparve nel loro mezzo e chiese: "Figliuoli, non avete qualche cosa da mangiare?". Gli risposero: "No". Ed egli soggiunse loro: "Buttate la rete a destra della barca, e troverete". Ve la buttarono, e non potevano più tirarla per la gran quantità di pesci. Perciò quel discepolo

ch'era caro a Gesù disse a Pietro: "E' il Signore". E Simon Pietro, sentendo ch'era il Signore, si gettò in mare e nuotò alla riva. Gli altri discepoli vennero con la barca, ché non erano lontani da terra, trascinandosi dietro la rete coi pesci. E come furono a terra vedono braccia e pesce messovi sopra, e pane. Dice loro Gesù: "Date qua de' pesci che avete presi ora". Simon Pietro montò sulla barca e tirò a terra la rete piena di 153 grossi pesci. E | (p. 243) benché fossero tanti, la rete non si ruppe. Dice loro Gesù: "Venite, desinate". Quindi prese il pane e lo dié loro e così il pesce.

Dopo che ebbero desinato, dice Gesù a Simon Pietro: "Simone di Giovanni m'ami tu più di questi?". E quegli: "Certo, Signore, tu lo sai che t'amo". E Gesù: "Pasci i miei agnelli". Poi nuovamente: "Simone di Giovanni, m'ami tu?". Gli risponde: "Sì, Signore, tu sai che t'amo". E Gesù: "Pasci i miei agnelli". Quindi per la terza volta: "Simone di Giovanni, m'ami tu?". Pietro di argomentò perché credeva che Gesù dubitasse del suo amore per lui, e gli rispose: "Signore, tu sai tutto; tu conosci ch'io t'amo". E Gesù: "Pasci le mie pecorelle".

Dipoi Gesù gli mostrò che un giorno ei sosterebbe il martirio e che con la sua morte avrebbe glorificato Dio, rendendo testimonianza della verità. Di Giovanni invece predisse che morirebbe di morte naturale.

Un'altra volta appare Gesù a' suoi apostoli nella Galilea, sul monte dove li aveva invitati, e disse loro: "E' stato dato a me ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque a istruir tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo, | (p. 244) insegnando loro a osservar tutto quanto v'ho comandato. Ed ecco, io son con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo. Chi crede e si fa battezzare, sarà salvo, ma chi non crede, sarà condannato".

Vedi come Gesù Cristo ha costituito l'apostolo Pietro a suo visibile vicario, capo supremo della Chiesa della quale egli rimane in perpetuo supremo capo invisibile. — Il Battesimo è il primo e il più necessario sacramento. La fede è assolutamente necessaria per conseguire l'eterna salute.

96. L'ascensione di Gesù Cristo al cielo.

L'ultima volta Gesù si diede a vedere vivo agli apostoli 40 giorni dopo la sua risurrezione a Gerusalemme. Egli comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, finché non avessero ricevuto lo Spirito Santo. Di qui a non molti giorni, ei disse loro: "Voi sarete battezzati nello Spirito Santo. Voi riceverete la virtù dello Spirito Santo, il quale verrà su voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e Samaria e sino agli estremi del mondo".

Quindi Gesù li condusse sul monte Oliveto. Giunto alla sommità, levò le mani e li benedisse. Ed avvenne che nel benedirli si divisero da loro e salì al cielo, ove siede alla destra di Dio. Gli apostoli, inchinatisi, lo seguivano vogli occhi, finché una nuvola li tolse ai loro sguardi. Allora apparvero ad essi due angeli in bianche vesti, i quali dissero: "Uomini di Galilea, cosa state mirando in cielo? Quel Gesù, che tolto a voi è stato assunto al cielo, verrà precisamente nella stessa maniera che lo avete visto andare al cielo". Allora gli apostoli ritornarono con grande allegrezza a Gerusalemme, lodando e magnificando Dio.

L'apostolo Giovanni dice ancora sulla fine del suo vangelo: "Or molti altri segni fece ancora Gesù innanzi ai discepoli suoi, che non son scritti in questo libro. Ma queste cose si sono scritte, perché crediate che Gesù Cristo è il Figlio di Dio, e perché credendo, vita abbiate nel nome di lui".

"Gesù Cristo umiliò se stesso fatto ubbidiente sino alla morte e morte di croce. Per la qual cosa Dio pur lo esaltò e gli donò un nome sopra qualunque nome; onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e nell'inferno. E ogni lingua confessi, che il Signor Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre". (Filippesi 2, 8-11.)

Seconda parte. Storia degli apostoli.

97. La elezione dell'apostolo Mattia.

Scesi dal monte Oliveto, gli apostoli rientrarono in Gerusalemme nella casa dove solevano fermarsi. Anche Maria, la madre di Gesù, altre donne, e discepoli erano quivi convenuti e perseveravano di pari consentimento nell'orazione, aspettando la discesa dello Spirito Santo, conforme Gesù prima della sua ascensione al cielo aveva loro ordinato.

In uno di questi giorni sorse Pietro in mezzo ai fratelli e disse: "Fratelli miei, era necessario s'adempisse la Scrittura, che lo Spirito Santo ha predetto per bocca di Davide, intorno a Giuda il quale fu guida di coloro che catturarono Gesù. Egli era annoverato tra noi ed ebbe la sorte di questo stesso ministero. Egli si è impiccato e morì. Ora sta scritto: L'ufficio di lui lo abbia un altro. Bisogna dunque che uno di questi uomini i quali sono stati uniti con noi per tutto quel tempo, in cui il Signore Gesù è andato | (p. 245) e venuto tra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni sino al giorno in cui fu assunto di mezzo a noi, uno di questi sia costituito, con noi, testimonia della risurrezione di lui".

E ne proposero due, Giuseppe, soprannominato il Giusto, e Mattia. E nel pregare dissero: "Tu, Signore, che vedi i cuori di tutti, indica quale di questi due abbi eletto a ricevere la sorte di questo ministero e apostolato, da cui travì Giuda". E si tirarono le sorti, e la sorte toccò a Mattia, ed egli fu aggregato agli undici apostoli.

98. La discesa dello Spirito Santo.

Il decimo giorno dopo l'ascensione del Signore era la festa della Pentecoste. Tutti i discepoli di Gesù stavano adunati insieme a Gerusalemme in una sala e facevano orazione. E venne d'improvviso dal cielo un suono, come si fosse levato un vento gagliardo, e riempì tutta la casa, dove abitavano. E apparvero ad essi delle lingue bipartite, come di fuoco, che si posarono sopra ciascun di loro. E furono tutti ripieni di Spirito Santo e principiarono a parlare vari linguaggi, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di favellare. | (p. 247) Ora di quei giorni si trovava in Gerusalemme per causa della festa, una quantità di Ebrei di paesi differenti. Ed accaduto quel rumore. Vi si radunò la moltitudine e rimase attonita. E stupivano tutti e facevano le meraviglie, dicendo: "Guarda; costoro che parlano, non sono tutti quanti Galilei? E come mai odiamo ciascheduno di noi il nostro linguaggio nel quale siamo nati? Parti e Medi ed Elamiti, abitatori della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e de' paesi della Libia e avvenitici Romani, tanto Giudei come proseliti, Cretesi e Arabi udiamo costoro discorrere nelle nostre lingue delle grandezze di Dio. Che sarà mai questo?". Altri poi, ridendosi, dicevano: "Sono pieni di mosto".

Allora Pietro, levatosi su con gli altri undici apostoli, alzò la voce e disse: "Uomini di Giudea e voi tutti che abitate Gerusalemme, sia noto a voi questo, e badate alle mie parole. Costoro certo non sono ubriachi, come voi vi pensate, mentre è la terza ora del dì. Ma questo è quello che fu detto dal profeta Gioele: Io spanderò il mio spirito su ogni carne e profeteranno i vostri figliuoli e le vostre figliuole. E farò prodigi, e chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo. Gesù di Nazaret, uomo a cui Dio rese testimonianza tra voi con miracoli o potenti segni che per mezzo di lui ha tra voi operati come voi stessi sapete, voi l'avete crocifisso per mano d'empì ed ucciso. Ma Dio l'hai risuscitato; tutti noi ne siamo testimoni. Esaltato egli dunque alla destra di Dio, ha sparso lo Spirito Santo, come voi vedete e udite. Sappia dunque indubitabilmente tutta la famiglia d'Israele che Dio ha costituito Signore questo Gesù il quale voi avete crocifisso".

All'udir questo si compunsero di cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Fratelli nostri, che dobbiamo fare?". E Pietro a loro: "Pentitevi e si battezzino ognuno di voi nel nome di Gesù Cristo a remissione de' vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Poiché la promessa sta per voi o per i vostri figliuoli e per i lontani". Dentro quel giorno furono battezzate circa 3000 persone. Essi erano perseveranti nella dottrina degli apostoli e nell'unione, nello spezzare il pane e nella preghiera e lodavano Dio e avevano il favore di tutto

il popolo. Il Signore poi aumentava ogni giorno il loro numero. | (p. 248)

La festa ebraica della Pentecoste (detta anche festa della Raccolta) ricordava agli Israeliti come il Signore desse loro sul monte Sinai fra tuoni e lampi i suoi comandamenti; il popolo tremava per lo spavento. La festa cristiana della Pentecoste ricorda a noi cristiani la legge della grazia che ci viene partecipata mediante lo Spirito Santo; e gli apostoli erano pieni di santa allegrezza; per mezzo della Pentecoste cristiana venne suggellata la nuova alleanza e fondata la Chiesa cattolica.

99. Pietro guarisce uno sciancato.

Iddio operò per mezzo degli apostoli, in segno della loro divina missione, molti miracoli. In quei giorni Pietro e Giovanni salivano al tempio, all'ora della preghiera. E veniva portato un certo uomo, sciancato dalla nascita, che posava ogni giorno alla porta del tempio, detta la bella, per chiedere l'elemosina a quelli ch'entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per metter piede nel tempio, si raccomandava per avere l'elemosina. E Pietro gli disse: "Non ho né argento, né oro; ma quel che ho, te lo do. In nome di Gesù Cristo il Nazareno, alzati e cammina". E presolo per mano, lo alzò e in un attimo gli si | (p. 249) consolidarono le gambe e i piedi. E d'un salto si levò su, entrò con gli apostoli nel tempio e lodava Dio. E tutti lo videro camminare e furon ripieni di sbigottimento e di stupore a cagione di quanto gli era accaduto. Pietro vedendo ciò, disse al popolo: "Uomini d'Israele, perché vi maravigliate di questo, e perché tenete gli occhi su noi, come se per virtù e per potenza nostra avessimo fatto sì che costui cammini? Il Dio de' padri nostri ha glorificato il suo figlio Gesù che voi avete tradito e rinnegato davanti a Pilato, benché lui fosse risoluto a liberarlo. Ma voi rinnegaste il Santo e il Giusto e chiedeste che vi fosse graziato un assassino e uccideste l'autor della vita, cui Dio suscitò da morte, di che noi siamo testimoni. E mediante la fede nel nome di Dio ha rafforzato costui che vedete e conoscete; e la fede, che vien da lui, gli ha dato questa perfetta salute a vista di tutti voi. Ora io so, fratelli, che avete peccato per ignoranza. Ma Dio così ha adempito quello che per bocca di tutti i profeti aveva predetto: dover patire il suo Cristo. Pentitevi dunque e convertitevi, acciocché sieno cancellati i vostri peccati. Così diceva già Mosè: Il Signore Dio vostro susciterà tra i vostri fratelli un profeta, come me; voi l'ascolterete in tutto ciò che vi dirà. Ma avverrà: Ogni anima che non presterà fede a quel profeta, sarà sterminata via dal popolo. 1) E parimenti tutti i profeti. Per voi dapprima Dio ha suscitato il suo figlio e mandato a vostra salute, acciocché ciascun di voi si distolga dalle proprie iniquità". Molti credettero e si fecero battezzare. Il numero degli uomini che credettero in Gesù crebbe a circa 5000.

100. Pietro e Giovanni davanti al Sinedrio

Mentre gli apostoli, dopo la guarigione dello sciancato, parlavano al popolo nel tempio, sopraggiunsero anche i sommi sacerdoti, crucciati che istruissero il popolo e annunciassero la risurrezione di Gesù. Essi misero le mani addosso a Pietro e Giovanni e li chiusero in prigione per il giorno seguente. L'indomani convocarono il gran consiglio e, fatti venire i due apostoli in mezzo a loro, il sommo sacerdote l'interrogò: "Con qual potere o in nome di chi avete fatto questo?". Pietro rispose: "Capi del popolo | (p. 250) e anziani, ascoltate. Giacché oggi siamo interrogati sul beneficio a un uomo infermo, in qual modo questo sia stato risanato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele, come in nome del Signor nostro Gesù Cristo Nazareno che voi crocifiggeste e Dio risuscitò dai morti, costui per esso sta sano innanzi a voi. Questa è la pietra rigettata da voi, costruttori, la quale è divenuta testata d'angolo. Né c'è salvezza in alcun altro, infatti non c'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini, mercé del quale possiamo salvarci".

Quelli del consiglio n'erano stupiti e vedendo con loro anche quell'uomo ch'era stato guarito, non potevano obiettar niente. I sacerdoti, fatti perciò ritirare gli apostoli dall'adunanza, si consultarono tra loro, dicendo: "Cosa faremo adesso di codesta gente? Poiché è noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che un prodigio evidente è avvenuto per opera loro e non possiamo negarlo. Però, affinché non si divulghi maggiormente nel popolo, proibiamo loro, minacciandoli, di non parlar mai più in questo nome con alcun uomo". Richiamatili, intimarono loro di non

parlare o insegnare nel nome di Gesù né punto né poco. Ma Pietro e Giovanni risposero ad essi così: "Se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi che a Dio, giudicatelo voi stessi; noi certo non possiamo non parlare di quel che abbiamo visto e udito". Ma quelli minacciarli li rimandarono.

101. Anania e Saffira.

La moltitudine de' cristiani in Gerusalemme formava un sol cuore e un'anima sola. Nessun bisognoso era tra essi. Chi possedeva dava del suo volentieri ai poveri e tutto era tra loro in comune. Molti vendevano terreni e case, e portavano il prezzo di ciò che avevano venduto a' piedi degli apostoli; e si distribuiva a ciascuno, secondo n'avesse il bisogno. Essi erano poi assai fervorosi nell'orazione ed amati e rispettati presso il popolo. C'era però anche un tale, per nome Anania, con Saffira sua moglie. Quegli vendette un podere, e, connivente la moglie, ritenne parte del prezzo; e ne porto una porzione, deponendola ai piedi degli apostoli. Or Pietro disse: "Anania, come mai satana tentò il cuor tuo da mentire allo Spirito Santo e ritenere del | (p. 251) prezzo del campo? Mentre l'avevi, non restava forse a te? Anche venduto, non rimaneva a tua disposizione? Per qual motivo ti s'è fatto in cuore un tal disegno? Non hai mentito agli uomini. ma a Dio". Anania, all'udir queste perde, cadde e spirò. Allora alcuni giovani lo tolsero su e portarono a seppellire. Era trascorso lo spazio di circa tre ore, quando arrivò anche Saffira, inconsapevole dell'accaduto, e Pietro le si rivolse: "Dimmi, donna, se avete venduto il podere per un tal prezzo?". E quella rispose: "Così per l'appunto". E Pietro a lei: "Per qual motivo vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco sono fuori della porta coloro che hanno data sepoltura a tuo marito e porteranno via anche te". In quell'istante ella cadde a' suoi piedi e spirò. Ed entrati que' giovani, la portarono a seppellire accanto a suo marito. Allora grande timore ne venne a tutta la Chiesa e a tutti coloro che udirono tali cose. Per darsi mostra di benefattori, Anania e Saffira mentirono a bella posta al supremo capo della Chiesa e vennero perciò sì severamente puniti. "Pessimo vituperio dell'uomo è la bugia". (Ecclesiastico 20, 26).

102. Gli Apostoli in prigione.

Gli apostoli predicavano pieni di santo fervore, operavano molti segni e prodigi e viepiù cresceva la moltitudine dei credenti. Si portavano perfino fuori nelle piazze gli infermi messi su barelle e lettucci, affinché, passando Pietro, almeno l'ombra sua n'adombrasse qualcuno e fossero liberati dalle loro infermità. Anche dalle vicine città la gente traeva a Gerusalemme, portando infermi vessati da spiriti immondi, i quali erano tutti risanati. Il sommo sacerdote fece allora mettere le mani sugli apostoli e chiuderli nella pubblica prigione. Ma un angelo del Signore aprì di notte tempo le porte del carcere e, condottili fuori, disse: "Andate e presentatevi nel tempio a predicare al popolo tutte le parole di questa vita". Ed essi allo spuntar del giorno, entrarono nel tempio e presero a insegnare. Venuto poi il sommo sacerdote convocò il Sinedrio e gli anziani del popolo, e mandarono alla prigione perché gli apostoli fossero tratti loro davanti. E andati i famigli, trovarono il carcere con tutta precisione e le guardie fuori, in piedi alle porte. E apertele, non c'era dentro | (p. 252) nessuno. Tornati indietro e riferita la cosa all'adunanza, tutti stavano perplessi che fosse mai ciò. In quella uno, sopraggiunto, riferì loro: "Ecco gli uomini che avete cacciato in prigione, se ne stanno nel tempio e ammaestrano il popolo". Allora andatovi il capitano del tempio con i famigli, li condusse via, però non con violenza. Il sommo sacerdote l'interrogò: "Non vi abbiamo noi proibito rigorosamente d'insegnare in quel nome? ed ecco che avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina". Ma Pietro e gli apostoli risposero: "Bisogna ubbidire piuttosto a Dio, che agli uomini. Il Dio de' padri nostri ha risuscitato Gesù che voi uccideste appendendolo a un legno: Iddio l'ha innalzato alla sua destra, principe e salvatore, per dare a Israele penitenza e remissione de' peccati. E ne siamo testimoni così noi, come anche lo Spirito Santo che Dio dona a quanti gli ubbidiscono". Quelli, all'udire tali cose fremettero di rabbia e si proponevano di metterli a morte. Allora levatosi su uno del consiglio, per nome Gamaliele, Fariseo, dottor della legge stimato da tutto il popolo, ordinò di metter fuori per un po' di tempo

quella gente, e disse all'assemblea: "Uomini d'Israele, non v'occupate di costoro e lasciateli andare. Se infatti questo divisamento o quest'opera vien dagli uomini, cadrà da sé. Se invece è da Dio, non potrete distruggerla. Attenti, che non sembri che facciate guerra anche a Dio". E gli diedero ascolto. E chiamati gli apostoli e frustatili, intimaron loro di non parlare né punto né poco in nome di Gesù, e li rilasciarono.

Gli apostoli se ne partirono dal cospetto del consiglio, lieti per esser stati fatti degni d'esser vituperati a cagione del nome di Gesù. E ogni giorno nel tempio e per le case non cessavano d'insegnare e d'annunziare Gesù Cristo.

Non è lecito ubbidire ai comandi degli uomini, quando essi impongono alcun che di peccaminoso.

103. Elezione dei sette diaconi. Stefano.

Il numero dei fedeli andava ogni dì più moltiplicando. Ora avvenne che nella distribuzione quotidiana dell'elemosine alcune povere vedove fossero trascurate. Gli apostoli, convocata perciò la moltitudine dei discepoli, dissero: "Non è bene che noi, lasciando | (p. 253) la parola di Dio, serviamo alle mense. Dunque, fra voi, fratelli, scegliete sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza, ai quali possiamo commettere tale ufficio. Noi invece ci applicheremo alla preghiera e al ministero della parola". Il discorso piacque a tutti. Ed elessero sette uomini, tra i quali Stefano e Filippo, e li condussero davanti agli apostoli. Questi, dopo pregato sopra essi, imposero loro le mani.

Stefano, pieno di grazia e di forza, faceva prodigi e gran segni tra il popolo. Ma alcuni de' Giudei, specie della setta dei Libertini, si levarono su a disputare con Stefano: e non potevano resistere alla sapienza e allo Spirito che da lui favellava. Allora commossero la plebe contro di lui e, corsigli addosso, lo afferrarono e lo trassero al consiglio. E produssero de' falsi testimoni i quali dissero: "Costui non cessa mai di parlare contro il luogo santo e la Legge". E mirandolo fisso, tutti quei che sedevano nel consiglio, videro il suo volto come volto d'angelo.

Gli disse allora il sommo sacerdote: "Stanno proprio così queste cose?". E Stefano prese a parlare, ricordando quanto benigno fosse stato in ogni tempo il Signore verso il popolo d'Israele; come gli avesse mandato tanti profeti, e come questo popolo siasi | (p. 254) ognora mostrato restio e li abbia perseguitati, molti perfino uccisi. Dipoi gridò loro: "Voi, di testa dura resistete sempre allo Spirito Santo. Voi pure siete come i padri vostri. Essi hanno perseguitato ed ucciso coloro che predicavano la venuta del Giusto, di cui voi siete stati adesso i traditori e gli assassini".

In udir tali cose, fremevano di rabbia ne' loro cuori e digrignavano i denti contro di lui. Ma egli, pieno di Spirito Santo, mirando fisso il cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù stare alla destra di Dio, e disse: "Ecco, ch'io vedo aperti i cieli e il Figlio dell'uomo stare alla destra di Dio". Ma quelli, gettando grandi grida, si turarono gli orecchi e tutti insieme gli corsero addosso e trascinatolo fuori della città, si trassero i loro mantelli e li gettarono a' piedi d'un giovanotto, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano che pregava, dicendo: "Signore Gesù, ricevi il mio spirito". Poi, caduto ginocchioni, gridò a gran voce: "Signore, non imputar loro questo peccato". Ciò detto si addormentò nel Signore e uomini timorati seppellirono il suo corpo. (Questo avvenne l'anno 35 dopo la nascita di Cristo.)

104. Altre persecuzioni de' cristiani. Amministrazione del sacramento della Cresima.

Cominciando dal giorno in cui Stefano venne lapidato, si levò fiera persecuzione contro i cristiani ell'erano a Gerusalemme. Moltissimi fedeli, salvo gli apostoli, si dispersero per le contrade di Giudea e di Samaria. Nell'astio furioso contro i cristiani si distingueva specialmente un uomo, per nome Saulo. Egli entrava per le case, e trascinando sia uomini e donne, li chiudeva in carcere. Quelli frattanto che erano dispersi andavano da un luogo all'altro, annunziando la parola di Dio.

Così Filippo, uno de' sette diaconi, arrivato alla città di Samaria, predicava loro il Cristo. E la folla porgeva attenzione alle cose dette da lui, vedendo i miracoli da lui operati, e molti si facevano battezzare nel nome di Gesù.

Or gli apostoli ch'erano in Gerusalemme, avendo udito come gli abitanti di Samaria avevan

abbracciato la parola di Dio, ci mandarono Pietro e Giovanni. Questi arrivati pregarono per loro, | (p. 255) affinché ricevessero lo Spirito Santo. Perché non era ancora disceso in alcun d'essi: ma solo erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano su loro le mani e ricevevano lo Spirito Santo.

Gli apostoli dispensavano il sacramento della Cresima a coloro ch'erano già battezzati; lo stesso avviene anche tuttora; quelli cioè che sono battezzati nella chiesa, vengono condotti al vescovo. acciocché mediante la preghiera e l'imposizione delle mani ricevano lo Spirito Santo. (S. Cipriano.)

105. Filippo battezza il cameriere d'Etiopia.

Un angelo del Signore apparve al diacono Filippo in Samaria e gli disse: "Levati su e va verso mezzogiorno sulla strada che mena da Gerusalemme a Gaza". Ed egli si alzò e partì. Ed eccoti venir per quella via un uomo d'Etiopia, cameriere e soprintendente dei tesori della regina Candace. Egli era stato ad adorare il Signore in Gerusalemme, ed ora se ne tornava e, seduto sopra il suo cocchio, stava leggendo il profeta Isaia. Filippo si fece presso il suo cocchio e udì che il cameriere leggeva le parole: "Come pecora, è stato condotto al macello e, come agnello muto dinanzi | (p. 256) a chi lo tosa, non aprì la sua bocca". Filippo gli chiese: "Comprendi quanto leggi?". Quegli disse: "Ma come lo potrei, se nessuno m'insegna?". E pregò Filippo che montasse a sedere con lui. Filippo gli spiegò allora questo passo che predicava la passione del Salvatore, e gli annunciò pure la buona novella di Gesù.

Frattanto arrivarono ad una fonte e il cameriere disse: "Ecco dell'acqua: che cosa impedisce ormai ch'io sia battezzato?". Allora Filippo rispose: "Se credi di tutto cuore, si può". Ed egli rispose: "Credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio". E fece fermare il cocchio. Poi tutti due scesero nell'acqua e Filippo battezzò il cameriere. Dopo che furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo, e il cameriere non lo vide più e proseguì giulivo il suo viaggio.

106. La conversione di Saulo.

Saulo, che invaso da furore perseguitava i cristiani in Gerusalemme, presentatosi al sommo sacerdote, gli domandò lettere per le sinagoghe in Damasco, per menar legati a Gerusalemme quanti avesse trovato che credevano in Gesù.

Nell'andare, accadde che, avvicinandosi lui a Damasco, d'improvviso una luce dal cielo gli folgorò d'intorno. E, caduto per terra, udì una voce che gli gridò: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Egli disse: "Chi sei tui, Signore?". Ed egli: "Io sono Gesù che tu perseguiti". Egli tremante e spaventato disse: "Signore, che vuoi tu ch'io faccia?". Il Signore a lui: "Levati su ed entra in città, e lì ti sarà detto quel che dovrai fare". Gli uomini, che viaggiavano insieme, erano pieni di stupore udendo la voce e non vedendo nessuno. Saulo si levò da terra, ma, aperti gli occhi, non ci vedeva affatto. Lo presero quindi per mano e lo condussero a Damasco. La rimase tre dì senza vedere, senza mangiar e senza bere.

Or c'era in Damasco un discepolo, per nome Anania, al quale il Signore disse in visione: "Alzati, e va nella contrada, chiamata la Dritta, e cerca in casa di Giuda uno di Tarso, che si chiama Saulo: ecco, egli già prega". Anania replicò: "Signore, di quest'uomo da molti ho sentito dire quanti mali a' tuoi santi abbia fatto in Gerusalemme. E qui dai sommi sacerdoti ha | (p. 257) autorità d'arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome". Ma il Signore gli rispose: "Va, che costui è uno strumento eletto da me a portare il nome mio ai Gentili e ai re e a' figliuoli d'Israele. Io gli mostrerò quanto debba patire pel nome mio".

Andò Anania ed entrò nella casa e, impostegli le mani, disse: "Fratel Saulo, il Signore Gesù, quel che t'apparve sulla strada, per cui venivi, mi ha mandato, affinché tu riabbia la vista e sii ripieno di Spirito Santo". E in quell'istante caddero dagli occhi di lui come delle scaglie, e recuperò la vista: e, alzatosi, fu battezzato e preso cibo, ripigliò le forze. E stette alcuni giorni coi discepoli ch'erano a Damasco. E immediatamente nelle sinagoghe predicava che Gesù era il Figlio di Dio. E tutti quei che l'udivano, restavano stupefatti, sapendo com'egli era venuto da Gerusalemme a perseguitare i cristiani; e risolsero di ucciderlo. Saulo però, che più tardi si chiamò Paolo, sfuggì dalle insidie de' suoi persecutori, poiché i discepoli di notte tempo l'ebbero calato giù dalla muraglia in una cesta. E recatosi a Gerusalemme, cercava di unirsi coi

discepoli, e venne condotto agli apostoli, ai quali espose com'egli avesse veduto per istrada il Signore e le cose passate in Damasco. | (p. 258)

107. Pietro visita le comunità cristiane. Cornelio

La chiesa ebbe ora alcun poco di pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria. Tutti i fedeli camminavano nel timor del Signore, e fedelmente adempivano i comandamenti di Dio. Or avvenne che Pietro visitando le chiese giunse anche dai fedeli che abitavano a Lidda. E ci trovò un uomo, per nome Enea, che da otto anni giaceva in letto essendo paralitico. E Pietro gli disse: "Enea, ti risana Gesù Cristo: levati su e aggiustati il letto". E quello subito s'alzò, e lo videro tutti gli abitanti di Lidda e della pianura circostante e si convertirono al Signore.

Non lungi da Lidda era la città di Ioppe. Quivi stava una discepola, Tabita di nome, ricca delle buone opere e delle limosine che faceva. Or mentre Pietro era in Lidda, essa infermò e morì. Perciò i discepoli gli mandarono due uomini a pregarlo: "Non t'incresca di venir sino a noi". E Pietro si levò per andar con essi. E, poiché fu arrivato, lo condussero nella sala; e gli furono intorno piangenti tutte le vedove e gli mostravano le tuniche e i manti che Tabita faceva per esse. Pietro, piegate le ginocchia si mise in preghiera e, voltosi alla salma, disse: "Tabita, levati su". E quella aprì i suoi occhi e, visto Pietro, si mise a sedere. Poi, datale una mano, la fece alzare. Si seppe il fatto per tutta Ioppe; e molti credettero nel Signore.

In quel tempo viveva in Cesarea un capitano romano, chiamato Cornelio. Benché gentile, era pio e timorato di Dio, come tutta la sua casa, praticava i comandamenti divini, faceva ai poveri molte limosine e pregava il Signore assiduamente. A costui apparve un angelo il quale gli disse: "Cornelio, le tue preghiere e le tue limosine sono salite a Dio. Spedisci qualcuno a Ioppe a chiamare un certo Simon Pietro, ospite di un tal Simone coiaio, il quale ha la casa vicino al mare. Egli ti dirà quel che tu devi fare". E partitosi l'angelo, il capitano mandò tre uomini a Ioppe. Il giorno seguente, mentre quegli si avvicinavano alla città, Pietro salì sul terrazzo, circa l'ora del mezzogiorno, a pregare. Quand'ècco apparirgli una strana visione. Egli vide il cielo aprirsi e venir | (p. 259) giù un certo arnese, come un gran lenzuolo, il quale dalle quattro cocche era calato verso terra. C'era in esso ogni sorta di quadrupedi e rettili della terra e uccelli dell'aria. In pari tempo gli giunse questa voce: "Su, Pietro: uccidi e mangia". Ma Pietro disse: "No, certo, Signore, ché non ha mai mangiato niente di comune e d'impuro". E di nuovo la voce a lui per la seconda volta: "Non dir comune quello che Dio ha parificato". E questo si ripeté per tre volte, e subito l'arnese fu ritratto in cielo.

E mentre Pietro se ne stava incerto dentro di sé, cosa fosse la visione che aveva visto, ecco i tre uomini, inviati da Cornelio, giungere alla porta della casa, chiedendo di Simone. Lo Spirito di Dio disse a Pietro: "Ecco tre uomini che cercano di te; su via, scendi e va con essi, senza pensare ad altro, ché io li ho mandati". E Pietro scese. Coloro gli raccontarono l'incarico avuto e la visione apparsa a Cornelio. Il giorno seguente, levatosi, partì con essi; e alcuni fratelli ch'erano in Ioppe, lo accompagnarono. Cornelio intanto insieme con i suoi parenti e più intimi amici, lo stava aspettando. Allorché Pietro intese ciò ch'era avvenuto, capì chiaramente come Dio avesse chiamati anche i Gentili, e disse: "In verità riconosco che Dio non fa distinzione di persone. Ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualsiasi popolo appartenga, gli è caro ed accetto. A voi è noto quello che è accaduto per tutta la Giudea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; come Dio unse di Spirito Santo e di virtù Gesù di Nazaret, il quale andò attorno facendo del bene e sanando tutti. E noi siamo testimoni di tutte le cose che egli fece nel paese de' Giudei e in Gerusalemme. Ma essi l'uccisero, avendolo appeso alla croce. Dio però lo risuscitò il terzo giorno e ci apparve, ordinandoci di predicare al popolo e attestare, come da Dio è stato costituito giudice de' vivi e de' morti. Di lui testimoniarono tutti i profeti, che quanti credono in lui, ricevono per mezzo suo la remissione dei peccati".

Mentre Pietro diceva ancora queste parole, lo Spirito santo discese sopra ai Gentili che ascoltavano il discorso. E i fedeli, venuti con Pietro, rimasero attoniti di tal cose. Ma Pietro disse: "Vi ha forse alcuno che possa proibir l'acqua, perché non sieno battezzati coloro che hanno ricevuto lo Spirito Santo, come | (p. 260) ancora noi?". E volle che fossero battezzati nel nome del Signor Gesù Cristo.

Da allora in poi l'evangelo venne predicato pure ai Gentili. Questo si fece specialmente per opera di Paolo che fondò nel loro mezzo molte comunità. Nel numero di queste era anche la chiesa di Antiochia, dove per la prima volta i discepoli furono detti Cristiani, mentre in origine

si chiamavano "fratelli".

108. Pietro in carcere.

Erode, denominato Agrippa, era re di tutta la Giudea e mise mano a maltrattare coloro che credevano in Gesù. Egli fece decapitare in Gerusalemme anche l'apostolo Giacomo, fratello di Giovanni. E vedendo che ciò era gratissimo a' Giudei, non si arrestò ma fece prendere anche Pietro e metterlo in prigione. Egli lo diede in guardia a quattro picchetti, di quattro soldati ciascuno, perché aveva stabilito di mandarlo al supplizio dopo la festa di Pasqua come spettacolo al popolo. Ma dalla Chiesa si faceva continua orazione a Dio per lui.

La notte stessa precedente al giorno in cui doveva essere giustiziato, Pietro dormiva in mezzo a tre soldati, stretto con | (p. 261) doppia catena; e le guardie alla porta custodivano la prigione. Ed ecco sopraggiungere un angelo del Signore e risplender di luce la stanza e, toccato il fianco di Pietro lo risvegliò, dicendo: "Levati su in fretta". E le catene gli caddero dalle mani. L'angelo allora gli disse: "Cingiti e legati i sandali. Buttati addosso il tuo mantello e seguimi". Ed egli fece così. E passata la prima e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro che mette in città, la quale si aprì loro da sé. E usciti fuori, passarono in una contrada: e d'improvviso l'angelo si partì da lui. Pietro, allora, rientrato in sé disse: "Adesso io so proprio che il Signore ha mandato il suo angelo e m'ha tratto dalle mani d'Erode e da tutta l'aspettazione del popolo de' Giudei".

E pensandoci su, si portò alla casa di Maria, madre di marco dove parecchi stavano adunati e pregavano. E avendo lui picchiato all'uscio del cortile, una fantesca, per nome Rode, andò a vedere. E, riconosciuta la voce di Pietro, per l'allegrezza non aprì l'uscio ma corse dentro ad annunziare che Pietro era alla porta. Quelli però le dissero: "Sei impazzita?". Coi tuttavia asseriva che era così. Ed essi dicevano: "E' il suo angelo". Ma Pietro seguiva a picchiare. E poiché gli fu aperto, lo videro e stupirono, Egli poi, con la mano fatto loro segno di tacere, raccontò in qual modo il Signore lo avesse cavato di prigione, e disse: "Fate sapere queste cose a Giacomo 1) e ai fratelli".. Partitosi quindi da Gerusalemme si trasferì ad Antiochia, dove già prima si era fermato, e di là a Roma 2). Fattosi giorno c'era turbamento non piccolo tra soldati per quel che fosse avvenuto di Pietro. Erode esaminati i custodi comandò che fossero tratti al supplizio. Di lì a poco tempo Erode morì di morte miserabile. Un giorno cioè, che si trovava in Cesarea egli era assiso in abito reale sul trono per ricevere un'ambasceria. Mentre le aveva rivolto il discorso, e il popolo lo acclamava "Voce d'un Dio e non d'uomo" a un tratto l'angelo del Signore, lo percosse perché non aveva dato gloria a Dio, e spirò roso dai vermi. 3) Intanto il numero dei fedeli cresceva e si moltiplicava. | (p. 262) Come i primitivi fedeli facevano orazione per san Pietro, dobbiamo ancor noi pregare per il capo supremo della Chiesa, affinché il Signore lo conservi, e gli dia lunga vita, e lo renda felice, Né permetta ch'ei cada in mano de' suoi nemici.

1) Giacomo, il Minore, fratello di Taddeo (Vedi pag.105)

2) Secondo la tradizione nell'anno 38.

3) Nell'anno 39 della nostra era.

109. Primo viaggio apostolico di san Paolo.

Paolo era venuto insieme con Barnaba ad Antiochia, ed ivi predicavano con grande fervore. Disse allora lo Spirito Santo ai presidi della comunità ecclesiastica: "Mettetemi a parte Saulo e Barnaba, per un'opera alla quale li ho eletti". Allora dopo d'aver digiunato e pregato, imposte loro le mani, li accomiatarono.

Paolo ei Barnaba fecero vela per l'isola di Cipro e scorrendola tutta predicavano il vangelo. Anche il proconsole Sergio Paolo, desideroso di ascoltare la parola di Dio, li chiamò alla sua presenza. Un Giudeo, mago e falso profeta, s'opponeva loro, cercando di stornare il proconsole dalla fede. Ma Paolo, pieno di Spirito Santo, mirando fisso colui, disse: "O tu che sei pieno d'ogni inganno e d'ogni falsità, figlio del diavolo, nemico d'ogni giustizia, tu non rifinisci di pervertire le vie dritte del Signore! Or ecco la mano del Signore su te, e per un certo tempo resterai cieco senza vedere il sole". E subito tenebrosa caligine cadde su lui e, aggirandosi

intorno, cercava chi lo guidasse per mano. Allora il proconsole, visto il fatto, credette, ammirando la dottrina del Signore.

Da Cipro navigarono Paolo e Barnaba verso l'Asia Minore e giunsero ad Antiochia di Pisidia. Paolo entrato nella sinagoga, vi predicò, mostrando agli ascoltatori come tutti i vaticini de' profeti si fossero in Gesù Cristo avverati, e conchiuse: "Vi sia dunque, noto, fratelli miei, come per Gesù v'è annunciata la liberazione dai peccati. Chiunque crede, è giustificato in lui". Ora i Giudei, vista la folla intervenuta per sentir gli apostoli, si riempirono di zelo e bestemmiando contraddicevano alle parole dette da Paolo. Allora Paolo e Barnaba dissero risoluti: "Era necessario annunziare prima a voi la parola di Dio; ma, giacché la rinnegate e vi giudicate da voi stessi come indegni della vita eterna, ecco che ci volgiamo ai Gentili. Perché così ci ha ordinato il Signore : Ti ho costituito per esse luce delle nazioni | (p. 263) e salute sino agli estremi confini del mondo". 1)

Udendo questo, i Gentili si rallegrarono, e la parola di Dio si diffondeva per tutto il paese. I Giudei invece fecero nascere una persecuzione contro Paolo e Barnaba, e li bandirono dal loro territorio. Essi, partiti di là, andarono a Listri.

Mentre Paolo qui predicava, vide un uomo che era storpio sin dalla nascita. Costui credette alla predicazione dell'apostolo, il quale miratolo, gli disse: "Levati ritto sui tuoi piedi". E saltò su e camminava. La folla, visto quel fatto, alzò stupefatta la voce, dicendo: "Ci son discesi degli dei in sembianza d'uomini". Un sacerdote di Giove condusse dei tori con le corone e voleva sacrificare in loro onore. Ma Paolo e Barnaba, vedendo ciò, si gettarono in mezzo alle turbe, gridando: "O gente, perché fate questo? Noi pure siamo uomini della vostra natura, che vi preghiamo di convertirvi da queste vanità al Dio vivo, che è creatore del cielo e della terra, del mare e di tutto quello che esiste su essi". A mala pena trattennero il popolo dal sacrificare ad essi. E molti si convertirono. Sopraggiunti però ad Antiochia alcuni Giudei, incitarono la moltitudine, e, lapidato Paolo, lo strascinarono fuori della città, tenendolo per morto. Ma intanto che i discepoli piangendo lo attorniavano, Paolo, alzatosi, rientrò in città.

Il giorno seguente egli partì insieme con Barnaba per Derbe, dove annunciò il vangelo. Dopo ripassarono per quelle contrade alle quali avevano già prima predicato, confortando i fedeli e incoraggiandoli a perseverare nella fede. E stabiliti de' sacerdoti per essi in ciascuna chiesa dopo preghiere e digiuni, li raccomandarono al Signore. Venuti di nuovo ad Antiochia nella Siria, convocata la chiesa de' fedeli, raccontarono quanto Dio aveva con essi operato e come avesse aperta ai Gentili la porta della fede.

1) Isaia 49, 6.

110. Il concilio di Gerusalemme.

(Circa l'anno 50 dopo la nascita di Cristo)

Essendo Paolo e Barnaba in Antiochia, vi capitarono dalla Giudea alcuni convertiti alla fede, i quali affermavano, che i cristiani venuti dal gentilesimo dovevano per salvarsi osservare | (p. 264) anche i riti mosaici. Paolo e Barnaba erano di parere diverso, per cui fu statuito che essi ed alcuni della parte contraria andassero per tal questione a Gerusalemme dagli apostoli e dai seniori.

Gli apostoli allora e i seniori si adunarono per esaminare la cosa, e dopo molta disputazione, Pietro come capo di tutti, alzatosi, disse loro: "Fratelli miei, voi sapete come fin da principio Dio tra noi dispose che i Gentili per bocca mia ascoltassero la parola del vangelo e credessero. E Dio, scrutatore de' cuori non fece tra loro e noi alcuna differenza, purificando con la fede i loro cuori. Perché dunque voi adesso tentate Dio per imporre sul collo de' discepoli un giogo che né i padri nostri, né noi abbiám potuto portare? Ma per la grazia del Signore nostro Gesù Cristo crediamo d'esser salvati nello stesso modo di loro". E tutta la moltitudine si tacque: e ascoltavano Paolo e Barnaba raccontare quanti segni e miracoli avesse fatti Dio tra i Gentili per mezzo loro.

Avendo anche l'apostolo Giacomo parlato nello stesso senso di Pietro, l'assemblea decise che i cristiani non erano tenuti all'osservanza della legge mosaica. In pari tempo venne esteso e | (p. 264) spedito ai cristiani di Antiochia uno scritto relativo a questa decisione, nel quale è detto: "E' piaciuto allo Spirito santo e a noi di non imporvi alcun peso".

111. Secondo viaggio apostolico di S. Paolo.

Paolo intraprese un nuovo viaggio per predicare il vangelo ai Gentili. Sila, Luca, Timoteo, Tito ed altri ve lo accompagnarono. Percorse molte città dell'Asia Minore, si trasferì in Europa, predicò in molti luoghi e venne anche a Filippi, città della Macedonia. Molti credettero alle sue parole, vedendo i prodigi che Dio per suo mezzo operava.

In Filippi viveva una serva la quale era posseduta da uno spirito maligno e procurava molto guadagno a' suoi padroni col fare l'indovina. Ora avendo Paolo scacciato da lei lo spirito maligno, i padroni, visto che la speranza del loro guadagno era andata, accusarono Paolo e il suo compagno Sila dinanzi ai magistrati, dicendo: "Questi mettono sossopra la nostra città, perché son Giudei; e annunziano usi che non si possono abbracciare o praticare da noi, ché noi siamo Romani". Paolo e Sila vennero battuti con verghe e cacciati in prigione. Ed ecco, circa la mezzanotte, mentre essi inneggiando pregavano, a un tratto venne un gran terremoto. Di subito s'aprirono tutti gli usci, e si sciolsero i legami a ciascuno de' prigionieri. Il custode della prigione, risvegliatosi, e visto quel ch'era successo, sguainata la spada, voleva uccidersi, credendo che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò ad alta voce così: "Non ti far male alcuno, ché siam qui tutti quanti". Colui, chiesto del lume, entrò dentro; e tremante si gettò ai piedi di Paolo e di Sila; e menatili fuori, disse: "Signore, che devo fare per essere salvo?": E quegli dissero: "Credi nel Signore Gesù; e sarai salvo tu e la tua famiglia". Dipoi annunziarono la parola del Signore a lui e a quanti erano in casa sua.

Allorché la mattina i magistrati intesero che Paolo e Sila erano cittadini romani, vennero i capitani stessi della città e li trassero dal carcere, pregandoli di perdono.

Da Filippi l'apostolo Paolo proseguì il suo viaggio fino a Tessalonica, dove fondò una comunità cristiana. Di qui portossi | (p. 266) ad Atene, la metropoli della Grecia, i cui abitanti erano dediti all'idolatria. Paolo predicava in piazza la dottrina di Gesù Cristo. Ed ecco venire a lui alcuni filosofi; i quali lo condussero nell'adunanza del consiglio che si diceva Areopago. E Paolo, stando in piedi in mezzo all'assemblea, disse: "Atheniesi! Nel passare e considerare i vostri simulacri, ho scoperto anche un altare con questa scritta: Al Dio ignoto. Quello dunque che voi adorate senza conoscerlo, io ve lo annunzio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che ci si trova, essendo il Signore del cielo e della terra, non abita in tempi costruiti per mano d'uomo, e non può esser servito da mani d'uomini, quasi abbisognasse di qualche cosa, mentre dà la vita a tutti, e ha derivato da un solo la progenie tutta degli uomini che abitano la superficie della terra. Egli non è lontano da ciascun di noi, poiché in lui abbiamo la vita, il movimento e l'essere; come persino alcuni de' vostri poeti han detto: Siam veramente progenie di lui. Essendo adunque noi progenie di Dio, non possiamo credere che la divinità rassomigli all'oro, all'argento, alla pietra scolpita dall'arte e, dall'invenzione dell'uomo. E Dio, con tenendo più conto dei tempi d'una tale ignoranza, intima adesso agli uomini di | (p. 267) pentirsi tutti in ogni luogo, ché ha fissato un giorno, in cui giudicherà il mondo a rigor di giustizia per mezzo d'un uomo ch'egli ha designato, come ne ha fatto fede a tutti, con risuscitarlo da' morti".

Quando sentirono della risurrezione dei morti, gli uni se ne burlarono, gli altri poi dissero: "Ti ascolteremo un'altra volta. Alcuni però, unitisi con lui, credettero. Dopo queste cose Paolo, lasciata Atene, venne a Corinto, predicando colà ai Giudei e ai Gentili. E molti credettero e furono battezzati. Paolo stette in Corinto un anno e sei mesi, e dopo fece ritorno ad Antiochia.

112. Terzo viaggio apostolico di s. Paolo.

Paolo predicò nell'Asia Minore e venne ad Efeso, dove molti Gentili si convertirono e si fecero battezzare. Quivi egli trovò dodici discepoli, i quali avevano ricevuto solamente il battesimo di penitenza di Giovanni Battista. Paolo chiese loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo, dopo che avete creduto?". Risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire, che ci sia uno Spirito Santo". Egli disse: "Con qual battesimo dunque siete stati battezzati?". E quelli risposero: "Col battesimo di Giovanni". Ma soggiunse Paolo: "Giovanni battezzò il popolo col battesimo di penitenza, dicendo che credessero in quello che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù". Udite queste cose, furono battezzati nel nome di Gesù Cristo. E avendo Paolo imposto loro le mani, discese sopra essi lo Spirito Santo, e parlavano le lingue e profetavano. Paolo si trattene due anni in Efeso, così che quanti abitavano nell'Asia e Giudei e Greci, intesero la parola del Signore. Di più Iddio faceva molti e grandi prodigi per mano di Paolo; si portavano

agl'infermi perfino gli asciugatoi o grembiuli stati sul corpo di lui, e le infermità li lasciavano. In tutti che vedevano queste cose, entrò un sacro timore, e molti fedeli venivano a confessare le opere loro; altri poi portando i loro libri di arti magiche, li davano alle fiamme in presenza di tutti.

Di questo tempo nacque un violento tumulto contro Paolo e i suoi compagni. Eravi cioè in Efeso un certo orefice che faceva in argento tempietti d'idoli, il che dava non poco guadagno agli artigiani. Convocati questi, o quanti lavoravano di cose simili, | (p. 268) disse: "Amici, voi sapete che il nostro benessere dipende tutto dalla nostra industria. Ora vedete e sentite che questo Paolo ha pervertito gran folla, affermando, come, quelli che si fan con le mani, non son dei. E non solo c'è pericolo che la nostra industria vada in discredito, ma di più sarà a poco a poco abbattuta la maestà della grande Diana". E la città si riempì di confusione, che andò poi cessando grazie all'intervento della pubblica autorità.

Sedato che fu il tumulto, Paolo partì nuovamente per la Macedonia e la Grecia, visitando quelle chiese e predicando in molte città. Nel ritorno in Asia fu di nuovo a Troade, ove sostò una settimana. La domenica, essendo quivi adunati tutti i fedeli in una gran sala per celebrare il culto divino, Paolo parlava ad essi e allungò il discorso sino alla mezzanotte. Or avvenne che un giovanetto, stando a sedere su una finestra immerso in un sonno profondo, cadde giù dal terzo piano e fu levato da terra morto. Ma Paolo, disceso, lo risuscitò. E risalito che fu, celebrò il divin sacrificio e compì la sua predica. Del che tutti i fedeli furono oltremodo consolati.

Il giorno seguente egli partì per Mileto. Quivi, mandati a chiamare i seniori della Chiesa di Efeso, prese da essi da essi affettuosamente congedò e li esortò: "Badate a voi stessi e a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi a pascer la chiesa di Dio, acquistata da lui col proprio sangue".

Quindi, raccomandatili alla grazia di Dio, s'imbarcò per Gerusalemme in mezzo al pianto di tutti. I Giudei in Gerusalemme cercavano di dargli morte; ma il tribuno romano fece prender Paolo e lo spedì al governatore Felice in Cesarea. Ivi stette in carcere due anni. Ma pur fra i ceppi egli predicava a quanti venivano a lui. Di là, in seguito a sua domanda, fu quale cittadino romano spedito a Roma per esservi giudicato dallo stesso imperatore. In Roma riebbe la libertà e annunziò con grande fervore il vangelo in diversi luoghi. Colà venne anche a trovarsi con Pietro, principe degli Apostoli.

113. Altre gesta degli apostoli. Loro morte.

L'Apostolo Pietro predicò dapprima in Gerusalemme, poi nella Giudea, in Samaria, e in vari luoghi dell'Asia Minore. Liberato miracolosamente dal carcere, e visitata la comunità | (p. 269) cristiana in Antiochia, passò di lì a Roma, capitale dell'impero romano, predicò in Italia e tenne la suprema direzione della Chiesa di Dio.

Essendo sorta sotto l'imperatore Nerone una persecuzione contro i cristiani, fu preso anche Pietro, gettato in carcere e in Roma addì 29 giugno dell'anno 67 per causa della fede cristiana crocifisso. Non stimandosi egli degno di morire come il suo Maestro e Salvatore, pregò di venir crocifisso col capo all'ingiù. La sua domanda fu esaudita.

Paolo soffrse lo stesso giorno che Pietro, parimenti in Roma, il martirio: come cittadino romano egli venne decapitato. Andrea, fratello di san Pietro predicò nella Scizia e da ultimo in Grecia: egli sostenne in Patra per la fede la morte di croce.

Giovanni predicò prima in Gerusalemme e in Samaria. Dopoché la beatissima Vergine Maria, la madre di Gesù, fu assunta in cielo, egli andò nell'Asia Minore, fermandosi a preferenza nella città di Efeso. Nella persecuzione contro i cristiani, scoppiata sotto l'imperatore Domiziano, egli fu condotto a Roma e gettato in una caldaia d'olio bollente. Ma essendo per miracolo rimasto illeso, venne relegato nell'isola di Patmos. Morto che fu l'imperatore, | (p. 270) fece ritorno ad Efeso nell'Asia Minore, dove nell'anno 101 morì vecchissimo di morte naturale. Gli altri apostoli se n'andarono in paesi differenti, predicando il vangelo; tutti subirono il martirio per la santa fede di Cristo.

114. Conclusione.

Gli apostoli divulgarono il vangelo a viva voce, perché Gesù Cristo aveva loro comandato:

“Andate in tutto il mondo ed ammaestrate tutte le nazioni. Due soli di essi, Matteo e Giovanni, scrissero la vita e la dottrina di Gesù in due libri che si chiamano “evangeli” cioè dire: lieta novella. Due altri apostoli fecero ciascuno scrivere un tale vangelo da due loro discepoli, e precisamente Pietro per mezzo di Marco e Paolo per mezzo di Luca. Questi quattro santi uomini che scrissero i quattro evangeli. si denominano i quattro evangelisti. Negli evangeli sono raccontati gli avvenimenti più importanti della vita di Gesù Cristo. San Giovanni alla fine del suo vangelo dice: “Ci sono poi altre cose che ha fatte Gesù; le quali, se si scrivessero a una a una, credo che il mondo non potrebbe contenere i libri da scrivere”.

Oltre i quattro evangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, abbiamo di più gli scritti seguenti: Gli Atti degli apostoli di Luca; due lettere di san Pietro; una lettera di san Giacomo; tre lettere di san Giovanni; una lettera di san Giuda Taddeo; quattordici lettere di san Paolo. In queste lettere contengono parimenti dottrine ed esortazioni ai fedeli. Giovanni scrisse inoltre un libro, chiamato l'Apocalisse o rivelazione. Vi sono segnate le sorti della Chiesa cattolica, quali vennero da Dio rivelate agli apostoli.. Tutti questi 27 libri insieme costituiscono: “La sacra Scrittura del nuovo Testamento”.

In modo miracoloso e prestissimamente si diffuse la Chiesa cattolica. Numerose e terribili persecuzioni si opposero alla sua diffusione, ma tutti gli impedimenti vennero trionfalmente superati. La verità, che Gesù ha portata dal cielo, vinse il Giudaismo e il Gentilesimo, secondo che Gesù aveva promesso, quando a Pietro diceva: “Tu sei Pietro e sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa e le porte dell’inferno non prevarranno sopra di essa”.

In ciò si mostra puranco la divinità della Chiesa. Dovunque | (p. 271) la dottrina di salute è penetrata, gli uomini vennero santificati e l’amore diventò il vincolo che abbraccia tutti i popoli della terra.

Siccome Pietro, costituito da Cristo supremo capo visibile della sua Chiesa, morì in qualità di vescovo di Roma, quale suo successore, così ogni vescovo di Roma, quale suo successore, è il supremo capo visibile di tutta la Chiesa. La pienezza del potere che gli apostoli hanno ricevuto da Gesù Cristo, si trasmette per serie non interrotta ai loro successori mediante il sacramento dell’Ordine sacro. Mediante i successori degli apostoli il magistero di Gesù viene proseguito e i mezzi di grazia della redenzione sono dispensati a tutti coloro che appartengono a questa Chiesa. Tutti gli uomini senza eccezione sono chiamati a parte della grazia redentrice; però non vi hanno reale e viva parte, se non coloro che credono e si fanno battezzare.

La congregazione visibile di tutti i cristiani ortodossi, i quali professano la stessa dottrina, ricevono gli stessi sacramenti e riconoscono il pontefice romano come supremo capo visibile, forma la Chiesa cattolica.

Beati coloro che ad essa appartengono e mediante fedele osservanza dei comandamenti si dimostrano suoi membri viventi! essi hanno la promessa della vita eterna. | (p. 272)

Indice.

Storia dell'antico Testamento.

Primo periodo.

Storia primitiva degli uomini.

1. Creazione del mondo
2. Creazione e prova degli angeli
3. Creazione dell'uomo. Il Paradiso terrestre
4. Peccato e castigo de' primi uomini. Promessa del Redentore
5. Caino ed Abele
6. Moltiplicazione e corruzione degli uomini
7. Il diluvio
8. Noè esce dall'arca ed offre un olocausto
9. I figli di Noè. Sua morte
10. La torre di Babele. Origine dell'idolatria

Secondo periodo

Elezione del popolo israelitico

a. L'età dei Patriarchi

11. Vocazione di Abramo
12. Carattere parifico di Abramo. Egli libera Lot. Melchisedech
13. Fede e ospitalità di Abramo
14. Distruzione di Sodoma e Gomorra
15. Nascita e sacrificio d'Isacco
16. Isacco sposa Rebecca. Abramo muore
17. I figli d'Isacco
18. Fuga di Giacobbe e sua dimora nella casa di Labano
19. Ritorno di Giacobbe. Morte d'Isacco
20. I figli di Giacobbe. Giuseppe è venduto dai fratelli
21. Giuseppe in casa di Putifiare
22. Giuseppe in prigione
23. Esaltazione di Giuseppe
24. I fratelli di Giuseppe vanno in Egitto
25. I fratelli di Giuseppe partono per l'Egitto con Beniamino
26. Giuseppe mette i suoi fratelli alla prova
27. Giuseppe si dà a conoscere. Ritorno dei fratelli
28. Viaggio di Giacobbe in Egitto
29. Morte di Giacobbe e di Giuseppe
30. Il paziente Giobbe

b. L'età di Mosè

31. Nascita di Mosè
32. Mosè alla corte di Faraone; sua fuga
33. Vocazione di Mosè. Il roveto ardente
34. Le dieci piaghe d'Egitto
35. L'agnello pasquale. Uscita dall'Egitto
36. Passaggio pel Mar Rosso
37. La prima fermata nel deserto | (p. 273)
38. La legislazione sul monte Sinai
39. E vitello d'oro
40. Costruzione del tabernacolo
41. Tempi sacri, feste, sacrifici e sacerdoti
42. Gli esploratori
43. I profanatori del sabato. Nuova ribellione
44. Diffidenza di Mosè. Il serpente di bronzo
45. Profezia di Balaam. Ultima esortazione e morte di Mosè

e. L'età di Giosuè e dei giudici

46. Entrata nella terra promessa. Giosuè
47. I giudici
48. Gedeone
49. Sansone
50. Rut
51. Eli sommo sacerdote e giudice
52. Samuele giudice

d. L'età dei re

53. Saule diventa primo re
54. Davide viene unto re
55. Davide combatte coi gigante Golia
56. Davide perseguitato da Saule
57. Morte di Saule
58. Davide re e profeta
59. Peccato e penitenza di Davide
60. Ribellione e castigo di Assalonne
61. Ultimi ricordi e morte di Davide

- 62. Preghiera di Salomone. Sua sapienza
- 63. Proverbi di Salomone
- 64. Saggia sentenza di Salomone
- 65. Fabbrica e dedizione del tempio
- 66. Magnificenza e fine di Salomone

Terzo periodo.
Progressiva decadenza del regno

a. Dalla divisione del regno fino alla schiavitù assira.

- 67. Divisione del regno
- 68. Il profeta Elia
- 69. Il sacrificio di Elia. Fine della carestia
- 70. Nabot è ingiustamente lapidato
- 71. Dio comparisce ad Elia. Egli vien rapito dalla terra
- 72. Il profeta Eliseo
- 73. Il profeta Giona
- 74. Caduta del regno d'Israele
- 75. Tobia
- 76. Ricordi di Tobia al suo figliuolo
- 77. Viaggio del giovane Tobia
- 78. Ritorno del giovane Tobia

b. Il regno di Giuda

- 79. I re più memorabili dopo Roboamo
- 80. Giuditta
- 81. I profeti. Predizioni intorno al Messia

c. la schiavitù babilonese.

- 82. Caduta del regno di Giuda. Il profeta Geremia
 - 83. Vicende dei Giudei nella schiavitù babilonese
 - 84. Daniele salva la casta Susanna
 - 85. I tre giovani nella fornace
 - 86. Peccato e castigo di Baldassare
 - 87. Daniele e l'idolo Bel
 - 88. Daniele nella fossa dei leoni
 - 89. Daniele come profeta. Gli ultimi profeti | (p. 274)
 - 90. Ritorno dalla schiavitù babilonese
 - 91. Ester
 - 92. Persecuzione sotto Antioco. Eleazaro
 - 93. La madre dei sette figli Maccabei
 - 94. L'eroismo de' Maccabei
 - 95. La pienezza de' tempi
- I libri dell'antico testamento

Storia del nuovo Testamento
Prima parte
L'evangelo di Gesù Cristo

Gesù Cristo è il Figliuolo di Dio fin dall'eternità (dall'evangelo di Giovanni).

I. Venuta e infanzia di Gesù

- 1. Annunziamento della nascita di Giovanni.
- 2. Annunziamento della nascita di Gesù.
- 3. Maria visita Elisabetta.

4. La nascita di Giovanni.
5. La nascita di Gesù Cristo.
6. Circoncisione e presentazione di Gesù al tempio.
7. I magi dell'Oriente.
8. La fuga in Egitto. Ritorno.
9. Gesù dodicenne al tempio.

II. Ministero pubblico di Gesù Cristo

10. Vocazione e predicazione di Giovanni il Battista.
11. Battesimo e tentazione di Gesù.
12. Vocazione dei primi discepoli di Gesù.
13. Il miracolo di Gesù alle nozze di Cana.

Il primo anno del ministero pubblico di Gesù.

14. Gesù scaccia i venditori dal tempio.
15. Gesù ammaestra Nicodemo.
16. Gesù ammaestra la Samaritana.
17. Gesù predica in Nazaret nella sinagoga.
18. Gesù predica in Cafarnao e opera miracoli.
19. Gesù guarisce il figlio dell'ufficiale.
20. La ricca pescagione.
21. Gesù guarisce un paralitico.
22. Elezione dei dodici apostoli.
23. La predica della montagna.
 1. Le otto beatitudini.
 2. Dignità e doveri degli apostoli e dei loro successori.
 3. Della vera giustizia cristiana.
 4. Della retta intenzione nell'operare.
 5. Dei veri tesori e della fiducia in Dio.
 6. Del guardarsi dai giudizi temerari.
 7. La via del cielo.
 8. Dei guardarsi dai falsi profeti.
 9. Esortazione alla sapienza.
24. Guarigione del lebbroso e del servo di un capitano.
25. Risurrezione del giovane di Naim.
26. Giovanni in carcere. Sua morte.
27. La Maddalena penitente.

Il secondo anno del ministero di Gesù Cristo.

28. Gesù risana un uomo infermo da 38 anni.
29. I peccati contro lo Spirito Santo.
30. Le Parabole del regno de' cieli.
 - a. La parabola del seminatore.
 - b. La parabola del loglio.
 - c. Parabola del tesoro, della perla e della rete.
 - d. La parabola del granello di senapa e del lievito.
31. La tempesta sul lago di Genezaret.
32. La risurrezione della figlia di Giairo.
33. Prima missione degli apostoli.
34. Missione dei 72 discepoli.
35. Il miracolo della moltiplicazione dei pani.
36. Gesù cammina sul mare.
37. Promessa del santissimo Sacramento. | (p. 275)

Il terzo anno del ministero di Gesù.

38. La donna cananea.
39. Gesù risana un sordomuto.
40. Gesù costituisce Pietro capo supremo della sua Chiesa.
41. La gabella al tempio.
42. La trasfigurazione di Gesù sul monte.
43. Avviso contro i cattivi esempi.
44. Gesù, l'amico de' fanciulli.
45. Il potere delle chiavi dato agli apostoli. Parabola del servo spietato
46. Il pietoso Samaritano.
47. Marta e Maria.
48. Gesù insegna il Padre nostro ed esorta a pregare.
49. Guarigione d'un idropico.
50. Gesù il buon pastore.
51. Parabola della pecorella smarrita e della dramma.
52. Il figliuol prodigo.
53. Il ricco epulone e Lazzaro il mendico.
54. Guarigione dei dieci lebbrosi.
55. Pericoli della ricchezza. Parabola della ficaia.
56. Gesù si difende dai suoi nemici.
57. Guarigione del cieco nato.
58. Il Fariseo e il pubblicano.
59. I consigli evangelici.
60. Parabola dei vignaioli.
61. Gesù alla festa della Dedicazione del tempio.
62. Risurrezione di Lazzaro.
63. Gesù predice la sua passione e risana un cieco.
64. Zaccheo il pubblicano.
65. La parabola delle dieci mine.
66. Gesù viene unto da Maria Maddalena.
67. Ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme.
68. Parabola del convito nuziale.
69. Il tributo a Cesare. L'obolo della vedova.
70. I due massimi precetti. Si riprendono i Farisei.
71. Predicazione della rovina di Gerusalemme e della fine del mondo.
72. Le vergini prudenti e le stolte.
73. Predizione del giudizio finale.

III. La passione e morte di Gesù.

74. Il tradimento di Giuda.
75. L'ultima cena e la lavanda de' piedi.
76. Istituzione del santissimo Sacramento dell'altare.
77. Gesù predice il tradimento di Giuda, la fuga degli apostoli e la negazione di Pietro.
78. Gesù va al monte Oliveto. — Preghiera e congedo di Gesù da' suoi apostoli
79. Gesù promette la missione dello Spirito Santo.
80. Gesù al monte Oliveto.
81. Cattura di Gesù.
82. Gesù dinanzi ad Anna e Caifa.
83. Pietro rinnega Gesù Cristo.
84. Gesù ricondotto davanti al gran Sinedrio. Disperazione di Giuda.
85. Gesù dinanzi a Pilato e ad Erode.
86. Gesù è flagellato e coronato di spine.
87. Gesù condannato a morte da Pilato.
88. Gesù sale il Calvario ed è crocifisso.
89. Gesù muore sulla croce. Sue ultime parole.
90. Gesù viene posto nel sepolcro.

IV. La esaltazione di Gesù.

91. La risurrezione di Gesù.
92. Gesù compare a Maria Maddalena.
93. Gesù appare ai due discepoli che vanno in Emmaus.
94. Gesù appare agli apostoli congregati e istituisce il sacramento della Penitenza.
95. Gesù costituisce Pietro pastore supremo della Chiesa. Istituisce il sacramento del Battesimo.
96. L'ascensione di Gesù Cristo al cielo. | (p. 276)

Seconda parte

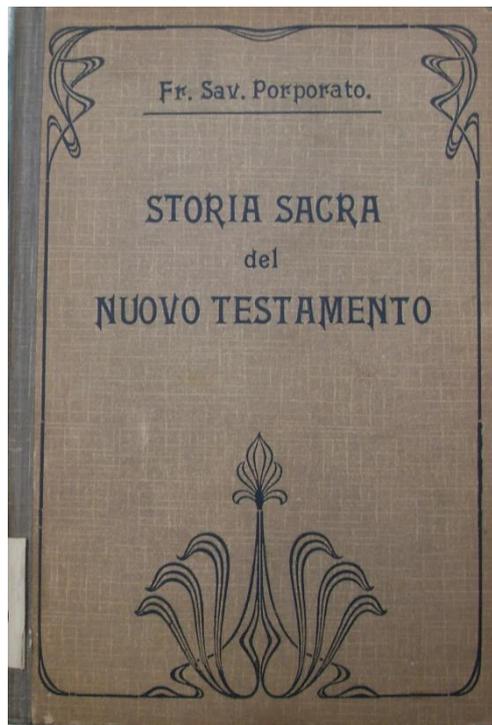
Storia degli apostoli

97. La elezione dell'apostolo Mattia.
98. La discesa dello Spirito Santo.
99. Pietro guarisce uno sciancato.
100. Pietro e Giovanni davanti al Sinedrio.
101. Anania e Saffira.
102. Gli apostoli in prigione.
104. Altre persecuzioni de' cristiani. Amministrazione del sacramento della Cresima.
105. Filippo battezza il cameriere d'Etiopia.
106. La conversione di Saulo.
107. Pietro visita le comunità cristiane. Cornelio.
108. Pietro in carcere.
109. Primo viaggio apostolico di s. Paolo.
110. Il concilio di Gerusalemme.
111. Secondo viaggio apostolico di s. Paolo.
112. Terzo viaggio di s. Paolo.
113. Altre gesta degli apostoli; loro morte.
114. Conclusione.

2. STORIA SACRA DI FRANCESCO SAVERIO PORPORATO

1) STORIA SACRA ILLUSTRATA DEL NUOVO TESTAMENTO

Porporato F. S., *Storia sacra illustrata del Nuovo Testamento*, Tip. Libr. Ed. G. B. Monauni, Trento 1908; 1911; 1915.



Porporato F. S., *Storia sacra illustrata del Nuovo Testamento*, Tip. Libr. Ed. G. B. Monauni, Trento 1908.

Nel mentre concedo il "nulla osta" per la stampa del presente compendio di Storia Sacra del R. P. Francesco Saverio Porporato S. J. mi è grato attestare che esso mi pare ben fatto ed adatto come lettura istruttiva ed edificante per la gioventù della scuola popolare. La scelta e disposizione della materia è fatta con buon criterio; la semplicità e la naturalezza del racconto ricordano al vivo il Santo Vangelo. Le vignette annesse lumeggiano opportunamente il racconto evangelico.

Trento, 8 dicembre
Festa dell'Immacolata Concezione 1907

† Celestino Vescovo

I (p. 1) Capo I. – **INFANZIA DI GESU'**

1. Annunciazione della nascita di Giovanni Battista.

In una piccola città sui monti della Giudea (in Ebron probabilmente), al tempo del re Erode, vivevano due coniugi di stirpe sacerdotale: Zaccaria ed Elisabetta. Erano entrambi piissimi, di vita irreprensibile e già avanzati assai in età; ma senza figliuoli, benché non tante suppliche ne avessero domandato al Signore.

Or accadde che Zaccaria dovette recarsi a Gerusalemme per le funzioni del sacerdozio nel tempio e gli toccò in sorte l'ufficio di offrire l'incenso.

Entrò dunque nel Santuario mentre una folla di popolo pregava fuori nell'atrio; quando eccogli innanzi un Angelo, ritto in piedi alla destra dell'altare. Zaccaria si spaventò; ma l'Angelo gli disse: «Non temere, o Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita; tua moglie Elisabetta avrà un figliuolo e gli porrai nome Giovanni.

La sua nascita sarà per te e per molti altri motivo di allegrezza, perché egli sarà grande agli occhi del Signore, e fino dalla nascita sarà ripieno dello Spirito Santo.

Con lo spirito e con la virtù di Elia egli andrà innanzi al Signore per preparare a lui un popolo perfetto».

Ma Zaccaria non prestò fede a quest'annunzio per essere egli e la moglie sua già molto avanzati in età. Allora l'Angelo: «Io sono Gabriele, disse, uno di quelli che assistono al trono di Dio, e da Dio sono stato mandato a darti questa lieta novella. Ma perché non hai creduto alle mie parole, da quest'istante tu resterai muto fino al dì che avverranno le cose predette». Disse e disparve.

Intanto tutto il popolo che aspettava fuori si meravigliava del lungo indugio di Zaccaria nel Santuario, e quando I (p. 2) ne uscì, vedendo tutti che più non poteva parlare, conobbero che era diventato muto e che aveva avuto qualche visione.

2. Annunciazione della nascita di Gesù

Erano trascorsi sei mesi, e lo stesso Angelo Gabriele fu da Dio mandato in Nazaret, piccola città della Galilea, ad una vergine che si chiamava Maria. Sposata ad un uomo giusto e santo di nome Giuseppe che, come lei, discendeva dalla stirpe di Davide, Maria non era punto ricca di beni terreni, ma invece era ricchissima, oltre ogni dire, di grazia, di purezza verginale e di ogni altra virtù, sì da formare la delizia del cielo.

L'angelo venne a lei e le disse: «Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia; il Signore è teco, tu sei benedetta fra le donne».

A queste parole Maria tutta si conturbò, e andava pensando che mai significasse un tal saluto. Ma subito l'Angelo: «Non tenere, o Maria, poiché tu hai trovato grazia innanzi a Dio. Ecco tu

avrà un figlio e gli porrai nome Gesù; egli sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; a lui il Signore darà il trono di Davide suo padre, e il suo regno non vedrà fine». | (p. 3)
Maria disse: «Com'è possibile questo, mentre io non conosco uomo del mondo?». E l'Angelo a lei: «Lo Spirito Santo discenderà sopra di te e la sua virtù ti adombrerà; per questo appunto il Santo che nascerà di te sarà chiamato Figlio di Dio. A Dio tutto è possibile: ecco infatti che la tua parente Elisabetta, nella sua tarda età, fra tre mesi avrà anch'essa un figliuolo». Così rassicurata, Maria chinò la fronte e disse: «Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola»; e l'Angelo si partì.

3. Visitazione di Maria ad Elisabetta.

Dopo questo Maria si avviò frettolosa sui monti della Giudea verso la città di Elisabetta per congratularsi con lei di quanto a riguardo suo aveva udito dall'Angelo. Arrivata appena e salutata Elisabetta, questa si sentì tutta commuovere dentro le viscere e ripiena di Spirito Santo esclamò: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno! E donde mai a me tanta grazia, che venga a me la madre del mio Signore? O te beata che hai creduto, poiché vedrai adempirsi tutto quello che ti ha promesso il Signore!». E Maria, conscia delle divine meraviglie operate in lei, tutta umile e piena di gratitudine levò a Dio quel cantico sublimissimo del *Magnificat*! Ella magnificava Iddio che si fosse degnato riguardare alla bassezza della sua ancella, che nella potenza del suo braccio avesse fatto in lei cose grandi, e fin d'allora predicava che tutte le genti la chiamerebbero beata, perché essa era la madre di Dio.

4. Nascita di Giovanni Battista.

Già il tempo promesso era venuto ed Elisabetta ebbe un figliuolo. Fu una gran festa in casa di Zaccaria, e i vicini e i parenti furono tutti a congratularsi di tanto favore ottenuto dal cielo. All'ottavo giorno trattandosi di porre un nome al fanciullo volevano chiamarlo, come suo | (p. 4) padre, Zaccaria. Ma Elisabetta disse: «No, egli si chiamerà Giovanni». Osservavano gli altri che nella parentela non v'era nessuno di tal nome, ma fu inutile. Si volsero allora ad interrogare Zaccaria come volesse chiamato il fanciullo, ed egli, muto com'era, fatto cenno che gli si portasse una tavoletta vi scrisse sopra: «Il suo nome è Giovanni». Sull'istante Zaccaria ricuperò la favella e sciogliendo un inno di lodi e di grazie benediceva Iddio d'Israele che finalmente nella casa di Davide avesse mandato il Messia a visitare e a redimere il suo popolo, secondo gli oracoli dei profeti. E rivolto al suo bambino continuava: «E tu, bambino mio, sarai chiamato il Profeta dell'Altissimo, poiché tu andrai avanti al Signore per preparargli la via, per far conoscere al popolo la scienza della salute nella remissione dei peccati». Tante meraviglie si sparsero dappertutto ne' dintorni, e la gente che vi scorgeva visibilmente la mano del Signore ne restava attonita e diceva: «Che fanciullo sarà mai questo?». Il fanciullo intanto cresceva in età e in grazia, e ben presto si ritirò a vita solitaria e penitente nelle solitudini, aspettando il tempo di darsi a conoscere pubblicamente.

5. Nascita di Gesù

Anche a Giuseppe era stato rivelato in sogno da un Angelo il mistero che si era compito in Maria, onde amendue nella loro povertà vivevano a Nazaret giorni felici. Senonché ecco comparire un editto dell'imperatore Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutto l'impero romano. La Giudea, che i Romani avevano assoggettata e incorporata alla provincia di Siria, cadeva sotto il decreto, onde tutti gli Ebrei dovevano recarsi a dare il loro nome nel luogo da cui traeva origine la famiglia. Pertanto Maria e Giuseppe, che discendevano dalla famiglia di Davide, da Nazaret vennero a Betlemme, città nativa di Davide, per ivi dare il loro nome. Ma tanti erano i forestieri accorsi per lo stesso fine, che | (p. 5) Maria e Giuseppe non trovarono più un ricovero negli alberghi per la notte, e furono costretti a rifugiarsi in una

specie di spelonca che serviva di stalla, un po' fuori della città.

Quivi in sulla mezzanotte il Figliuolo di Dio fatto uomo nacque da Maria Vergine, la quale piena di gaudio e di tenerezza lo fasciò, e lo pose a giacere nel presepio, ossia nella mangiatoia degli animali.

[...]

| (p. 125) **INDICE**

Capo I. – **Infanzia di Gesù**

1. Annunciazione della nascita di Giovanni Battista
2. Annunciazione della nascita di Gesù
3. Visitazione di Maria ad Elisabetta
4. Nascita di Giovanni Battista
5. Nascita di Gesù
6. I Pastori
7. Presentazione del Bambino al Tempio
8. I Magi
9. Fuga in Egitto
10. Gesù fra i Dottori

Cap. II – **Preparazione alla vita pubblica**

11. Predicazione di Giovanni Battista
12. Gesù sulle rive del Giordano e al deserto
13. Testimonianze del Battista – Primi discepoli di Gesù
14. Le nozze di Cana

Cap. III. – **Vita pubblica – Anno I.**

15. I profanatori cacciati dal tempio - Nicodemo
16. Evangelizzazione di Gesù nella Giudea. Prigionia del Battista
17. Gesù al pozzo di Giacobbe
18. Il figlio del regolo
19. Miracoli di Gesù a Cafarnao
20. Pesca miracolosa
21. La tempesta sedata
22. Il paralitico di Cafarnao
23. Vocazione di Matteo
24. La figlia di Giairo – l'Emorroissa
25. Elezione dei dodici Apostoli
26. Il servo del Centurione
27. Il giovane di Naim risuscitato
28. I messi di Giovanni Battista
29. La Maddalena penitente
30. Dottrina | (p. 126)

Capo IV. - **Vita pubblica - Anno II.**

31. L'infermo da trentotto anni
32. Le guarigioni in giorno di sabato
33. Parabola del seminatore
34. Parabola della zizzania
35. Altre parabole
36. Missione degli Apostoli
37. Decollazione del Battista
38. Moltiplicazione di cinque pani e di due pesci
39. Cammino sulle acque
40. Promessa dell'Eucaristia

Capo V. - **Vita pubblica - Anno III.**

41. La Cananea

42. Confessione di Pietro
43. Trasfigurazione di Gesù
44. L'epilettico guarito
45. Predilezione di Gesù per i fanciulli
46. Potestà delle chiavi data agli Apostoli. Il servo inesorabile
47. Gesù a Gerusalemme nella festa dei Tabernacoli
48. Il cieco nato
49. Il buon Samaritano
50. Gesù in casa di Marta e Maria
51. L'amico importuno
52. Il ricco stolto
53. La pecorella smarrita e la dramma ritrovata
54. Il figliuol prodigo
55. Il ricco epulone e il mendico Lazzaro
56. I dieci lebbrosi
57. Il Fariseo ed il Pubblicano
58. Gesù dichiara la sua divinità nella festa della Dedicazione
59. Il giovane ricco
60. Gli operai della vigna
61. Lazzaro risuscitato
62. La congiura del Sinedrio
63. Il cieco di Gerico - Zaccheo

Capo VI. - **Ultima settimana di Gesù.**

64. La cena di Betania
65. Entrata trionfale in Gerusalemme
66. I profanatori del tempio cacciati la seconda volta
67. I vignaiuoli ingrati
68. Il reale convito di nozze
69. La moneta del tributo | (p. 127)
70. L'obolo della vedova - Profezie sulla distinzione di Gerusalemme e sulla fine del mondo
71. Il giudizio universale
72. Le dieci vergini
73. Il patto di Giuda col sinedrio
74. La Cena Pasquale
75. La lavanda dei piedi
76. L'istituzione dell'Eucaristia
77. Predizione del tradimento di Giuda e della negazione
78. Discorso dopo la Cena
79. Al Getsemani
80. Cattura di Gesù
81. Gesù innanzi al Sinedrio
82. Negazioni di Pietro
83. Gesù deriso - Disperazione di Giuda
84. Gesù innanzi a Pilato e ad Erode
85. Gesù e Barabba
86. Flagellazione e condanna di Gesù
87. La via dolorosa
88. Sul Calvario
89. Sepoltura di Gesù
90. Le guardie al sepolcro

Capo VII. - **Vita gloriosa di Gesù.**

91. Risurrezione di Gesù
92. Apparizione alla Maddalena
93. Apparizione ai due discepoli di Emmaus
94. Apparizione ai discepoli nel cenacolo
95. Apparizione ai discepoli, presente Tommaso

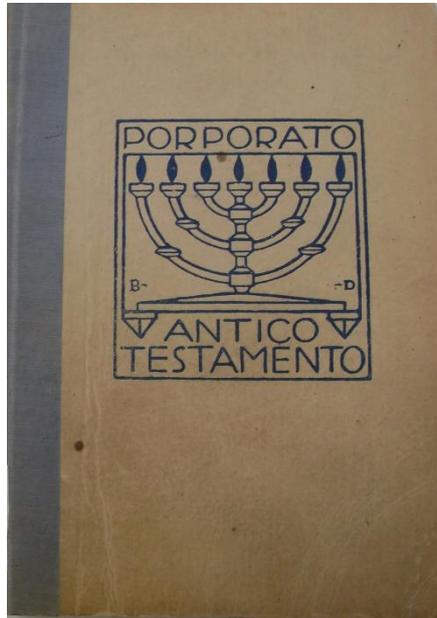
96. Gesù conferisce a Pietro il primato nella Chiesa
97. Ascensione di Gesù
98. Discesa dello Spirito Santo

Capo VIII. - **Primordi della Chiesa.**

99. Predicazione di Pietro nel dì della Pentecoste
100. Lo storpio guarito da Pietro
101. Vita dei primitivi fedeli. Anania e Saffira
102. Elezione dei diaconi
103. Il diacono Stefano protomartire
104. Persecuzione di Gerusalemme. Il diacono Filippo converte la città di Samaria
105. Il Sacramento della Confermazione. Pietro e il Mago Simone | (p. 128)
106. Il diacono Filippo e il gran tesoriere d'Etiopia.
107. Conversione di Saulo
108. Viaggio apostolico di Pietro
109. Conversione de' Gentili. - Cornelio il centurione
110. Prigionia e liberazione di Pietro
111. Primo viaggio apostolico di Paolo
112. Concilio di Gerusalemme
113. Secondo viaggio apostolico di Paolo
114. Terzo viaggio apostolico di Paolo
115. Prigionia di Paolo in Gerusalemme
116. Prigionia di Paolo in Cesarea (circa l'a. 58 d. C.)
117. Paolo condotto prigioniero a Roma (circa l'a. 60 d. C.)
118. Prigionia di Paolo in Roma
119. Incendio di Roma (anno 44 d. C.) - Martirio dei due Apostoli Pietro e Paolo (circa l'a. 67 d. C.). |

2) STORIA SACRA ILLUSTRATA DELLO ANTICO TESTAMENTO

Porporato F. S., *Storia sacra illustrata dello Antico Testamento*, G. B. Monauni, Trento 1915.



Altra edizione:

Porporato F. S., *Storia sacra illustrata dell'Antico Testamento* corredata da tre Tavole: 1. Il regno d'Israele e di Giuda – 2. Assiria, Babilonia e Persia – 3. Egitto e la Terra di Canaan con la marcia degli Israeliti per il deserto. Seconda edizione riveduta e migliorata, Premiata Tipografia-Libreria Emiliana, Venezia 1921.

(stesse pagine dell'edizione trentina)

Autorevoli approvazioni

| (p. 1) I. **EPOCA PRIMITIVA**
(...-2050 circa av. C.)

1. Creazione del mondo.

Dio, il quale solo è da tutta l'eternità, in principio creò, ossia trasse dal nulla, il cielo e la terra. Ma la terra era vuota, informe, tutta ricoperta di acque e di tenebre. Allora Iddio disse: «Sia la luce», e la luce fu. Restò così divisa la luce dalle tenebre, il giorno dalla notte. Questa fu l'opera del primo giorno.

Dio disse ancora: «Sia il firmamento che separi le acque superiori dalle inferiori»; e il firmamento di distese e si chiamò cielo. Questa fu l'opera del secondo giorno.

Nel terzo giorno Dio radunò insieme tutte le acque della terra, e si formarono i mari: indi comandò ai continenti di produrre piante ed erbe, ciascuna col proprio seme; e i continenti si ricoprirono di svariatissima vegetazione.

Nel quarto giorno Dio fece brillare nel cielo due luminari, il sole per il giorno, la luna per la notte, ed una moltitudine di stelle. | (p. 2)

Nel quinto giorno popolò i mari di pesci, e l'aria di uccelli.

Nel sesto giorno produsse tutte le altre specie degli animali che sono sopra la terra. Finalmente coronò l'opera sua col creare l'uomo.

Sei giorni ebbe Dio impiegato nella creazione del mondo, e nel settimo si riposò.

2. Creazione dell'uomo

Nel creare l'uomo Dio tenne questo modo. Disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, affinché presieda a tutto il creato»; col fango della terra formò un corpo, a questo corpo soffiò in faccia l'alito della vita, e l'uomo diventò essere vivente con un'anima ragionevole ed immortale. Dio medesimo gli pose nome Adamo, che vuol dire *fatto dalla terra*. Ma fra le tante creature che circondavano Adamo, non ve ne aveva neppure una che fosse simile a lui. Onde Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo; diamogli una compagna che a lui rassomigli». Per questo fece cadere Adamo in un profondo sonno, e, mentre dormiva, gli tolse una costa con cui formò la prima donna. Appena Adamo si fu svegliato, vide la donna che Dio gli aveva data per compagna, e se ne rallegrò chiamandola Eva, che vuol dire *madre de' viventi*. | (p. 3)

3. Caduta dell'uomo.

Iddio aveva posto Adamo ed Eva in un luogo amenissimo, conosciuto sotto il nome di *Paradiso terrestre*. Era un giardino pieno di delizie, irrigato da un fiume e adorno d'ogni pianta più bella e d'ogni frutto più squisito. Nel suo mezzo sorgevano due alberi: l'albero della vita destinato a conservare sempre florida e immortale la vita del corpo, e l'albero della scienza del bene e del male. Dio disse ad Adamo: «Tu potrai mangiare di tutti i frutti che sono nel paradiso, ma dell'albero della scienza del bene e del male non ne mangerai; poiché qualora tu ne mangiassi, sappi che morrai».

L'uomo durò poco nel suo stato felice d'innocenza e di grazia. Lucifero che era stato creato con infiniti altri spiriti molto prima dell'uomo, ma che poi, ribellatosi a Dio per superbia, era stato da Dio precipitato con tutti i suoi seguaci nell'inferno, rivolse ora tutta la sua invidia contro dell'uomo. Si valse del serpente che era il più astuto fra gli animali; ed entrato in discorso con Eva, le dimandò: «Perché mai vi ha Dio vietato di mangiare i frutti dell'albero della scienza del

bene e del male?». Rispose Eva: «Perché se noi ne mangeremo, noi morremo». Ed il serpente: «No che non morrete, ma si apriranno i vostri occhi e sarete simili a Dio, conoscitori del bene e del male». Eva si lasciò sedurre da queste parole; rimirò il frutto che le pendeva davanti bello e saporoso, e più non si tenne: lo colse, e ne mangiò essa e ne diede a mangiare ad Adamo. Con questa disubbidienza Adamo ed Eva caddero nel peccato, e in quel punto stesso furono spogliati dei doni di cui Dio li aveva arricchiti, sentirono vergogna di se medesimi, e tremanti fuggirono a nascondersi nel folto d'un bosco.

4. Castigo del primo peccato.

Ma Iddio con un leggero stormire di venticello si fece sentire nel paradiso terrestre e chiamò: «Adamo, Adamo, dove sei?». Adamo rispose: «Ho avuto paura della tua presenza e mi sono nascosto». E Iddio: «Dove mai in te siffatta paura, se non | (p. 4) perché hai mangiato del frutto vietato?». Adamo cercò di scusarsi: «La donna, disse, che tu mi desti per compagna, mi porse il frutto perché ne mangiassi». E il Signore alla donna: «Perché hai tu fatto ciò?». Ed essa: «E' il serpente che mi ha ingannata».

Il Signore allora cominciando dal serpente: «Poiché sei tu, disse, la prima cagione del male, tu sarai maledetto fra tutti gli animali della terra, striscerai sul tuo ventre, e mangerai polvere per tutta la vita». Indi soggiunse: «Porrò inimicizia fra te e la donna, fra il seme tuo e il seme di lei; tu tenderai insidie al suo calcagno, ma ella ti schiaccerà la testa». Questa donna sempre trionfatrice del demonio era *Maria Immacolata*, eletta ad esser la Madre del Redentore del mondo.

Poi rivolto ad Eva proseguì: «Moltiplicherò sopra di te gli affanni e le miserie, partorirai nel dolore, e sarai soggetta alla volontà del marito». E ad Adamo disse: «Perché hai ascoltato la voce della donna, e hai mangiato il frutto vietato, per questo la terra sarà per te maledetta, non produrrà più che triboli e spine, e dovrai guadagnarti il pane col sudore della fronte, finché non venga la morte a ridurre in polvere il tuo corpo, giacché sei fatto di polvere e in polvere ritornerai». | (p. 5)

Ciò detto, li cacciò tutti e due dal paradiso terrestre, e lì a guardia dell'ingresso pose un cherubino con in mano una spada fiammeggiante.

Il primo peccato si trasfonde a tutti i discendenti di Adamo, Maria sola eccettuata, e si chiama peccato originale; per esso noi nasciamo in disgrazia di Dio, soggetti a molte miserie sì nell'anima che nel corpo, e condannati alla morte.

[...]

| (p. 193) INDICE

I. Epoca Primitiva.

(... - 2050 circa av. C.)

1. Creazione del mondo
2. Creazione dell'uomo
3. Caduta dell'uomo
4. Castigo del primo peccato
5. Caino ed Abele
6. Noè scampato dal diluvio
7. Maledizione di Canaan figlio di Cami
8. Torre di Babele

II. Epoca dei Patriarchi.

(2050 - 1580 av. C.)

9. Vocazione di Abramo
10. Sacrificio di Melchisedec
11. Castigo di Sodoma

12. Alleanza di Dio con Abramo
13. Sacrificio di Abramo
14. Eliezer
15. Esaù e Giacobbe
16. Fuga di Giacobbe in Mesopotamia
17. Riconciliazione di Esaù con Giacobbe
18. Sogni di Giuseppe
19. Giuseppe venduto dai fratelli
20. Giuseppe in Egitto
21. Giuseppe in carcere
22. Esaltazione di Giuseppe
23. I fratelli di Giuseppe in Egitto
24. Seconda venuta dei fratelli in Egitto
25. Giuseppe riconosciuto
26. Giacobbe in Egitto (1850. circa av. C.)
27. Morte di Giacobbe
28. Morte di Giuseppe
29. Persecuzione degli Ebrei in Egitto | (p. 194)

III. Epoca di Mosè e di Giosuè. (1530-1350 circa av. C.)

30. Mosè
31. Fuga di Mosè dall'Egitto
32. Il rovetto ardente
33. Le prime nove piaghe d'Egitto
34. Decima piaga d'Egitto
35. Esodo degli Ebrei (1450 circa av. C.)
36. Il nutrimento prodigioso
37. Scontro con gli Amaleciti
38. Promulgazione del decalogo sul Sinai
39. Il vitello d'oro
40. Ordinamento del culto
41. Feste religiose
42. Castighi degli Ebrei nel deserto
43. Gli esploratori nella terra promessa
44. Altre punizioni degli Ebrei
45. L'acqua della contraddizione
46. Alla volta della terra promessa
47. Balaam
48. Morte di Mosè (1410 av. C.)
49. Giosuè passa il Giordano
50. Caduta di Gerico
51. Stratagemma dei Gabaoniti. - Vittoria di Giosuè sopra cinque re Cananei
52. La terra promessa conquistata (1403 circa av. C.)
53. Morte di Giosuè

APPENDICE

51. Storia di Giobbe

IV. Epoca dei Giudici. (1350-1050 circa av. C.)

55. I Giudici d'Israele
56. Gedeone
57. La giornata di Madian

- 58. Sansone
- 59. Sansone tradito
- 60. Morte di Sansone
- 61. Eli
- 62. Samuele
- 63. L'Arca in mano de' Filistei. - Morte di Eli | (p. 195)
- 64. Ritorno dell'Arca tra gli Israeliti
- 65. Sconfitta dei Filistei
- 66. Fine dei Giudici

APPENDICE

- 67. Storia di Rut

V. Epoca del Regno unito. (1050 - 930 circa av. C.)

- 68. Prima disubbidienza del re Saulle
- 69. Saulle sconfigge i Filistei
- 70. Seconda disubbidienza di Saulle
- 71. Davide e Golia
- 72. Odio di Saulle contro Davide
- 73. Davide e Gionata
- 74. Crudeltà di Saulle verso i sacerdoti di Nobe
- 75. Davide scampa dalle insidie di Saulle
- 76. Guerra contro i Filistei. - Saulle consulta una pitonessa
- 77. Morte di Saulle
- 78. Davide re di Giuda e d'Israele
- 79. Prime imprese guerresche del re Davide
- 80. Trasporto dell'Arca a Gerusalemme
- 81. Peccati e ravvedimento di Davide
- 82. Ribellione di Assalonne
- 83. Morte di Assalonne
- 84. Vanità di Davide punita
- 85. Ultime imprese di Davide e sua morte
- 86. Il re Salomone
- 87. Il giudizio di Salomone
- 88. Il tempio di Salomone
- 89. Dedicazione del tempio
- 90. La regina di Saba a Gerusalemme
- 91. Perversione di Salomone e sua morte

VI. Epoca del Regno diviso.

a) Regno d'Israele. (930 - 722 av. C.)

- 92. Divisione del regno
- 93. Geroboamo
- 94. Nadab, Baasa, Ela, Zambri, Amri
- 95. Acabbo. - Il profeta Elia
- 96. Elia a Sarepta
- 97. Elia e i sacerdoti di Baal | (p. 196)
- 98. Elia fugge la persecuzione di Gezabele
- 99. Angheria di Acabbo contro Nabot
- 100. Morte di Acabbo
- 101. Ocozia. - Il profeta Elia rapito

- 102. Miracoli del profeta Eliseo
- 103. Joram e il profeta Eliseo
- 104. Altri miracoli di Eliseo
- 105. Jehu eletto re d'Israele
- 106. Jehu stermina la stirpe di Acabbo
- 107. Joacaz. - Gioias. - Morte di Eliseo
- 108. Geroboamo II. - Zaccaria
- 109. Sellum. - Manahem. - Faceia. - Facee
- 110. Osea. - Fine del regno d'Israele (722 av. C.)

APPENDICE

- 111. Il profeta Giona

b) Regno di Giuda.

(930-588 av. C.)

- 112. Roboamo
- 113. Abia. - Asa
- 114. Giosafat
- 115. Gioramo
- 116. Ocozia. - La scellerata Atalia
- 117. Caduta e morte di Atalia
- 118. Ioas
- 119. Amasia. - Ozia. - Gioatan
- 120. Acaz. - Il profeta Isaia
- 121. Ezechia .
- 122. Prodigiosa guarigione di Ezechia
- 123. Disfatta di Sennacherib
- 124. Manasse
- 125. Amon. - Giosia
- 126. Morte di Giosia
- 127. Gioacaz e Ioachim
- 128. Il Profeta Geremia
- 129. Geconia
- 130. Fine del regno di Giuda (588 av. C.)
- 131. Godolia, prefetto della Giudea

APPENDICE

- 132. Spedizione di Oloferne
- 133. Assedio di Betulia
- 134. Betulla liberata da Giuditta | (p. 197)

VII. Epoca della cattività.

a) Cattività Assira d'Israele.

(722 - av. C.)

- 135. Tobia in Assiria
- 136. Opere caritatevoli di Tobia. - Sua cecità
- 137. La preghiera dei giusti
- 138. L'Angelo Raffaele mandato a Tobia
- 139. L'Angelo Raffaele e Tobio alla volta della Media
- 140. Ritorno di Tobio

b) Cattività Babilonese di Giuda.

(605 - 535 av. C.)

141. Condizione dei Giudei nella cattività
142. Il profeta Ezechiele
143. Il profeta Daniele
144. Daniele libera Susanna
145. Primo sogno di Nabuccodonosor
146. Sidrac, Misac ed Abdenago nella fornace
147. Secondo sogno di Nabuccodonosor
148. Baldassare. - Babilonia presa da Ciro, re dei Persiani (538 av. C.)
149. Dario-Ciàssare e Daniele. - Daniele liberato dai leoni
150. Profezia delle 70 settimane
151. Ciro e Daniele. - Daniele distrugge il tempio di Bel
152. Daniele liberato dai leoni per la seconda volta
153. Ultima visione di Daniele

VIII. Epoca della restaurazione.

(535 - 430 a. C.)

154. Liberazione di Giudei e ritorno nella Giudea
155. Riedificazione del tempio
156. Ritorno di Esdra (458 av. C.)
157. Ritorno di Neemia (445 av. C.)
158. Riedificazione di Gerusalemme
159. Festa dei Tabernacoli. - Fuoco nuovo
160. L'alleanza del Signore rinnovata
161. Ultime opere di Neemia. Il profeta Malachia

APPENDICE

162. Il re Assuero ed Ester
163. Mardocheo e Aman
164. Ester davanti al re Assuero | (p. 198)
165. Esaltazione di Mardocheo
166. Caduta di Aman
167. Sogno di Mardocheo

IX. Epoca dei Maccabei.

(Dal 331 av. C. alla nascita di G. C.)

168. L'impero greco (331 av. C.) - Alessandro Magno a Gerusalemme
169. Seleuco IV manda Eliodoro a predare i tesori del tempio
170. Antioco IV Epifane
171. Martirio d'Eleazaro
172. Martirio dei sette fratelli e della loro madre
173. Matatia (167 av. C.)
174. Giuda Maccabeo (166 av. C.). - Le prime quattro grandi vittorie
175. Nuova dedicazione del tempio (164 av. C.)
176. Vittoria di Giuda sopra Timoteo
177. Morte di Antioco Epifane (164 av. C.)
178. Antioco V Epifane. - Disfatta di Lisia
179. Disfatta di Gorgia - Pietà di Giuda Maccabeo verso i defunti
180. Disfatta di Antioco V Eupátore
181. Demetrio I Sotèro - Disfatta di Nicanore
182. Morte di Giuda Maccabeo (161 av. C.)

- 183. Gionata
- 184. Morte di Gionata (143 av. C.)
- 185. Simone (142 av. C.)
- 186. Morte di Simone (135 av. C.)
- 187. Giovanni Ircano I - Aristòbolo I - Alessandro Ianneo
- 188. Le sette giudaiche
- 189. La Giudea sotto i Romani (63 av. C.)
- 190. Dinastia Idumea - Erode re (40 av. C.) - Nascita di G. C.

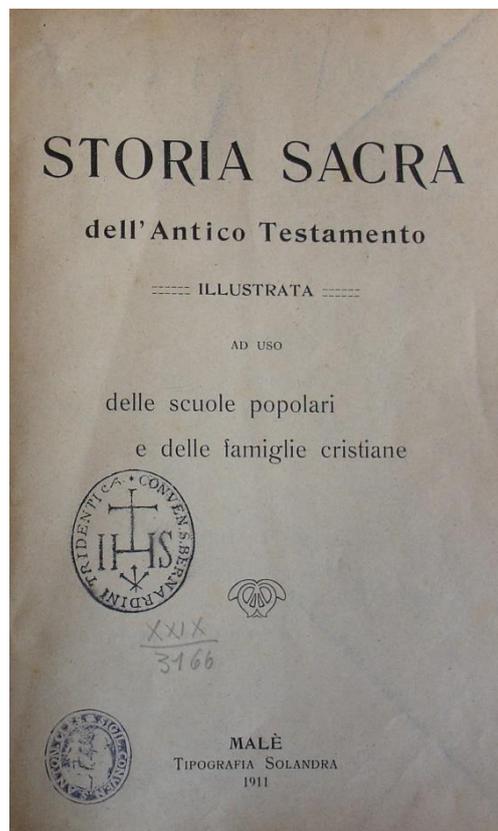
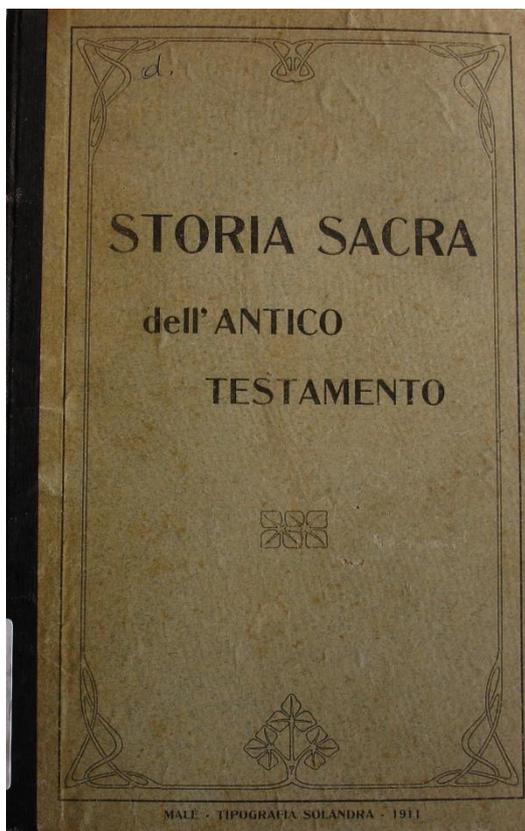
APPENDICE

- 191. Profeti - Profezie riguardanti G. C. |

3. STORIA SACRA ILLUSTRATA AD USO DELLE SCUOLE POPOLARI

1) STORIA SACRA DELL'ANTICO TESTAMENTO

Storia Sacra dell'Antico Testamento illustrata ad uso delle scuole popolari e delle famiglie cristiane, Tipografia Solandra, Malé 1911, 1924.



Storia Sacra dell'Antico Testamento illustrata ad uso delle scuole popolari e delle famiglie cristiane, Tipografia Solandra, Malé 1911.

I (p. 2)

V. Nihil obstat publicationi.
Glemonae, 7 Augusti 1911.
Archp. I Selizzo, Revisor del.

IMPRIMATUR

Udine, 8 Agosto 1911
Can.co A. Fazzutti Vic. Gen.

N. 3513 Eccl.

IMPRIMATUR

Datum e Curia Episcopali
Tridenti die 28 Novembris 1905
Fr. Oberauser Vic. g.lis

Proprietà riservata

I (p. 3)

STORIA SACRA dell'Antico Testamento

EPOCA PRIMA

Dalla Creazione sino ad Abramo

1. Creazione del mondo. Gli angeli

“In principio Dio creò il cielo e la terra”. – “Dio creò dal niente il cielo e la terra, e tutte le cose che vi si contengono”, - “Egli disse e furono fatte, egli ordinò, e furono create”. – “Ogni cosa venne fatta per mezzo di lui, e senza di lui, nulla fu fatto di ciò che è stato fatto”.

Così parla la Sacra Scrittura in diversi luoghi, per insegnarci che tutte le cose furono create da Dio, cioè prodotte dal nulla.

Prima di tutto Iddio creò il cielo, e in esso gli Angeli, i quali sono detti ora l'ornamento dei cieli, ora l'esercito, ora le virtù di essi. I (p. 4)

Gli angeli in principio erano santi, adorni di molte ed eccellenti qualità e oltremodo felici. Dio li aveva collocati in un luogo di prova, dove erano liberi di fare il bene e il male, affinché potessero meritarsi l'eterna beatitudine. Ma molti di loro si ribellarono a Dio, sedotti da *Lucifero*, che era il più eccellente e il capo di tutti.

Questo superbo capitano, invaghito della sua eccellenza e bellezza, diceva: “io salirò sopra le stelle del cielo, e sarò simile all'Altissimo”. E altrettanto rispondeva ciascuno dei suoi seguaci e ribelli, e diceva: “Non voglio servire”.

Ma l'arcangelo *Michele* gridò: “Chi è come Dio?”. E tosto su nel cielo avvenne una grande battaglia. Michele e gli angeli rimasti fedeli combatterono contro gli angeli superbi. Questi furono privati della grazia divina; e, precipitati nell'inferno, vennero trasformati in *demoni* o *diavoli*. Il loro capitano *Lucifero* è chiamato per nome *Satana*, cioè *il nemico* per eccellenza.

2. I sei giorni della Creazione.

La terra sul principio era informe e vuota, cioè senza piante e senza animali; era ravvolta nelle

tenebre e sepolta in acque profonde. Ma lo Spirito di Dio si movea sopra quelle acque, e con la sua onnipotenza condusse tutte le | (p. 5) cose del mondo a quell'ordine che si vede al presente. Questa però non fu opera di un momento, ma vi furono impiegati sei grandi spazi di tempo, che la sacra Scrittura chiama *giorni*.

Ecco come Mosè, nel suo libro chiamato la Genesi, ci racconta la creazione del mondo:

1. Disse Iddio: Sia fatta la luce. E la luce fa fatta.

E Dio vide che la luce era buona: e separò la luce dalle tenebre. — E la luce nominò giorno e le tenebre notte. — E della sera e della mattina (cioè dal principio sino al fine) si compì il primo giorno”.

”Disse ancora Iddio.- Sia fatto il firmamento nel mezzo delle acque, e separi acque da acque. — E Dio fece il firmamento, e separò le acque che erano sotto il firmamento, da quelle che erano sopra il firmamento. E al firmamento diede il nome di cielo. E della sera e della mattina si compì il secondo giorno”.

E poi disse Iddio: Si radunino le acque che sono sotto il cielo in un sol luogo, e l'arida apparisca. E così fu fatto. — E all'arida diede il nome di terra, e le raunate delle acque chiamò mari. E Dio vide che ciò stava bene”. — Ancora il medesimo giorno Dio disse: “La terra germi erba con piante che facciano il seme, e alberi fruttiferi che diano il frutto secondo la specie loro, e che in se stessi contengano la loro semenza sopra la terra. E così fu fatto. — E la terra produsse erba e piante che fanno il seme secondo la loro specie, e alberi che danno frutto ed hanno la propria semenza, per ogni specie. — E vide Iddio che ciò stava bene. — E della sera e della mattina si compì il terzo giorno”.

„E disse Dio: Sieno fatti i luminari nel firmamento del cielo, e distinguano il dì e la notte, e segnino le stagioni, i giorni e gli anni. E risplendano nel firmamento e illuminino la terra. E così fu fatto. — E fece Iddio due luminari grandi, e il luminare maggiore che presiedesse al giorno, il luminare minore che presiedesse alla notte, e le stelle. E vide Iddio che ciò stava bene. — E della sera e della mattina si compì il quarto giorno”. | (p. 6)

„Disse ancora Dio: Si producano esseri nelle acque, animati e viventi, e volatili sopra la terra. — E creò Iddio i grandi cetacei e tutti gli animali viventi nell'acqua e aventimoto, e tutti i volatili secondo il genere loro. E vide Dio che ciò stava bene. — E li benedisse Dio, dicendo: Crescete e moltiplicatevi e popolate le acque del mare; e si moltiplichino gli uccelli sopra la terra.— E della sera e della mattina si compì il quinto giorno”.

„Disse ancora Iddio: Produca la terra animali viventi seconda la loro specie... E fece Dio le bestie e gli animali domestici e i rettili”. — In fine Dio creò anche l'uomo e lo pose a capo di tutte le creature visibili. — E vide che ogni cosa da lui creata era assai buona. — Così della sera e della mattina fu compiuto il giorno sesto.

E il giorno settimo Dio si riposò, cessando dal creare nuovi esseri; benedisse il settimo giorno e lo santificò, perciocché in esso egli avea cessato dall'opera prestabilita”.

3. Creazione dell'uomo. Paradiso. terrestre.

Mosè, nel suo linguaggio ispirato e sublime, ci narra la creazione dell' uomo con queste parole: *„Disse Iddio: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, ed ei presieda ai pesci del mare e ai volatili dell'aria e ad ogni rettile della terra”. | (p. 7)*

*Iddio formò dunque con la creta un corpo umano e gli spirò in faccia un soffio di vita, cioè gl'infuse l'anima immortale fornita d'intelletto e di libera volontà; e per tal modo l'uomo fu l'essere vivente più perfetto, e il re della creazione. Il Creatore gli pose nome Adamo, che vuol dire *tratto dalla terra*; e lo collocò in un magnifico giardino, chiamato l'Eden ossia il Paradiso terrestre.*

In questo luogo Adamo dovea lavorare a coltivare la terra, e conservarlo per sé e per tutti i suoi discendenti. Esso era un luogo pieno di delizie. Vi abbondavano alberi d'ogni specie, carichi di frutta le più squisite. Era irrigato da un fiume, che mandava le sue acque in quattro direzioni. Gli animali docili e mansueti obbedivano prontamente ad ogni cenno dell'uomo. — Un giorno questi animali furono condotti dalla mano di Dio dinanzi ad Adamo, il quale impose a ciascuno il nome che più gli conveniva.

Ma Adamo non vide alcuno col quale potesse conversare e dividere la sua felicità. E il Signore disse: *„Non va bene che l'uomo sia solo: facciamogli un aiuto che a lui rassomigli”.*

Quindi Iddio mandò ad Adamo un sonno profondo, e mentre questi dormiva gli tolse dal fianco

una costola, ne formò una donna e gliela diede per compagna. Quando Adamo la vide, disse: „Ecco osso delle mie ossa e carne della mia carne; costei sarà chiamata femmina d'uomo, poiché è stata formata dell'uomo". Più tardi la chiamò per nome Eva, che significa *madre di tutti i viventi*.

Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre vivevano come bambini innocenti, ed erano sommamente felici. Essi erano santi, inclinati al bene, dotati di grande sapienza, immortali anche nel corpo e godevano di tutti i beni della terra. Erano tanto cari a Dio che egli veniva a visitarli in forma umana, e si tratteneva con loro come un padre co' suoi dilette figliuoli. | (p. 8)

| (p. 269) **INDICE**

EPOCA PRIMA.

Dalla Creazione sino ad Abramo.

1. Creazione del mondo. Gli Angeli
2. I sei giorni della Creazione
3. Creazione dell'uomo. Paradiso terrestre
4. Peccato dei primi uomini
5. Castigo del primo peccato
6. Caino ed Abele
7. I discendenti di Adamo
8. Noè e il Diluvio
9. Noè dopo il Diluvio
10. Noè ed i suoi figliuoli - Peccato di Cam
11. Discendenti di Noè - Torre di Babele - Idolatria

EPOCA SECONDA.

Da Abramo a Mosè.

12. Vocazione di Abramo
13. Magnanimità di Abramo - Melchisedech
14. Fede e ospitalità di Abramo
15. Abramo prega per quelli di Sodoma e di altre quattro città
16. Distruzione della Pentapoli e liberazione di Lot
17. Isacco ed Ismaele
18. Sacrificio d'Isacco - Morte di Sara
19. Isacco sposa Rebecca
20. Esau e Giacobbe
21. Viaggio di Giacobbe e suo soggiorno in Haran
22. Ritorno di Giacobbe in patria
23. Giuseppe
24. Giuseppe in Egitto
25. Esaltazione di Giuseppe
26. I fratelli di Giuseppe in Egitto
27. Altro viaggio dei fratelli di Giuseppe in Egitto
28. La tazza d'argento - Giuseppe riconosciuto | (p. 270)
29. Giacobbe va in Egitto
30. Morte di Giacobbe e di Giuseppe
31. Il paziente Giobbe

EPOCA TERZA

Da Mosè a Saul re.

32. Israele in Egitto - Nascita di Mosè
33. Vocazione di Mosè
34. Le piaghe d'Egitto
35. Morte dei primogeniti - L'Agnello pasquale
36. Passaggio del Mar Rosso
37. Gli Israeliti nel deserto - Primi miracoli operati da Dio
38. I dieci Comandamenti
39. Il vitello d'oro
40. Ordinamento del culto divino
41. Gli esploratori della terra promessa
42. Castigo dei violatori della legge e dei ribelli all'autorità
43. Diffidenza di Mosè - Morte di Aronne - Il serpente di bronzo
44. Balaam. Castigo degli adoratori di Beelfegor
45. Ultimi atti e morte di Mosè
46. Giosuè introduce gli Israeliti nella terra promessa
47. I Giudici
48. I primi Giudici - Debora e Barak
49. Gedeone Giudice
50. Iefte e Sansone
51. La pia Ruth
52. Eli e Samuele
53. Si avvera la minaccia dei Signore - Vicende dell'Arca

EPOCA QUARTA

Da Saul alla divisione del regno d'Israele.

54. Saul primo re
55. Vittoria di Saul e sua prima disobbedienza
56. Altra vittoria di Saul e suoi nuovi peccati
57. David pastore, consacrato re d'Israele
58. David e il gigante Goliat
59. David perseguitato da Saul e amato da Gionata
60. Nobiltà d'animo di David
61. Battaglia di Gelboe e morte di Saul
62. Regno di David - sua grandezza e pietà | (p. 271)
63. Peccato di David e sua punizione
64. Ribellione di Assalonne
65. Ultimi atti e morte di David
66. Salomone re
67. Fabbrica e dedizione del tempio
68. Magnificenza e triste fine di Salomone
69. Divisione del regno

EPOCA QUINTA

Dalla divisione del regno alla venuta del Messia.

PARTE PRIMA - REGNO D' ISRAELE

70. Geroboamo e i suoi successori
71. Achab ed Elia
72. Elia e i profeti di Baal
73. La vigna di Nabot - La casa di Achab sterminata
74. Elia rapito al cielo - Eliseo profeta e taumaturgo
75. Giona e i Niniviti
76. Assedii di Samaria - Fine del regno d'Israele
77. Il pio Tobia

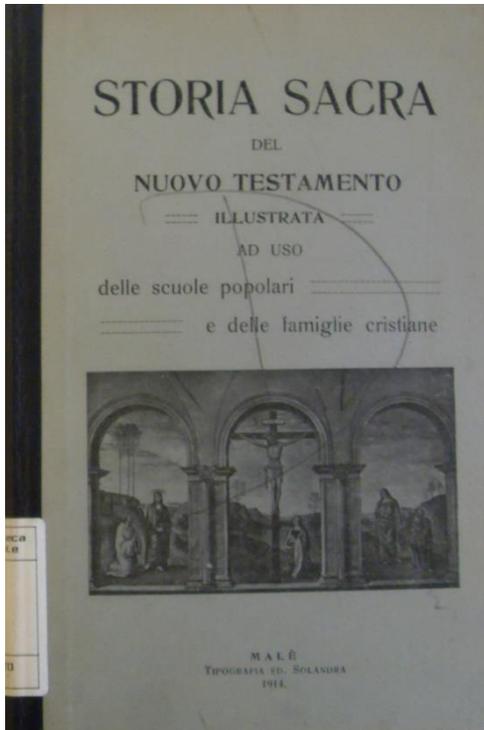
78. Viaggio del giovane Tobia con l'angelo Raffaele

PARTE SECONDA - REGNO DI GIUDA

79. I re di Gerusalemme
80. Giuditta
81. Esilio babilonico - Daniele e i suoi compagni
82. Daniele spiega il sogno di Nabucodonosor
83. I tre giovani nella fornace - Nabucodonosor pazzo
84. Daniele e la casta Susanna
85. Daniele presso Baldassare e Dario Medo
86. Daniele smascherai sacerdoti di Bel e uccide il dragone
87. Ritorno dalla schiavitù di Babilonia
88. La regina Ester
89. 1 Giudici sotto la Monarchia Greco-Macedone.
90. Antioco Epifane - Martirio di Eleazaro
91. Martirio di sette fratelli e della loro madre
92. Matatia e i suoi figliuoli
93. Giuda Maccabeo
94. I Romani - Gionata e Simone
95. Giovanni Ircano e suoi successori
96. Erode, detto il grande |

2) STORIA SACRA DEL NUOVO TESTAMENTO

Storia sacra del Nuovo Testamento illustrata ad uso delle scuole popolari e delle famiglie cristiane, Tipografia Ed. Solanda, Malé 1914.



[...]

I (p. 58) 25. La pesca miracolosa.
(Luc. V. 1 etc).

Un giorno venne Gesù al lago di Genezaret e trovò Pietro ed Andrea occupati a pescare, Giacomo e Giovanni che racconciavano le reti. Mentre Gesù si tratteneva amorevolmente coi suoi discepoli, si radunò intorno a lui molta gente, bramosa di udire la sua parola. Stavano sulla sponda del lago due navicelle, e una era di Pietro. Gesù per dare agio alla gente di udire la sua parola di vita, montò sulla barchetta di Pietro, e lo pregò di scostarla alquanto dalla riva, Pietro obbedì, e Gesù, postosi a sedere sulla navicella, ammaestrò le turbe che stavano radunate sulla spiaggia 1). Tutti l'udirono con grande compiacimento e con segni di meraviglia. Ma i discepoli stupirono assai più per quello che accadde subito dopo. Gesù com'ebbe terminato di parlare, disse a Pietro: "Spingiti in alto mare, e calate le vostre reti per pescare". Ma Pietro gli disse: "Maestro, noi ci siamo affaticati tutta la notte e non abbiamo preso nulla. Però, sopra la tua parola, io calerò la rete". Così fece; e raccolte le reti si trovarono cariche di tanti pesci, che per troppo peso si smagliavano tutte. Si chiamarono subito Giacomo e Giovanni che stavano **I (p. 59)** in altra barca, perché accorressero in aiuto. Essi vennero e fu tanta la tratta di pesci, che amendue le navicelle per il peso di essi quasi si affondavano.

Meravigliarono tutti del prodigio; ma Pietro più pronto e più focoso di tutti si gettò ai piedi di Gesù, e con grande umiltà gli disse: "Signore, allontanati da me, poiché io sono un peccatore. E Gesù, prendendogli benignamente le braccia rispose: "Sta di buon animo; d'ora innanzi tu sarai pescatore d'uomini".

Con queste parole e con questa bellissima immagine, Gesù stabiliva la missione degli apostoli e della Chiesa, e ne assicurava gli effetti meravigliosi, giacché quella pesca prodigiosa era simbolo della grande moltitudine d'uomini che sarebbero entrati nella Chiesa, della terra in prima, e poi del cielo.

Per tal modo i discepoli sospinte le barchette a terra, più che mai infervorati, si diedero a seguire Gesù abbandonando ogni cosa più cara che avevano al mondo. **I (p. 60)**

1) La navicella di Pietro è figura della Chiesa cattolica, per mezzo della quale Gesù Cristo insegna in ogni tempo la sua dottrina e conduce a salvezza gli uomini.

26. Il lebbroso.
(Matt. VIII; Luc. V).

La Lebbra presso gli Ebrei era un male ereditario fino dai tempi di Mosè. Consisteva in una fioritura schifosa della pelle in forma di squame, causata dalla moltiplicazione di un bacillo speciale dei tessuti organici 1). Questo morbo era contagioso e quasi del tutto incurabile. Chi ne era infetto doveva presentarsi ai sacerdoti, i quali, riconosciuto il male, dovevano separare il lebbroso dalla compagnia degli altri uomini. Se talvolta qualcuno guariva, quasi per miracolo, i sacerdoti lo riammettevano nel consorzio umano, dopo certi riti e sacrifici che lo dichiaravano mondo.

Gesù, venuto per condurre gli uomini a Dio, si servì di questa terribile malattia per significarne un'altra più schifosa, ch'era quella del peccato: perciò ebbe una singolarissima pietà verso i poveri lebbrosi.

Un giorno, trovandosi egli presso le porte d'una città della Galilea, vide venirsi incontro uno di questi infelici, tutto coperto di lebbra. Gesù si mosse verso di lui, e **I (p. 61)** il lebbroso, gettatosi a' suoi piedi, con gran fede gli disse: "Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi".

Gesù lo guardò con occhio amorevole, gli stese la mano e lo toccò dicendo: "Sì, io lo voglio, sii mondato". E subito la lebbra si partì da lui e fu mondo tutto. Quindi Gesù gli disse: "Guardati dal dire ad alcuno ciò che ti è avvenuto; ma va, mostrati ai sacerdoti e offerisci per la tua purificazione il dono che Mosè ha ordinato, in testimonianza per essi".

Il lebbroso non comprese il motivo di quel silenzio, comandato per segno di umiltà e per evitare la commozione turbolenta del popolo; ma preso da immensa gratitudine verso il suo benefattore, cominciò a gridare e divulgare francamente il miracolo. Per tal motivo Gesù non volle entrare nella città, ma uscì fuori in luoghi deserti. E la gente accorreva a lui da ogni luogo per vederlo e per udire la sua parola.

1) La lebbra si divide in quattro specie: la lebbra bianca, la rossa, la nera e la tubercolare. Nella Bibbia non si fa menzione che della prima e dell'ultima. La tubercolare si chiamava comunemente elefantiasi. I lebbrosi muoiono generalmente consunti. Alcune volte la lebbra si limita alle membra inferiori, e in tal caso l'infermo può sopravvivere a lungo. Se ne stima causa il clima umido e caldo delle coste marine, la nutrizione di pesce e di cibi grassi. E' indigena dell'Egitto, dell'Asia anteriore, ma si diffuse anche tra i popoli Zendi e in parte anche tra gl'Indiani. Nel medio evo i crociati, reduci dalla Palestina e dall'Egitto, la trasportarono in Europa. Ora però è quasi per intero scomparsa dall'Europa.

27. Guarigione del paralitico.

(Marc. II; Luc. V).

Gesù era ritornato a Cafarnaon nella casa dei discepoli, ch'egli riguardava come sua. Divulgatasi la fama del suo arrivo, subito accorse intorno a lui tanta gente, che ne fu riempita la casa e la piazza attorno ad essa.

Come era suo costume, Gesù colse quell'occasione | (p. 62) per annunziare la sua divina parola, tanto più che in quel dì erano accorsi colà alcun Farisei e dottori della legge.

Ora mentr'egli insegnava in quella casa, stando forse sulla soglia della porta ecco venire a quella volta alcuni pietosi uomini, che portavano sopra un lettuccio un povero ammalato, paralitico in tutte le membra. La calca della gente era tanta, che coloro non trovarono modo di entrare per appressarsi a Gesù. Allora, fatti arditamente da una gran fede e dal desiderio di giovare al povero infermo, salirono per una scala esterna sopra il tetto della casa. Ivi praticarono un'apertura e calarono giù l'ammalato col letticciuolo, davanti a Gesù 1).

E Gesù veduta la fede di lui e di quelli che l'avevano portato disse all'inferno: "Figliuolo, i tuoi peccati ti sono rimessi".

I Farisei, che erano presenti, all'udire queste parole di Gesù, ne presero scandalo e cominciarono a dire fra loro: "Chi è dunque costui, che proferisce bestemmia? Chi può rimettere i peccati, se non Dio solo?".

Gesù che vide i loro pensieri, con infinita sapienza prese a dire: "Che ragionate voi nei vostri cuori? Qual cosa vi pare più agevole, dire i tuoi peccati ti sono rimessi, oppure levati e cammina? Ora acciocché sappiate che il Figliuolo dell'uomo ha in terra autorità di rimettere i peccati, io dico a te, paralitico: Levati, piglia il tuo letticciuolo e vattene a casa tua".

Il paralitico si levò in quell'istante medesimo, prese il letticciuolo sul quale prima giaceva, e andò a casa sua glorificando Iddio.

La meraviglia fu grande in tutti gli astanti, onde e- | (p. 63) scamarono stupefatti: "Cose mirabili veramente abbiamo vedute quest'oggi!".

1) In oriente le case in generale sono basse, e i loro tetti a terrazzo sono formati di assi e di terra battuta. Era dunque cosa facile aprire un foro dal di sopra e calar giù l'infermo nel luogo ove era Gesù.

[...]

| (p. 208) 87. Gesù appare alla Maddalena, alle pie donne e a Pietro.

(Giov XX. 11; Marc. XVI. 9; Luc. XXIV. 9; Matt. XXVIII. 8 etc).

Maria Maddalena era ritornata con gli apostoli Pietro e Giovanni al sepolcro di Gesù, e dopo che essi furono partiti, ella se ne stette presso il monumento a piangere. Or mentre piangeva si chinò a guardare nel sepolcro e vide due angeli in bianca veste, i quali sedevano l'uno al capo e l'altro ai piedi del luogo ove era stato posto il corpo del Salvatore. | (p. 209)

Ed essi le dissero: "Donna, Perché piangi?".

Ella rispose loro: "Perché han portato via il mio Signore e non so dove l'abbiano posto". - E detto questo, ella si rivolse indietro, e vide Gesù che stava quivi in piedi; ma non lo conobbe punto.

E Gesù le disse: "Donna, perché piangi, e chi cerchi tu?". Maria, pensando ch'ei fosse l'ortolano, gli disse: "Signore, se tu l'hai tolto via, dimmi ove l'hai posto, ed io andrò a prendermelo".

Gesù allora, con voce amorevole, la chiamò per nome dicendo: "Maria".

A quella voce lo riconobbe tosto, e voltasi verso di lui esclamò: "Maestro!", e si gettò ai suoi piedi per baciarglieli, come era suo costume.

Ma Gesù le disse: "Non toccarmi, imperocché non sono ancora salito al Padre mio, ma va ai miei fratelli e di' loro ch'io ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". — E voleva dire: non mi stare tanto a baciare i piedi ora, ma va subito ai discepoli per consolarli, ché vi sarà tempo ed agio di vedermi, poiché sono ancora con voi quaggiù in terra; al cielo me n'andrò più tardi.

Maria allora corse ad annunziare ai discepoli che il Signore le era comparso e le aveva dette queste cose. Ma essi non credettero.

Però all'udire tutte queste cose gli Apostoli furono | (p. 210) scossi e turbati fortemente, non sapendo come spiegare una cosa tanto meravigliosa. Intanto Gesù comparve anche alle altre pie donne, che tornavano dal sepolcro, e disse loro: "Dio vi salvi". Esse lo riconobbero, e prostrate gli baciaron i piedi e l'adorarono.

Gesù confermò le parole dette loro dagli angeli, dicendo: "Non temete; andate e riferite a' miei fratelli, che vadano in Galilea, e che quivi mi vedranno".

E tornate alle loro case piene di stupore e di gaudio, non dissero nulla ad alcuno, perché temevano; ma riferirono tutte queste cose agli Apostoli ed ai discepoli. Ma le loro parole parvero ad essi dei vaneggiamenti, e non vi credettero.

Il Signore poi in quel dì medesimo si manifestò anche a Pietro, in luogo appartato. E la fede nacque vigorosa nel suo cuore prima che in ogni altro, perché egli dovea essere il primo a promulgarla, a difenderla e confermarla nei suoi fratelli. | (p. 211)

88. Gesù appare a due discepoli sulla via ad Emaus.

(Luc. XXIV, 13; Marc. XVI. 12 etc).

Correva il giorno stesso della risurrezione di Gesù, e due discepoli di lui andavano ad Emaus. Era questo un piccolo borgo a occidente di Gerusalemme, distante circa due ore e mezzo di cammino dalla città.

Strada facendo i due discepoli ragionavano tra di loro di tutte le cose che erano accadute in quel giorno a Gerusalemme e nei dì anteriori. Or avvenne che mentre discorrevano insieme, Gesù si accostò e prese a camminare con essi. Ma i loro occhi erano abbagliati per non conoscerlo. Ed egli disse loro: "Che discorsi son quelli che per istrada andate facendo; e perché siete melanconici?".

E uno di essi per nome Cleofa rispose: "Tu solo sei forestiero in Gerusalemme, sicché non sappia ciò che quivi è avvenuto in questi giorni?". — "Che cosa?" disse Gesù. — Essi risposero: "I fatti di Gesù Nazareno, il quale passava come profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo: e i sommi sacerdoti e principi nostri l'hanno fatto condannare alla morte e l'hanno crocefisso".

"Or noi speravamo ch'ei fosse per redimere Israele: ma adesso, dopo tre giorni che queste cose sono avvenute, alcune donne delle nostre ci hanno fatto stupire, perché, essendo andate la mattina di buon'ora al monumento e non avendo trovato il corpo di lui, son venute dicendo di aver veduta una visione di angeli, i quali dicono ch'egli è vivo".

E alcuni dei nostri sono andati al monumento ed hanno trovato come avevano detto le donne; ma non hanno veduto Gesù".

Allora Gesù disse loro: "O insensati e tardi di cuore a credere ciò che i profeti hanno detto! Non era egli necessario che il Cristo patisse tali cose e così entrasse nella sua | (p. 212) gloria?". — E cominciando da Mosè giù giù per tutti i profeti, dichiarò loro in tutta la Scrittura ciò che riguardava lui.

Essendo poi giunti al castello, dove andavano, ei fece vista di andare più innanzi. – Ma essi gli fecero forza, dicendo: “Rimani con noi, poiché si fa sera e il giorno è già andato giù”.

Allora egli entrò insieme nella casa che forse era di uno di loro. E mentre stava con loro a tavola prese il pane e lo benedisse; poi lo spezzò e lo porse ad essi. Quel pane da Gesù benedetto, si mutò d’un tratto, come nell’ultima cena, nel suo proprio Corpo e lo porse sotto quelle specie ai discepoli. In quell’istante medesimo i loro occhi furono aperti e lo riconobbero. Ma egli si dileguò dai loro sguardi.

Ed essi dissero l’uno all’altro: “Non ci ardeva forse il cuore in petto, mentr’egli ci parlava per via e ci apriva le Scritture?”.

Tantosto si levarono e tornarono in Gerusalemme. Quivi trovarono radunati gli undici apostoli e quelli che erano con loro, i quali dicevano: “Il Signore è veramente risuscitato, ed è apparso a Simone”. | (p. 213)

Ed essi pure raccontarono quanto loro era accaduto, e come avevano riconosciuto Gesù nella frazione del pane.

| (p. 285) INDICE

PARTE PRIMA – **Vita di N. S. Gesù Cristo**

Capitolo I.

Fanciullezza e vita privata di Gesù

1. Nascita di Maria
2. Annunziamento del precursore
3. Annunziamento del Salvatore
4. Maria visita Santa Elisabetta
5. Nascita del precursore
6. Un angelo annuncia a Giuseppe la nascita del Salvatore
7. Nascita del Salvatore
8. I pastori nella capanna di Betlehem
9. Venuta dei Magi dall’Oriente
10. Presentazione di Gesù al tempio
11. Gesù in Egitto e di ritorno. Strage degli innocenti e morte di Erode
12. Gesù a Nazaret. Sua vita privata e viaggio a Gerusalemme

Capitolo II

Vita pubblica e miracoli di Gesù Cristo

13. Il precursore Giovanni Battista
14. Battesimo di Gesù
15. Gesù nel deserto, tentato dal demonio
16. Primi discepoli di Gesù
17. Le nozze di Cana
18. Gesù a Cafarnao e nei dintorni
19. Gesù va a Gerusalemme e scaccia i profanatori del tempio
20. Gesù e Nicodemo
21. Gesù e la Samaritana
22. Il figlio del regolo e il servo del centurione
23. Gesù a Nazaret
24. Miracoli di Gesù a Cafarnao
25. La pesca miracolosa | (p. 286)
26. Il lebbroso
27. Guarigione del paralitico
28. Vocazione di Levi e suo convito

29. L'infermo da 38 anni
30. Altre guarigioni operate da Gesù in giorno di sabato
31. Gesù ritorna in Galilea e opera grandi miracoli
32. Il figlio della vedova di Naim risuscitato
33. Giovanni Battista imprigionato e poi decollato.
34. La peccatrice ai piedi di Gesù
35. La tempesta sul lago e gli indemoniati di Gerasa.
36. La figlia di Giairo e la donna inferma
37. La moltiplicazione dei pani
38. Gesù cammina sulle acque del lago
39. La madre Cananea
40. Gesù guarisce un sordomuto e un povero cieco
41. La trasfigurazione di Gesù sul Tabor
42. Guarigione di un infermo indemoniato
43. La donna colta in grave peccato
44. Guarigione d'un cieco nato
45. Risurrezione di Lazzaro
46. Gesù viaggia per Gerusalemme guarisce dieci lebbrosi e risponde a chi vuol seguirlo
47. Il cieco di Gerico e Zaccheo

CAPITOLO III.

Insegnamenti e parabole di Gesù Cristo.

48. Elezione degli Apostoli e loro missione
49. Autorità di Pietro e degli Apostoli
50. Discorso di Gesù sul monte: Introduzione - Beatitudini
Contrapposti - Giustizia cristiana - Non uccidere - Non fornicare - Non far giuramenti - Amor del prossimo - Amore dei nemici - Retta intenzione - Necessità delle opere buone - Conclusione
51. Parabole del Regno dei cieli
La semente - La zizzania
Il grano di senape
Il lievito - Il seme che germina - Il tesoro nascosto - La perla preziosa - La rete
52. Umiltà e beneficenza - Il banchetto nuziale
53. La mercede celeste e gli operai della vigna
54. Gesù insegna a pregare - la vedova, il fariseo e il pubblicano
Il Padre nostro - Come s'ha da pregare - Efficacia della preghiera | (p. 287)
La vedova - Il giudice iniquo - Il fariseo e il pubblicano - Preghiera comune
55. Vita attiva e contemplativa - Gesù presso le sorelle Maria e Marta
56. Tributo ed elemosina - Le due dramme
Il tributo a Cesare
L'offerta della vedova
57. Gesù e i fanciulli - Amore di Gesù verso i piccoli
Convien essere come fanciulli
Guai a chi dà loro scandalo - un ricco giovanetto brama di seguire Gesù
58. Distacco dalle ricchezze
59. Buon uso delle ricchezze - il fattore infedele e il ricco Epulone
60. L'amore del prossimo - il Samaritano
61. Perdono cristiano - Il Servo iniquo
62. Gesù buon pastore
63. La pecorella smarrita e la dramma perduta
64. Il figliuol prodigo
65. Promessa dell'Eucaristia
66. Parabole delle dieci vergini e dei talenti
67. Ostinazione degli Ebrei e minacce fatte loro da Gesù
68. Riprovazione del popolo Ebreo

- 69. La distruzione di Gerusalemme e la fine del mondo
- 70. Del giudizio universale

CAPITOLO IV.

La passione e la morte di Gesù Cristo.

- 71. Sintomi e predicazioni della passione
- 72. Solenne ingresso di Gesù in Gerusalemme
- 73. L'ultima cena - Istituzione della Ss. Eucaristia
- 74. Ultimo discorso di Gesù agli Apostoli
- 75. Continua il discorso di Gesù. Sua ultima preghiera
- 76. Gestì nell'orto degli ulivi
- 77. Cattura di Gesù
- 78. Gestì condannato dal consiglio dei sacerdoti
- 79. Gesù rinnegato da Pietro e condannato dal gran Sinedrio
- 80. Gesù dinanzi a Pilato e ad Erode
- 81. Gesù flagellato e condannato a morte
- 82. Gesù ascende il Calvario ed è crocifisso
- 83. Gesù parla dalla croce, agonizza e muore
- 84. Gli Apostoli dispersi. Disperazione di Giuda
- 85. Il corpo di Gesù è deposto nel sepolcro

| (p. 288) CAPITOLO V.

Risurrezione di Gesù e Ascensione al cielo

- 86. La risurrezione di Gesù
- 87. Gesù appare alla Maddalena, alle pie donne e a Pietro
- 88. Gesù appare a due discepoli sulla via di Emmaus
- 89. Gesù appare agli Apostoli radunati ed a Giacomo
- 90. Gesù appare in riva al lago e conferma il primato a Pietro
- 91. Gesù appare sopra un monte e istruisce gli Apostoli
- 92. Ultima apparizione e ascensione di Gesù al cielo

PARTE SECONDA – **Storia degli Apostoli**

CAPITOLO UNICO

- 93. Gli Apostoli nel Cenacolo. Elezione di Mattia
- 94. Discesa dello Spirito Santo
- 95. Lo storpio guarito da Pietro
- 96. Pietro e Giovanni davanti al Sinedrio
- 97. Santità dei primi fedeli. Anania e Zafira
- 98. Gli Apostoli in prigione. Gamaliele
- 99. Il diacono S. Stefano protomartire
- 100. Persecuzioni e progressi della fede
- 101. Conversione di Saulo
- 102. Visita pastorale di Pietro alle chiese di Palestina
- 103. Cornelio il centurione. Conversione dei Gentili
- 104. Pietro in prigione è liberato da un angelo
- 105. Pietro a Roma e gli Apostoli si disperdono per il mondo
- 106. La beatissima Vergine Maria, Madre e Maestra degli Apostoli e della Chiesa
- 107. Primo viaggio apostolico di Paolo

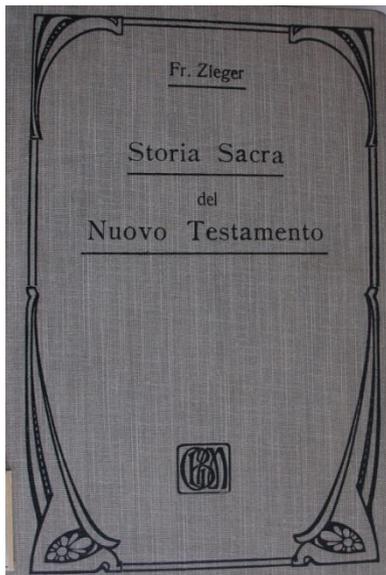
108. Concilio di Gerusalemme
109. Secondo viaggio apostolico di Paolo
110. Terzo viaggio apostolico di Paolo
111. Prigionia di Paolo a Gerusalemme e a Cesarea
112. Viaggio di Paolo a Roma
113. Paolo prigioniero a Roma. Sue lettere
114. Ultimi atti e martirio di Pietro e di Paolo
115. La distruzione di Gerusalemme e la dispersione del popolo Ebreo
116. S. Giovanni Evangelista, ultimo dell'età apostolica |

4. LA STORIA SACRA DI FRANCESCO ZIEGER

1) STORIA SACRA DEL NUOVO TESTAMENTO

**Zieger F., *La vita di Gesù Cristo compilata secondo i quattro Vangeli*,
Tipografia-Libreria ed. G. B. Monauni, Trento 1912.**

**Zieger F., *Storia Sacra del Nuovo Testamento secondo i Vangeli e gli Atti degli Apostoli* compilata per le Scuole Medie, Tip. Libr. Editrice G. B. Monauni,
Trento 1913.**



Zieger F., *Storia Sacra del Nuovo Testamento* secondo i Vangeli e gli Atti degli Apostoli compilata per le Scuole Medie, Tip. Libr. Editrice G. B. Monauni, Trento 1913.

I (p. III) **INDICE**

INTRODUZIONE

- I. Fonti della Storia Sacra del Nuovo Testamento
- II. Autorità umana dei quattro Evangelisti
- III. Autorità divina degli Evangelisti
- IV. Stato della Palestina al tempo della venuta di Gesù Cristo
- V. Erode il crudele

PARTE PRIMA

Incarnazione, infanzia e adolescenza di Gesù Cristo.

1. Prefazione di S. Giovanni
2. Annunziazione della nascita di Giovanni Battista
3. Annunziazione di Maria
4. Visita di Maria a Elisabetta
5. Nascita di Giovanni Battista
6. Nascita di Gesù Cristo e sua circoncisione
7. La purificazione di Maria e la presentazione al tempio
8. Venuta dei magi — Fuga in Egitto — Strage degli innocenti — Ritorno a Nazaret
9. Gesù tra i dottori a Gerusalemme

PARTE SECONDA

Vita pubblica di Gesù Cristo.

10. Predicazione di Giovanni Battista
11. Battesimo, digiuno e tentazione di Gesù

ANNO PRIMO

12. Testimonianza di Giovanni Battista
13. I primi discepoli di Gesù
14. Le nozze di Cana
15. Gesù va a Gerusalemme per la Pasqua. Scaccia i profanatori dal tempio
16. Gesù e Nicodemo
17. Nuova testimonianza del Battista
18. Gesù e la Samaritana
19. Giovanni Battista in prigione. Gesù guarisce il figlio d'un ufficiale | (p. IV)
20. Gesù predica a Nazaret
21. La pesca miracolosa. Vocazione dei primi apostoli
22. Gesù a Cafarnao libera un indemoniato, guarisce la suocera di Pietro, e altri infermi
23. Gesù abbandona Cafarnao
24. Un lebbroso guarito
25. Guarigione di un paralitico
26. Vocazione di Matteo
27. Gesù difende i suoi discepoli accusati dai Farisei di violare il sabato
28. Gesù abbandona Cafarnao e fa nuovi miracoli
29. Elezione degli apostoli
30. Il discorso della montagna
 - I. Le beatitudini
 - II. Ufficio degli apostoli
 - III. La perfezione evangelica
- Conclusione

- 31. Il Padre nostro
- 32. Guarigione del servo del centurione
- 33. Gesù risuscita il figlio della vedova di Naim
- 34. L'ambasciata di Giovanni Battista
- 35. Il Fariseo e la peccatrice

ANNO SECONDO

- 36. Gesù guarisce l'infermo di 38 anni
- 37. L'indemoniato cieco e muto. I peccati contro lo Spirito Santo
- 38. Parabola del seminatore
- 39. Altre parabole
 - La sementa e la mietitura
 - li buon grano e il loglio
 - Il granello di senapa
 - Il lievito
 - Spiegazione della parabola del loglio
 - Il tesoro, la perla e la rete
- 40. Tempesta sedata
- 41. L'indemoniato di Gerasa
- 42. La donna inferma guarita. La figlia di Giairo risuscitata
- 43. Guarigione di due ciechi e di un muto indemoniato
- 44. Istruzione dei Dodici e loro missione
- 45. Martirio di Giovanni Battista
- 46. Ritorno degli apostoli. Moltiplicazione dei pani
- 47. Gesù cammina sulle acque
- 48. Promessa dell'Eucarestia
- 49. Guarigione della figlia della Cananea, di altri infermi e di un sordomuto | (p. V)

ANNO TERZO

- 50. Le pretese dei Farisei e dei Sadducei
- 51. Promessa del primato a Pietro. Profezia della passione. L'abnegazione cristiana
- 52. La trasfigurazione
- 53. L'epilettico guarito. Profezia della passione
- 54. Il tributo pagato al tempio. Umiltà e tolleranza cristiana. Lo scandalo
- 55. La misericordia di Dio
 - 1. La pecorella smarrita
 - 2. La dramma ritrovata
 - 3. Il figliuol prodigo
- 56. La correzione fraterna. Autorità degli Apostoli. Efficacia della preghiera
- 57. Il perdono cristiano. Il servo spietato
- 58. Missione dei settantadue apostoli
- 59. Il buon samaritano
- 60. Marta e Maria
- 61. Gesù proclama la sua missione divina
- 62. La peccatrice
- 63. La missione divina di Gesù osteggiata dai Farisei
- 64. Guarigione del cieco nato
- 65. Gesù buon pastore
- 66. Il cattivo ricco. Necessità della vigilanza
- 67. Necessità della penitenza. Il fico infruttifero
- 68. Una guarigione di sabato
- 69. Gesù s'avvia verso Gerusalemme. Il numero degli eletti. Ostilità di Erode
- 70. L'idropico guarito di sabato. Lezioni di umiltà e di carità
- 71. La parabola del convito. Condizioni per essere discepoli di Gesù
- 72. Il fattore infedele

73. Il ricco Epulone
74. La forza della fede. Il dovere. I dieci lebbrosi
75. Gesù abbandona definitivamente la Galilea. Parabole del giudice iniquo, del Fariseo e del pubblicano
76. Gesù alla festa della dedicazione del Tempio
77. Risurrezione di Lazzaro
78. Gesù si ritira da Gerusalemme
79. Gesù benedice i fanciulli. Il giovane ricco
80. Parabola dei vignaiuoli
81. Profezia della Passione. I figli di Zebedeo
82. Zaccheo il pubblicano
83. Il cieco di Gerico
84. La parabola delle mine
85. Il banchetto di Betania
86. Ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme
87. Il fico maledetto
88. Efficacia della fede. La questione del Battista. I due figli | (p. VI)
89. I cattivi vignaiuoli
90. Il convito nuziale
91. La questione circa il tributo
92. Il precetto della carità. Il Messia figlio di David
93. L'obolo della vedova
94. Predizione della distruzione del tempio e della città di Gerusalemme, la fine del mondo
95. Parabole delle vergini stolte e dei talenti
96. Il giudizio finale

PARTE TERZA **Vita dolorosa di Gesù Cristo.**

97. La cospirazione del Sinedrio
98. Preparazione all'ultima cena
99. Gesù lava i piedi agli apostoli
100. Gesù svela Giuda il traditore
101. Istituzione dell'Eucarestia
102. Gesù predice la negazione di Pietro
103. Discorsi di Gesù Cristo dopo l'ultima cena
 - Necessità della fede. Promessa dello Spirito Santo
 - La vite e i tralci. La preghiera di Gesù
104. Gesù al Getsemani
105. Tradimento e cattura di Gesù
106. Gesù davanti ad Anna e a Caifa
107. La negazione di Pietro
108. Gesù di nuovo davanti al sinedrio
109. Disperazione di Giuda
110. Gesù davanti a Pilato
111. Gesù mandato da Erode, posposto a Barabba, flagellato, coronato di spine e condannato a morte
112. Gesù al Calvario. Sua crocifissione
113. Agonia e morte di Gesù
114. Gesù deposto nel sepolcro

PARTE QUARTA **Vita gloriosa di Gesù Cristo.**

115. La risurrezione
116. Apparizione di Gesù alla Maddalena e alle altre donne

- 117. Gesù apparisce ai discepoli che vanno ad Emaus
- 118. Gesù apparisce agli Apostoli. Istituzione del Sacramento della Penitenza
- 119. Seconda apparizione di Gesù agli apostoli riuniti
- 120. Apparizione di Gesù al lago di Tiberiade. Il primato di Pietro
- 121. Ascensione | (p. VII)

APPENDICE

I misteri, le opere e gli insegnamenti del figliuolo di Dio.

- I. I Misteri
- II. Le opere
- III. Gli insegnamenti

PARTE QUINTA

Storia della Chiesa primitiva.

I. La Chiesa primitiva di Gerusalemme

- 122. Elezione di Mattia
- 123. La discesa dello Spirito Santo
- 124. Guarigione dello sciancato
- 125. Pietro e Giovanni davanti al Sinedrio
- 126. Anania e Saffira
- 127. Gli apostoli in prigione
- Istituzione dei Diaconi - Stefano protomartire

II. Propagazione del Cristianesimo in Samaria e tra i Gentili

- 129. Nuova persecuzione dei Cristiani a Gerusalemme. La cresima. – Il tesoriere etiope
- 130. La conversione di Saulo
- 131. Pietro a Lidia e a Joppe. - Guarigione del paralitico Enea e risurrezione di Tabita
- 132. Conversione del centurione Cornelio
- 133. Martirio di Giacomo. - Prigionia e liberazione di Pietro

III. Attività apostolica di S. Paolo

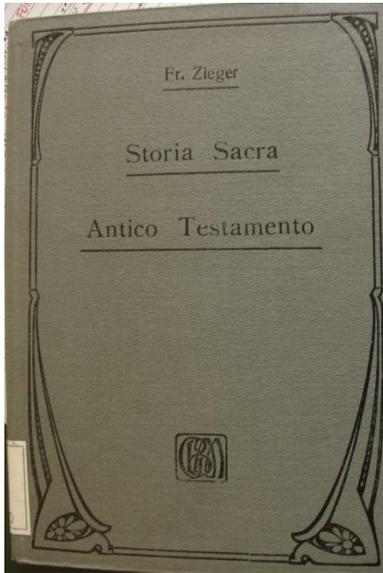
- 134. Primo viaggio di S. Paolo
- 135. Il concilio di Gerusalemme
- 136. Secondo viaggio di S. Paolo
- 137. Terzo viaggio di S. Paolo
- 138. La prigionia di S. Paolo a Cesarea e a Roma

IV.

- 139. Attività degli altri apostoli
- 140. La distruzione di Gerusalemme |

2) STORIA SACRA DELL'ANTICO TESTAMENTO

Zieger F., *Storia sacra dell'Antico Testamento ad uso delle Scuole Medie*, Tip. Libr. Editrice G. B. Monauni, Trento 1915.



[...]

I (p. 24) 17. Storia di Giuseppe.

Giacobbe ebbe dodici figliuoli: Dan, Neftali, Gad, Aser, Issacar, Zabulon, Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Giuseppe e Beniamino e una figlia di nome Dina. A motivo delle sue virtù e della sua I (p. 25) buona indole Giuseppe era preferito dal padre. Per questo i suoi fratelli gli portavano invidia, che si cambiò in odio profondo, allorquando Giuseppe, per correggere i fratelli, narrò al padre un grave delitto da loro commesso.

Un giorno Giacobbe mandò Giuseppe a vedere come stessero i fratelli, i quali, colle mandre, s'eran recati in una regione lontana. Questi appena lo videro, stabilirono di ucciderlo e solo dietro proposta di Ruben, che voleva poi salvarlo, si contentarono di calarlo in una cisterna. Per caso, mentre Ruben era assente, passò una carovana di mercanti Ismaeliti e Madianiti e Giuseppe fu venduto loro come schiavo per venti monete d'argento e condotto in Egitto. Al genitore i tristi fratelli diedero ad intendere che Giuseppe era stato sbranato da una fiera e Giacobbe pianse amaramente il figlio perduto.

Giuseppe frattanto era stato comperato da un ricco egiziano di nome Putifare, il quale gli assegnò importanti uffizi, perché aveva imparato ad apprezzarne la saggezza e la virtù. La moglie di Putifare cercò un giorno di indurre Giuseppe a commettere un delitto, ma non ci riuscì. Sdegnata e desiderosa di vendetta, calunniò Giuseppe presso il marito e lo fece gettare in prigione. Ma anche lì l'innocente Giuseppe non fu abbandonato dalla divina Provvidenza. Fu nominato sorvegliante degli altri prigionieri e tra questi imparò a conoscere due grandi della corte del Faraone 1) ai quali interpretò dei sogni, che s'avverarono. Dopo due anni il Faraone propose ai suoi indovini due sogni, e nessuno era in grado di darne la spiegazione; allora il gran coppiere si ricordò di Giuseppe, parlò di lui al re e questi lo fece chiamare e gli raccontò il sogno avuto:

— Stavo, disse egli, sulle rive del Nilo e mi sembrava di vederne uscire sette vacche grasse e poi sette vacche assai magre che divorarono le prime. Ed ecco l'altro sogno: Vidi sette spighe piene e ben mature che, improvvisamente, furono distrutte da sette spighe secche e vuote —. Giuseppe allora, illuminato da Dio, diede questa spiegazione: Ambidue i sogni significano la stessa cosa. Le vacche grasse e le spighe piene indicano sette anni di abbondanza, che saranno seguiti da sette anni di carestia, simboleggiati dalle vacche magre I (p. 26) e dalle spighe aride. Cerca perciò un uomo saggio che, durante gli anni di abbondanza, raccolga il frumento e lo conservi per gli anni di carestia —.

il re, contento di questa interpretazione e di questo consiglio, lodò Giuseppe, gli affidò l'incarico di provvedere per il tempo di carestia e lo nominò vicerè dell'Egitto.

La predizione di Giuseppe si avverò. Vennero gli anni dell'abbondanza, durante i quali Giuseppe raccolse il superfluo in appositi granai. Passato presto il periodo dell'abbondanza, sopraggiunsero gli anni della carestia.

La terra non produceva più nulla e tutti gli egiziani si rivolgevano a Giuseppe per avere di che sfamarsi. La carestia si fece sentire anche nella terra di Canaan e perciò Giacobbe mandò in Egitto i suoi figliuoli a prendere grano, trattenendo a casa soltanto il più giovane, Beniamino. Essi si presentarono al vicerè dell'Egitto che, per vedere se si erano emendati, finse di non conoscerli, anzi li trattò da spie e li fece imprigionare; e poscia, dopo tre giorni, consegnò il grano richiesto, li rimise in libertà, ma pretese che gli conducessero il fratello Beniamino e intanto trattenne come ostaggio Simeone. A malincuore il vecchio Giacobbe lasciò partire per l'Egitto Beniamino. Giuseppe accolse i fratelli con grande benevolenza, e li trattò generosamente. Però volle metterli alla prova. A questo scopo fece porre nel sacco di Beniamino, ripieno di grano, la propria coppa d'argento, e dopo che tutti erano partiti per la terra di Canaan, li fece inseguire e arrestare come ladri. Ricondotti a corte, Giuseppe sentenziò che soltanto il ladro sarebbe rimasto suo schiavo e che gli altri erano liberi. I fratelli, sgomentati al pensiero del dolore di Giacobbe, che avrebbe così perduto un altro figliolo, manifestarono a Giuseppe tale rincrescimento e tale amore per il padre, che egli tutto commosso nel vederli sinceramente emendati, disse loro:

— lo sono Giuseppe vostro fratello, che voi avete venduto; non temete, il Signore permise quanto avvenne per il vostro bene. Ci saranno ancora cinque anni di carestia e perciò tornate alla terra di Canaan, conducetemi il vecchio genitore e a tutti voi e alle vostre famiglie darò la fertile terra di Gessen. Andate e tornate presto.

Alla lieta novella Giacobbe, illuminato anche dal Signore decise di recarsi con tutti i suoi figliuoli e colle loro famiglie in | (p. 27) Egitto. Giuseppe gli venne incontro e lo presentò poi a Faraone, il quale assegnò volentieri la fertile terra di Gessen ai parenti del suo vicerè.

1) *Faraone* era il nome generico che si dava ai re dell'Egitto; questa parola deriva da *per-aa* (ebraico *per-o*) che significa la gran porta (domus magna)

18. Morte di Giacobbe e di Giuseppe.

Quando si recò in Egitto, Giacobbe aveva 130 anni: raggiunti i 147 anni venne a morte. Radunò attorno a sé i suoi figliuoli e anche i due figliuoli di Giuseppe, Manasse e Efraim 1), e a tutti diede una benedizione particolare perché sapeva che essi sarebbero stati i capi delle diverse tribù di Israele. Giunto a Giuda, che era destinato ad avere una posizione privilegiata tra i fratelli e ad essere il capostipite della famiglia dalla quale sarebbe uscito il Salvatore 2), fece questa profezia: — *Lo scettro non sarà tolto da Giuda e il predominio dalla sua stirpe finché venga Colui che deve essere mandato e che sarà l'aspettato dalle nazioni* 3) —.

Quindi raccomandò a Giuseppe di far seppellire il suo cadavere nella grotta di Macpela accanto ad Abramo. Giuseppe fece imbalsamare il cadavere del padre secondo il costume degli Egiziani e dopo aver fatto celebrare per 60 giorni le solennità funerarie in Egitto, lo trasportò con grande pompa nella terra di Canaan.

Morto il padre, i fratelli di Giuseppe temevano di essere puniti del loro delitto, ma Giuseppe li rassicurò dicendo che i loro cattivi disegni erano stati volti da Dio a bene e che avrebbe continuato a provvedere per loro come in passato. Giunto all'età di 110 anni predisse ai fratelli le persecuzioni che i loro discendenti avrebbero dovuto sopportare in seguito, e il loro ritorno nella terra promessa e si fece inoltre giurare che ritornando in Palestina avrebbero preso seco anche le sue ossa. Poco dopo Giuseppe morì, fu imbalsamato e la sua mummia venne deposta in una cassa.

1) Giacobbe ricompensò Giuseppe col trattare i suoi due figli come se fossero stati suoi propri figliuoli, in modo che, entrati nella terra promessa, essi costituirono due tribù distinte ed ebbero propri territori. In tal maniera Giuseppe riceveva quella parte del diritto di primogenitura che era costituito dalla doppia porzione.

2) I fratelli più vecchi di Giuda si erano resi indegni del diritto di primogenitura e perciò esso venne diviso tra Giuda e Giuseppe.

3) Gen. 49, 10.

19. Giuseppe figura del Salvatore

Giuseppe, prediletto del padre, fu ingiustamente odiato dai suoi fratelli perché li aveva rimproverati dei loro delitti e perché aveva loro predetto la propria grandezza, così anche G. C. fu odiato per le esortazioni che rivolgeva | (p. 28) ai Farisei e perché aveva predetto la sua glorificazione. — Come Giuseppe fu venduto per 20 danari così anche Gesù fu venduto per 30 monete. — Come Giuseppe si trovò in carcere assieme con due prigionieri, ad uno dei quali predisse la liberazione, così anche Gesù C. si trovò sulla croce con due ladroni e a uno di questi poté promettere il paradiso. Come Giuseppe passò dalle umiliazioni alla gloria, così anche Gesù Cristo. Giuseppe fu dimenticato per lunghi anni dai propri fratelli e finalmente riconosciuto e onorato; Gesù Cristo non è ancora riconosciuto dalla grande maggioranza del popolo di Israele, ma verrà un giorno, nel quale, giusta le profezie, anche gli Israeliti si convertiranno.

20. La storia di Giobbe.

Nel *libro didattico di Giobbe*, il quale contiene anche molti fatti storici, è trattato il problema del dolore che nella vita dell'uomo si presenta sotto vari aspetti: ora come *dolore fisico* (malattie), ora sotto la forma di *disgrazie famigliari*, ora come *dolore morale* (ingratitude, abbandono degli amici, insulti e calunnie).

In esso si risponde specialmente alla domanda: *perché anche i giusti sono colpiti in questa vita dal dolore?*: 1) per provare la loro virtù; 2) perché facciano penitenza delle loro colpe ancor su questa terra; 3) per preservarli da nuove colpe e per accrescere i loro meriti e la loro ricompensa. — Nei singoli casi non tocca però all'uomo di decidere quali siano le cause dei mali. Il giudizio spetta al solo Iddio.

Ultimo e massimo conforto del giusto tribolato è la sua coscienza, la rassegnazione, la fiducia nella vita futura e nel giudizio di Dio.

Ecco come è narrata nella Sacra Scrittura la storia di questo uomo virtuoso:

Al tempo dei patriarchi 1) viveva nell'Arabia un uomo pio e timorato di nome Giobbe. Era ricco e felice, aveva sette figli e tre figlie, ed era universalmente stimato ed amato. Ma Iddio volle provare la sua virtù, e permise a Satana di tormentarlo in varia guisa. Giobbe perdette i suoi averi, poi i suoi figliuoli e finalmente fu colpito da una schifosa lebbra. Ad ogni disgrazia che lo coglieva, Giobbe diceva: — Il Signore m'ha dato queste cose ed ora me le ha tolte, sia benedetto il suo santo nome. Sua moglie lo | (p. 29) derideva per la sua fiducia in Dio, i suoi amici lo rimproveravano e gli dicevano che le sue disgrazie erano una conseguenza dei suoi peccati.

Ad onta di queste molteplici sciagure Giobbe non si perdette mai d'animo 1) e coglieva ogni occasione per lodare gli imperscrutabili disegni della divina Provvidenza e mostrare la sua fiducia nel Signore, che si serve dei dolori non solo per punire i peccati, ma talvolta anche per accrescere i meriti dell'uomo giusto, per purificarlo e per tenere sempre vivo in lui il pensiero di Dio 2). Così Giobbe divenne il modello dell'uomo giusto, tribolato e paziente. In mezzo ai suoi dolori egli diceva: — Io so che il mio Redentore vive, che nell'ultimo giorno risorgerà dalla terra, che sarà rivestito della mia pelle e della mia carne ed io stesso coi miei occhi, e non un altro, vedrò il mio Dio 3) — Così, mentre egli sopportando pazientemente il dolore era un'immagine del Messia, esprimeva anche la sua fede nel futuro Redentore, e nella risurrezione.

Il Signore lo ricompensò della sua pazienza e fiducia ancora in questa vita, perché non solo gli restituì la primiera salute, ma lo ricolmò ancora di ricchezze e di benedizioni, maggiori di quelle possedute prima. |

1) Questo non è detto espressamente dalla Sacra Scrittura, ma si deduce da varie circostanze. Questa opinione merita di essere preferita ad altre meno fondate.

1) Certe espressioni forti usate da Giobbe alla presenza dei suoi amici non sono altro che la manifestazione del suo grande dolore.

2) Cfr. Appendice N. 3 e 4.

3) Gen. 9, 25-27.

[...]

| (p. 76) 53. Elia.

Il profeta Elia fu la persona scelta da Dio perché nascesse un'opposizione efficace all'empietà di Acabbo e di Gezabele.

Egli si presentò intrepido al re Acabbo e gli annunciò che in castigo delle sue empietà per un dato tempo non cadrebbe più né pioggia né rugiada. Così avvenne per tre anni e mezzo, e questo castigo mostrò al popolo quanto fosse grande il Dio d'Israele.

Frattanto Elia si era ritirato al torrente Carit 3), dove un corvo gli portava mattina e sera il nutrimento, e quando quel torrente si disseccò Elia si rifugiò nella cittadella di Sarepta, presso Sidone. Una povera vedova gli diede ospitalità, e, per ricompensarla della sua buona opera, il profeta moltiplicò miracolosamente la farina e l'olio della povera donna e ne risuscitò il figlio morto.

Passati tre anni, Elia tornò a presentarsi ad Acabbo e, per mostrare se il vero Dio era Baal

oppure Geova, gli propose di raccogliere sul Carmelo il popolo di Israele, i 450 sacerdoti di Baal e i 400 profeti di Astarte 4). Quando tutti furono radunati, Elia fece questa proposta: — Costruiremo due altari, sui quali porremo le legna e le vittime, ma non accenderemo il fuoco. I sacerdoti di Baal invocheranno il loro Dio, io invocherò il mio. Quel Dio che farà cadere fuoco dal cielo per consumare le vittime sarà riconosciuto come vero Dio. — La proposta piacque a tutti e fu eseguita. | (p. 77)

Per ore ed ore i sacerdoti di Baal gridavano, si contorcevano e si tagliuzzavano per commuovere il loro dio ad esaudirli, ma invano. Allora Elia pronunciò la preghiera: — Geova, mostrate che siete il Dio di Israele —, e subito cadde dal cielo un fulmine che consumò l'olocausto. Il popolo prostrato a terra gridava: — Geova è il vero Dio, Geova è il vero Dio! — e adorava e ringraziava il Signore. I sacerdoti di Baal furono uccisi per la loro impostura. In quell'occasione Elia compì un altro prodigio annunciando la fine della siccità; difatti ancor quella sera egli supplicò Iddio e per la prima volta, dopo ch'eran passati tre anni e mezzo di siccità, cadde un'abbondantissima pioggia.

Gezabele era furente contro Elia per la uccisione dei sacerdoti di Baal e il profeta dovette fuggire. Giunto nel deserto di Bersabea, Elia era stremato di forze e privo di nutrimento, quando un angelo gli apparve, lo rincorò e gli diede un pane che lo rinvigorì di maniera che poté camminare per 40 giorni e 40 notti, finché arrivò al monte Oreb nella penisola Sinaitica, dove Mosè aveva ricevuta la legge. Lì il Signore gli apparve e gli ordinò di ritornare in patria, di ungere re Iehu, che sarebbe stato un successore di Acabbo, e di consacrare profeta il suo discepolo Eliseo, perché avrebbe continuato l'opera sua.

Acabbo e Gezabele perseverarono nella loro vita empia. Per impadronirsi del campo di Nabot attiguo a quello della reggia, Gezabele fece calunniare quell'uomo giusto come bestemmiatore e lo fece lapidare. Allora il profeta Elia si presentò al re e in nome di Dio gli disse. — Tu hai assassinato Nabot; ebbene: dove i cani hanno lambito il suo sangue, lì lecceranno anche il tuo; Gezabele sarà divorata dai cani sul campo di Israele e la tua casa sarà distrutta come quella di Geroboamo e di Baasa —. Così avvenne. Acabbo fu mortalmente ferito in una guerra contro i Siri e il sangue che colava dal suo cocchio fu lambito dai cani; Gezabele, che gli era sopravvissuta, fu fatta precipitare da un balcone per ordine di Iehu, il quale si impadronì del regno distruggendo tutti i membri della casa di Acabbo.

Elia fu una persona di importanza straordinaria per il popolo di Israele e a ragione fu considerato come un secondo Mosè. Fu rapito e sollevato verso il cielo sopra un carro di fuoco e lasciò ad Eliseo il suo mantello, simbolo del suo spirito profetico, e l'incarico di continuare la sua missione. Secondo la S. Scrittura 1) Elia | (p. 78) ritornerà prima della fine del mondo a rendere testimonianza per il Messia e a morire per lui 1).

Elia, uno dei più grandi profeti dell'Antico Testamento è una figura di Gesù Cristo, il più perfetto di tutti i profeti. Egli ricorda G. C. col suo soggiorno nel deserto, col suo digiuno di 40 giorni, coi suoi miracoli e particolarmente con quello di Sarepta. Gesù Cristo stesso confronta nel discorso che tenne a Nazaret la propria attività con quella di Elia (cfr. Luc. 4, 5).

3) Il torrente Carit si trova probabilmente nel paese al di là del Giordano.

4) Detta anche "Put". Come il nome di Baal è un nome generico usato dai popoli orientali per indicare qualsiasi divinità maschile, così il nome di Astarte serviva per indicare le divinità femminili.

1) Mal. 4, 5 e 6, e Matt. 11, 13.

54. Eliseo.

Eliseo compì la sua missione colla predicazione e con molte opere maravigliose. Tra i suoi miracoli rimasero celebri: il miglioramento di una sorgente amara, la punizione dei fanciulli che lo deridevano, perché calvo 3), la moltiplicazione dell'olio in favore di una povera vedova che non sapeva come pagare i suoi creditori, la moltiplicazione di venti pani, in modo che furono abbondantemente distribuiti tra il popolo, la risurrezione di un fanciullo a Sunam, la guarigione della lebbra di un generale Siro di nome Naamano e la punizione di Giezi, servo di Eliseo, che voleva sfruttare a pro- | (p. 79) prio vantaggio la generosità di Naamano. Anche dopo la sua morte, Eliseo non cessò di operare miracoli perché al contatto delle sue ossa un morto ricuperò la vita.

Eliseo eseguì l'incarico che aveva già ricevuto Elia di ungere re Iehu. Ioas, nipote di Iehu ebbe in grandissima stima il profeta e quando lo andò a trovare in occasione della sua ultima malattia, ebbe da lui l'assicurazione che vincerebbe i Siri.

Così l'attività di Elia e di Eliseo contribuì non poco a diminuire per lungo tempo l'idolatria di Baal tra il popolo d'Israele ed a promuovere l'osservanza della legge mosaica.

Eliseo è *pure* una figura di Gesù Cristo, *specialmente per i suoi miracoli, e da G. C. fu ricordato assieme ad Elia nel discorso tenuto alla Sinagoga di Nazaret.*

1) Giusta una tradizione ritornerà anche Enoch, del quale la S. S. non dice che è morto, ma che è stato assunto.

2) Cfr. nota a p. 74.

3) Calvo nei paesi orientali può anche significare testa rasata.

55. Giona.

Il profeta Giona visse al tempo di Geroboamo II e predisse l'ingrandimento del regno di Israele, cosa che anche successe. Ma il Signore lo aveva destinato ad esercitare una missione tra i popoli pagani e lo incaricò di recarsi a Ninive a predicarvi la penitenza. Giona, che considerava gli Assiri come i più grandi nemici di Israele, temendo che qualora gli Assiri facessero penitenza sarebbero stati la causa della rovina di Israele, non voleva obbedire e s'imbarcò a Ioppe su una nave fenicia che faceva vela per Tarso 1).

Poco dopo si scatenò una tempesta così furiosa che i marinai, pensando essere essa una punizione per un delitto commesso da qualche passeggero, tirarono alla sorte per scoprirlo. La sorte cadde su Giona e questi confessò il suo peccato. I marinai lo gettarono in mare, la tempesta si sedò ed essi ringraziarono il vero Dio. Giona fu inghiottito vivo da un immenso pescecane (*squalus carcharias*), ma fu conservato miracolosamente in vita e dopo tre giorni rigettato sulla spiaggia. Iddio gli ripeté il comando, Giona s'affrettò ad ubbidire e, giunto a Ninive, andava predicando: - Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta —. Re e popolo rimasero così impressionati dalla parola di Giona che fecero penitenza e il Signore nella sua misericordia risparmiò la città. | (p. 80)

Questi fatti narrati nel libro del profeta Giona servono ad insegnarci che Iddio vuole che siano salvi tutti i popoli, che il popolo di Israele aveva solo il compito di servire alla provvidenza da intermediario e che, come il Signore aveva usato misericordia ai Niniviti, l'avrebbe usata anche agli israeliti, se questi si fossero sinceramente e prontamente convertiti come quelli.

Giona è una figura del Messia, perché come Giona Israelita portò la salute agli Assiri, così Gesù Cristo, che uscì dal popolo d'Israele, portò la salute a tutto il genere umano. Il soggiorno di Giona nel ventre del pesce è immagine di Gesù che restò pure tre giorni nel sepolcro.

Gesù Cristo stesso accennò a questo simbolo colle parole: "Questa generazione perversa vuole un segno e non le sarà dato altro segno che quello di Giona profeta. Come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il figlio dell'uomo rimarrà tre giorni e tre notti nel seno della terra". (Cfr. Matt. 12, 39, 40).

1) Probabilmente Tartesso nella Spagna.

| (p. 141) **INDICE**

INTRODUZIONE

Concetto e divisione della Storia Sacra

Fonti della Storia Sacra dell'Antico Testamento

- PROEMIO. A. Creazione e caduta degli angeli
 B. La creazione del mondo

EPOCA I.

La rivelazione primitiva

PRIMO PERIODO

1. La creazione dell'uomo
2. Il peccato originale
3. Atti provvidenziali di Dio per preparare l'umanità alla venuta di Gesù C.
4. La prima figura del Messia
5. Caino e Abele. — Abele seconda figura del Messia
6. Moltiplicazione e corruzione degli uomini

SECONDO PERIODO

7. Il diluvio
8. La torre di Babele. — L'idolatria

EPOCA II

PRIMO PERIODO

La rivelazione patriarcale

9. La vocazione di Abramo
10. Animo pacifico di Abramo
11. Abramo libera Lot
12. Patto di Dio con Abramo
13. Distruzione di Sodoma e Gomorra
14. Nascita e sacrificio d'Isacco
15. Ultimi anni della vita di Abramo
16. Esaù e Giacobbe
17. Storia di Giuseppe
18. Morte di Giacobbe e di Giuseppe
19. Giuseppe figura del Salvatore
20. La storia di Giobbe | (p. 142)

SECONDO PERIODO

La rivelazione Mosaica

21. La persecuzione degli Ebrei in Egitto
22. Nascita ed educazione di Mosè
23. La vocazione di Mosè e la sua missione
24. La decima piaga – L'Agnello Pasquale; la liberazione degli Ebrei
25. Il passaggio del Mar Rosso
26. Gli Israeliti nel deserto
27. La legislazione mosaica
28. La legislazione morale. - Alleanza di Dio col popolo d'Israele
29. Il vitello d'oro
30. La legislazione cerimoniale
 - A. I luoghi sacri
 - B. I ministri del culto

- C. Tempi sacri degli Ebrei
- D. Gli atti di culto
- 31. La legislazione civile
- 32. Ulteriore soggiorno degli Israeliti nel deserto
- 33. La ribellione di Core, Datan e Abiron
- 34. Diffidenza di Mosé. - Morte di Aronne. - Il serpente di bronzo
- 35. La conquista del paese alla sinistra del Giordano. - La profezia di Balaamo
- 36. Morte di Mosè
- 37. La Palestina
 - A. I monti
 - B. Le acque
 - C. I popoli della Palestina
- 38. La conquista della terra promessa
- 39. I Giudici
- 40. Gedeone
- 41. Sansone
- 42. Eli
- 43. Samuele

TERZO PERIODO
La rivelazione profetica
Dalla fondazione del regno all'esilio babilonese

- 44. Il regno in Israele
- 45. Saule
- 46. Davide
- 47. Profezie messianiche di Davide
- 48. Salomone
- 49. Il tempio di Salomone
- 50. La divisione del regno
- 51. Il regno di Israele
- 52. I profeti di Israele
- 53. Elia | (p. 143)
- 54. Eliseo
- 55. Giona
- 56. Gli Israeliti nell'esilio
- 57. La storia di Tobia
- 58. Giuditta
- 59. Il regno di Giuda
- 60. Acaz
- 61. Ezechia
- 62. Manasse
- 63. Giosia e gli ultimi re di Giuda - Distruzione di Gerusalemme
- 64. I profeti del regno di Giuda
- 65. I profeti vissuti prima dell'esilio
- 66. Il profeta Isaia
- 67. Geremia

QUARTO PERIODO
Dall'esilio babilonese a Gesù Cristo

- 68. Gli Israeliti nella cattività babilonese
- 69. Ezechiello
- 70. Daniele
- 71. I tre giovani nella fornace ardente
- 72. Daniele sotto Baldassarre e sotto Darlo il Medo
- 73. Daniele sotto Ciro

74. La grande, profezia di Daniele relativa al Messia
75. Fine della cattività babilonese. - Zorobabele e i profeti Aggeo e Zaccaria
76. Ester
77. Il secondo ritorno dei Giudei in Palestina sotto Esdra
78. Neemia ricostituisce lo stato giudaico.- Il profeta Malacchia
79. I Giudei nel IV e nel III secolo
80. I Giudei sotto i Seleucidi
81. I Maccabei
82. Gli ultimi Maccabei
83. I Giudei perdono la loro indipendenza

APPENDICE

BRANI SCELTI DALLA SACRA SCRITTURA

I. Dal Pentateuco.

1. Cantico di Mosè
2. Doveri di onorare Iddio e di osservare I suoi comandi

II. Dal libro di Giobbe.

3. Giobbe piange i suoi dolori e si appella a Dio
4. L'onnipotenza di Dio | (p. 144)

III. Dai libri dei Re.

5. Elegia di Davide in morte di Saul e Gionata

IV. Dal libro dei Salmi.

6. Domanda d'aiuto (S. 5)
7. I dolori del Messia (S. 21)
8. I cattivi amici (S. 54)
9. La lode di Dio (S. 144)

V. Dal libro dei Proverbi.

10. Proverbi di Salomone

VI. Dal libro dell'Ecclesiaste.

11. Vanità delle cose terrene

VII. Dal libro della Sapienza.

12. Doveri dell'uomo di conoscere il vero Dio

VIII. Dal libro dell'Ecclesiastico.

13. Il peccatore, il saggio e lo stolto

IX. Dal libro di Isaia.

14. Assurdità dell'idolatria: grandezza del monoteismo
15. I dolori del Messia
16. Il trionfo della Chiesa

X. Dal libro di Geremia.

17. Lamentazioni
18. Orazione di Geremia

XI. Dal libro di Daniele.

19. Inno dei tre giovani nella fornace

XII. Dal libro di Michea.

20. La Chiesa di Gesù Cristo destinata a raccogliere tutte le genti

XIII. Dal libro di Habacuc.

21. Preghiera per la venuta del Redentore

XIV. Dai libri dei Maccabei.

22. Alleanza coi Romani

23. Profanazione del tempio, persecuzione degli Ebrei, martirio di Eleazaro |